

**AGESCI
BRANCA ROVER E SCOLTE**

Manuale della **Branca** **Rover e Scolte**





collana tracce - *metodo*

*Incaricato nazionale
al Settore comunicazione:*
Niccolò Carratelli

Prima edizione:
Nuova Fiordaliso, 2003
Prima ristampa:
Fiordaliso, 2005
Seconda ristampa:
Fiordaliso, 2007
Terza ristampa:
Fiordaliso, 2010
Seconda edizione:
Fiordaliso, ottobre 2018

ISBN 978-88-8054-935-2

*Progetto grafico
e impaginazione:*
Stefano De Paolis

Progetto fotografico:
Alessandro Ronzi

© Fiordaliso SBC
Corso Vittorio Emanuele II, 337
00186 Roma
www.fiordaliso.it

**AGESCI
BRANCA ROVER E SCOLTE**

**Manuale
della **Branca**
Rover e Scolte**

Hanno coordinato i lavori per la realizzazione di questo manuale:
Sergio Bottiglioni, don Luca Meacci, Gianfranco Schirripa, Giorgia Sist

Grazie a tutti coloro che hanno dato un prezioso contributo alla riflessione e alla stesura dei testi, in particolare a:
Paolo Altin, Elias Becciu, Chiara Bonvicini, Sergio Bottiglioni, Paola Fedato, Luca Laudari, Elena Marengo, don Luca Meacci, Luca Paternoster, padre Marfi Pavanello, Paolo Piacenza, Angela Quaini, Emanuela Schiavini, Gianfranco Schirripa, Giorgia Sist, Paolo Sportelletti

Grazie per il supporto e la collaborazione fornita da:
Centro Studi Mario Mazza, Elena Bonetti, Mattia Cecchini, Chiara Dalle Mura, Giovanni Forzieri, padre Giovanni Gallo, Paola Magliano, Marisa Mercanti, don Paolo Monzani

Grazie a tutti i fotografi che hanno arricchito questo manuale con le loro immagini:
Matteo Bello, Giacomo Bindi, Sara Bonvicini, Alessandro Bortuzzo, Stefano De Paolis, Gianluca Ermanno, Luca Giacomini, Luca Mancuso, Mauro Manzoni, Francesco Mastrella, Veronica Pazzi, Martino Poda, Alessandro Ronzi, Marco Saracini, Clara Vite, Ansa/Foto, Archivio fotografico Centro documentazione AGESCI, Archivio Centro Studi Mario Mazza, Fedeli e Ribelli - Diario fotografico dello scoutismo clandestino monzese

Foto di copertina:
Alessandro Ronzi

Il carattere tipografico scelto per questo manuale è **TestMe**, un font "libero", work in progress, basato sui principi del Design for All. È pensato per capire quali sono gli elementi di un carattere in grado di migliorare la lettura delle persone con disturbi specifici dell'apprendimento come la dislessia. Puoi trovare una descrizione più accurata su synsemia.org

Indice

Presentazione	11
---------------	----

Parte 1 – Fondamenti e contenuti della proposta

Capitolo 1 Roverismo e scoltismo oggi	17
--	----

1.1 Esperienza R/S: strada di libertà generativa e responsabile	17
---	----

1.2 Giovani e adulti di questo tempo	21
--------------------------------------	----

Capitolo 2 L'orizzonte educativo in Branca R/S	25
---	----

2.1 La pedagogia dell'esperienza	25
----------------------------------	----

2.2 La proposta R/S in AGESCI: Promessa e Legge, i fondamenti del metodo	28
--	----

2.3 Educare a cosa?	29
---------------------	----

2.4 Quale uomo, quale donna della Partenza?	31
---	----

Capitolo 3 La vita di Branca: strada, comunità, servizio	35
---	----

3.1 La strada	35
---------------	----

3.2 La comunità	44
-----------------	----

3.3 Il servizio	60
-----------------	----

Capitolo 4 Educare alla vita cristiana in Branca R/S	71
---	----

4.1 Giovani davanti al mistero	71
--------------------------------	----

4.2 Com'è la tua strada?	73
--------------------------	----

4.3 La proposta di un Dio che cammina con noi	75
---	----

4.4 Quali attenzioni avere	77
----------------------------	----

4.5 Costruire un percorso di fede cristiana	88
---	----

4.6 Capo, staff, Comunità capi: piccola comunità cristiana	91
--	----

4.7 Alcuni strumenti utili ai capi	93
------------------------------------	----

4.8 San Paolo	96
---------------	----

4.9 Santa Caterina da Siena	101
-----------------------------	-----

Capitolo 5 La figura del capo in Branca R/S	105
5.1 La dimensione adulta del capo	105
5.2 Lo staff R/S	109
5.3 La relazione educativa	112
5.4 Il protagonismo degli R/S	115

Parte 2 – Stile e strumenti

Capitolo 6 La progressione personale in Branca R/S	123
6.1 Passi di scoperta	127
6.2 Passi di competenza	133
6.3 Passi di responsabilità	139
6.4 Partenza	146
6.5 Punto della strada	152
6.6 Eventi di progressione personale a partecipazione individuale (EPPPI)	158

Capitolo 7 Vita di Branca	165
7.1 Carta di clan	165
7.2 Capitolo	172
7.3 Route	179
7.4 Altre forme di campo	186
7.5 Vita all'aria aperta	191
7.6 Hike	197
7.7 Deserto	202
7.8 Veglia R/S	207
7.9 Gioco	213
7.10 Lavoro manuale	219
7.11 Impresa R/S	224
7.12 Challenge	229
7.13 Percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza	233
7.14 Programma	238
7.15 Verifica	245
7.16 Cerimonie	251
7.17 Stile essenziale	256
7.18 Riunione	261
7.19 Uscita	266

Parte 3 – Esperienze e sfide educative

Capitolo 8 Acqua, ambiente educativo in Branca R/S	277
Capitolo 9 Cittadinanza attiva	283
9.1 Accoglienza e integrazione	283
9.2 Giustizia, pace e nonviolenza	288
9.3 Partecipazione e cittadinanza	290
Capitolo 10 Cittadini del mondo	293
10.1 Una dimensione europea	293
10.2 Fratelli e sorelle di ogni altra guida e scout	295
10.3 Un campo oltre confine...	297
Capitolo 11 In cammino nella Chiesa	301
11.1 Chiesa nostra casa	301
11.2 Luoghi ed esperienze di spiritualità cristiana	304
Capitolo 12 Quali competenze?	307
12.1 Essere competenti, essere pronti	307
12.2 Via le maschere!	309
12.3 Narrare e comunicare	312
Parte 4 – Storia e simbolismi	
Capitolo 13 Storia di Branca	317
Capitolo 14 Linguaggio simbolico in Branca R/S: glossario	355

Presentazione

Il manuale che vi accingete a sfogliare è il prodotto di un percorso: potremmo definirlo come il frutto di un'esperienza di *strada*.

Affonda le sue radici e motivazioni nell'articolato processo di rilettura della metodologia di Branca R/S e di revisione del regolamento metodologico che ha impegnato l'Associazione negli ultimi anni.

Si è preso il tempo di una gestazione lunga, utile all'ascolto, alla formulazione di pensieri nuovi e alla rielaborazione degli stessi; a leggere reazioni, far sedimentare riflessioni, considerare lo sviluppo dei processi attivati; generare proposte diverse e nuove piste di sperimentazione educativa.

Si è alimentato della condivisione di esperienze concrete, di cui la *route nazionale 2014* ha costituito il punto di più alto coinvolgimento, che ci hanno consentito, su tutto il territorio nazionale, di porci le stesse domande, disegnare comuni orizzonti e interrogarci sull'efficacia della nostra proposta educativa e sulla sua capacità di conservarsi attuale e profetica per il tempo presente.

Soprattutto ci piace pensarlo come eredità di un processo collettivo. Ha preso forma interrogando i capi della Branca a partire dalla riletture di esperienze comuni e sollecitando l'espressione del loro pensiero all'interno di laboratori regionali, perseguendo quella logica del vedere-giudicare-agire che anima i nostri processi esperienziali.

Ce lo consegniamo come traccia di un percorso compiuto e come strumento per decodificare le potenzialità e opportunità offerte dal nostro metodo educativo, un metodo che trova forza nella misura in cui lo sappiamo rileggere criticamente, ponendo il cuore della nostra attenzione, sempre, sui rover e sulle scelte e quindi sul senso del nostro agire educativo.

Resta, infine, uno strumento dinamico che, quasi fosse un *punto della strada*, disegna lo scenario attuale del cammino del roverismo/scoltismo in AGESCI proiettandolo nel futuro, ma che è già destinato a essere superato nel momento in cui nuove esigenze emergeranno sul piano della riflessione metodologica e pedagogica.

Non vi troverete, come si usa dire in questi casi, indicazioni sulle cose da fare o non fare o la definizione di rigidi protocolli operativi, bensì un racconto delle possibilità offerte dal metodo di Branca e degli spazi operativi che si aprono quando ce ne serviamo con attenzione e fantasia.

Lo scoutismo resta un gioco semplice, fatto di *strada*, di *comunità*, di *servizio*; un gioco fatto di esperienze che assumono tratti definiti grazie allo stile, alle suggestioni, agli strumenti tipici della Branca.

A partire da questa base condivisa, attraverso il manuale ci limitiamo a rivolgere un invito a modellare il nostro sguardo di capi, cogliendo quelle potenzialità offerte dalla tradizione e dalla novità della proposta R/S che potranno alimentare e sostenere intenzionalità e progettualità del nostro agire educativo.

Buona lettura e buona strada!

Giorgia Sist, Sergio Bottiglioni e don Luca Meacci
Incaricati e Assistente ecclesiastico nazionali alla Branca R/S
 Aprile 2018

ISTRUZIONI PER L'USO

E adesso veniamo al sodo. Come si utilizza questo manuale?

Il nostro sarà un viaggio a tappe, ognuna delle quali proverà a raccontarci qualcosa di specifico, declinandolo all'interno di un quadro organico.

Nella prima ricostruiremo i contenuti fondanti la proposta R/S: le sue radici e i suoi orizzonti educativi; gli elementi caratterizzanti che ne formano l'identità; il ruolo dei capi come compagni di strada nell'esperienza R/S.

La seconda parte è un repertorio di strumenti operativi: attraverso delle schede analizzeremo il senso educativo di stili e strumenti propri della Branca, interrogandoci sul come e perché servircene. Non si tratta di una descrizione tecnico operativa, quanto della ricostruzione del senso educativo delle esperienze che ordinariamente proponiamo ai nostri ragazzi.

La terza tappa ci aiuterà a rivolgere lo sguardo sulle esperienze significative che la Branca vive nel tempo presente, per ricordarci come strumenti e metodologie abbiano senso in funzione della loro capacità di radicarsi nella storia, contribuendo a costruire orizzonti reali di cambiamento per i nostri territori.

L'ultimo passaggio è un approfondimento su storia, simbolismi e tradizioni associati alla vita di Branca: colori e suggestioni che danno forma alle ritualità e ai linguaggi tipici dell'esperienza R/S.

Non importa che tu percorra il tuo viaggio con un ordine preciso. Ciò che conta è che provi a tenere in mano i fili di un racconto che, più che porre l'attenzione sull'uso puntuale di specifici strumenti, vuole aiutarci a renderci un po' più autonomi nella comprensione della visione d'insieme.

LEGENDA SIMBOLI



R/S art.XX

Riferimenti al regolamento metodologico interbranca o R/S



Spunti di riflessione e inviti alla lettura della Parola



Rimandi a capitoli e paragrafi del manuale



Note bibliografiche



PARTIE 1

Fondamenti
e contenuti
della proposta



Capitolo 1

Roverismo e scoltismo oggi

1.1 Esperienza R/S: strada di libertà generativa e responsabile

1.2 Giovani e adulti di questo tempo

1.1 ESPERIENZA R/S: STRADA DI LIBERTÀ GENERATIVA E RESPONSABILE

Quando iniziano a fare servizio in Branca R/S, molti capi hanno la sensazione di doversi destreggiare fra metodologie e strumenti meno definiti e strutturati di quelli sperimentati nelle Branche L/C o E/G; oppure che manchi una chiave di lettura di base del metodo, così come avviene con il gioco e il linguaggio simbolico in Branca L/C o l'avventura e la relazione squadriglia-reparto in Branca E/G.

Per acquisire qualche punto di riferimento più solido potrebbe allora tornare utile ripercorrere alcuni fondamenti della proposta educativa R/S che, nel corso di una storia lunga e ricca di passaggi significativi, si sono progressivamente delineati dando forma a un orizzonte che è linguaggio, tessuto e patrimonio culturale oltre che costruito metodologico.

Un primo riferimento lo si ritrova proprio nello scoprire la genesi di una proposta educativa che nasce da un'intuizione di Baden-Powell per poi svilupparsi ulteriormente: i suoi elementi costitutivi essenziali sono quelli che scopriamo nei suoi libri, fin da *Scouting for Boys* (1908), e che B.-P. precisò qualche anno dopo, per i ragazzi dai 17-18 anni in poi, in *Rovering to Success* (1922), tradotto in italiano con il titolo *La strada verso il successo*.

Questo libro è un po' diverso da *Scoutismo per ragazzi* e dal *Manuale dei Lupetti* (1916) perché B.-P. non volle codificare un metodo, ma si rivolse direttamente ai giovani usciti dal reparto o ai loro coetanei in cerca di una proposta che traducesse lo spirito scout in forme adeguate alla loro età. Il testo presenta così, in modo non sistematico, i principi fondamentali del roverismo e, poi, dello scoltismo: l'autoeducazione, la vita all'aria aperta, la vocazione al successo come felicità che si sperimenta essendo utili agli altri, la fede in Dio, la condivisione della fraternità rover in comunità chiamate clan, il servizio. E poi, naturalmente, l'intuizione fondamentale, incisa nel nome scelto, con una certa ironia, dal fondatore: rover, infatti, più che il vagabondo, per B.-P. è colui che sa attraversare il bosco, **il giovane che sceglie l'esperienza dello scomodo viaggio all'aria aperta e la fatica del camminare come via per definire il proprio essere adulto.**

» vedi
3.1

Un contributo fondamentale alla trasformazione di questi principi in un metodo arrivò tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del XX secolo: la lettura che della proposta di B.-P. fece lo scoutismo cattolico franco-belga e, in particolare, la riflessione pedagogica di alcuni assistenti francesi, i gesuiti Paul Doncoeur e Jacques Sevin, il canonico Antoine-Louis Cornette e il domenicano Marcel Denis Forestier, con il suo *Scoutisme, route de liberté*, contribuì alla codifica di linguaggi e strumenti che ancora oggi riconosciamo validi nel nostro servizio verso i rover e le scolte. È di quegli anni la definizione del trinomio **strada-comunità-servizio**: il clan cammina, il clan condivide con lo spirito di una comunità di fratelli, il clan si rende utile con il servizio. Si arricchisce anche il lessico fondamentale della Branca: diventano fondamentali parole come

capitolo, route o Partenza. Si definisce un orizzonte simbolico molto più preciso: alla figura del cavaliere errante e dell'uomo dei boschi si affianca quella del pellegrino. Si delinea via via una spiritualità della Branca, la "spiritualità della strada".

1-vedi

4.4 "La spiritualità della strada"

Le prime esperienze di roverismo che si affacciano nell'Italia del secondo dopoguerra nell'Asci (importante è la partecipazione al Jamboree di Moisson, 1947) traggono ispirazione dall'esperienza francese. Allo stesso modo anche la neonata Agi guarda all'esperienza routier per definire lo scoltismo: la stessa espressione *fuoco* è di origine francese.

La storia del roverismo/scoltismo è andata avanti, accettando la sfida del confronto con la storia, con l'evoluzione culturale e, soprattutto, con nuove generazioni. Ed è qui che si colloca la terza fondamentale radice del nostro metodo, che è alla base della stessa esperienza dell'AGESCI: l'incontro tra Asci e Agi. Rover e scolte hanno in alcuni casi percorso la fusione, forzando la linea separatista delle rispettive associazioni, per poi offrirsi alla neonata AGESCI come cartina al tornasole del successo di quella scommessa, come si vide chiaramente con la *route nazionale* del 1975.

Oggi sono in campo sfide nuove per la Branca R/S: sul patrimonio culturale della "terza Branca" si innesta una proposta educativa in grado di rigenerarsi e di esprimere il suo potenziale in funzione della capacità di conservarsi in dialogo positivo con le trasformazioni sociali e culturali del quotidiano.

Il metodo R/S può ancora oggi proporre una "strada verso il successo"¹ attraverso l'educazione alla libertà responsabile, fattiva e generativa, che nasce dall'esperienza vissuta e poi rielaborata. La proposta ai rover e scolte è dunque quella di "farsi carico", concretamente, partendo da se stessi, scegliendo la responsabilità che nasce dalla consapevolezza che "mi interessa" vivere e contribuire a costruire un mondo migliore.

1

R. Baden-Powell,
La strada verso il successo,
Fiordaliso,
Roma 2014

Anche il protagonismo dei rover e delle scolte, che la Branca R/S ha posto al centro del *capitolo nazionale* e della *route nazionale 2014* declinandolo secondo la virtù del coraggio, per non essere

un vuoto slogan o un'utopia frustrante deve passare attraverso **la concretezza della strada percorsa insieme con lo zaino sulle spalle, dell'incontro autentico e faticoso con l'altro nella comunità** e nella donazione di sé sperimentata attraverso **un servizio che "è utile" e trasforma la realtà.**

I ragazzi chiedono fatti e autenticità: in questa concretezza, che è sperimentazione del limite e scoperta del possibile, essi possono dare senso alla loro fatica nel diventare adulti, superare le paure e l'ansia e generare semi di futuro.

Il protagonismo prende forza se giocato come azione comunitaria

Il protagonismo, inoltre, non si vive solo come occasione di impegno individuale ma prende forza se giocato come azione comunitaria, accettando la fatica che questo comporta: mettersi

in discussione, accettare le regole del gioco, rispettare le decisioni prese, mantenere fedeltà e impegno verso un obiettivo che non è solo mio, ma di tanti.

Questo stile di esercizio della libertà si colloca, infine, in un orizzonte più alto. Il desiderio di "fare nuove le cose", di trasformare la realtà con il servizio, nasce infatti dall'incontro con l'amore di Cristo che ci ama e che ci spinge ad amare. Questa dimensione del roverismo/scoltismo è il respiro profondo di tutta la nostra proposta: l'impegno diventa così occasione per scoprirsi amati, per imparare a lasciarsi amare e quindi a fare le cose, anche quelle più piccole e meno appariscenti, per amore. Ogni rover e ogni scolta può così scoprire la bellezza di seguire Cristo per libera scelta e collaborare alla costruzione del Regno di Dio, presente qui e ora, a partire dal quotidiano.

1.2 GIOVANI E ADULTI DI QUESTO TEMPO

Come cambiano gli adolescenti? Per un capo è importante porsi questa domanda perché anche lui si sentirà, ogni tanto, un po' spaesato: le trasformazioni sociali e culturali generano riflessi importanti nella relazione tra adulti e giovani, ma anche nel modo di essere, rispettivamente, adulti e giovani.

I continui segnali di cambiamento rischiano di confondere il nostro sguardo di capi. Abbiamo quindi bisogno di un buon paio di lenti per leggere con maggior nitidezza la realtà dei giovani che frequentano le nostre sedi scout, distinguere meglio alcuni fenomeni di fondo e, sostanzialmente, **imparare a guardare un po' più in profondità**.

Negli ultimi anni gli psicologi hanno delineato una fotografia del tutto nuova della relazione tra adulti e giovani. Si è scritto di un nuovo adolescente «fragile e spavaldo»², frutto di una mutazione antropologica radicale generata dal superamento dell'idea di colpa che un tempo connotava il rapporto tra genitori e figli. In sintesi: l'educazione normativa è, quasi ovunque, un lontano ricordo e i genitori non sono più preoccupati di correggere il figlio per farlo crescere bene; sono piuttosto orientati a riconoscere le potenzialità, le risorse, il valore, ad assecondarlo nella sua piena espressione. Le famiglie non sono più ambiti ordinati da una chiara gerarchia e da un sistema rigido di norme quanto luoghi in cui anche le regole hanno spazi di adattamento, di discussione e, in alcuni casi, proprio non ci sono. È così che i figli, liberati dal problema del dover essere ma, soprattutto, della colpa, predominante nella famiglia di un tempo, hanno messo al centro della loro crescita la piena realizzazione di sé, spesso confrontandosi con adulti deboli, prigionieri di se stessi, incoerenti.

2

G. Pietropoli
Charmet,
*Fragile
e spavaldo,
Ritratto
dell'adolescente
di oggi,*
Laterza,
Bari 2008

Secondo altre voci³ siamo di fronte alla «eclissi irreversibile della paternità» (almeno per come l'abbiamo conosciuta finora), che rende più difficile per il ragazzo incontrare modelli credibili di adulto. Infine, negli adolescenti si nota una maggiore fragilità perché la sfida del bisogno di riconoscimento è molto più impegnativa che in passato.

3

M. Recalcati,
*Il complesso
di Telemaco*,
Feltrinelli,
Milano 2013

C'è anche molto di buono, però, che potremmo ritrovare all'interno di questa lettura: adulti più sensibili e attenti sono genitori migliori; la capacità di trasmettere affetto è più naturale in molte famiglie; molti bambini rivelano più precocemente e con grande sicurezza le loro capacità e sono più naturalmente socievoli e aperti agli altri.

Tratteggiato lo sfondo, proviamo adesso a concentrarci sull'orizzonte delle possibilità.

Una prima considerazione, necessaria, riguarda le potenzialità dei ragazzi: spesso dipinti come indolenti e seduti, incapaci di reagire o di farsi carico, gli adolescenti dai 16 ai 20 anni (rover e scolte a maggior ragione) si rivelano invece ricchi di risorse e di voglia di fare, soprattutto di molta voglia di reagire agli spazi di vuoto della società attuale. Hanno bisogno di essere messi a confronto con una possibilità concreta, per non perdersi in mille direzioni: ecco dunque che un protagonismo fattivo e serio, orientato a rendersi utili e a cambiare in meglio le cose, è la chiave giusta per liberare in ognuno **un adulto responsabile e generativo**. Liberare la "potenza" del ragazzo lo aiuta a tenere lontane due malattie in cui potrebbe perdersi: l'ansia da impotenza e il delirio (e quindi l'angoscia) di onnipotenza.

Non possiamo dunque avere paura della loro voglia di fare, dobbiamo anzi accogliere la sfida di fare insieme a loro, imparando ad accompagnarli come fratelli maggiori. I ragazzi non ci chiedono di essere dei modelli perfetti o dei leader carismatici, ma degli adulti capaci di autenticità mentre stiamo al loro fianco.

La relazione con un coetaneo così come quella con il capo permette al ragazzo di uscire dal rischio del narcisismo esasperato

[REG]

art.35

ma anche dall'ansia del fallimento. Gli consente di imparare a mettersi in discussione, a riconoscere e fare i conti con la sua debolezza e con la sua capacità di fare il male e il bene. Gli consente di mettere alla prova la sua vocazione all'amore e al dono di sé.

Esaminati fondale e orizzonti, proviamo, infine, a parlare delle lenti, degli strumenti che ci consentono di mettere a fuoco e guardare più in profondità, aiutandoci ad agire con discernimento all'interno di una relazione educativa efficace.

C'è una vera disciplina da imporsi nel calibrare costantemente la versatilità del nostro sguardo. Intanto, è opportuno concentrarci sulla nostra effettiva capacità di cogliere i segni: leggere le sfumature, i dettagli, le indicazioni che gli R/S, tacitamente o meno, ci lanciano quando condividiamo il nostro stare insieme. La giusta attenzione dedicata alla gestione del nostro spazio di attività con loro non deve esimerci dal tener costantemente libera una partizione di cervello pronta a cogliere le opportunità di relazione significativa che ogni occasione di vita comunitaria e confronto personale ci offrono.

Serve, poi, uno sforzo di lucidità nel decifrare quanto osservato, nella prospettiva di associare alla lettura puntuale e serena di un bisogno una strategia di cambiamento efficace e originale, attingendo agli opportuni strumenti che la nostra metodologia educativa ci offre con abbondanza e liberi dalla tentazione di incastrare sin da subito i ragazzi nei *cliché* ideali che le nostre aspettative spesso generano.

C'è infine da ascoltarli davvero, senza adottare schemi precostituiti. **Non c'è teoria che possa rivelare la vera identità di ognuno di loro, solo la relazione:** con discrezione e rispetto possiamo avvicinarci, guardare e prestare orecchio. L'ascolto vero è la principale occasione per essere utili al ragazzo che altrimenti, come già è abituato a fare, si limiterà a fare a meno dell'adulto.

La conoscenza più importante, infine, la sperimentiamo lungo la strada, portando lo zaino al loro fianco, condividendo la quotidianità della vita comunitaria, collaborando nel servizio comune. Senza tirarci indietro.



Capitolo 2

L'orizzonte educativo in Branca R/S

2.1 La pedagogia dell'esperienza

2.2 La proposta R/S in AGESCI: Promessa e Legge, i fondamenti del metodo

2.3 Educare a cosa?

2.4 Quale uomo, quale donna della Partenza?

2.1 LA PEDAGOGIA DELL'ESPERIENZA

In Branca R/S la dinamica della relazione educativa deve più che mai tener conto della delicata fase di formazione del carattere che i giovani attraversano in questa fascia d'età.

Bisogna immaginare un'educazione basata sull'esperienza, in cui l'educatore non è più quello che trasmette i suoi modelli ma colui che suscita domande e costruisce conoscenza insieme ai rover e alle scelte, vivendo con loro esperienze significative.

Egli non sale in cattedra, non spiega il mondo ma cammina con i ragazzi e costruisce le condizioni per cui essi **possano imparare dall'esperienza**.



Occorre prima praticare lo *scouting*, cioè abituarsi a partire ed esplorare, per poi ritrovarsi a parlare insieme perché ci sono delle cose da dire, delle esperienze da raccontare. Le comunità R/S sono luoghi aperti che insegnano a partire e non a restare, attraverso la sollecitazione a percorrere esperienze dentro e fuori l'Associazione, proponendosi come spazi di raccolta e di sintesi.

[Reg.]
art.25

Quando un'esperienza diventa educativa? Quando è impegnativa e provoca costruttivamente la tua persona, perché se non ti chiama in causa, se non ti mette in difficoltà, non è edificante.

Questa passione per le esperienze concrete ci porta inevitabilmente ad alimentare **il senso della disciplina**; la disciplina che ci interessa è quella che serve alla formazione di una persona intelligente: è il versante concreto della competenza, la capacità di scegliere come situarsi rispetto a quello che si fa e al contesto in cui ci si trova.

Ecco perché è necessario **non limitarsi all'accoglimento ideale di principi valoriali ma privilegiare la pratica delle virtù**. Per virtù si intende l'attitudine e la disposizione dell'animo a seguire il bene: non un esercizio astratto ma piuttosto una pratica positiva di buone qualità e competenze che si accrescono con il tempo e l'impegno. Proporremo in questo modo un'esperienza e attraverso la sua rilettura, ossia attraverso l'osservazione di ciò che ne consegue per sé e per gli altri, sarà possibile interiorizzare un valore, renderlo proprio, trovandone la propria singolare e unica applicazione.

[Reg.]
art.36

Il nostro compito è affiancare persone libere e solide attraverso la proposta di esperienze autentiche di incontro con se stessi, con gli altri, con il mondo, con Dio.

[Reg.]
R/S art.31

Il ruolo dell'educatore non si chiude con lo stare accanto ma si gioca anche nella fase decisiva della rilettura di ciò che si è vissuto e condiviso, affinché **gli incontri e gli eventi possano essere ricollocati nella storia personale di ciascuno e contribuire alla costruzione della personalità**. Si tratta di un processo educativo proprio perché scardina visioni comode o adesioni superficiali alle grandi scelte valoriali, perché non si esaurisce nel consumo dell'azione ma si completa nella rielaborazione, individuale e comunitaria, di quanto sperimentato. Un'opportunità educativa si può così celare in tutto il vissuto di una comunità R/S, anche nei meccanismi più quotidiani e abitudinari dello stare insieme, soprattutto se il capo ha l'intuizione e il coraggio di guardare a ogni passo compiuto come a un'occasione per interrogarsi sul valore del nostro agire.

Il ruolo dell'educatore non si chiude con lo stare accanto ma si gioca anche nella fase decisiva della rilettura di ciò che si è vissuto e condiviso

2.2 LA PROPOSTA R/S IN AGESCI: PROMESSA E LEGGE, I FONDAMENTI DEL METODO

Promessa e Legge sono il punto di riferimento fondamentale dell'ideale scout. La Promessa, sia che venga pronunciata per la prima volta, sia che venga rinnovata in occasione della firma della *carta di clan* e della Partenza, rappresenta, a questa età, una occasione fondamentale di simbolizzazione consapevole della scelta scout. Reg.
R/S art.3

Ecco allora che Legge e Promessa devono **essere oggetto di una nuova conquista**. Precedendo e ispirando la *carta di clan*, esse vanno riscoperte, come invita a fare il regolamento metodologico, sin dal *noviziato* offrendo alla comunità R/S e a ogni singolo rover e scolta l'opportunità di assimilarle e collocarle rispetto alla propria vita a partire dall'esperienza vissuta in clan/fuoco. È infatti alla luce della esperienza vissuta insieme, così come nella vita personale di ciascuno, che rover e scolte trovano il terreno per «sperimentare gli orientamenti proposti dalla Legge» e scoprire che «questi possono diventare per loro gli orientamenti fondamentali sui quali costruire la propria strada verso la felicità, in cui il cammino del singolo è orientato alla realizzazione del bene comune» (Regolamento metodologico R/S, art. 4).

Però, ripetiamo, si tratta sempre più spesso di una ri-conquista di senso, che il ragazzo deve compiere con autenticità, serietà e in piena libertà.

2.3 EDUCARE A COSA?

La relazione educativa in Branca R/S ci mette di fronte alla necessità di essere il più chiari e trasparenti possibile rispetto al fine del nostro agire educativo. A fondamento di ogni nostro progetto, prima ancora della fedeltà al metodo, deve esserci un'opinione chiara e un giudizio riguardo al senso dell'educare, ovvero formare un uomo o una donna "vero, autentico e autenticamente se stesso"¹ e una risposta sincera alla domanda "chi è l'uomo?".

1

E. Stein,
*La vita
come
totalità*,
Città Nuova,
Roma 1999

Le diverse dimensioni dell'educare declinate nel regolamento di Branca devono trovare una sintesi nell'**intenzionalità del capo** che guarda alla realizzazione e maturazione globale della persona che ha di fronte, nel mondo che si troverà ad abitare.

Per essere davvero fedeli al metodo e alla visione dell'uomo che il roverismo/scoltismo ci insegnano è necessario chiedersi cosa significhi, oggi, essere persone dall'**identità solida** e disposte a mettersi in gioco **nella comunità**, capaci di muovere **passi decisi anche sui sentieri incerti** di un futuro che si costruisce giorno per giorno, **cittadini attivi** di un mondo che rimodella costantemente i suoi confini.

► vedi
Cap. 9

I nostri percorsi educativi contribuiscono alla formazione di persone che guardano con speranza alle nuove opportunità nascoste dietro le sfide di un mondo complesso. La costruzione dell'identità passa attraverso la disponibilità a entrare in relazione con l'altro per cogliere la bellezza dell'incontro e la ricchezza delle differenze. Il ragazzo e la ragazza che vivono l'esperienza di Branca R/S maturano un'attitudine a curare la qualità e la profondità delle relazioni, ad accogliere il dono che l'altro, sempre, porta con sé e a cercare il confronto senza paura di mettere in gioco la propria identità. Un'individualità solida definita nella relazione saprà trovare il suo spazio nelle diverse comunità che sarà chiamata ad incontrare, costruire, servire.

I rover e le scelte crescono soprattutto nei momenti in cui chiediamo loro di compiere **scelte** impegnative che chiamino in causa la libertà e la responsabilità dell'agire; l'**onestà** e la **determinazione** con cui sapranno essere **fedeli a se stessi** e alle scelte compiute faranno di loro adulti capaci di mantenersi saldi anche negli scenari incerti del mondo che si troveranno ad abitare, disposti a rimettersi in gioco di fronte a sfide impreviste.



2.4 **QUALE UOMO, QUALE DONNA DELLA PARTENZA?**

È passato all'incirca un secolo dalla pubblicazione di *Rovering to Success*: lo scenario è straordinariamente cambiato ma il metodo R/S resta "una strada verso la felicità", quella che scaturisce dall'essere, come scriveva B.-P., persone che «fanno in modo che sia l'Amore a guidare le loro azioni e i loro pensieri».

Educare secondo il metodo scout significa costruire una precisa idea di persona, traduzione dell'immagine di "uomo e donna felice" che Baden-Powell ha elaborato. È l'idea di **uomo e donna della Partenza**, che diventa paradigma e fine dell'azione educativa che l'AGESCI persegue in tutte le branche attraverso il percorso della progressione personale unitaria. [Reg.]
art.29

Ma chi sono, oggi, l'uomo e la donna della Partenza?

Fondamentalmente resta il modello di persona cui pensava B.-P., cui pensavano i grandi pedagogisti scout francesi, che è stato incarnato da generazioni e generazioni di giovani donne e uomini che hanno saputo dare significato, nella loro vita, alla fedeltà alla Promessa e alla Legge e che si sono spesi nella testimonianza e nell'annuncio del Regno, nella partecipazione sociale, nel servizio come dono di sé che diventa utile agli altri.

Sono indirizzi che restano validi: **la Partenza si prende se si sceglie – liberamente e ciascuno secondo la propria personale storia, identità, chiamata – di dire il proprio sì convinto all'impegno civile, alla sequela di Cristo nella Chiesa, al servizio come testimonianza dell'amore di Dio e come impegno che cambia il mondo.** [vedi]
6.4

C'è dunque una fedeltà profonda, ancora oggi, da confermare. E infatti essere uomini e donne della Partenza significa imparare, innanzitutto e passo dopo passo, ad **essere fedeli**, superando la



tentazione di vivere di esperimenti, prove, tentativi e abbracciando l'idea che si può esprimere e vivere una scelta vocazionale definitiva in cui anche i fallimenti sono occasione per rilanciare la sfida della fedeltà.

Ma c'è anche una discontinuità da saper testimoniare, soprattutto nei luoghi che invitano a spendersi e impegnarsi provando ad accogliere le sfide del cambiamento: essere uomini e donne della Partenza significa **essere coraggiosi**, persone in grado di rifiutare l'idea che adeguarsi sia l'unica via per resistere.

I valori in gioco sono quindi, oggi più che mai, quelli della **autenticità** e della **libertà responsabile**, che l'esperienza R/S permette di sperimentare facendo sì che l'unicità di ognuno sia rispettata, senza diventare il fine ma la via del dono di sé.

L'autenticità è fedeltà faticosa, rifiuto delle maschere, capacità di coltivare la propria interiorità e di giocarla nella relazione. Si tratta però di un ideale monco, privo di slancio, se non si abbina all'esercizio della libertà responsabile, cioè di una libertà che sa farsi carico, che sa essere generativa e aperta all'altro attraverso gesti e scelte concrete. La Partenza diventa così matura e salda espressione di quel protagonismo sperimentato nella vita R/S.

La Partenza, infine, non è un premio né un traguardo a cui aspirare ma un orizzonte forte e impegnativo. Tuttavia non va mai interpretato e proposto come un modello astratto cui chiedere ai ragazzi di aderire: il metodo è uno ma le vie sono tante quante sono le vite delle persone, con le loro specificità. Ciascun rover e scolta dovrà poter compiere il proprio cammino e cercare la propria risposta libera e autentica all'invito a *partire*.

Anche per questo il metodo R/S non può eludere la sfida della lettura delle diverse condizioni vissute dai nostri ragazzi. Non c'è una ricetta buona per ogni situazione: c'è una proposta chiara, un metodo rigoroso e dinamico insieme, che consentono sempre al ragazzo di essere fedele a se stesso.



Capitolo 3

La vita di Branca: strada, comunità, servizio

3.1 La strada

3.2 La comunità

3.3 Il servizio

3.1 LA STRADA [Reg] R/S art. 10

UNA DIMENSIONE IDENTITARIA

Luogo elettivo della vita di Branca, la *strada* offre ai rover e alle scolte l'occasione concreta e imperdibile per attraversare territori, conoscere storie, sentirsi parte di una realtà imparando ad averne cura e rispetto, nello stile dei camminatori. È il contesto in cui la comunità condivide i momenti più intensi e significativi.

LA STRADA È UN'ESPERIENZA. Quando ne parliamo non lo facciamo in chiave simbolica ma ci riferiamo a una concretezza fatta di chilometri, fatica e provvisorietà. Non c'è miglior modo di comprenderne il valore se non quello di allacciare gli scarponi, caricare lo zaino sulle spalle e iniziare a camminare.

La vita del rover e della scolta è segnata dall'esperienza della route: è lì, più che in qualunque altra occasione, che vediamo emergere i caratteri, dipanare i conflitti, costruire le relazioni. Reg.
R/S art.21

È alla strada che tutti torniamo con la mente quando rileggiamo la nostra esperienza scout.

Proviamo allora a capire perché tutto questo accade e perché questa esperienza è così potente e pregnante da rendersi insostituibile.

LA STRADA È UN'OCCASIONE PER CONOSCERE SE STESSI. La routine quotidiana fatta di sicurezza, abitudini e rapporti con le persone ci permette di costruire delle maschere da offrire agli altri e, a volte, a noi stessi. La strada ci pone, invece, davanti alla fatica; e la fatica fa crollare le barriere che abbiamo alzato per difenderci, aiutandoci a mostrarci come siamo. Finalmente possiamo permetterci il lusso della sincerità, mettere da parte i timori legati al giudizio degli altri, scoprire chi siamo veramente e chi sono i nostri compagni di viaggio. Ed è scoprendo, reciprocamente, che siamo fatti di pregi e difetti, limiti e slanci, miserie e passioni che esploriamo a fondo l'esperienza umana dell'incontro, creando legami di fratellanza, relazioni autentiche e profonde. vedi
12.2

LA STRADA SPINGE A RICONOSCERE E SUPERARE I PROPRI LIMITI.

La fatica ci porta, spesso, a interrogarci sulle nostre reali capacità; le mete raggiunte e le difficoltà superate ci insegnano a scoprire in noi stessi risorse inattese mostrandoci, infinite volte, che siamo in grado di affrontare e superare molti dei nostri limiti, paure e debolezze. Come capi possiamo accompagnare e spronare gli R/S perché scoprano che c'è sempre un gradino in più da salire quando si crede di non poter avanzare di un passo. Non dobbiamo tuttavia commettere l'errore di offrir loro delle esperienze eccessivamente e inutil-

mente esigenti, perché ciò finirebbe per stancarli e demotivarli. Insegniamo ai ragazzi a godere delle soddisfazioni che sono in grado di ottenere con le proprie forze – e certamente a rialzarsi dopo una caduta - ma non conduciamoli con leggerezza a sperimentare fallimenti preannunciati. Come educatori, sapremo in questo delicato contesto osare con intelligenza e misura.

LA STRADA È UNO SPAZIO DOVE INCONTRARE L'ALTRO. È il contesto privilegiato per fare concreta esperienza di condivisione: i tempi dilatati e i luoghi attraversati favoriscono l'interazione, il dialogo più profondo, la conoscenza sincera, l'abitare responsabilmente e positivamente i conflitti. Condividere il cibo, la borraccia, il canto, la preghiera, la fatica, la gioia, l'amicizia rende realmente fratelli ed è garanzia di relazioni autentiche; si costruisce così un vissuto e un'identità comune e si gusta profondamente l'esperienza della comunione. La *strada* apre altresì alla dimensione dell'incontro inaspettato, suggerisce interesse per le storie delle persone che abitano i luoghi che si attraversano. Stimola la curiosità in modo naturale e positivo; genera conoscenza in maniera genuina e diretta: attraversare i territori senza interrogarsi sulla loro storia, senza esplorarne le bellezze, senza chiacchierare con i suoi abitanti sarebbe una straordinaria occasione persa.

Attraversare i territori senza interrogarsi sulla loro storia, senza esplorarne le bellezze, senza chiacchierare con i suoi abitanti sarebbe una straordinaria occasione persa

LA STRADA È IL LUOGO PER GUSTARE L'AVVENTURA. Affrontarla risponde a un desiderio di stupore e di sorpresa, richiede un atteggiamento mentale di disponibilità al cambiamento, nonché la capacità di accogliere un imprevisto e riconoscere i segni di Dio nel cammino. In una parola, **la strada è avventura.**

L'avventura è quella particolare forma di esperienza che, per le sue caratteristiche, ci conduce, attraversando un territorio ignoto, all'apprendimento. Proprio per questo motivo non può essere

viziata da imprudenza o impreparazione ma si costruisce con l’impiego delle proprie forze, con competenza e progettualità al fine di creare le migliori condizioni per affrontare e assaporare qualcosa di nuovo, inatteso, sconosciuto.

vedi
7.3

Lo stile scout è lo stile dell’uomo dei boschi, che l’avventura aiuta a costruire modellando quel bagaglio d’esperienza che stimola lo sviluppo di senso pratico e prontezza nella risoluzione dei problemi.

LA STRADA È UN TEMPO PER FARE SILENZIO. Un’ottima opportunità per i rover e le scolte di ritagliarsi uno spazio di riflessione personale, di rilettura delle esperienze vissute e di preghiera. Camminare da soli permette di esplorare la relazione con se stessi in un contesto favorevole alla riflessione.

Vi sono strumenti metodologici che integrano l’esperienza della strada con quella del silenzio: l’*hike* e il *deserto*, ad esempio, sono occasioni da proporre con convinzione ai rover e alle scolte, soprattutto quando ci si trova in prossimità di un momento forte della vita di comunità o di una scelta personale da compiere, profilandosi come tempo di discernimento e di riflessione matura, anche in chiave vocazionale.

vedi
7.6 e 7.7



LA STRADA ACCOMPAGNA ALLA SCOPERTA DEL SENSO DELLE COSE.

È la migliore scuola di essenzialità. Dormire in tenda o in un riparo di fortuna ci insegna che soltanto allontanandoci dalle luci della città riusciamo a godere di un meraviglioso cielo stellato; costruire uno zaino commisurato allo sforzo da compiere ma dotato di tutto ciò che serve al nostro ristoro è un esercizio di sobrietà e di discernimento su ciò che realmente è necessario alla mia vita.

La *strada* ci spinge inoltre a rompere con le abitudini del nostro quotidiano, in cui tutto deve essere immediatamente a portata di mano, consentendoci di tornare a gustare il valore della faticosa conquista di ciò che conta, anche nel campo delle relazioni interpersonali.

Abituati ad affannarci per raggiungere uno scopo, impariamo dalla strada, con le sue lentezze, che la bellezza può risiedere anche nel cammino in sé: la meta conta quanto il sentiero che percorriamo per arrivarci, da gustare in ogni singolo passo. Si acquisisce così la capacità di godere di ciò che si contempla ma anche di ciò che ancora non si vede ma si intuisce e sente.

La povertà concreta e di spirito vissuta sulla strada fa sentire ciascuno di noi saldamente nelle mani di Dio Padre, alla ricerca di una sicurezza che non risiede in noi stessi ma nella Via che è Cristo.

Letto

Gv 14,5-6

LA STRADA PER INCONTRARE DIO NEL CREATO. La natura è luogo privilegiato di incontro con Dio, di ascolto e dialogo, di preghiera e di lode gioiosa, di ricerca sincera. La strada che attraversa luoghi in cui la natura racconta la bellezza del Creato e della vita è occasione preziosa per ricercare altrettanta bellezza nella propria esistenza e nella propria quotidianità e offre quel tempo di silenzio, indispensabile per riempire di verità la relazione con il Creatore, nella ricerca di un dialogo sincero con Lui.

Il Signore si rivela sulla strada: è lì che Gesù predica e raccoglie a sé discepoli con il suo messaggio d'amore. Ecco allora che la *strada* diventa in Branca R/S la migliore opportunità di educare alla vita cristiana, perché predispone il cuore dei rover e delle scolte e concede loro quello spazio in cui Dio si mostra presente.

- vedi

4.4 "Una catechesi incentrata sull'incontro con Gesù"

LA SPIRITUALITÀ DELLA STRADA. Chi pianta la tenda ogni sera in un posto diverso acquisisce sulla propria pelle la consapevolezza di essere incessantemente in cammino: coglie la bellezza della provvisorietà, della ricerca continua, di una conversione che deve avvenire ogni giorno, di un'identità che sa essere solida ma che sa e vuole arricchirsi di ogni nuovo incontro, di ogni sorpresa ed esperienza. Quanto direttamente vissuto insegna che la *strada* è uno stile di vita. «A questo punto si comprende meglio cosa significa "Buona strada". [...] è l'augurio a non essere tranquilli, a non sentirsi a posto, arrivati, ma sempre alla ricerca»¹. Ed è questa la dimensione dell'uomo di fede, che percorre giorno dopo giorno la sua strada, anche nel deserto, alla ricerca della terra promessa e della propria identità e riconosce in Cristo la via, la verità e la vita.

1

Campo Fiorito/
Suor Eugenia,
*Scouting
and mission*,
Nuova
Fiordaliso,
Roma 2004

L'educazione alla vita cristiana passa attraverso la *strada*, che è il luogo in cui ciascun cristiano è chiamato a riconoscere Cristo nello spezzare del pane, a raccontare di lui, a cercarlo e annunciarlo, come i discepoli di Emmaus. Il cristiano non vive di sicure certezze e semplici ritualità ma è in perenne cammino, un cammino di conversione, di incontro e di crescita.

Lectio

Lc 24,13-35

LO STILE DEL CAMMINO: COME VIVERE LA STRADA?

Il nostro ruolo di educatori ci spinge a interrogarci, di volta in volta, su quale possa essere il senso più alto e incisivo dell'esperienza di *strada* da far vivere ai ragazzi. A queste domande siamo chiamati a rispondere guardando in faccia i rover e le scelte della comunità che serviamo, trovando chiavi di lettura sempre nuove. Tuttavia, possiamo porre all'attenzione alcuni aspetti ricorrenti, utili a caratterizzare l'esperienza per renderla unica ed efficace, dando forma a una competenza, una disciplina, uno stile che è giusto preservare nella varietà delle occasioni. Proviamo ad approfondirli.

LA CONTINUITÀ. In Branca R/S tutti i contenuti sono vissuti in una dimensione da pellegrini, che sanno abbandonare le comodità e cercare il bello – di sé, degli altri, del mondo – sulla strada. Per tale ragione essa va proposta con continuità nel corso dell’anno associativo, magari in sostituzione delle riunioni in sede.

La *route* «è il modo fondamentale di vivere il roverismo/scoltismo» (Regolamento metodologico, art. 24) e si profila, pertanto, come un’esperienza centrale, che non può costituire un elemento marginale della nostra proposta, collocando, piuttosto, in una dimensione di occasionalità tutti gli stili di campo alternativi che, per quanto preziosi, non possono che presentarsi come eventi straordinari, associati a specifiche scelte di progettualità educativa. vedì 7.3

LA PROGETTAZIONE. Per noi scout, la *strada* rappresenta il luogo e l’occasione per raggiungere degli obiettivi e sviluppare dei contenuti. È quindi importante arricchirla di ideali, sogni, pensieri con i quali confrontarsi e scontrarsi. Per fare tutto ciò è necessario progettare, sia nella parte organizzativa e logistica, sia nei contenuti e nelle attività che si desiderano vivere.

Nella fase progettuale avremo cura di lasciare il giusto spazio alla propositività dei rover e delle scolte, sapendo altresì intervenire, qualora necessario, come garanti della qualità e del buon esito dell’esperienza. Anche in questo caso ci è chiesto di affiancarli con sensibilità: sbaglieranno ma saremo al loro fianco, lasceremo esprimere la loro fantasia, inviteremo ciascuno a spendere le proprie competenze, sproneremo ad andare un po’ più in là. Tutto questo senza che lo staff perda mai di vista gli obiettivi educativi di fondo, personali e comunitari, in linea con l’orizzonte educativo *dell’uomo e donna della Partenza*, del buon cittadino e del buon cristiano. vedì 5.4

LA SICUREZZA. La *strada* chiede umiltà: non va presa sottogamba ed è necessario prepararsi ad affrontarla potenziando, anche nei ragazzi, le competenze necessarie a viverla con responsabilità. Come capi siamo chiamati a educare i rover e le scolte a vivere le esperienze in sicurezza, passando anche dalla organizzazione e dalla cura di un adeguato equipaggiamento. L’allestimento della

dotazione personale ci richiama alla laboriosità, come espresso nella Legge scout, e all'attenzione alle piccole cose e alla cura dei dettagli; lo zaino è realmente, non solo simbolicamente, un compagno di viaggio da allestire con intelligenza e ponderazione: è, in se stesso, un progetto! Lo stesso accade nella cura dell'equipaggiamento e dei materiali per un'uscita in ambiente acqua.

• vedi
Cap.8

LA COMPETENZA. Affrontare la *route* richiede una competenza tecnica che si affina con l'esperienza ma che, proprio per questo, ci chiama a lavorarci su. Camminare in montagna, attraversare e abitare con responsabilità riserve naturali e aree protette, utilizzare strumenti di orientamento e tecniche topografiche classiche e moderne, curare e garantire un'alimentazione equilibrata: tutte straordinarie occasioni per maturare abilità concrete sotto la guida di capi che devono proporsi come riferimento formativo anche su questo versante.

• vedi
12.1

L'ACCOGLIENZA RECIPROCA. Nel progettare e vivere la strada è importante tenere in considerazione le possibilità di ciascun membro della comunità. Non conta, infatti, quanto in alto sia la meta che desideriamo raggiungere bensì se siamo o meno in grado di raggiungerla insieme, procedendo al passo del più lento, portando gli uni i pesi degli altri. La bellezza della *strada* sta soprattutto nella condivisione comunitaria che essa ispira, sollecitando lo spirito di solidarietà e fratellanza. In ciò risiede una riserva infinita di opportunità educative che la dimensione del camminare insieme ci regala.

Una particolare attenzione sarà rivolta ai rover e alle scelte con disabilità. La loro voglia di sfidarsi sulla strada e la capacità di costruire le modalità organizzative migliori perché ciò accada saranno occasione per la comunità di sperimentare concretamente uno stile di accoglienza e ascolto reciproco.

• vedi
12.2

SULLA VIA DEL RITORNO

La *strada* è esperienza di ricchezza in sé ma, perché porti davvero frutto in chiave educativa, è importante non affidare a essa delle generiche aspettative di maturazione individuale e aver chiaro ciò che, per suo tramite, cerchiamo: la crescita del rover e della scolta e della comunità, affinché possano essere presenza viva e vera nelle realtà territoriali che vivono quotidianamente. L'uomo dei boschi acquisisce forza e capacità che lo rendono uomo "di senso" non solo e non tanto nella vita all'aria aperta ma ancor più nella vita di ogni giorno, in città.

In questa azione di semina l'accompagnamento dei capi è fondamentale, perché la strada percorsa si proietti nel futuro, diventando concreta occasione di una progressione personale aperta all'agire nel mondo. «Dai piedi, cioè dall'esperienza vissuta con pazienza e con pienezza, entra nella persona qualcosa di grande e di vero, qualcosa che resterà per sempre e che, nei giorni comuni e monotoni, terrà vivo il desiderio, la ricerca, la tensione verso le "grandi cose", godute e conquistate sulla strada»². La sfida vera, a quel punto, è mantenere viva questa tensione in un orizzonte di continuità e fedeltà.

2

G. Basadonna,
*Spiritualità
della strada*,
Roma 2016,
p. 58.



3.2 LA COMUNITÀ [Reg] R/S art. 11

UNA PROPOSTA DI VITA COMUNITARIA FONDATA SULL'ESPERIENZA

«Lo scoutismo è una proposta di vita comunitaria» (Regolamento metodologico, art. 20) che si esprime attraverso esperienze concrete, coraggiose e sfidanti, comunque fedeli allo stile e alla proposta della Branca R/S.

La *comunità*, nei due momenti del *noviziato* e del *clan/fuoco*, si riconosce tale proprio perché condivide un vissuto e si sente accomunata da:

- uno stile alimentato dalla tipicità, dalle pratiche, dai linguaggi propri del metodo scout;
- dei valori ispirati dal Vangelo, codificati nella Legge e nella Promessa, sintetizzati nel motto, espressi nella *carta di clan*;
- un obiettivo: la maturazione del singolo, in cammino per diventare uomo e donna della Partenza.

Il cammino della comunità è orientato dalla *carta di clan* e stimolato dalla fantasia e dall'entusiasmo che inclinazioni, aspirazioni e curiosità degli R/S sanno suscitare. Su tale scenario lo staff dei capi opera sviluppando capacità di osservazione e ascolto, desiderio di accogliere idee nuove e disponibilità a mettersi in gioco anche di fronte a sollecitazioni scomode: le sfide educative su cui, come capi, talora non ci riteniamo pronti e che interrogano la nostra stessa solidità e maturità sono spesso le questioni che stanno più a cuore ai rover e alle scolte e che, se affrontate assieme, aprono a percorsi di maturazione significativi.

La comunità deve essere stimolata a intraprendere anche strade inesplorate e faticose, per sviluppare nuove competenze e ma-

turità che arricchiscano il percorso del gruppo e la progressione personale di ciascuno. Il capo riconosce il valore educativo sia del successo che del fallimento e accompagna la comunità a rileggere in chiave educativa errori ed esperienze negative che essa può aver vissuto, suscitando fiducia e incoraggiando verso nuove possibilità, **valorizzando il processo, oltre che il risultato, come occasione per imparare qualcosa.**



In questa chiave, il patrimonio di strumenti offerti dalla metodologia di Branca consentirà di aprire infinite strade per andare incontro ai molteplici bisogni educativi e relazionali delle nostre comunità: pur consapevoli che talvolta si sperimentano soluzioni creative, non riconducibili alla tipicità del nostro agire educativo (citiamo la controversa “settimana comunitaria”, a titolo esemplificativo), **sarà fondamentale operare con mentalità progettuale, valorizzando in primis, con autenticità e coraggio, le proposte e gli strumenti della Branca**, che danno sostanza alla linea pedagogica e al modello educativo scout.

Quanto vissuto insieme fa sì che gli R/S sperimentino senso di appartenenza e riescano a costruire un «clima di fraternità, gioia, rispetto e fiducia» (Regolamento metodologico, art. 20), frutto della capacità di accogliere tanto le relazioni positive quanto le dinamiche più conflittuali come occasioni di crescita e maturazione personale e comunitaria. La correzione fraterna è in questa direzione un ottimo strumento per creare relazioni profonde e consolidare il cammino individuale, se usata con attenzione e “parsimonia”: essa deve essere mezzo per superare rivalità, cattiverie, indelicatezze e basare il relazionarsi su rispetto e amore, su ispirazione del Vangelo. «La comunità R/S prende come punto di riferimento la comunità di Gesù con i suoi discepoli» (Regolamento metodologico, art. 20), lasciandosi ispirare dallo stile della prima comunità cristiana e riconoscendola come modello di unione ecclesiale.

Lectio

At 2,42-46

COMUNITÀ COME LUOGO DI SCOPERTA E MATURAZIONE DELLA VOCAZIONE PERSONALE

Il percorso educativo scout stimola ciascun rover e scolta a ricercare la propria identità per esprimerla pienamente: egli identifica i propri sogni, si mette in ascolto della propria vocazione e agisce per realizzare ciò a cui si sente chiamato.

» vedi

Cap. 6

Le esperienze vissute con la comunità e individualmente vengono valorizzate e rilette assieme ai compagni di strada, capi e R/S, perché ciascuno possa scoprire il proprio “volto adulto” in modo sempre più nitido e autentico. Perché questo possa avvenire è necessario che il gruppo impari a garantire rispetto delle opinioni altrui e accoglienza sincera dell’identità di ciascuno, riconoscendo il valore e la ricchezza di qualsiasi diversità e identificandosi come unità di fratelli legati dalla stessa Legge e Promessa e dai valori e impegni espressi nella *carta di clan*.

Reg.

R/S art.37

In comunità ciascun R/S porta il proprio contributo assumendo impegni e responsabilità che possano progressivamente valorizzarne capacità e maturità personali e proporsi come dimensioni

sfidanti per il cammino individuale. La compresenza di rover e scolte che vivono passi diversi di progressione personale è elemento stimolante e positivo: il più giovane si lascia provocare dal cammino percorso dal più anziano mentre chi è prossimo alla Partenza assume un ruolo di testimone e guida all'interno del gruppo. Il singolo è incoraggiato a credere in se stesso e a portare avanti scelte forti e coraggiose, nella consapevolezza di non essere solo, maturando al contempo le competenze che aiutano a vivere insieme agli altri, anche in contesti ben più ampi della realtà del noviziato e del clan/fuoco. Gli R/S comprendono cioè di essere chiamati, in quanto cristiani, alla costruzione di un "noi" di cui prendersi cura poiché è nell'appartenenza comunitaria che essi possono vivere il proprio ruolo sociale e la propria realizzazione piena.

CONOSCERE LA REALTÀ, AGIRE IN ESSA

La vita comunitaria educa i ragazzi a superare i limiti di una visione centrata sul sé per aprirsi all'incontro con l'altro. I rover e le scolte condividono in comunità esperienze concrete che, vissute nello stile dello *scouting*, stimolano l'osservazione attenta del contesto di vita e delle realtà incontrate quotidianamente, la ricerca della conoscenza profonda delle situazioni e delle persone, la maturazione di un pensiero critico e del desiderio di prendere posizione e fare la propria parte, impegnandosi in modo sempre più integrale e quotidiano. Per questo la *comunità* deve essere «dinamica, accogliente e aperta all'esterno, in costante relazione con il territorio, l'Associazione e la Chiesa locale» (Regolamento metodologico, art. 11). Tale apertura scaturisce dall'esperienza della *strada* e si manifesta non solo nel *servizio*, strumento principe di prossimità e impegno, ma anche nella partecipazione attiva alla realtà sociale e civica presso la quale il gruppo opera e in cui i ragazzi vivono, avvertendo la responsabilità condivisa di offrire della loro comunità un'immagine di affidabilità e serietà. In Branca R/S i rover e le scolte, attraverso un reale protagoni-

simo, esercitano la democrazia «nell'assunzione e nell'esecuzione delle decisioni, tramite il coinvolgimento di tutti i membri della comunità» (Regolamento metodologico, art. 20) e imparano in questo modo ad accettare e rispettare l'altro e a fare scelte responsabili per il bene del gruppo. La libera espressione di ciascuno, che conduce a scelte condivise, educa gli R/S a partecipare attivamente, a sentirsi parte determinante e vitale del contesto di vita e a comprendere che il cambiamento inizia dai propri contributi, impegni e scelte. È proprio questo desiderio e questa necessità di giocare un ruolo fondamentale nel territorio in cui si vive, unito alla passione per lo scautismo e l'esperienza R/S, che può incoraggiare molti rover e scolte, che si trasferiscono per motivi di studio o di lavoro, a mettersi alla ricerca di una nuova comunità R/S in cui proseguire il proprio percorso educativo, sia in Gruppi territoriali che in clan universitari presenti in alcune città.

► vedi

7.2

► vedi

9.1



UN PONTE PER VIVERE LA DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA FEDE

La *comunità* è anche il luogo dove vivere la celebrazione eucaristica e il percorso di catechesi, attraverso l’ascolto e la lettura della Parola, l’educazione alla preghiera personale e comunitaria e alla prassi morale come capacità di discernimento e adesione al messaggio cristiano.

L’esperienza R/S offre ai rover e alle scolte un’opportunità di approfondimento del proprio percorso di fede in chiave sempre più adulta e matura, anche attraverso occasioni di partecipazione e di condivisione con la comunità cristiana di appartenenza. I rover e le scolte devono infatti essere aiutati a comprendere che la propria fede non vive unicamente di una dimensione intima e personale ma si sostanzia e si alimenta di esperienze di vita all’interno della comunità ecclesiale.

► vedi

4.4

“Una proposta graduale e personalizzata”

Le *comunità R/S* devono instaurare legami solidi e proficui con la Chiesa locale, raccogliendo la sfida che lo stesso papa Francesco ha rivolto all’AGESCI nell’Udienza Generale del 13 giugno 2015: «Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare (Diocesi, Parrocchie, Comunità religiose), stabilendo rapporti di stima e collaborazione a ogni livello, con i vostri vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza “decorativa” alla domenica o nelle grandi circostanze».

Diventa dunque fondamentale la presenza, la partecipazione e il contributo attivo alla vita della comunità ecclesiale, sperimentando la ricchezza e la fatica della condivisione e dell’esperienza fraterna: «Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c’è l’abitudine di fare muri»³.

3

Papa Francesco, Udienza Generale AGESCI, 13 giugno 2015

NOVIZIATO E CLAN/FUOCO: UN'UNICA COMUNITÀ

Reg.

R/S art.12

Noviziato e *clan/fuoco* sono le fasi successive e integrate di un'unica storia: novizi, novizie, rover e scolte vivono lo stesso stile, utilizzano (a volte con attenzioni diverse) gli stessi strumenti, condividono passi differenti di uno stesso cammino e sono guidati da un unico staff.

Reg.

R/S art.42

Non si tratta, pertanto, di due entità distinte che coabitano ma di un'unica *comunità* all'interno della quale sono stati individuati due tempi privilegiati, modellati secondo attenzioni educative specifiche che rispondono a fasi diverse del percorso dei rover e scolte.

Il tempo del noviziato è dedicato alla scoperta della persona, di uno stile di scoutismo nuovo e di un nuovo approccio alla realtà, per condurre i ragazzi a una scelta di appartenenza e impegno da vivere nella comunità. Il tempo del *clan/fuoco* concretizza questa adesione, invitando a camminare lungo le vie della maturazione personale per rispondere all'invito a lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

ESPERIENZE CONDIVISE E NON

Ciò che il noviziato va a scoprire si fonda sulle esperienze concretamente vissute e sull'esempio che il *clan/fuoco* offre, come comunità educante, attraverso i suoi gesti e le sue azioni. Il *clan/fuoco* si presenta dunque come il miglior testimone della proposta R/S, condividendo con il noviziato tratti di strada e occasioni significative, quali, ad esempio:

- cerimonie che scandiscono momenti importanti della vita di comunità: la salita dal reparto, in cui il noviziato è accolto nella comunità R/S; la firma della *carta di clan*; le Partenze;
- momenti di narrazione del *clan/fuoco* al noviziato: presentazione della *carta di clan*; racconto di un *capitolo*; momenti di verifica del servizio individuale degli R/S;

vedi

7.16

- esperienze condivise: un servizio comunitario; una *veglia R/S*; la fine di un'*impresa* di noviziato; un'uscita; un'attività di Gruppo.



Occasioni come queste consentono al noviziato di maturare maggiore consapevolezza della vita di Branca e di sviluppare il progressivo senso di appartenenza alla comunità. Al contempo il clan/fuoco, percependo il proprio ruolo educativo verso i più piccoli, è stimolato alla responsabilità e alla coerenza e i momenti di incontro con i novizi diventano occasione per verificarsi, rileggersi e riproporsi, per diventare ancor più consapevoli di scelte, idee e motivazioni.

Tuttavia accanto a momenti di condivisione, è altrettanto prezioso che noviziato e clan/fuoco vivano percorsi ed esperienze distinti affinché si possa lavorare con maggiore efficacia sugli obiettivi specifici che appartengono alle due fasi del cammino, vivendo con chiarezza ed entusiasmo il tempo della novità e affrontando con maturità, impegno e consapevolezza il cammino verso la responsabilità.

IL NOVIZIATO

Reg.

R/S art.13

Il *noviziato* è un tempo privilegiato di scoperta della propria identità e di comprensione graduale della proposta della Branca, da vivere all'interno di un gruppo orizzontale e con l'accompagnamento di maestri che aiutino a dar senso a tutte le esperienze vissute.

I novizi sperimentano in modo autentico uno scautismo fatto di nuovi linguaggi e di una più chiara e sistematica proiezione verso il mondo esterno. Esplorano strumenti nuovi, come la *strada*; vivono una maggiore apertura alla comunità ecclesiale e al territorio, anche attraverso il *servizio*, *l'impresa*, il *capitolo* insieme al clan/fuoco; sono chiamati a una maggiore autonomia, libertà e responsabilità; costruiscono un cammino di fede progressivamente più maturo, attraverso un confronto più chiaro ed esplicito con valori e impegni; sono chiamati a una relazione diversa con il capo, più schietta, collaborativa... più adulta.

Questi elementi di novità trovano le loro radici nel percorso precedentemente vissuto: la progressione personale è unitaria e in continuità con il sentiero di Branca E/G e il tempo del noviziato diventa, quindi, opportunità per rileggerlo e per recuperare esperienze e competenze acquisite, cogliendone un senso nuovo e prospettico e suscitando nei novizi il desiderio di mettere in gioco, al servizio degli altri, quanto si è in grado di fare.

- vedi

6.1

I ragazzi possono ri-scoprire se stessi e individuare nuovi obiettivi di crescita personali attraverso il *punto della strada*, che verrà presentato nel corso dell'anno consentendo, nel confronto con le quattro dimensioni relazionali fondamentali, la continuità del cammino di progressione.

Il noviziato, oltre ad accogliere esploratori e guide provenienti dalle fila della Branca E/G, potrebbe ospitare anche ragazzi e ragazze che si avvicinano allo scautismo per la prima volta. Questi ultimi è opportuno siano supportati nella comprensione più complessiva della scelta scout, richiamando i valori espressi dal Vangelo, dalla Promessa e dalla Legge con approfondimenti che possano stimolare tutto il gruppo a una rilettura degli stessi in chiave adulta.

LA VITA DI NOVIZIATO

Le proposte che vengono rivolte a novizi e novizie devono unire il gusto per l'avventura, che stimola fantasia, immaginazione e intelligenza, alla profondità di una lettura critica delle esperienze che richiami valori, consapevolezza e responsabilità. Gli elementi caratterizzanti la vita di Branca R/S devono essere sperimentati e vissuti con autenticità e pienezza:

- la *strada*, luogo in cui il gruppo si costituisce e riconosce tale, è proposta nello stile della *route*, nelle uscite, nella vita all'aria aperta, con esperienze forti che stimolino la sfida, richiamino lo stile di essenzialità e precarietà e pongano di fronte al volto autentico proprio e dei compagni di strada;
- la *comunità* condivide esperienze significative, insegna a confrontarsi, a cooperare e a trovare un senso di unità non semplicemente nel piacere della relazione ma nella ricerca di uno stile di comunione fraterna;
- il *servizio*, vissuto in modo comunitario e alla presenza dei capi, è l'occasione privilegiata per leggere le realtà e i bisogni del territorio e per accendere il desiderio di mettere a disposizione del prossimo i propri talenti;
- la relazione con Cristo si rinnova grazie a esperienze che consentano di riconoscerlo nel volto dei fratelli, nella natura, nella vita liturgica, nei sacramenti e nell'incontro con persone che testimoniano di averne fatto esperienza.

vedi
4.3

Visto il carattere di novità, il percorso da realizzare nell'anno di noviziato è programmato dallo staff R/S e guidato dai maestri dei novizi, capi con esperienza e chiara consapevolezza dello stile e del metodo di Branca. È fondamentale che la Comunità capi individui con attenzione chi possa svolgere questo ruolo, assegnando l'incarico a chi possa presentare, testimoniare e far vivere nel pieno del suo potenziale l'esperienza R/S. Il capo esperto potrà così proporre contenuti e stile propri della Branca con creatività e fantasia, in un tempo in cui la novità potrà essere per i

ragazzi tanto affascinante quanto spiazzante. I maestri dei novizi terranno conto delle idee, dei desideri e delle inclinazioni dei ragazzi inquadrandoli all'interno della metodologia R/S e degli obiettivi definiti dal progetto educativo, coinvolgendo e rendendo partecipi il più possibile novizi e novizie perché possano vivere l'esperienza da protagonisti e iniziare a comprendere il significato di ciascuna proposta all'interno del proprio percorso educativo.

[vedi]

5.2 "Chi"

SOLUZIONI "STRAORDINARIE" PER IL NOVIZIATO

Alla luce di quanto espresso si comprende come il noviziato debba vivere una varietà di proposte ed esperienze che richiedono un tempo adeguato di sperimentazione e rielaborazione, idealmente un anno. Esso deve inoltre creare legami stabili con il

clan/fuoco, testimone autentico di vita R/S e sua incarnazione particolare, attraverso la *carta di clan*, in un preciso tempo, luogo e modo. Fatte salve queste premesse, l'esperienza dimostra come casi contingenti legati a difficoltà della Comunità capi, equilibri di staff, numerosità del gruppo dei novizi, possano richiedere l'individuazione di soluzioni diverse rispetto al modello ideale di comunità che abbiamo tracciato: le strategie che la Comunità capi andrà a individuare dovranno essere ispirate da una progettualità che tenga conto sia dei bisogni educativi dei ragazzi, espressi dal progetto educativo, sia dall'esigenza di preservare il noviziato come tempo di scoperta per i novizi e le novizie, da vivere come proposta graduale e rispettosa dei loro tempi di crescita.

[Reg.]

R/S art.13

Qualora si debbano mettere in atto delle strategie straordinarie, legate, ad esempio, alla rimodulazione della durata del tempo di noviziato, a una più continuativa frequentazione del clan/fuoco, all'affiancamento ad altri noviziati del territorio all'interno di percorsi condivisi, è bene avere chiare tutte le attenzioni utili a preservare il ruolo iniziatico del noviziato, sia rispetto all'esperienza di Branca, sia rispetto alla comunità di clan/fuoco di appartenenza.

Diventerà fondamentale valorizzare il ruolo dei maestri dei novizi come interlocutori più diretti; ritagliare degli spazi specifici per il noviziato all'interno delle attività della comunità R/S di riferimento; garantire delle frequenti occasioni di rielaborazione e verifica per rispondere agli obiettivi più specifici del percorso dei novizi.

Ogni soluzione "straordinaria" si legherà comunque a una ben circoscritta progettualità che consentirà comunque, con le opportune tarature funzionali, di rendere proficua l'esperienza di questo tempo di scoperta.

IL CLAN/FUOCO

[Reg.]
R/S art.14

DALLA SCOPERTA ALLA RESPONSABILITÀ, FRA ENTUSIASMO E FATICHE

Esaurita l'esperienza di noviziato, dopo la salita in clan/fuoco e nel giro di pochi mesi i rover e le scolte possono assumere la scelta consapevole di aderire alla comunità e alla proposta R/S: la firma della *carta di clan*, decisa individualmente e coscientemente, sancisce per ciascun R/S il passaggio da un tempo di scoperta a un tempo in cui acquisire e mettere in gioco competenze per diventare sempre più responsabile.

La comunità verticale – costituita da ragazzi di diversa età e maturità – garantisce scambio di esperienze, trapasso di nozioni, opportunità di testimonianza; essa è in costante mutamento: ci sono rover e scolte che partono e altri che assumono nuovi ruoli emergenti, cambiano le dinamiche di leadership e gli equilibri relazionali; in linea con lo stile e con il metodo della Branca, si vivono esperienze sempre nuove che danno freschezza a quanto espresso nella *carta di clan*, strumento che garantisce continuità al pensare e all'agire della comunità, pur rinnovandosi periodicamente in funzione del vissuto.

[vedi]
7.1

Se il noviziato è, con le sue grandi novità, un tempo stimolante e accattivante, la vita di clan/fuoco è spesso scandita da ritmi mutevoli e incostanti: fasi di crescita, di crisi e di nuova ripresa. Le situazioni di fatica o di rallentamento non devono essere guardate negativamente: sono specchio di un naturale processo di evoluzione e possono tanto aiutare a cogliere nuovi bisogni, aprendo il campo a ulteriori strade di crescita e progressione, quanto insegnare a mettersi in gioco in situazioni scomode. La *comunità* si profila, a prescindere, come spazio di prova esigente, una palestra che invita all'impegno anche quando questo costa fatica. D'altro canto è necessario stimolarsi a non chiudersi in meccanismi consolidati e a intraprendere strade nuove: gli R/S devono essere incitati a scegliere ciò che sta loro realmente a cuore, a porsi obiettivi sfidanti senza tirarsi indietro ma provando ad alzare il livello dell'asticella e mantenendo continuità negli impegni presi, in uno stile di gioiosa condivisione.

Il clan/fuoco dovrebbe avere una numerosità tale da consentire, da un lato, un adeguato confronto e scambio di esperienze, dall'altro l'instaurarsi di relazioni profonde tra ciascuno degli R/S e dei capi, evitando dunque di creare rapporti numerici che, per eccesso o per difetto, possano limitare l'autenticità dei legami relazionali.

Reg.

R/S art.14

LA VITA DI CLAN/FUOCO

Il clan/fuoco si presenta come tempo privilegiato per:

- sollecitare gli R/S a sviluppare un progetto di progressione personale. È importante, in tale direzione, che i singoli approfittino tanto delle esperienze di valore proposte dalla comunità di riferimento, quanto di tutte le opportunità offerte dall'Associazione su scala zonale, regionale o nazionale. I momenti di passaggio tra i diversi passi di progressione personale andranno vissuti e valorizzati con la giusta attenzione ed è importante che la comunità riconosca la maturità acquisita e gli obiettivi progressivamente raggiunti;

- dare un senso alle esperienze vissute, rileggendole come contributo al cammino di crescita personale e collettivo. Il percorso individuale dovrà arricchirsi della condivisione e del confronto non soltanto con lo staff ma con l'intera comunità e dovrà guardare alla globalità della maturazione della persona nei suoi diversi ambiti di vita, tanto nel contesto scout quanto al di fuori di esso;
- proporre la solidarietà come stile di relazione. Gli R/S in comunità scoprono, sulla *strada* o nel *servizio*, l'importanza di aiutare e di lasciarsi aiutare, si impegnano a portare avanti obiettivi e sogni condivisi, si aprono con cuore illuminato all'uomo che incontrano, riconoscendolo come fratello;
- maturare senso critico e modellare un approccio positivo alla conoscenza. Il clan/fuoco osserva la realtà e ne fa esperienza diretta, elabora un pensiero proprio che ne orienti le azioni secondo la classica dinamica del vedere-giudicare-agire. Questo stile aiuta gli R/S a pervenire a delle scelte di senso solide e ponderate, a fronte della disponibilità ad avvicinarsi a qualsiasi realtà e storia con umiltà e curiosità;
- formare una coscienza civica nella stagione in cui gli R/S raggiungono la maggiore età. Il cammino in clan/fuoco stimola ciascun ragazzo a farsi carico del mondo che abita e a interrogarsi su come fare la propria parte per esso, rispondendo all'aspettativa di partecipazione, competenza, solidarietà, speranza e fiducia che la società civile ripone in lui.



LA CARTA DI CLAN: UNO STRUMENTO CHIAVE



La comunità si riconosce in un documento, la *carta di clan*, che racconta caratteristiche, tradizioni, riflessioni, obiettivi e valori: il modo particolare in cui vive specificamente la proposta R/S. È un testo efficace perché sintetico e concreto, frutto di esperienze dirette e delle idee consolidate a partire da esse ed è espressione equilibrata di principi teorici e indicazioni pratiche.

La *carta di clan* è anche strumento che il clan/fuoco utilizza per narrarsi al noviziato e a eventuali altre realtà con cui la comunità stessa entra in contatto.

La *carta di clan* racconta quindi il punto di partenza e la visione di prospettiva, nonché il cammino che il clan/fuoco desidera percorrere individuando ciò che è prioritario e irrinunciabile nel territorio e nel tempo che esso vive

Viene elaborata e scritta dai rover e scelte del clan/fuoco, si rinnova alla luce delle esperienze compiute ed è riscritta periodicamente. Essa si costruisce a partire da una riflessione sulla Legge e la Promessa, rilette in chiave adulta; dal riferimento alla tipicità del metodo R/S e della proposta scout; dal confronto col Vangelo e con altri testi o documenti; dalla lettura che

la comunità fa di se stessa, mettendo a fuoco le sue caratteristiche, i desideri, le scelte compiute e i valori in cui crede e che desidera testimoniare.

La *carta di clan* racconta quindi il punto di partenza e la visione di prospettiva, nonché il cammino che il clan/fuoco desidera percorrere individuando ciò che è prioritario e irrinunciabile nel territorio e nel tempo che esso vive.

Tutte le esperienze, se rielaborate, possono essere stimolo al cammino da compiere: per questo quando la comunità vive vicende significative e forti sente la necessità di rinnovare la *carta di clan* per sottolineare pensieri nuovi o più maturi o definire nuove attenzioni e impegni prioritari.

Ogni 3-4 anni, quando la comunità, cambiando la sua composizione e il suo vissuto, non si riconosce più completamente nel documento ereditato, si provvede a redigerne uno nuovo che sia espressione più fedele dell'identità del gruppo.

UNA FIRMA, UN IMPEGNO

Attraverso la firma della *carta di clan* (individualmente nel passaggio dalla fase di scoperta a quella di competenza, collettivamente nel caso di riscrittura del documento) ciascun R/S si fa carico di quanto in essa espresso e si impegna a camminare sulla strada così tracciata. Si tratta di un patto cui aderire in piena coscienza: se un rover o una scolta dovesse arrivare alla scelta, ponderata e consapevole, di non apporre la propria firma e di non mettersi in cammino giocando il proprio impegno, sarà chiamato alla responsabile revisione della sua scelta di adesione alla *comunità R/S*.

È opportuno che i capi dello staff firmino anch'essi la *carta di clan*, esplicitando ai rover e alle scolte il proprio ruolo di sostegno, guida e accompagnamento all'interno della *comunità R/S*. L'adulto educatore testimonia così la propria responsabilità nel cammino condiviso con i rover e le scolte, pur rimarcando come la sua presenza e partecipazione siano prioritariamente ispirate dalla adesione al Patto associativo.

ALLA BASE DELLA PROGRAMMAZIONE

- vedi
7.14

La *carta di clan* rappresenta la base di ogni logica di programmazione della comunità che, specchiandosi in essa, individua priorità, mete e mezzi per raggiungere i suoi obiettivi. Essa è inoltre strumento di riferimento e confronto in fase di verifica comunitaria o individuale, tanto che il singolo R/S orienta, attraverso il *punto della strada*, la propria progressione confrontandosi anche con quanto espresso dalla *carta di clan*.

3.3 IL SERVIZIO [Reg] R/S art. 30

Che il motto della Branca R/S si traduca nell'invito a "servire" e che al *servizio* rimandi esplicitamente uno dei quattro punti di B.-P. dà l'idea di quanto centrale sia questo elemento all'interno della proposta dello scautismo: tutto il percorso educativo scout «ha il suo fine ultimo nella scelta adulta di servire gratuitamente, ad imitazione di Gesù» (Regolamento metodologico, art. 26) ed è probabilmente questa la scelta più radicale che il rover e la scolta sono chiamati a compiere nella Partenza.

[Reg]
art.12

Se questo è l'assunto, lo sforzo del capo non può che indirizzarsi in maniera prioritaria alla trasmissione di una tensione al servire che, al di là dell'occasionalità delle singole esperienze, si vuole tradurre in uno stile di vita che dà forma e sostanza alla persona.

SERVIRE: UNO STILE DI VITA CHE CONDUCE ALLA FELICITÀ

L'educazione al *servizio* avviene attraverso un percorso consapevole, perché chiaro, graduale e condiviso. In un crescendo di impegno e di responsabilità, maturando la coscienza dell'utilità del proprio agire, i rover e le scolte comprendono che il *servizio* è una scelta diffusa, da vivere ogni giorno nei molteplici ambiti di vita, a partire dalla famiglia, dalla scuola, dal lavoro; un modo privilegiato di relazionarsi col creato e con l'uomo: attraverso i propri gesti quotidiani si contribuisce alla costruzione di un mondo migliore, del Regno di Dio. Assaporando esperienze occasionali o continue, progressivamente gli R/S comprenderanno che il servizio va ben al di là delle due ore di impegno settimanale ma è abito quotidiano che si manifesta nei piccoli gesti, nelle azioni buone che ciascuno può scegliere di compiere.

Secondo B.–P. «il primo scopo della vita è essere felice. [...] Il modo più rapido e sicuro è di rendere felici gli altri»⁴. Il servizio del prossimo è sicuramente una strada faticosa rispetto alla scelta di vivere esclusivamente per se stessi. Tuttavia, misurandosi con realtà d'impegno spesso complesse, i ragazzi imparano ad apprezzare le fortune di cui godono, a riconoscere ciò che è davvero importante, ad affrontare la vita con spirito di serenità, ottimismo e fiducia. Imparano a guardare il mondo dal punto di vista degli ultimi e a declinare lo spirito dell'«I care». Hanno accesso a una via preferenziale per accostarsi alla fede, all'incontro con Gesù e all'interrogarsi sul mistero di Dio. Scoprono il volto della felicità vera, quella felicità che si raggiunge se ci si apre al prossimo con costanza e tenacia.

4

Adventuring to manhood,
1936

- vedi

4.1

Il *servizio* ha poi **una evidente connotazione politica**: è una modalità per prendersi cura del bene comune, farne parte, averlo a cuore. È lo stile con cui impegnarsi, contribuire fattivamente, prestare attenzione a ciò che accade attorno.

Reg

R/S art.7

Lo stesso incontro con realtà di bisogno spinge il rover e la scolta ad allargare lo sguardo, a interrogarsi sull'origine delle situazioni di marginalità, a immaginare orizzonti di impegno più esteso. Invita al coinvolgimento di altre persone, a lavorare insieme – perché insieme si può fare di più e meglio – e stimola a individuare proposte e ad attivare percorsi nuovi di cambiamento.

L'intera Comunità capi deve avere consapevolezza delle realtà di servizio con cui la Branca R/S si interfaccia, facendosi garante della dimensione politica attiva che il gruppo vive nel territorio attraverso il servizio dei rover e delle scolte. Tuttavia essa affida allo staff e alla comunità R/S la definizione delle modalità di intervento, il loro monitoraggio e verifica. Di fronte alle molteplici richieste di servizio che spesso arrivano è bene che i capi educino i ragazzi a fare delle scelte mediando tra i bisogni del territorio e le esigenze della comunità stessa.

COME COSTRUIRE UNA BUONA ESPERIENZA DI SERVIZIO

Non tutte le proposte di *servizio* si connotano necessariamente come efficaci. Lanciare i rover e le scelte su un campo di battaglia non adeguatamente studiato è un azzardo: al solito, è necessaria da parte del capo un'attenta opera di discernimento per individuare le opportunità più adatte in funzione di un'adeguata lettura dei bisogni educativi del ragazzo. Esploriamo allora alcune caratteristiche chiave, che ci possano aiutare a modellare una proposta di *servizio* all'altezza delle strategie educative di una Comunità capi che sappia guardare profeticamente alle opportunità di maturazione dei ragazzi, così come alle frontiere di impegno per il territorio.

CHE SIA UTILE A ROVER E SCOLTE COME STRUMENTO DI AUTO-EDUCAZIONE. Il *servizio* è opportunità per mettere a fuoco competenze e doti individuali, per comprendere dove e come si è chiamati a contribuire al miglioramento di una realtà, per rispondere a dei bisogni, per mettersi in relazione. Perciò deve valorizzare capacità, inclinazioni e desideri del singolo R/S ma, al contempo, essere abbastanza scomodo da stimolarne il cammino di progressione personale: i ragazzi vanno accompagnati al di fuori della propria "zona di comfort" e invitati a giocare in situazioni nuove. La scomodità è, molto spesso, una sfida a uscire da sé. Il capo deve suscitare nel ragazzo desiderio di esperienze di novità, che lo portino a maturare nuove competenze e che provochino gratificazione e fatica, felicità e domande.

Per questo il *servizio* dovrà essere progettato e preparato dai capi insieme ai ragazzi, che andranno resi progressivamente consapevoli degli obiettivi e bisogni personali cui tale esperienza risponde. Nella scelta dello stesso può diventare importante valorizzare proposte e desideri che il rover e la scelta possono esprimere: la capacità di individuare e suggerire opportunità personali di servizio è segno importante di autonomia e responsabilità verso la Partenza a cui è bene dar voce. Nella relazione educativa vi sarà

poi lo spazio e il modo per arrivare alla scelta comune di un'esperienza di valore per il cammino del singolo, accogliendo la proposta o individuando realtà e contesti più significativi per ciascuno. Le verifiche personali e comunitarie saranno, infine, occasioni fondamentali per rileggere elementi di sforzo, impegno e bellezza, che danno sostanza al percorso di formazione individuale.

vedi
6.3

CHE SIA SVOLTO CON COMPETENZA. Ciascun rover e scolta deve sentirsi dono efficace al momento opportuno ed essere pronto a servire senza improvvisare. Il capo deve far maturare nei ragazzi l'idea che il *servizio* richiede un tempo iniziale di preparazione per conoscere, comprendere e mettere a fuoco le competenze pratiche e relazionali necessarie per svolgerlo. Competenza è sinonimo di serietà, di rispetto per l'altro e di umiltà nel riconoscersi in cammino.

vedi
12.1

CHE SIA UN ATTO POLITICO: DEVE RISPONDERE A UN BISOGNO REALE. Non necessariamente rover e scolte devono coglierne la ricaduta in modo immediato, né devono trarne soddisfazione certa ma è importante che mai il loro sforzo venga percepito come accessorio. Nella scelta delle realtà di impegno è bene tenere conto del percorso di maturazione e consapevolezza di ciascun ragazzo e ragazza e, qualora venissero individuati dei contesti complessi e impegnativi, è importante garantire un giusto accompagnamento affinché il rover o la scolta comprenda il valore e il senso di quanto è chiamato a compiere.

Al tempo stesso è fondamentale riconoscere al *servizio*, in quanto azione di impegno diretto sul territorio, una valenza politica impattante: è il nostro modo di cambiare il mondo, il nostro gesto rivoluzionario. Che tale tensione e idealità sia ben rimarcata presso i ragazzi, perché si contestualizzi all'interno di una consapevolezza più complessiva del senso della presenza di una comunità R/S e di un Gruppo scout in uno specifico ambito territoriale. Che l'individuazione delle realtà di servizio si sposi con gli orizzonti di impegno locale definiti dalla Comunità capi all'interno del progetto educativo è senz'altro un costume da incentivare.

CHE APRA AL TERRITORIO E CONDUCA ALL'INCONTRO CON ALTRI UOMINI E DONNE.

Il tempo della Branca R/S, che propone esperienze di servizio variegata e diversificate (contesti educativi, di supporto alla persona, di impegno per la tutela di diritti), consente ai ragazzi di conoscere realtà nuove rispetto a quelle frequentate quotidianamente e di scoprire contesti dove è possibile spendersi.

È utile valorizzare esperienze che conducano al contatto diretto con la persona, stimolando il rover o la scolta a scoprire concretamente chi è il prossimo e ad accrescere l'amore per l'uomo e per Dio, che in ciascun uomo si rivela. Il comandamento di Gesù «amatevi gli uni gli altri» diventa così esplicito ed evidente nel volto della persona che si serve.

Lectio

Gv 15,9-17

CHE SIA ESERCIZIO DI FEDELITÀ. Se il *servizio* viene preparato, svolto e verificato con serietà e puntualità, se esso porta a costruire con il prossimo relazioni vere e sincere, se la presenza e partecipazione degli R/S è fondamentale e non è accessoria, essi comprenderanno come venga donata loro una fiducia che non andrà delusa. La gratificazione che spesso accompagna le prime azioni di servizio deve andare ben oltre la logica della prestazione occasionale, ma lasciare spazio a un'assunzione di impegno costante e continuativo.

Il *servizio* così educa e accresce il senso di responsabilità: rover e scolte hanno a cuore ciò che accade attorno a loro, non delegano ad altri le proprie azioni o il proprio pensiero, non rinunciano a fare la propria parte perché consapevoli che il mondo e l'uomo hanno bisogno di loro, senza scuse. Non basta unicamente comprendere ciò che è il bene ma è necessario impegnarsi concretamente per la sua attuazione: scegliere il bene vuol dire assumersene la responsabilità, senza aspettare che altri lo facciano al nostro posto.

Se, come già ci siamo raccontati, desideriamo respingere superficiali adesioni valoriali a fronte di una concreta pratica delle virtù, ecco che il terreno del *servizio* è luogo d'elezione per crescere nella nostra capacità di essere fedeli all'idea di uomo e di donna che vogliamo incarnare.

vedi

2.1

CHE SIA VISSUTO IN PROGETTAZIONE. Perché siano efficaci, le esperienze di servizio hanno bisogno di essere monitorate e curate nel loro divenire e di essere inquadrare nella globalità della proposta formativa che rivolgiamo ai ragazzi. Si alimentano, pertanto, di una tensione progettuale che richiede un tempo di analisi dei bisogni (di crescita dei singoli, di supporto al territorio), di lettura delle opportunità (una mappa dei bisogni del territorio, ad esempio, da aggiornare periodicamente con le più significative realtà di servizio), di una verifica comunitaria periodica che garantisca che le esperienze dei singoli si compiano in seno a una corresponsabilità comunitaria, facendo sì che sia l'intera comunità R/S a farsi carico della riuscita del *servizio*.

Una prassi di questo genere è più semplice da gestire se mette in gioco gli strumenti abitualmente in uso presso la comunità R/S (la *carta di clan* e il *punto della strada*, per citare i principali).

CHE PREVEDA UN TEMPO DI RILETTURA E VERIFICA. I rover e le scolte devono godere di tempi e modi adatti a verificarsi, individualmente, con i capi e con la comunità, per ricercare i significati profondi delle esperienze vissute e cogliere nella strada percorsa e nel confronto con la Legge e la Promessa indicazioni utili al loro cammino futuro. Senza uno sforzo di rielaborazione e contestualizzazione di quanto vissuto anche le migliori esperienze formative rischiano di ridursi a esercizio velleitario e isolato.

Il capo sa farsi presente in tale contesto anche nel dialogo personale, accompagnando il ragazzo e interrogandosi insieme a lui sull'efficacia dell'esperienza vissuta e sulle eventuali criticità emerse. Talora anche il dialogo con le famiglie può essere fruttuoso: raccontare ai genitori dell'impegno di servizio dei figli può aiutare a lavorare nella stessa direzione e a cogliere eventuali difficoltà che noi non abbiamo notato.

[Reg.]

art.33

[vedi]

5.4

"E le famiglie dei rover delle scolte?"

VOLONTARIATO O SERVIZIO? LA RISPOSTA A UNA CHIAMATA

Il volontariato esprime la scelta personale e volontaria di andare incontro a un bisogno, nei termini e nei tempi che ciascuno sceglie, rispondendo al personale desiderio – assolutamente lodevole – di rendersi utili agli altri. Nel declinare la dimensione educativa del *servizio* proviamo a connotare questa stessa tensione di una coloritura diversa o, quantomeno, più specifica: il *servizio* è risposta a *qualcuno* che chiama, invito a spendersi per il prossimo senza riserve, anche quando il proprio volere spingerebbe a rinunciare, a venir meno al proprio impegno per la troppa fatica o per l'eccessivo peso della responsabilità.

L'uomo e la donna della Partenza fanno una scelta di fraternità profonda e autentica in cui il mettersi a disposizione nasce da esperienze concrete di amore per l'uomo e dall'aver compreso che ciascuno è chiamato ad amare. Essi servono perché ispirati da quell'amore che San Paolo ha descritto nella lettera ai Corinzi e che Gesù ha incarnato facendoci dono della sua vita.

Lectio

1Cor 13,3-7

La scelta di servizio a cui educa lo scautismo è quindi risposta vocazionale, un "eccomi" che riempie di amore ciascun gesto e che porta a donarsi al prossimo in modo sincero e integrale, secondo l'invito e l'esempio di Gesù: «colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo».

Lectio

Mt 20,26-28

Il cristiano sa vedere nel fratello il volto di Gesù e per questo il farsi a lui prossimo diviene un'esigenza fondamentale. Centrale, quindi, oltre l'azione, è la motivazione: il servizio è occasione per scoprirsi chiamati, dall'altro, dalla realtà, da Dio.

Il confronto sulla Parola all'interno della comunità è così fondamentale per consolidare questo cammino, illuminandolo di questa chiave interpretativa, così da rileggerlo in funzione della sequela di Cristo.

IL SERVIZIO COMUNITARIO

Le prime esperienze di *servizio* è opportuno viverle e rileggerle comunitariamente.

Soprattutto in noviziato lavorare insieme può essere un valore: è un tempo in cui è utile che il gruppo ti supporti e dia entusiasmo e che i capi ti accompagnino e aiutino a rielaborare l'esperienza.

È possibile anche condividere alcuni momenti di servizio con il clan/fuoco, testimone di uno stile di vita e di presenza nel territorio.

Anche il clan/fuoco vive alcune opportunità di servizio in comunità, nella propria parrocchia, nel quartiere, con altre associazioni di volontariato. Occasionalmente può impegnarsi in campi di servizio, in relazione a particolari obiettivi e specifiche progettualità.

Queste occasioni non possono che contribuire positivamente al rafforzamento dell'identità della comunità stessa e possono accompagnare con maggiore gradualità, magari attraverso la proposta di esperienze di servizio per piccoli gruppi, nell'adesione progressiva a una prassi di servizio individuale.

» vedi

3.2

"Il noviziato"

» vedi

7.4

Un impegno collettivo, inoltre, può essere l'esito più efficace di un percorso di *capitolo*: un impegno tangibile e concreto è elemento educativo fondamentale che insegna a dare risposta immediata, fantasiosa e coraggiosa a un bisogno che si è incontrato. Il servizio comunitario che ne scaturisce – e che potrebbe coinvolgere anche il noviziato – è quindi autentica esperienza di cittadinanza e chiarisce agli R/S il valore politico del proprio agire: la comunità si impegna per il bene comune, per rendere il mondo un posto migliore a partire dal proprio contesto di vita.

» vedi

7.2

Talora è ancora più significativo condividere identici percorsi di impegno con altre *comunità R/S*, partecipando a progetti comuni e misurandosi nella coralità di uno sforzo che può ribadire il valore della presenza della nostra Associazione sul territorio.

» vedi

7.13

IL SERVIZIO INDIVIDUALE

Le esperienze individuali di servizio aiutano singolarmente il rover e la scolta a mettersi in gioco in prima persona e a comprendere di essere chiamati a rispondere a un certo bisogno, attraverso il dono del proprio tempo e delle proprie capacità.

Esse si svolgono a partire dal primo anno di clan/fuoco, con frequenza regolare e commisurata al tipo di servizio scelto. Le esperienze si devono svolgere sia in Associazione, sia nel territorio e devono essere differenti ogni anno: questo offre agli R/S la possibilità di acquisire una visione ampia sulle possibili realtà e modalità per mettersi al servizio, di sperimentare e sperimentarsi per capire dove spendere i propri talenti in modo più significativo e forte, di coltivare relazioni durature e conoscenza profonda di quella precisa realtà. Solo giocandosi per un tempo prolungato e continuativo il rover e la scolta diventano consapevoli del proprio ruolo e della propria responsabilità in quel contesto.

Il servizio individuale deve partire da un'analisi del contesto ma guardare al bisogno di crescita esperienziale del ragazzo

Queste esperienze variegata consentiranno di compiere, nella Partenza, una scelta di *servizio* concreta, matura, libera e consapevole, investendo se stessi nei modi e nei luoghi che riterranno essere la risposta più fedele alla loro vocazione.

↳ vedi
6.4

Nel costruire una proposta di servizio extra associativo, la scelta delle realtà di impegno deve avvenire tenendo conto delle esigenze reali del territorio, delle priorità espresse dal progetto educativo e degli obiettivi primari che si hanno verso i singoli rover e scolte, nel rispetto del loro percorso personale verso la Partenza. Si deve quindi partire da un'analisi del contesto ma guardare al bisogno di crescita esperienziale del ragazzo.

Il servizio associativo è per gli R/S opportunità per comprendere l'intenzionalità e la valenza educativa del metodo scout, accrescendo il senso di appartenenza associativa. **Va costruito e condotto in logica di progettualità e di corresponsabilità con il resto della Comunità capi, affinché le esigenze educative degli R/S non restino schiacciate dalle utilità logistiche e organizzative delle unità ospitanti.**

È compito dei capi curare i rapporti con gli altri adulti con cui gli R/S si interfacciano nel loro servizio. Nel caso del *servizio extra associativo*, lo staff R/S condivide con i referenti delle realtà ospitanti un progetto chiaro sul singolo R/S e instaura e mantiene relazioni il più possibile di corresponsabilità: è particolarmente importante condividere la finalità e la progettualità educativa, oltre che l'utilità pratica, cui l'esperienza risponde, definendo con la massima precisione ruolo e funzioni assunte dagli R/S e garantendo, lì dove possibile, opportuni passaggi di verifica.

Al contempo lo staff si impegna a costruire un percorso duraturo di collaborazione, mediando tra le esigenze educative che i diversi ragazzi manifestano di anno in anno, e a offrire supporto continuativo alle realtà con cui si fa rete.

Nel caso del *servizio associativo* gli staff di unità, in dialogo continuo con lo staff R/S, condividono con esso obiettivi e attenzioni, offrono stimoli e valorizzano talenti, propongono ruoli e responsabilità adeguati al percorso di crescita di ciascun R/S (non confondendolo con un giovane capo). Ciascun membro della Comunità capi deve aver chiaro il proprio ruolo di testimone e guida nei confronti di tutti i ragazzi e quindi anche degli R/S.

vedi
5.2
"Il ruolo
della Comunità
capi"

Anche le esperienze portate avanti individualmente dai rover e dalle scelte devono trovare spazi di racconto, rilettura, confronto e verifica nella comunità, magari anche alla presenza del noviziato. Insieme si condivide la bellezza di quanto vissuto e si evidenziano i problemi, la fatica e i risultati raggiunti o mancati affinché ciascuna riflessione diventi strumento di crescita per il singolo e la comunità.



Capitolo 4

Educare alla vita cristiana in Branchia R/S

4.1 Giovani davanti al mistero **4.2** Com'è la tua strada?

4.3 La proposta di un Dio che cammina con noi **4.4** Quali attenzioni avere

4.5 Costruire un percorso di fede cristiana

4.6 Capo, staff, Comunità capi: piccola comunità cristiana

4.7 Alcuni strumenti utili ai capi **4.8** San Paolo

4.9 Santa Caterina da Siena

4.1 GIOVANI DAVANTI AL MISTERO

Ogni capo si rende conto che i giovani davanti al mistero della vita cercano autenticità e risposte vere. "Mistero", da un lato, è qualcosa di ignoto, che induce al dubbio e al desiderio di conoscere; dall'altro, indica qualcosa di meraviglioso e sorprendente. Così è il Mistero di Dio: è luce e verità che irradia la sua bontà e bellezza, che manifesta la sua presenza.

Ogni rover e scolta si pone dinanzi a Dio con una propria esperienza particolare, con domande che cercano di soddisfare il desiderio di verità, di risposte per la vita, di approfondimento del proprio cammino di fede o la semplice curiosità. Dinanzi al Mistero di Dio, il rover e la scolta si pongono con lo stesso atteggiamento di Nicodemo che, fortemente incuriosito da Gesù, lo incontrava di notte per non essere scoperto. In ognuno di loro c'è il desiderio di sapere, di conoscere, anche se a volte mascherato da atteggiamenti di rifiuto o indifferenza.

Lectio

Gv 3,1-21

Tutta l'esperienza scout contribuisce a far emergere e soddisfare il desiderio di confronto e il bisogno di profondità e Verità

Tutta l'esperienza scout contribuisce a far emergere e soddisfare il desiderio di confronto e il bisogno di profondità e Verità. Ad esempio, la strada è luogo privilegiato di preghiera, dialogo e incontro; il *punto della strada* è occasione in cui cercare disponibilità e apertura

al confronto e alla riflessione. A noi educatori alla vita cristiana spetta il compito di suscitare il *bisogno di Dio* nei ragazzi e di testimoniare che Egli è la risposta a quello che cercano. È inoltre importante che rover e scolte vivano esperienze significative da rileggere alla luce del Vangelo e abbiano di fronte a loro l'esempio e la testimonianza di fede cristiana, sia di noi adulti che dei loro coetanei.

Reg.

art.22

Questo modo di accostarsi alla fede mostra una dimensione profetica dei giovani che ci sfida e ci offre opportunità di annuncio credibile. È necessario partire dalle domande dei ragazzi per condurli allo stupore dell'amore di Dio, alla scoperta della sua Parola di verità che sazia e dà risposte, all'incontro personale con Gesù, che metterà i rover e le scolte di fronte alla scelta di camminare seguendo il suo esempio: «Vi esortiamo ad allargare i vostri cuori alle dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli e a mettere coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie» (Concilio Vaticano II, *Messaggio ai giovani*, 8 dicembre 1965).

4.2 COM'È LA TUA STRADA?

“Dalla Promessa alla Partenza” è il sottotitolo del *Progetto unitario di catechesi* (PUC) pubblicato dall'AGESCI nel 1983: esso ricorda che tutto il percorso che si svolge nel Gruppo scout, dall'ingresso in branco - cerchio alla cerimonia della Partenza, è un cammino di iniziazione alla fede cristiana, vissuto insieme a una comunità e con l'accompagnamento di alcuni fratelli maggiori.

- vedi

4.7 “PUC, Sentiero fede, catechesi narrativa”

È molto importante dedicare del tempo, prima di tutto, a conoscere i rover e le scolte, scoprire che cosa hanno vissuto e soprattutto quali sono le domande che essi hanno di fronte. La proposta è alta ma rispetta la legge della gradualità¹, con l'attenzione pedagogica di accompagnare ogni ragazzo al singolo passo che è capace di compiere in un determinato momento, senza chiedergli ciò che non può dare.

- vedi

1.2

1

Papa Francesco, *Amoris Laetitia* 295 (citando Giovanni Paolo II); cfr. AGESCI, *Il discernimento, Un cammino di libertà*, 2017, p. 18

La strada si rivela anche in questo caso la migliore metafora per indicare il percorso: come Gesù con i discepoli di Emmaus, il capo si accosta a giovani che hanno già compiuto un tratto di cammino, con le loro gioie e delusioni, le loro inquietudini e domande. È lì che egli può incontrarli e sfidarli, accompagnarli verso una scoperta significativa, consapevole che la fede è un dono e proviene da Dio, non dagli uomini. Se possiamo avere la pretesa di trasmettere ai ragazzi alcune competenze (orientarsi in montagna, vivere l'autonomia, animare un fuoco di bivacco...), non possiamo pretendere, invece, di donare loro la fede. Essa viene da un incontro con Dio e rimane qualcosa di misterioso, al di là delle nostre capacità e della nostra comprensione.

I capi possono dare la loro testimonianza personale, proporre esperienze educative, momenti forti, la lettura della Parola di Dio e altro. La risposta dipende poi dal rover e dalla scolta e dall'azione imprevedibile dello Spirito Santo.

La strada è diversa per ogni ragazzo e ciò è particolarmente importante verso la Partenza: la maturità di fede non è qualcosa che si consegue in maniera definitiva ma è sempre in sviluppo e in cammino. Accanto ad alcuni parametri oggettivi da tenere presenti, come un'esistenza improntata al rispetto e al dono di sé, la partecipazione alla vita della comunità parrocchiale e alla messa domenicale, la disponibilità al servizio, ci sembra che il metro di giudizio migliore non sia quello del traguardo raggiunto ma dei passi fatti e della disponibilità al cammino. I capi R/S, pensando al singolo ragazzo, si chiedano che intenzioni manifesti verso il proseguimento del suo cammino di fede; se abbia scoperto di non bastare a se stesso e se si guardi attorno alla ricerca di risposte; se senta che nella proposta evangelica ci sia qualcosa di forte, che lo provoca, in cui intuire la possibilità di una maggiore libertà e gioia di vivere.

Se la fede è un dono, non si può giudicare quanto "grande" essa sia. Se è una strada da percorrere per tutta la vita va riconosciuto e valorizzato il cammino che il ragazzo sta facendo.

Ciò che si deve chiedere è un impegno e una disponibilità, da verificare negli anni di vita R/S. Ogni percorso di iniziazione, infatti, prelude a una scelta personale e a un impegno definitivo, che nel cammino scout sono simbolizzati e celebrati nel momento della Partenza. Ciò che chiediamo a questo "sì" è il coraggio di intraprendere una nuova strada in una comunità più grande.

Per la fede cristiana, la vita è una vocazione che viene da Dio: lo scopo del capo scout è allora quello di creare tutte le condizioni, di dare tutte le possibilità perché possa avvenire, nella vita del rover e della scolta, l'incontro con questo Dio meraviglioso a cui poter dire "sì".

vedi

4.4 "Una catechesi incentrata sull'incontro con Gesù"

4.3 LA PROPOSTA DI UN DIO CHE CAMMINA CON NOI

A ogni rover e scolta vogliamo proporre di crescere come uomini e donne di fede cristiana. Nel regolamento metodologico l'educazione alla vita cristiana è opportunamente inserita come il primo fondamentale contenuto della proposta educativa. [Reg.] art.4

L'incontro con Gesù è l'incontro con un Dio che desidera condividere la nostra vita, che vuole stare nelle nostre gioie e fatiche. Un Dio che ha scelto di farsi uomo e innalzare l'uomo fino a sé perché sperimenti quello che veramente è per lui: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato» (Sal 8,5-6). [Lectio] Gv 1,14

Vogliamo chiedere ai rover e alle scolte di lasciarsi incontrare da Gesù, per dare senso alla propria esistenza e trovare in Lui le risposte alle loro tante domande. «Ogni ricerca di significato diventa vana se non tende innanzitutto a ricercare e conoscere Dio che è creatore dell'uomo e quindi ha le chiavi del mistero della storia. Voler conoscere Dio non è fuggire la realtà, ma vivere l'esperienza più alta di umanità, perché Dio per poter essere compreso dall'uomo si è fatto lui stesso uomo. Mettere la propria vita nelle mani di Dio non è fuggire la vita, ma voler amare e godere la vita, perché Dio è la vita».

Come educatori siamo chiamati a narrare la nostra esperienza di vita cristiana, testimoniando ai rover e alle scolte un Dio che aiuta a comprendere la propria esistenza, a dare un senso a ciò che si vive facendo sintesi tra le diverse esperienze, a vivere in pienezza le tre dimensioni della vita cristiana: [Reg.] R/S art.1

- **la dimensione profetica**, ovvero la conoscenza del messaggio di Cristo come annunciato e vissuto nella Chiesa. Questo messaggio è proposta di salvezza che aiuta a orientare un

proprio globale progetto di vita al servizio degli altri, seguendo l'esempio di Cristo;

- **la dimensione sacerdotale**, ovvero la preghiera personale e comunitaria, intesa come dialogo fedele con Dio, e la partecipazione alla liturgia. La riscoperta di questa dimensione avviene a partire dal noviziato, in chiave comunitaria, per diventare progressivamente esperienza personale assidua e profonda, fino alla scelta di una partecipazione attiva alla liturgia della propria comunità ecclesiale;
- **la dimensione regale**, ovvero la crescita morale, il rendersi disponibili a seguire Gesù e il suo messaggio e ad ascoltare Dio per orientare il proprio cammino. Questo percorso si manifesta gradualmente nelle scelte di impegno che i rover e le scolte compiono nella vita di comunità, nella firma della *carta di clan*, nella decisione di attuare, attraverso la Partenza, le proprie scelte nel mondo quali testimoni coraggiosi del Vangelo.



4.4 QUALI ATTENZIONI AVERE

Larco di età che abbraccia i rover e le scolte, dall'ingresso in noviziato al termine del cammino in clan/fuoco, coincide con gli anni della ricerca di una forte identità e in questa ricerca tutto viene messo in discussione, anche la proposta di fede. Cogliamo questo atteggiamento non come problema ma come una sfida educativa importante, che ci dà l'opportunità di accompagnare i ragazzi in un tempo di grazia.

Per questo è importante che i capi siano preparati e pronti a dare testimonianza di una scelta di fede fatta consapevolmente e donata con gioia: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

La proposta educativa deve necessariamente tener conto di alcuni presupposti, che non pretendono di imbrigliarla ma che possono offrire qualche punto di riferimento importante. Ne precisiamo alcuni.

LA PROPOSTA DI FEDE SI SVILUPPA E SI INCENTRA SULLA RELAZIONE CON GESÙ. Non l'insegnamento della fede ma l'opportunità di incontrare, scoprire, conoscere Gesù, il figlio di Dio. Questo incontro deve avvenire attraverso la sua Parola, nella comunità ecclesiale, nella preghiera, nella celebrazione dei sacramenti.

LA PROPOSTA DI FEDE È NARRAZIONE DELLA STORIA DI DIO. La Bibbia è la narrazione della storia di Dio con gli uomini, in particolare di Gesù, che ha scelto di legare la sua vita alla nostra. Nella relazione educativa questo racconto deve intrecciarsi con la vita delle persone di oggi: anche il capo racconta la sua esperienza di dialogo con Dio e attraverso di essa coinvolge e interroga la vita dei rover e delle scolte.

L'EDUCAZIONE ALLA VITA CRISTIANA È ESPERIENZIALE. Non l'annuncio di verità che rischiano di rimanere astratte ma la proposta di esperienze vive di incontro con Gesù nel servizio e nella preghiera, di ascolto di coloro che oggi testimoniano l'amore che egli ha vissuto. Esperienze avvincenti, entusiasmanti, ricche di contenuti che danno senso alla vita.

L'EDUCAZIONE ALLA VITA CRISTIANA IN BRANCA R/S PASSA ATTRAVERSO LA PROPOSTA METODOLOGICA. L'annuncio cristiano si serve degli strumenti che il metodo della Branca offre e i capi affiancano i ragazzi nel rileggere le esperienze alla luce della Parola.

LA PROPOSTA DI FEDE È GRADUALE E PERSONALIZZATA. Anche se l'esperienza scout è fortemente caratterizzata dalla dimensione comunitaria, la proposta deve tener conto del cammino e dei bisogni di ognuno.

LA PROPOSTA DI FEDE PASSA ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DEI CAPI. «Dai loro frutti li riconoscerete...» (Mt 7,16); siamo consapevoli che la proposta di fede più efficace e coinvolgente è la testimonianza che danno i capi. A loro non viene chiesto di essere "eroi" della fede ma uomini e donne che hanno scelto Gesù e lo testimoniano all'interno di un cammino ecclesiale.

vedi
4,6

UNA CATECHESI INCENTRATA SULL'INCONTRO CON GESÙ

In tanti episodi del Vangelo vediamo che Gesù incontra delle persone e che dopo questo evento la loro vita cambia, c'è una svolta. Ognuno è chiamato a scegliere se aderire o rifiutare. È l'incontro con un Tu che interpella, che offre la possibilità di vivere una vita piena e significativa, in cui il servizio e la partecipazione alla comunità cristiana e alla vita politica e sociale sono la testimonianza dell'essere amati da Lui.

Ogni percorso di educazione alla vita cristiana deve facilitare questo incontro, affinché ogni rover e scolta si senta amato, accolto da Gesù e interpellato dal Suo Vangelo, parola viva e liberante. Ogni capo avverta l'importanza del suo compito, quello di essere testimone della fede cristiana e catechista, chiamato a proporre «in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo, l'annuncio di Cristo», così come affermiamo nel Patto associativo.

GESÙ SVELA L'UOMO ALL'UOMO. Gesù ha voluto farsi uno di noi: il mistero dell'incarnazione rivela la volontà di farsi uomo con gli uomini ed è grazie a questo "abbassamento" che l'uomo conosce se stesso: «Gesù svela l'uomo all'uomo»². Figlio di Dio, fratello di Cristo e di ogni uomo.

Lectio

Fil 2,6-11

2

Paolo VI,
*Gaudium
et spes*, 22

GESÙ DOMANDA: CHI SONO IO PER TE? La domanda, che Gesù ha posto ai suoi, «ma voi chi dite che io sia?» interPELLA nel profondo e mette dinanzi a una scelta libera.

Lectio

Mc 8,29

GESÙ HA CONQUISTATO LA MIA LIBERTÀ. L'incontro con Gesù è un'esperienza liberante: Gesù chiama a una vita libera dai vincoli del peccato. Il suo sacrificio sulla croce ha liberato l'umanità dal peccato, ha reso l'uomo libero per amare e per orientare la sua vita verso il bene. Lo stile di Gesù è quello dell'affiancamento, del camminare con chi sbaglia, dell'essere solidale nonostante il peccato ed è da questo incontro che le persone sperimentano la salvezza: non più legati al male ma liberi di amare e liberi di orientare i propri passi verso il bene.

Lectio

Lc 24,15

GESÙ CHIAMA ALL'INCONTRO CON GLI ALTRI PER FORMARE UNA COMUNITÀ CHE È LA CHIESA. L'esperienza della comunità R/S è fortemente caratterizzata da uno stile di vita incentrato sulla fraternità evangelica che trova nel capitolo 2 degli Atti degli Apostoli un'immagine efficace. Lo stile fraterno è un appello costante all'attenzione verso l'altro, a saper rinunciare a qualcosa di noi stessi per poter accogliere. La vita comunitaria non è immune dal

Lectio

At 2,42 ss

peccato e la fragilità accompagna il suo crescere ma è in questa consapevolezza che il Vangelo aiuta a ricercare la verità, affinché dove c'è divisione si costruisca l'amore.

Lectio

Mt 18,15-18

L'AZIONE EDUCATIVA FAVORISCE L'INCONTRO DI TRE STORIE: LA STORIA DI GESÙ, LA STORIA DEL CAPO, LA STORIA DEI ROVER E DELLE SCOLTE.

La storia di Gesù è la narrazione di un Dio che si fa vicino, che condivide la vita degli uomini; l'incarnazione del Figlio ne è l'icona evangelica. Quella del capo educatore è la storia di chi ha lasciato che Dio entrasse nella propria vita grazie alla testimonianza di altri cristiani. La storia dei rover e delle scolte è quella di chi è posto davanti alla chiamata a farsi coinvolgere nella storia di Gesù, in una esperienza nuova che conduce a dare una nuova interpretazione della propria vita.

In fondo anche la comunità cristiana vive della narrazione di un evento che si tramanda di generazione in generazione: la nostra fede si aggrappa alla narrazione che hanno fatto le donne e i primi discepoli che hanno visto quella tomba vuota. Per questo in Branchia R/S, come nelle altre branche, occorre partire dall'esperienza per trovarvi la presenza di Dio. Si potrà scoprire che tante vicende sono state attraversate anche dai discepoli di Gesù e, tramite la loro storia, trovare un modo diverso di vivere e di amare³.

3

AGESCI -
Gruppo
sulle Tracce,
*Narrare
l'esperienza
di fede,*
Fiordaliso,
Roma 2013

LA CHIAVE DI VOLTA PER EDUCARE ALLA VITA CRISTIANA: IL NOSTRO METODO

«Baden-Powell escludeva che uno scout potesse essere ateo richiamandosi ai due grandi libri che parlano di Dio, cioè alla Bibbia e alla Natura. Di fatto, la pedagogia scout obbliga a "vivere" e non solo ad esistere, conduce a rendersi conto, a coinvolgersi con la realtà e quindi a scontrarsi con le cose, con gli altri, con se stessi.

È questa occasione che, offerta continuamente al ragazzo, lo induce a porsi le domande più serie e più decisive e a non barare con se stesso» (*Progetto Unitario di Catechesi*, n. 127).

L'itinerario di fede dei rover e delle scolte viene vissuto attraverso il metodo della Branca, con cui essi vengono aiutati a vivere anche lo spirito di comunità e di servizio.

La **strada** sarà quindi la grande metafora per descrivere il cammino di fede del ragazzo, la **comunità** R/S sarà il luogo in cui vivere una prima esperienza di quella che è la più grande comunità cristiana, il **servizio** sarà l'esperienza che insegna a seguire l'esempio di Gesù che «non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Tanti dei contenuti della fede cristiana sono posti al centro anche dal metodo scout: pensiamo alla fedeltà, allo spirito di accoglienza, al desiderio di incontrarsi e fare comunione; uno scout non ha bisogno di una catechesi per vivere questi valori, vi è portato naturalmente dalla proposta scout. Piuttosto, avrà bisogno di una catechesi che da questa **esperienza**, tramite il veicolo del **simbolo**, riesca a farlo giungere al **concetto**, alla comprensione piena di ciò che ha vissuto.

Questa integrazione tra fede e vissuto avviene costantemente, aiutando i rover e le scolte a comprendere la valenza religiosa di tutto ciò che vivono: esperienze di *strada*, *comunità* e *servizio*, *progressione personale*, *deserto*, *hike*, *capitolo* e preghiera. I più diversi percorsi vissuti nella propria comunità, riletti alla luce della Parola e nella celebrazione dei sacramenti, portano gli R/S a camminare verso una fede matura (**esperienza-simbolo-concetto**).

 Reg.

R/S art.1

Il regolamento metodologico ricorda a questo proposito che «sarà cura dei capi e dell'assistente ecclesiastico far sì che le esperienze vissute siano rilette ed interpretate alla luce della Parola per educare i rover e le scolte ad esercitare il discernimento che consente di scorgere la presenza dello Spirito nella propria vita» (Regolamento metodologico R/S, art. 18).

SPIRITUALITÀ DELLA STRADA. Lo scoutismo, attraverso la vita all'aria aperta, porta a incontrare la natura. Essa con la sua grandiosità e bellezza aiuta i rover e le scolte a sentirsi parte del misterioso progetto di Dio, incoraggia la ricerca della sua presenza e invita alla contemplazione della sua grandezza e del suo amore.

- vedi

3.1 "La spiritualità della strada"

La strada, se vissuta in pienezza, è esperienza concreta di ascolto e di silenzio, di ricerca della propria vocazione, di umiltà e gratitudine, esperienza di relazione, di cammino condiviso, di ottimismo e di gioia. Sulla strada i rover e le scolte incontrano e custodiscono la relazione con Dio, che li invita a seguire Cristo su strade nuove: «Vieni e seguimi». Diventano quindi *peregrinantes pulchritudinis fidei causa*, pellegrini in cammino per la bellezza della fede. Il *deserto*, l'*hike*, la preghiera personale e comunitaria trovano nella strada l'ambiente più adatto. Inoltre sulle strade del proprio quartiere i rover e le scolte si aprono alla partecipazione ecclesiale.

Lectio

Mt 19,16-22

- vedi

G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, Fiordaliso, Roma 2016

UN CAMMINO IN UNA COMUNITÀ AL SERVIZIO. Il cammino di fede non viene vissuto individualmente ma accompagnati da altri fratelli e sorelle, che i rover e le scolte riconoscono nella propria comunità R/S e nella Chiesa particolare di cui fanno parte (diocesi, parrocchia, comunità religiosa in cui sono accolti). L'appartenenza alla comunità dei cristiani, chiamati all'incontro con il Signore per servire l'uomo, come ecclesia, è caratteristica essenziale del cammino cristiano ed elemento fondamentale nella scelta di fede compiuta dai rover e dalle scolte nella Partenza.

- vedi

3.2 "Comunità come luogo di scoperta e maturazione della vocazione personale"

Come parte della Chiesa, la comunità R/S ricerca rapporti costanti e costruttivi con la comunità locale, condividendo con essa esperienze e percorsi e facendosi promotrice di ponti di relazione e collaborazione.

SCOPRIRE LA PROPRIA VOCAZIONE. La natura, la strada, la relazione con gli altri, il servizio stimolano il rover e la scolta a venire in contatto profondo con se stessi, a scoprire le proprie verità, i sogni e le attese. Le esperienze vissute in Branca R/S aprono all'ascolto e alla comprensione di sé e, progressivamente, all'a-

scolto e alla comprensione del progetto di Dio nella propria vita e del proprio ruolo nella realizzazione del Regno. Esse accompagnano dunque il rover e la scolta in cammino verso la Partenza a scoprire la propria vocazione e a compiere una scelta di vita, tanto alta e coraggiosa quanto incarnata nella concretezza della quotidianità, concepita come risposta personale a una chiamata e radicata nella fede in Cristo.



LA FEDE NELLA VITA

Quella che i rover e le scolte vivono nella comunità R/S è un'esperienza di Chiesa, per questo lo staff aiuterà i propri ragazzi a crescere nella consapevolezza di esserne parte attiva e che il loro protagonismo e la loro partecipazione alla vita della comunità ecclesiale sono il modo più naturale di vivere il Battesimo che hanno ricevuto.

[Reg.]
art.13

Il Battesimo è il sacramento su cui si fonda la nostra fede e che ci innesta come membra vive in Cristo e nella sua Chiesa. Insieme all'Eucaristia e alla Confermazione costituisce il percorso di iniziazione cristiana, un unico grande evento sacramentale che fa di noi un segno vivo della presenza di Dio e del suo amore.

Con il Battesimo veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte e risurrezione di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia, e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte ma nella comunione con Dio e con i fratelli. Come capi vogliamo far crescere, in noi e nei ragazzi, quelle dimensioni fondamentali della vita cristiana che il Battesimo ci conferisce, rendendoci conformi all'immagine di Cristo profeta, sacerdote e re.

A chi gli chiede quale sia la strada da percorrere, Gesù risponde: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv14,6): se i ragazzi imparano a confrontarsi con la Parola di Dio nei momenti di riflessione personale o comunitaria, avranno maggiore familiarità con il testo biblico, diventeranno sempre più attivi nella propria relazione con Dio e potranno dare testimonianza della propria fede in quelle realtà e relazioni che li vedono coinvolti. Perciò è importante aiutare rover e scolte a integrare fede e vita con una testimonianza cristiana che contribuisca alla realizzazione del Regno di Dio.

In questa chiave, elenchiamo, a titolo esemplificativo, alcune situazioni sfidanti. Queste, come molte altre, possono rappresentare delle occasioni utili per interrogarsi in profondità, che i capi della Branca R/S devono essere particolarmente abili a cogliere e proporre ai ragazzi:

- l'accoglienza dello straniero: papa Francesco ci ha affidato il compito (Udienza piazza San Pietro, 13 giugno 2015) di essere costruttori di ponti e non di muri, invitandoci a farci testimoni di una cultura di inclusione; [vedi] 9.1
- la pace: dove lo *shalom* ebraico non richiama solo l'assenza di guerra ma indica armonia ed equilibrio. Operatore di pace è colui che costruisce relazioni di armonia e rispetto con se stesso, con gli altri, con Dio e con il Creato; [Lectio] Mt 5,9 [vedi] 9.2
- la legalità: il rispetto delle leggi, la partecipazione attiva alla vita del proprio Paese. Scegliere di stare dalla parte del giusto, del debole, affinché lo Stato si adoperi per garantire dignità di vita alle persone più indifese;
- il rispetto dell'ambiente: noi siamo parte del Creato, ne siamo la creatura più bella e grande agli occhi di Dio. La difesa dell'ambiente è testimonianza di custodia, perché abbiamo ricevuto in dono questo mondo e a noi spetta la responsabilità di consegnarlo a chi verrà dopo; [Lectio] Gen 1,2 salmo 8
- l'incontro con il diverso: il confronto, la conoscenza e l'esperienza con ciò che è altro da noi è sfida e opportunità di arricchimento, di riflessione, di consolidamento della propria identità. Il rapporto uomo-donna, da vivere, ad esempio, nello stile della coeducazione nelle nostre unità, il clima multiculturale e multireligioso della società e dei contesti di vita dei ragazzi, sono solo alcuni degli esempi di diverso che possono sfidare il nostro educare oggi alla luce del Vangelo. [Reg.] art.14

UNA PROPOSTA GRADUALE E PERSONALIZZATA

È evidente che non si può immaginare che tutti i ragazzi compiano lo stesso percorso e raggiungano le stesse mete negli stessi tempi.

Uno dei grandi vantaggi della vita di una comunità R/S è la sua possibilità di modulare i propri percorsi sulle esigenze dei ragazzi, prima di tutto chiedendo loro di essere protagonisti e di esprimere ciò su cui desiderano lavorare, poi per il ruolo dei capi che, vigilando sulla strada percorsa, possono suggerire nuove piste o intervenire autorevolmente per mettere al centro qualche questione che viene trascurata.

vedi
4.2

Non essendoci un itinerario o dei contenuti prestabiliti in maniera rigida, sarà possibilità e compito della comunità intuire quali direzioni percorrere, senza timore di fermarsi anche a lungo su un passaggio particolarmente difficile.

Il percorso di fede non deve essere accompagnato solo nella dimensione comunitaria ma anche in chiave individuale

È poi di grande importanza ricordare, come già abbiamo accennato, la gradualità del percorso: a questa età i ragazzi e le ragazze hanno bisogno di un vero e proprio “annuncio” di fede, di essere introdotti a una fede che hanno già frequentato per molti anni ma che

ora vedono per la prima volta con uno sguardo diverso, non più infantile ma adulto.

Non dobbiamo dunque scandalizzarci dei loro dubbi, delle loro opposizioni, delle loro proteste: sono parte del cammino, anzi sono una premessa essenziale di una fede matura, che richiede una conversione a volte profonda e complessa.

Infine è importante ricordare che il percorso di fede non deve essere accompagnato solo nella dimensione comunitaria ma anche

in chiave individuale: ogni ragazzo ha i suoi tempi e le sue domande ed è particolarmente importante dedicare tempo all'ascolto del singolo, anche con dialoghi personali ed eventualmente orientandolo a un percorso di accompagnamento spirituale.

Il cammino di fede dei rover e delle scolte può essere aiutato anche da un evento di progressione personale a partecipazione individuale (EPPPI): si tratta di occasioni preziose per riflettere sul proprio percorso, acquisire nuove competenze e conoscenze, migliorare il livello della consapevolezza delle scelte. I capi hanno a disposizione anche questa proposta dell'Associazione per stimolare, provocare e arricchire la proposta educativa cristiana.



L'ATTENZIONE A TUTTI

Coloro che sono in comunità R/S senza condividere la fede cristiana dovranno sentire che il gruppo li riconosce comunque come parte di sé e che li invita a portare il loro contributo alla crescita di relazioni vere. La particolarità del loro protagonismo, manifestata a volte attraverso critiche o in modo provocatorio, sia accolta come uno stimolo dallo staff e dalla Comunità capi. Non servirebbe a nulla chiudersi in una valutazione difensiva: dobbiamo saper accogliere le sfide che ci vengono proposte e valorizzarle come uno stimolo.

Sentiamo inoltre «l'urgenza di trovare percorsi e creare spazi di incontro e dialogo per "accogliere" ma ancor più per "accompagnare" questi fratelli e sorelle scout (di altre Chiese cristiane o confessioni religiose) nella loro crescita integrale di cittadini e credenti. Imparare a dare nome alle cose e a ritrovarsi intorno alle domande cruciali dell'esistenza può diventare un terreno comune nel quale sentirsi veramente uomini e donne in cammino verso la felicità» (estratto da *Nota Accogliere, accompagnare ed educare i ragazzi di altre religioni*, Consiglio generale AGESCI 2017).

4.5 COSTRUIRE UN PERCORSO DI FEDE CRISTIANA

Reg.

R/S art.18

Quando la comunità R/S si trova a costruire un percorso di fede cristiana, deve ricordare che esso va ad integrarsi al resto del **programma di unità**.

vedi

7.14

È utile e importante avere degli incontri interamente dedicati alla catechesi ma è fondamentale che il riferimento a Gesù e al suo Vangelo sia presente anche negli altri momenti della vita di Branca: ad esempio, una comunità che sta progettando i servizi del nuovo anno potrebbe fermarsi a riflettere su come Gesù ha servito; oppure, se si sta svolgendo un *capitolo* sul tema dell'immigrazione, potrebbe tornare utile rileggere le pagine della Genesi e dell'Esodo in cui si parla del popolo di Israele in cammino per terre straniere.

In noviziato i capi seguono da vicino la preparazione delle esperienze di catechesi, di preghiera e di celebrazione e stimolano i giovani a cercare occasioni utili di approfondimento. In clan/fuoco cresce l'autonomia dei rover e delle scolte nella costruzione di percorsi e attività: è importante che i ragazzi restino protagonisti, che si curino di coinvolgere gli altri potendo comunque contare su capi disponibili ad ascoltare ed eventualmente a raccontare la propria esperienza di fede. Se la comunità può contare su un **assistente ecclesistico**, questi sarà molto utile sia nel progettare il percorso che nel viverlo.

E ricordiamo che anche la Chiesa ha qualcosa di interessante e utile da dire, avendo affrontato i più svariati temi nel **magistero** e nella **pastorale**: un capo R/S non può ignorare i contributi più importanti ed è bello che provi ad approfondirli insieme alla comunità R/S.

vedi

11.1

Il percorso di fede deve essere quindi intrecciato, quanto più possibile, con le altre attività, sia a livello di tempi (ricavando momenti specifici all'interno delle singole attività o organizzando incontri dedicati disseminati nel corso dell'anno), sia come tema-

tiche. Anche nella **carta di clan** è necessario e significativo il riferimento a Cristo e alla vita cristiana così come è opportuno, nella programmazione, tenere presenti i tempi dell'anno liturgico.



È importante, infine, ricordare come il cammino di fede viva di Reg contenuti e occasioni specifiche e dalle peculiarità differenti: R/S art.1

- **Catechesi:** si approfondiscono gli aspetti più importanti della vita cristiana, la conoscenza di Dio e le scelte che un cristiano è chiamato a fare per annunciare il suo amore. Si tratta di momenti specifici di approfondimento su tematiche particolari, a partire dalla Sacra Scrittura e, naturalmente, dall'esperienza dei ragazzi, concepiti come eventi occasionali (si può dedicare una riunione ad approfondire un tema particolarmente interessante: ad esempio proporre un incontro sulle missioni in occasione della Giornata missionaria mondiale) oppure inseriti programmaticamente nell'ambito di un percorso più strutturato (quello di un *capitolo*, ad esempio).

- **Preghiera personale e comunitaria:** la relazione personale con Dio è ascolto, dialogo, silenzio, provocazione e sfida. Lo stile è estremamente vario ma l'occasione è davvero preziosa e rimanda anche alla preghiera comunitaria di chi condivide le esperienze e le offre a Dio. Non deve mancare in ogni attività un momento dedicato specificamente al dialogo con Dio, vivendo i diversi possibili registri della preghiera: la lode, il ringraziamento, l'intercessione per le persone che ci sono care, la supplica per le nostre necessità. È bene proporre anche esperienze particolarmente forti di preghiera personale come tempi di *deserto*, ritiro e silenzio. Molte comunità R/S in uscita o in *route* utilizzano anche la liturgia delle ore, che le aiuta a "ritmare" la giornata con la preghiera e a incontrare la Parola dei Salmi. -vedi
7.7
- **Celebrazione:** la comunità R/S si riunisce attorno all'altare e vive l'Eucaristia, segnando i momenti forti dell'anno liturgico e dell'esperienza scout, ma ogni rover e scolta riceve anche la proposta di impegnarsi a partecipare alla Messa nel giorno del Signore, a maturare una consapevolezza sempre maggiore verso il sacramento della Riconciliazione e l'accompagnamento spirituale. Specialmente a inizio e conclusione di una tappa di cammino della comunità, è importante costruire un momento di celebrazione comunitaria che riassume i passi fatti (o apra a quelli da compiersi), in cui il cammino della comunità R/S è portato davanti al Signore. Può essere una celebrazione eucaristica ma anche un momento differente (ad esempio il ricordo del Battesimo, quando si è in uscita e si passa accanto a un corso d'acqua, oppure una liturgia penitenziale dopo un *deserto* o un *hike*). È bene che queste celebrazioni siano pensate e costruite il più possibile dai ragazzi, con l'aiuto dei capi e dell'assistente ecclesiastico.

4.6 CAPO, STAFF, COMUNITÀ CAPI: PICCOLA COMUNITÀ CRISTIANA

Si comprende l'importanza e la forza della testimonianza che i capi sono chiamati a offrire: è dalla narrazione della loro vita e del loro incontro con Gesù che i rover e le scolte vengono interpellati e sollecitati a scegliere. Spesso è importante il **racconto personale**, magari lungo un tratto di strada, quando il capo condivide con chi cammina al suo fianco una scelta che ha compiuto, un'esperienza che ha vissuto e che gli ha parlato di Dio.

vedi
5.1

Si è testimoni anche come **staff**, che è una piccola comunità chiamata a vivere la fede in Gesù figlio di Dio e a sentirsi parte viva della Chiesa. Lo staff, che condivide la strada, il servizio e lo stile della comunità con i rover e le scolte, testimonia l'amore di Gesù e un impegno consapevole nella vita della Chiesa, partendo dalla realtà locale, dalla parrocchia e dalla diocesi.

Infine l'intera **Comunità capi**, con le sue scelte, il suo impegno nel territorio e nella parrocchia, è importante nel dare un indirizzo, nel mostrare che gli scout non agiscono in solitaria ma insieme, per costruire un mondo migliore. L'educazione è un'arte che si impara, anche quando si parla di educazione alla vita cristiana. Per questo la Comunità capi sostiene la crescita spirituale dei suoi capi.

Gesù ci chiama ad essere luce del mondo e sale della terra, il lievito che fa fermentare la pasta, il chicco di senape da cui cresce un albero che offre riparo agli uccelli. Come capi, assistenti ecclesiastici e rover e scolte vogliamo essere testimoni credibili di Gesù nel mondo. La nostra testimonianza ci fa costruttori del Regno dei cieli, collaborando con tutti gli uomini e le donne di buona volontà cui sta a cuore il bene dell'uomo e del Creato.

Lectio
Mt 5,13
Mt 13,33
Lc 13,19

Anche nell'educare alla vita cristiana la nostra azione si sviluppa attraverso quello che chiamiamo *scouting*:

- **vedere**: conoscere la realtà e i bisogni dei ragazzi che ci sono affidati;
- **giudicare**: riflettere per meglio proporre un percorso che risponda a quelli che sono i loro bisogni;
- **agire**: condividere con i rover e le scelte percorsi di fede che abbiano la forza di cambiare la vita.

Ci piace aggiungere una quarta fase che, nella logica di Dio, portata a **contemplare**: fermarsi a guardare con gratitudine quanto è stato fatto e come la vita diventi una vita cristiana. È lo stupore di Dio che ammira la sua creazione.



4.7 ALCUNI STRUMENTI UTILI AI CAPI

LEGGERE, STUDIARE, PREGARE, VIVERE LA BIBBIA. Il compito di capi testimoni e catechisti ci impegna a una conoscenza profonda della Parola di Dio, affinché possa essere luce ai nostri passi e Parola che libera. La Bibbia, e in particolar modo il Vangelo, sia un libro “aperto”, conosciuto, dove capi, rover e scolte possano trovare nutrimento per la propria vita di fede ma anche stimoli e sfide nel messaggio che la Scrittura ci affida. Il Vangelo è Gesù che ci parla e ci chiama alla sua sequela, per essere come lui, testimoni dell’amore del Padre. Si comprenda come il Vangelo è alternativo alle logiche del mondo, una parola forte che risuona come “buona notizia”, che rivela l’amore del Padre verso i suoi figli.

Uno strumento utile, che permette alla Parola di Dio di entrare nella vita di ognuno, è la *Lectio divina*. Può essere utile che i capi in Co.Ca. la utilizzino, per cogliere come Dio desidera accompagnare la vita. La Bibbia non è il libro delle regole, non impone un modello di vita e neppure condanna ogni insuccesso: essa vuole essere una fedele compagna di strada che illumina, libera e sostiene il cammino.

VIVERE L’APPARTENENZA ECCLESIALE. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, i documenti del magistero, gli interventi del Papa rappresentano i punti di riferimento più autorevoli ed è necessario che i capi li conoscano e sappiano tradurne il messaggio per i rover e le scolte. In questo modo i capi possono comunicare curiosità, fiducia, desiderio di comprendere e di partecipare al cammino della Chiesa.

Dalle parrocchie, dalle diocesi e da altre associazioni del territorio arrivano spesso proposte utili al percorso dei rover e delle scolte. Possono essere incontri di preghiera o con testimoni, momenti di confronto tra coetanei e di approfondimento di tematiche specifiche. Si tratta di esperienze preziose per educare alla dimensione comunitaria in un senso più ampio, che supera i confini della co-

munità R/S aprendosi a orizzonti più ampi, rispetto ai quali ogni ragazzo potrà orientarsi autonomamente dopo la Partenza.

PUC, SENTIERO FEDE, CATECHESI NARRATIVA. Il *Progetto Unitario di Catechesi* (PUC) è stato pubblicato nel 1983. In sintonia con le scelte catechistiche della Chiesa italiana, si è sentita la necessità di qualificare la catechesi nello scautismo in termini di progettualità e unitarietà. Si è offerto così ai capi dell'Associazione uno strumento utile a preparare programmi di catechesi per le proprie unità e capace di coniugare **essenzialità dei contenuti** (il "che cosa") e **gradualità della proposta** (il "come"). L'AGESCI offre così ai suoi capi un insieme di conoscenze, esperienze, attività nell'ottica dell'**iniziazione cristiana**, ossia per introdurre all'esperienza della fede e della prassi ecclesiale. I capi hanno a disposizione uno strumento educativo utile a costruire itinerari di catechesi dalle coordinate chiare, in rapporto con il progetto educativo del Gruppo, che opera

- cfr.

PUC, Le tappe per la crescita cristiana nella progressione scout



in un contesto pastorale e sociale particolare, e in rapporto con i catechismi della Chiesa italiana, nell'articolazione delle tre Branche verso la Partenza.

Il *Sentiero fede* (1997) traduce la seconda parte del PUC in schede (44 fascicoli nello stile del laboratorio della fede e dell'imparare facendo) con cui imparare a progettare la catechesi in armonia con il metodo e la vita scout. Il *Sentiero fede* è attraversato da una idea di fondo: lo scoutismo, quando è praticato nella fedeltà al metodo e nell'esperienza ecclesiale, diventa un terreno buono e fecondo in cui il buon seme del Vangelo porta dei buoni frutti (il buon cittadino e il buon cristiano). Con un linguaggio immediato e vicino alla realtà dei capi si offrono contenuti e strumenti di lavoro spendibili nella concretezza della prassi educativa, per essere in grado di offrire ai giovani «una catechesi frutto di un cammino effettivo di conoscenza dei contenuti della fede cristiana, delle esigenze dei ragazzi, della proposta formativa della Chiesa italiana»⁴.

Negli ultimi anni il percorso associativo si è arricchito anche della proposta *Narrare l'esperienza di fede*⁵. Tutta la storia della salvezza è una grande narrazione dell'opera di Dio e dell'esperienza umana. Essa è narrata nella Bibbia e la narrazione è la modalità tipica di trasmissione della fede che ci mostra il mondo biblico. Nella catechesi la narrazione del vissuto si fa interpretazione delle esperienze, attraverso una Parola che svela il senso della storia, personale e collettiva. L'esperienza di fede si manifesta nella nostra esistenza, quando riusciamo a rileggerne la trama in un'ottica di fede, riconoscendo la presenza di Dio. Per mezzo del manifestarsi di Cristo nella nostra storia, la nostra esistenza è ricondotta all'unità (che è il senso proprio del termine salvezza).

L'Associazione è di fronte alla sfida di sempre: trovare forme sempre più adeguate per "raccontare" ai ragazzi la vita buona del Vangelo; formare capi, uomini e donne nuovi, capaci di narrare con credibilità il Vangelo di Gesù Cristo, iniziare alla vita cristiana, far crescere nella fede, rispondere alla domanda che interroga noi, come i discepoli stessi di Gesù: «**Voi chi dite che io sia?**».

4

AGESCI - Gruppo sulle Tracce, in I.R. PE 8/2009, *Narrare l'esperienza di fede*, p. 6

5

AGESCI - Gruppo sulle Tracce, *Narrare l'esperienza di fede*, Fiordaliso, Roma 2013

- vedi

Convegno fede *Ma voi, chi dite che io sia?* (2013)

4.8 SAN PAOLO

Nel presentare la figura di Paolo, santo caro ai rover e alle scolte, vogliamo mettere in evidenza alcuni punti significativi della sua vita e del suo ministero. La ricerca attenta nelle sue lettere fa emergere queste e altre tematiche utili alla vita e alla catechesi nelle comunità R/S.

AFFERRATO DA CRISTO. Paolo di Tarso, detto anche Saulo, nasce probabilmente verso il 5-10 d.C. a Tarso, nella Cilicia, oggi situata nella Turchia meridionale. È un ebreo ellenizzato, che gode della cittadinanza romana. Non conosce direttamente Gesù ma è accanito avversario della Chiesa nascente, che perseguita fino alla sua conversione. È sulla strada, infatti, che Paolo fa il suo incontro con Gesù, un Dio che si fa prossimo a tutti, anche a chi lo perseguita, cambiando la vita. Recandosi da Gerusalemme a Damasco per organizzare la repressione dei cristiani di quella città, Saulo è avvolto da una luce fortissima che lo lascia privo della vista e d'improvviso ode la voce del Signore che gli dice: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?».

Lectio

At 9,1-22

Possiamo trovare nel capitolo 3 della lettera ai Filippesi un testo emblematico sulla figura di Paolo: dalla consapevolezza di essere stato un persecutore alla percezione di essere stato "afferrato" da Cristo. Certamente l'esperienza dell'incontro col Risorto sulla via di Damasco ha causato la sua conversione e il suo sentirsi scelto da Dio per l'annuncio del Vangelo di Gesù. Questo è stato un fatto centrale, a cui Paolo fa costante riferimento.

Lectio

Fil 3,1-6
At 8,1-3
Fil 3,7-11

Lectio

At 22

IL DONO DEL VANGELO E L'APPARTENENZA ECCLESIALE. La stessa voce, che lo aveva interrogato sulla via, suggerisce a Saulo di recarsi a Damasco per incontrare Anania, vescovo della piccola comunità cristiana di quella città. La sua conversione si completa

grazie all'opera di quel pastore che lo accoglie non vedente e lo porta alla comprensione della fede. Paolo riceve il battesimo e si sente parte di una comunità, che è la Chiesa, dove vivere il suo servizio di evangelizzatore e "apostolo delle genti". L'annuncio e l'accoglienza in una comunità sono elementi essenziali perché qualsiasi uomo possa sentirsi parte e possa coltivare il suo cammino di fede in piechezza, sulle orme di un Dio raccontato e incontrato.

Nella lettera ai Filippesi c'è la consapevolezza di Paolo di aver trovato il suo "tutto", per questo è pronto a considerare "spazzatura" tutto il suo sapere, la sua presunzione di essere nel giusto; al versetto 8 afferma: «Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo».

↳ vedi

3.2 "Un ponte per vivere la dimensione ecclesiale della fede"

Lectio

Fil 3,7

DIECI ANNI DI NOVIZIATO A TARSO. Dopo l'incontro col Risorto e l'annuncio del Vangelo, ricevuto da Anania, Paolo trascorre oltre 10 anni nella sua città di origine. Nella seconda lettera ai Corinzi e ancora negli Atti e nella lettera ai Galati, egli parla infatti di quattordici anni di permanenza a Tarso. Sono anni di silenzio e di ricerca, dove l'Apostolo matura la propria fede. È necessario anche per Paolo un tempo di noviziato, per scoprire, comprendere, sperimentare qualcosa di nuovo. L'incontro con Gesù richiede il tempo della ricerca, dello studio, dell'interiorizzazione che porta a una scelta di vita.

Lectio

2Cor 12
At 11,25-30
Gal 1,18-2,1

PROTESO VERSO IL FUTURO. Consapevole della sua missione, non si accontenta, non cade nel tranello della ricerca intellettuale di Dio ma si lancia in un'esperienza viva di Gesù e della Chiesa, che nasce dalla vita reale, dalla strada, dal servizio, dalla condivisione della comunità. Nella lettera ai Filippesi descrive il suo cammino di fede come una corsa: «Lascio ciò che non mi serve, che mi appesantisce e velocemente mi affido a Lui». Questa esperienza la ritroviamo nella Seconda lettera a Timoteo, dove traccia il suo ultimo tratto di vita, sempre consapevole di aver fatto tutto secondo Dio.

Lectio

Fil 3,12-15

Lectio

2Tim 4,1-8

ADOTTATI COME FIGLI DI DIO. Paolo si sente amato da Dio in Gesù; questo lo rende certo di una condizione di tutti i battezzati: in Gesù siamo adottati come figli. Lo esprime bene nella lettera ai Galati, dove lo Spirito di Dio, non solo ci fa figli ma anche eredi, destinatari di ogni bene da Dio. È il suo Spirito che dà forza e vigore alla nostra preghiera di figli verso il Padre, gridando: “Abbà”.

Lectio

Gal 4,4-7

PIÙ GRANDE DI TUTTO, È L'AMORE (CARITÀ). Paolo è consapevole che puoi avere tutto ciò che può renderti importante, potente, ma se non hai l'amore non sei niente e non possiedi nulla. Anche i servizi più generosi, la dedizione completa a qualcosa di positivo, se non sono vissuti per amore hanno poco valore. Il servizio non è solo fare qualcosa ma, seguendo l'esempio di Colui che ha donato la sua vita per noi, è rispondere alla chiamata ad amare gli altri come sé stessi. Nella Prima lettera ai Corinzi lo dice con forza: «Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!». La pienezza della legge è l'amore.

- vedi

3.3
“Volontariato
o servizio?”

Lectio

1Cor 13

Lectio

Rm 13,8-10

IL LAVORO DELLE SUE MANI. Negli Atti si racconta che Paolo è abile in un lavoro: sa cucire tende. Egli ha una competenza. L'Apostolo non vuole essere di peso per nessuno, ma con il lavoro delle sue mani provvede al suo sostentamento e quindi alla sua missione, impegnandosi a fare il proprio dovere. Nella Prima lettera ai Tessalonesi si racconta che l'annuncio del Vangelo e il lavoro manuale sono parte della vita di Paolo.

Lectio

At 18,3

Lectio

1Ts 2,9

TANTE MEMBRA, UN SOLO CORPO. Paolo ci dona anche una bellissima immagine di Chiesa: tante membra, un solo corpo, un solo capo che è Gesù. Un'immagine emblematica perché oltre a esprimere l'unità del corpo della Chiesa intorno al suo fondatore Gesù Cristo, sottolinea che ogni membro si pone a servizio dell'altro, riconoscendo la dignità e l'utilità di ognuno. Una Chiesa che esprima l'amore che unisce ogni persona al suo interno e dove ognuno può esprimere il proprio carisma, la propria competenza. Nella comunità R/S, ogni membro contribuisce a tutto il corpo.

Lectio

1Cor 12

RISPETTO E DOVERI. In più passaggi, nelle sue lettere, troviamo il rispetto che Paolo ha e richiama verso le autorità civili. Nella lettera ai Romani esplicita anche i doveri da compiere. In questo caso è necessario decontestualizzare il testo paolino e cercare di cogliere quanto, nell'oggi, quelle parole hanno un significato e un richiamo particolare a essere partecipi della vita sociale e politica del proprio Paese, con senso del dovere e rispetto ma sempre con coscienza, attenzione e senso di giustizia.

Lectio

Rm 13,1-7

DISCERNERE PER COMPRENDERE. Al termine della prima lettera alla comunità cristiana di Tessalonica, Paolo suggerisce un processo, indispensabile per procedere nel cammino della fedeltà a Dio, quello del discernimento. Abbiamo il dovere di saper riconoscere i segni dei tempi. Non ci turbano le tenebre, noi siamo "i figli della luce e i figli del giorno". L'invito al discernimento è espresso al v. 21: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono». Il nostro camminare non è un errare senza meta, ma è un camminare dritti al futuro.

Lectio

1Ts 5,1-22

INFATICABILE, CAMMINATORE - RICERCATORE PER IL VANGELO. Definito come l'«apostolo dei Gentili», perché ha annunciato il Vangelo di Gesù tra i pagani, oltre al viaggio avventuroso che lo conduce a Roma, Paolo organizza e affronta tre grandi viaggi missionari. Uomo della strada, come i rover e le scolte, egli, grazie agli incontri e racconti fatti nel suo cammino, parla di Gesù e annuncia il suo Vangelo sia nell'ambiente ebraico, nella sinagoga, che pagano, nell'agorà. Nelle città toccate dai suoi pellegrinaggi fonda diverse comunità cristiane.

vedi

3.1

QUANDO SONO DEBOLE, È ALLORA CHE SONO FORTE. Nel tempo egli tiene i contatti e visita personalmente queste comunità, rafforzando la fede dei cristiani e dirimendo le questioni più complesse. Paolo è consapevole della ricchezza del Vangelo, ma è anche convinto che esso è come un tesoro in un vaso di creta, cioè annunciato da uomini deboli e fragili come tutti. Tentato dallo scoraggiamento, Gesù lo conferma e gli dice: «Ti basta la mia

grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10).

FONDATARE DELLA CHIESA. Viene imprigionato dagli ebrei a Gerusalemme con l'accusa di turbare l'ordine pubblico. Appellatosi al giudizio dell'imperatore – in quanto cittadino romano – Paolo è condotto a Roma, dove continua la sua predicazione seppur costretto agli arresti domiciliari. Muore sotto la persecuzione di Nerone, decapitato probabilmente tra il 64 e il 67, secondo la tradizione, il 29 giugno. Proprio in questa data viene celebrata la festa del santo, mentre il 25 gennaio ricorre la memoria della sua conversione. Viene considerato uno dei fondatori della Chiesa, grazie alla sua fondamentale opera di annuncio del Vangelo in tutto il mondo.



4.9 SANTA CATERINA DA SIENA

Benché sia vissuta in un tempo lontano e in circostanze assai diverse, Caterina da Siena può essere un riferimento importante anche per la strada dei rover e delle scelte.

Ripercorriamo i passaggi fondamentali della sua vita, che ci aiutano a conoscerla e a cogliere alcuni tratti della sua testimonianza.

INCONTRARE CRISTO NEL PROPRIO CUORE. Caterina nasce a Siena il 25 marzo 1347 in una famiglia molto numerosa. Ancora bambina vive un’esperienza di incontro con Gesù, che descrive come una visione e che segna tutta la sua vita. Quando ha quindici anni i suoi genitori pensano a un matrimonio ma Caterina decide di dedicarsi totalmente a Gesù nella verginità. Poiché i genitori si oppongono alla sua scelta e non le lasciano un luogo dove ritirarsi per pregare, Caterina inventa una “cella interiore”, che nessuno può rubarle anche quando sta in mezzo alla gente o in piena attività.

SERVIRE INSIEME. A vent’anni si sente chiamata ad assumere con coraggio una vita di servizio agli altri in comunione con Cristo. Entra così fra le terziarie domenicane di Siena, un gruppo di donne laiche che si dedicano alla preghiera e all’assistenza ai poveri: porterà la veste bianca e il mantello nero dell’Ordine di San Domenico (le chiamano perciò “mantellate”); ma Caterina non sceglie la clausura, il monastero, perché intuisce di avere una missione pubblica da svolgere. Comincia a distribuire il suo tempo e le sue forze tra le occupazioni familiari, le lunghe preghiere e l’assistenza agli ospedali e al lebbrosario.

Attorno a lei, attratte dal suo esempio, si raccolgono molte persone di diversa provenienza, laici e religiosi che trovano in lei una guida e formano insieme la “bella brigata”. Chiamano Caterina “mamma” e vedono in lei un esempio da seguire.

► vedi

3.3 “Servire: uno stile di vita...”

COSTRUIRE LA PACE. In un periodo di disordini nella città di Siena, Caterina alza la sua voce perché si giunga alla pace. È consapevole dei mali del suo tempo, conosce le situazioni di degrado nella Chiesa e nella società. Svolge la sua azione anche in una dimensione politica. Il papa dal 1305 risiede ad Avignone, in Francia, e Caterina intuisce che il ritorno del papa a Roma può essere una condizione per attuare ciò che le sta più a cuore: il rinnovamento della Chiesa stessa.

vedi
11.1

CHIESA POVERA E FEDELE AL VANGELO. La Chiesa, secondo lei, deve attuare una riforma e vivere in stile di povertà e di fedeltà al Vangelo. Per questo inizia a viaggiare e stringe rapporti con persone di ogni tipo: scrive al papa, a religiosi, a governanti, a famiglie e a persone di ogni ceto sociale. Le sue lettere sono specchio di una vita in cui Caterina si fa carico della storia e della vita degli altri, con lo sguardo sempre rivolto a “Gesù dolce, Gesù amore”.

CONOSCERE SÉ, CONOSCERE DIO. Caterina parla del conoscere se stessi e del conoscere Dio come due movimenti fondamentali della vita: se si conosce se stessi e si comprende la propria piccolezza si può diventare capaci di accogliere il dono di Dio, di sapersi amati da Lui. Si apre allora l’esperienza di essere come un piccolo vaso che accoglie l’acqua, che lo riempie fino a traboccare: ciò significa comunicare agli altri il Vangelo ricevuto. Spesso dice “voglio”, manifestando così la fermezza del suo carattere, ma anche il desiderio di compiere la volontà di Dio.

IMPEGNO E PREGHIERA. Caterina è un esempio di come il servizio rivolto agli altri e l’impegno nella vita sociale possano stare insieme con una vita radicata nella preghiera e nell’incontro con Dio nella cella interiore. Questi due movimenti nella sua vita sono indivisibili: si adopera così per la pace tra le città, va a incontrare il papa ad Avignone, viaggia per incontrare persone importanti e persone semplici, diviene il punto di riferimento per tanti che a lei si rivolgono ma ritorna sempre alla preghiera nella cella del suo cuore.

PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA, DOTTORE DELLA CHIESA. Caterina trascorre a Roma gli ultimi anni della sua vita, pregando per la Chiesa. Lì scrive il *Dialogo*, in cui presenta una conversazione tra lei e **Cristo**, visto nell'immagine del **ponte di salvezza per tutta l'umanità**. Dice: «L'unica causa della mia morte è **l'amore per la Chiesa** che mi divora e mi consuma». Muore nel 1380 e viene sepolta nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, a Roma. Nel 1939 è proclamata patrona d'Italia insieme a san Francesco e nel 1970 dottore della Chiesa. Nel 1999 è proclamata patrona d'Europa.

IL CORAGGIO DELL'AMORE. Il messaggio di Caterina proviene dalla sua esperienza di donna con un carattere forte, piena di coraggio e di iniziativa, capace di affrontare difficoltà e opposizioni. Si è scoperta investita di un amore che l'ha presa totalmente e, con le caratteristiche proprie della sua femminilità, intende comunicarlo agli altri, rimanendo legata a Gesù, centro della sua vita.

Così scriveva: «Una delle leggi dell'amore consiste nell'amare tanto quanto ci si sente amati e nell'amare tutto ciò che ama colui che amiamo. Così, via via che l'anima conosce ciò che fa il suo creatore nei suoi riguardi, lo ama, e amandolo, ama tutto ciò che Dio ama. E poiché vede che Dio ama soprattutto la sua creatura dotata di ragione, che l'ama al punto che ci ha dato il suo Verbo, il Figlio che ha sacrificato la sua vita per noi [...] il cuore dell'uomo si dilata e partecipa alla carità divina per il prossimo, vuole rendergli ciò che non può rendere a Dio, cioè essergli utile [...] Quest'amore [...] si riveste dell'uomo nuovo, del Cristo, il dolce Gesù, di cui segue le tracce e la dottrina rendendo il bene a chi gli fa del male, detestando ciò che Cristo benedetto detesta e amando ciò che egli ama» (Lettera a messer Ristoro Canigiani). E Caterina ci insegna che ognuno deve cercare la sua chiamata e la sua strada. Ci indica che la fonte di ogni itinerario di fede sta nel coltivare una profonda interiorità di comunione con Gesù e di preghiera. Ci ricorda che contemplazione e impegno per gli altri sono due aspetti essenziali della vita cristiana. Ci dice anche che siamo chiamati a tessere reti di amicizia e di incontro. Ci ricorda infine che si può vivere la responsabilità politica come servizio per la pace e che in ogni tempo la Chiesa deve rinnovarsi per tornare a Gesù e al Vangelo.



Capitolo 5

La figura del capo

in Branca R/S **[Reg]** R/S art. 41

5.1 La dimensione adulta del capo

5.2 Lo staff R/S

5.3 La relazione educativa

5.4 Il protagonismo degli R/S

5.1 LA DIMENSIONE ADULTA DEL CAPO

ESSERE ADULTI COME META SFIDANTE

È opportuno che rover e scolte guardino al proprio percorso in Branca R/S come ad un tempo di consapevolezza e sfida.

La consapevolezza nasce dalla progressiva coscienza di sé, della propria unicità e dalla visione di un orizzonte di crescita cui tendere nella quotidianità.

La sfida si realizza nello sforzo di costruzione della solidità della propria persona, cui lavorare con competenza e col supporto di una comunità educante, riconoscibile e coinvolta.

Il capo si propone come garante e testimone di questo processo, custode del campo di gioco rappresentato dalle esperienze che la comunità R/S condivide: un ruolo importante e delicato, che i ragazzi stessi gli riconoscono, facendogli dono della loro fiducia nella misura in cui egli si rivela adulto affidabile e credibile.

Al capo non sono richiesti un'autorevolezza e un carisma già scolpiti nella loro compiutezza, quanto la disponibilità a sentirsi in crescita, testimoniando una dimensione umana credibile proprio perché rivelatrice della fatica che tale cammino richiede. È opportuno che i punti di partenza siano chiari: è indispensabile e chiara l'adesione alle scelte valoriali di fondo, che il Patto associativo certifica con chiarezza; ma il capo testimonia anche la sua attitudine a camminare, la scelta di vivere "progettandosi", cogliendo sfide sempre nuove.

La sua competenza è legata alla comprensione degli strumenti educativi patrimonio della Branca e al loro utilizzo intenzionale ma si misura anche con la solidità delle scelte individuali, con il suo farsi entusiasta annunciatore del messaggio evangelico e con la sua capacità di generare una visione positiva e costruttiva di futuro.

LE RELAZIONI AL CENTRO

Il capo sa che la relazione è elemento chiave nella formazione dei caratteri e nella maturazione di adulti solidi e significativi. «L'originalità della proposta scout consiste nella capacità di suscitare relazioni autentiche, durature, solide e costruttive» (Regolamento metodologico, art. 40): se questo è vero allora la sfida su cui il capo è chiamato a spendersi più intensamente è quella di costruire, insieme ai ragazzi, il valore della comunione, virtuoso compimento della comunità.

Perché i modelli relazionali che propone siano efficaci è necessario che essi attecchiscano su un piano esperienziale effettivo: il capo non può permettersi di proporre surrogati ma esperienze

autentiche ed esigenti, che generino incontro e conflitto e offrano l'opportunità di imparare da entrambe queste dinamiche.

Sa proporsi con rispetto profondo e in stile di ascolto, alimentando con i ragazzi un franco e sereno confronto da adulti, senza al tempo stesso rinunciare al fondamentale principio di asimmetria che regola ogni relazione educativa.

Autenticità, trasparenza, chiarezza dei ruoli e di obiettivi condivisi rappresentano quindi le chiavi di volta di uno stile relazionale che, pur nella sua semplicità, può essere positivamente scardinate dal punto di vista educativo: i ragazzi traggono beneficio dalla costruzione di rapporti diretti che li valorizzino come interlocutori credibili e li pongano con schiettezza di fronte a proposte di valore e debitamente esigenti.



PARTIRE DALLO SGUARDO

L'orizzonte della Partenza ci fa prefigurare giovani adulti «capaci di portare, ciascuno nel proprio ambiente di vita, i valori appresi nell'esperienza dello scautismo» (Regolamento metodologico, art. 35). Abitare in maniera significativa «il proprio ambiente di vita» chiama in causa la capacità dei singoli di offrire un contributo utile a vivificarlo e rigenerarlo. Un'azione di questo genere non può che nascere da una capacità di visione, da uno sguardo limpido sul futuro in grado di cogliere la bellezza nascosta nelle cose e di generarne di nuova. L'attitudine a "educare lo sguardo" è quindi un'altra prerogativa del capo.



In questa chiave egli facilita lo sviluppo di pensiero, la costruzione di punti di vista originali, critici e costruttivi, la disponibilità a maturare un pensiero plurale, tanto rispettoso e inclusivo delle opinioni altrui quanto incisivo ed efficace in una dinamica di crescita collettiva.

Ovviamente, anche in questo caso, il gioco funziona se si regge su gambe di autenticità e concretezza, se tende ad un orizzonte di futuro possibile, frutto della forza delle scelte personali e dell'impegno quotidiano.

 vedl

1.1

5.2^{LO STAFF R/S}

CHI

Lo staff R/S è formato dai capi clan/fuoco, dai maestri dei novizi e dall'assistente ecclesiastico. La responsabilità educativa e la programmazione sono condivise attraverso un confronto continuo sui bisogni educativi e il percorso della comunità.

[Reg]
R/S art.42

Lo staff costituisce un'occasione importante di confronto e di crescita per i capi e uno spazio di incontro fra adulti, che i ragazzi osservano e interpretano. Al suo interno può capitare che convergano esperienze eterogenee e che i capi si trovino ad attraversare momenti diversi della loro crescita e formazione; nonostante ciò la pluralità di vedute è ricchezza da salvaguardare, perché consente approcci diversi alla relazione educativa e alla risoluzione dei problemi in vista del perseguimento di obiettivi condivisi.

Lo staff si presenta nella sua interezza come interlocutore di tutti gli R/S della comunità: è opportuno che tutti i suoi componenti siano protagonisti di una relazione educativa diretta con i ragazzi, pur nella distinzione di alcuni ruoli chiave che identificano dei riferimenti relazionali maggiormente connotati, in particolare per il noviziato.

[vedi]
3.2
"Noviziato e clan/fuoco: un'unica comunità"

Delicato e affascinante è il ruolo dei maestri dei novizi: la Comunità capi sappia affidarlo con saggezza, riconoscendo solidità caratteriale e competenza metodologica in chi se ne farà carico. Egli deve conoscere bene il metodo R/S per introdurvi progressivamente i novizi, presentando la novità della proposta, e deve saper mediare nella costruzione di relazioni significative fra e con i ragazzi, in un contesto meno strutturato di quello da loro vissuto nella precedente esperienza di Branca E/G.

I capi e gli assistenti ecclesiastici sono da considerare parte integrante della comunità R/S e ne condividono le esperienze

La presenza di un assistente ecclesiastico, che assieme ai capi condivide la responsabilità educativa, è opportuna per molteplici ragioni. L'assistente è segno di una risposta ad una chiamata vocazionale particolare; non si occupa solo di educazione religiosa ma partecipa all'intero progetto e alle esperienze della comunità R/S; ha a cuore la visione ecclesiale d'insieme delle nostre comunità, accompagnandole nel dialogo

con le rispettive parrocchie e nella costruzione di relazioni vive con la chiesa locale; con la sua disponibilità ad una direzione spirituale e ad un dialogo profondo con capi e ragazzi, aiuta il singolo e la comunità a vivere la propria fede come testimonianza. I capi e gli assistenti ecclesiastici sono da considerare parte integrante della comunità R/S e ne condividono le esperienze.

COME

Nel *noviziato* il capo è particolarmente propositivo nell'offrire occasioni e luoghi di esperienza in cui scoprire, vivendolo, lo stile della Branca. Si trova spesso a giocare con linguaggi e situazioni totalmente nuovi per chi ha appena ultimato il *sentiero* da esploratore o guida: non è un caso che le esperienze di noviziato siano principalmente comunitarie e vedano nella mediazione costante del maestro dei novizi un riferimento in funzione della necessaria rielaborazione e rilettura di quanto vissuto, così da sostenere i novizi nella graduale scelta di adesione alla vita R/S.

In *clan/fuoco*, i rover e le scolte hanno maturato una visione più organica dell'esperienza R/S e hanno maggiore autonomia nell'utilizzare gli strumenti operativi e nel programmare il cammino alla

• vedi

3.2 "La vita di noviziato"

luce dei propri bisogni. Dove si manifesta fatica maggiore nell'accoglimento della proposta valoriale della Branca, carenza di propositività o inadeguatezza nella scelta delle attività e nell'uso degli strumenti, il capo saprà intervenire supportando gli R/S nella messa a fuoco delle necessità e delle opportunità, nel rilanciare l'entusiasmo nell'adesione a progetti comuni, nel fornire, costantemente, elementi di rielaborazione delle esperienze. Agirà da facilitatore creando opportuni contesti esperienziali che siano da stimolo alla generazione di idee, riflessioni, percorsi di impegno.

Resta un punto centrale: tanto in noviziato che in clan/fuoco, nel garantire adeguato spazio di operatività agli R/S, il capo è chiamato ad assolvere responsabilmente e attivamente al proprio ruolo educativo e ad agire con intuizione profetica. **La progettualità dei ragazzi è incentivata e sostenuta da capi che sanno leggere i loro bisogni e orizzonti di maturazione, stimolandone la propositività verso ambiti di impegno realmente incisivi sul piano educativo.** Con intenzionalità egli saprà quindi proporsi nelle discussioni e nei processi decisionali, senza attivare dinamiche direttive ma garantendo che il dibattito sia funzionale agli orizzonti di crescita di singoli e comunità.

IL RUOLO DELLA COMUNITÀ CAPI

Gli altri capi della Comunità capi sono corresponsabili della proposta educativa e possono contribuirvi in prima persona, soprattutto quando gli R/S vivono esperienze di servizio associativo. Allora sono chiamati a prestare particolare attenzione a vivere lo stile scout con gioia, fantasia e coerenza e ad accogliere rover e scolte in servizio come patrimonio da custodire più che risorse da utilizzare.

Nella costruzione del progetto educativo sapranno guardare alla comunità R/S come ad un interlocutore credibile e coinvolto nelle scelte di impegno politico attivo sulle frontiere del territorio.

5.3 LA RELAZIONE EDUCATIVA

UNO SPAZIO DI COINVOLGIMENTO REALE

Nella comunità R/S **l'esperienza è vissuta insieme e il rapporto capo-ragazzo è diretto.**

[Reg.]

R/S art.39

Si crea un contesto in cui le differenze generazionali possono essere lette in modo nuovo e dove si aprono spazi sorprendenti di conoscenza, dialogo, comprensione; dove una relazione appassionante, dinamica e coinvolgente aiuta a comprendere che la lealtà, la fedeltà agli impegni presi e la decisione nel perseguirli non sono affatto inconciliabili con l'affetto, la confidenza, la gioia di vivere. Il capo viene visto come colui che, in virtù di un trascorso umano carico di senso e ispirato da un patrimonio valoriale ben leggibile, può essere un punto di riferimento perché sa rendere ragione delle proprie scelte. È credibile se le osservazioni che porta sono frutto di un pensiero fondato sull'esperienza reale e se testimonia che i valori proposti e concretamente vissuti all'interno della Branca possono effettivamente dare felicità. È una persona matura, che vive la propria identità e la sa mettere in relazione con l'altro: dunque non si offende, non si adira, mantiene un atteggiamento di ragionevolezza e lucidità, accetta il confronto a partire dalla consapevolezza di sé e del proprio ruolo.

Mentre si vivono esperienze insieme, il capo ha in mente l'obiettivo specifico della maturazione dell'identità del ragazzo, a partire da quelli che egli legge come suoi bisogni educativi: suo compito è supportare i rover e le scolte nel riconoscere e sviluppare le proprie potenzialità. Il capo sa far sentire accettato e amato ogni ragazzo come unico e irripetibile, evitando tentazioni psicologizzanti ma stimolandolo ad avvicinare e affrontare i propri limiti, con leggerezza e profondità insieme.

[Reg.]

art.35

La fiducia diviene la chiave di volta di questo impianto relazionale. Fiducia come investimento immediato del capo di cui i ragazzi devono farsi carico, meritandola e offrendola a loro volta. Ma anche fiducia nel futuro, speranza, sguardo profetico: il capo sa guardare al ragazzo per come è e, insieme, per come potrà essere.

COMPETENZA METODOLOGICA, CREATIVITÀ, CONCRETEZZA

È il piano della relazione educativa a dare organicità e profondità al valore educativo di tutte le esperienze vissute dalla comunità R/S. Servono, quindi, capi competenti nella conoscenza del metodo ma anche intelligenti e capaci di adattare ai ragazzi gli strumenti della Branca, comprendendone le connotazioni pedagogiche.

L'esperienza concreta è insostituibile: uscire dalla sede, fare strada, incontrare realtà e persone, compiere azioni significative ed efficaci

L'esperienza concreta è insostituibile: uscire dalla sede, fare strada, incontrare realtà e persone, compiere azioni significative ed efficaci. La relazione educativa si innesta su questo piano operativo e diviene significativa proprio perché si costruisce "facendo insieme", fianco a fianco, senza che il capo si limiti a indicare la direzione. È necessario agire, sostenere i progetti e realizzarli insieme, verso cambiamenti personali o del contesto, mettendo in campo la forza e il coraggio necessari per esperienze educative nuove, originali e più alte.

Allora nasce la fiducia che valga la pena impegnare la propria vita nel servizio, nell'impegno politico, sostenuti dalla gioia di seguire Gesù. È la "pedagogia dell'esperienza", che fa maturare l'uomo e la donna della Partenza, capaci di progetto, lavoro tenace, verifica e sempre nuovo rilancio. È davvero un'esperienza straordinaria: poter conoscere i ragazzi facendo strada, condividendo il servizio, pregando e, quindi, progettando insieme la progressione personale.

[Reg.]
art.34

LA COMUNITÀ EDUCANTE

Il capo non agisce in solitudine. Sa valorizzare l'intera comunità R/S come ambiente e strumento potente di maturazione e consolidamento delle potenzialità individuali.

La dinamica delle relazioni in noviziato e in clan/fuoco è palestra esigente ed entusiasmante per sviluppare una mentalità aperta al senso del "noi": chi ha sperimentato il valore del vivere comunitario sarà senz'altro più aperto alla possibilità di essere cittadino e cristiano accogliente, di andare incontro agli altri, di creare ponti e relazioni costruttive, di realizzare il bene comune.

Nel rispetto e nella fiducia reciproca è possibile accettare il confronto anche quando diventa conflittuale, quando l'emergere di punti di vista differenti è occasione per imparare a costruire un terreno d'incontro, uno spazio terzo che accolga la varietà di pensiero come ricchezza di cui farsi carico nella chiarezza di un obiettivo comune.

All'interno di queste dinamiche il capo sa intervenire senza essere invadente e giudicante ma incoraggiando e sostenendo il dialogo perché il suo esito sia costruttivo per i singoli e per la comunità.

→ vedi

3.2 "Comunità come luogo di scoperta e maturazione della vocazione personale"



5.4 IL PROTAGONISMO DEGLI R/S

Nella comunità R/S il ruolo dei ragazzi cambia rispetto a quanto avveniva in reparto, sentendosi essi chiamati ad una relazione tra pari in cui il loro ruolo non è più giocato all'interno di strutture consolidate e verticali.

La dinamica scoperta-competenza-responsabilità è affidata in prima battuta ai singoli: essi sono affiancati in questo processo da una particolarissima rete di sostegno che vede l'integrazione dello staff dei capi e della comunità dei pari. Sostenuti dalla comunità, saranno comunque il singolo rover e la singola scolta a dare giusta forma, adeguatamente impegnativa e gratificante, alla propria esperienza di vita R/S.

Il ruolo del capo è proprio quello di accompagnare, con discrezione e incisività, gli R/S che cominciano a guidare da sé la propria canoa. Alla base vi è la disponibilità dell'adulto a porsi in relazione dialogante col ragazzo, cercando i linguaggi più efficaci per toccarne il cuore e consolidarne la volontà, rimodellando costantemente il rapporto educativo, aiutandolo a leggere le proprie azioni, dando peso al suo pensiero senza limitare l'autenticità del modello educativo proposto.

Porsi in relazione dialogante col ragazzo, cercando i linguaggi più efficaci per toccarne il cuore e consolidarne la volontà rimodellando costantemente il rapporto educativo

AUTOGESTIONE O COGESTIONE

Quanto i ragazzi debbano essere i conducenti del percorso della comunità R/S e quanto invece gli adulti debbano intervenire nelle loro scelte, indirizzandone l'agire, è da sempre un dubbio che

arrovella la mente dei capi, i quali spesso mostrano qualche difficoltà nel codificare appieno il proprio ruolo e quindi nel sapersi “dosare” nell’attività.

Parliamo di cogestione, non certo di autogestione da parte degli R/S. Gli adulti non sono notai delle loro decisioni, quanto un’eco costante nella maturazione collettiva di una coscienza critica che indirizzi le azioni dei singoli e della comunità: il capo richiama alla Legge e alla Promessa; si fa garante del metodo e della fedeltà ai valori scout e al Vangelo; invita a mutare il punto di osservazione per non accontentarsi di un approccio convenzionale alle cose. Agendo con intenzionalità educativa si espone nel confronto e sa essere generatore di riflessioni critiche e originali nei processi decisionali, in ragione delle sue scelte ed esperienze. Sa dare spazio reale all’iniziativa degli R/S, concedendo loro anche la possibilità di sbagliare; sostiene e accompagna il discernimento nell’azione della comunità e nel percorso dei singoli.

Reg.
R/S art.41

In una situazione di conflitto, anche per una decisione da prendere, il capo non deve cercare di soffocare le emozioni e nascondere le tensioni. Al contrario, deve favorire il dialogo e la possibilità che la situazione si sviluppi attraverso la chiarezza delle diverse posizioni. L’importante è che ci sia una conclusione, che i ragazzi riescano ad utilizzare; l’importante è che alla fine si impari qualcosa.

Una chiara e condivisa progettualità, infine, offrirà lo scenario migliore per allestire occasioni di coinvolgimento diretto. Partire dalla *carta di clan* per definire, in linea con gli obiettivi e gli orizzonti di impegno che essa delinea, un palinsesto di esperienze significative che lo strumentario R/S mette a disposizione: *capitolo, servizio, strada*, il lavorare per pattuglie come modalità organizzativa che conduca i ragazzi ad assumersi responsabilità dirette e liberare talenti e competenze.

Ricordandoci che la forza del protagonismo cui lo scautismo invita risiede nel suo esplicitarsi all’interno di un’esperienza comunitaria che ne rappresenta il compimento virtuoso, scevro da ogni deriva autoreferenziale.

E LE FAMIGLIE DEI ROVER E DELLE SCOLTE?

[Reg.]

art.40

Se gli R/S vanno riconosciuti come ragazzi e ragazze che stanno diventando uomini e donne protagonisti delle proprie scelte, in questa chiave essi vanno supportati anche nel rendersi fautori di un rapporto costruttivo con i propri genitori. Spesso si presenta l'occasione di aiutare rover e scolte a riflettere sulle relazioni con i familiari. In caso di situazioni di aperta conflittualità, il primo dialogo è con il ragazzo, che va aiutato a leggere il momento che sta vivendo e a valutare l'opportunità di condividere la sua situazione con le persone che gli sono vicine. Il secondo intervento sta nell'eventuale coinvolgimento diretto della famiglia.

[Reg.]

art.35
Il rapporto
capo -
ragazzo

Rispetto a quanto avviene nelle altre Branche, da parte del capo l'interlocuzione è principalmente con gli R/S, che sono i protagonisti del rapporto educativo e che discutono in famiglia delle decisioni che la comunità assume, rendendone conto.

Nella gestione del confronto diretto fra genitori e capi può esservi differenza tra noviziato e clan/fuoco: in *noviziato* si comincia a impostare la relazione con le famiglie spiegando il nuovo modo di vivere lo scautismo rispetto al reparto; si può pensare di organizzare una riunione all'inizio dell'anno ed esplicitare come si evolverà il rapporto tra capi e genitori. È un aspetto importante del mandato educativo di un capo di Branca R/S, che non può essere assunto implicitamente e di cui i genitori devono essere messi al corrente: i capi avranno un dialogo diretto e franco con i loro figli, anche su aspetti molto delicati, e sarà loro cura creare una relazione di piena fiducia e trasparenza.

In *clan/fuoco* i rapporti con le famiglie saranno presumibilmente meno continui ma ugualmente significativi, tesi a ribadire e valorizzare il patto educativo che ci ha posto a fianco dei genitori come sostegno alla crescita dei ragazzi.

Allo stesso tempo questo responsabilizza moltissimo i capi rispetto alla propria adeguatezza valoriale e alla testimonianza di uno stile di vita coerente con la proposta educativa dell'Associazione.

STILE E STRUMENTI PARTE 2 - STILE E STRUMENTI **PARTE 2 - STILE E STRUMENTI** PARTE 2 - STILE E STRUMENTI



STRUMENTI

PARTE 2

Stile
e strumenti

STRUMENTI

PARTE 2 - STILE E STRUMENTI

Parte 2

Stile e strumenti

Nella parte 2 del manuale, attraverso delle schede operative, proponiamo una descrizione dei principali strumenti, dello stile e delle esperienze che danno forma alla vita di Branca R/S, sinteticamente inquadrati nei contenuti, nelle modalità d'uso e nei significati educativi che possono assumere.

La scheda parte da una definizione sintetica per poi procedere con la seguente articolazione.

COS'È E A COSA SERVE: si richiamano i principali contenuti caratterizzanti lo strumento o l'esperienza particolare della Branca, le finalità alle quali risponde, le più consuete modalità di utilizzo.

IO ROVER, IO SCOLTA: per avere maggiore consapevolezza dell'utilità educativa dello strumento, proviamo a metterci nei panni dei ragazzi, cui spetta un ruolo importante nella progettazione del cammino comunitario che rende necessaria una consapevolezza degli strumenti a loro disposizione. Guardare l'esperienza attraverso i loro occhi ci può aiutare a cogliere elementi di valore ma, talvolta, anche fatiche e difficoltà per poterle interpretare e accompagnare.

IO CAPO: il nostro sguardo si spinge a focalizzare le ragioni educative e le intenzionalità che guidano il capo nell'utilizzo dello strumento scelto. Si tratta di cogliere occasioni e sfumature che possono trasformarsi in opportunità educative, anche mettendo in campo una buona dose di creatività. A quali bisogni lo strumento può rispondere? Che potenziale educativo può rivelare?

ALCUNE ATTENZIONI: riportiamo suggerimenti e rilievi pratici, frutto dell'esperienza, che possono arricchire il quadro degli scenari possibili, esplorando le potenzialità degli strumenti e focalizzando anomalie ed elementi di inefficacia che potrebbero svilupparsi a partire da un loro utilizzo poco intenzionale.

TRACCE DI VITA CRISTIANA: proponiamo alcuni spunti di lettura dello strumento e delle opportunità educative in chiave evangelica a esso correlate, proponendo riflessioni e riferimenti biblici.

Capitolo 6

La progressione personale in Branca R/S

6.1 Passi di scoperta

6.2 Passi di competenza

6.3 Passi di responsabilità

6.4 Partenza

6.5 Punto della strada

6.6 Eventi di progressione personale a partecipazione individuale (EPPPI)

Il cammino di crescita e progressione proposto nell'esperienza scout ha come tratto distintivo una speciale attenzione rivolta a ciascun ragazzo, nella sua unicità. Ogni capo ha a mente il cammino di crescita di ciascun rover o scolta e l'opportunità, attraverso la proposta di esperienze personali e comunitarie e il confronto con valori e virtù chiari e significativi, di aiutarlo a prendere coscienza di sé, a valorizzare i propri talenti, a compiere scelte durevoli.

I TRATTI DISTINTIVI DELLA PROGRESSIONE PERSONALE. È noto che l'orizzonte comune a cui tendere in tutto il cammino scout è la Partenza (*unitarietà* della progressione); essa per i rover e le scolte, fin dal noviziato, diventa scelta concreta e chiara con cui confrontarsi, opportunità per fondare il proprio futuro su valori e impegni fatti propri, esempio reale che si incarna in altri compagni di strada. Non tutti sentiranno di possedere le virtù proprie dell'uomo e della donna della Partenza, ma tutti, confrontandosi con questo modello, potranno interrogarsi e fare le proprie scelte consapevoli, per rimanere fedeli a loro stessi.

Questo percorso di progressione personale sa tener conto di tutte le dimensioni di vita del ragazzo nella sua *globalità*: in Branca R/S questo forte legame tra spiritualità e concretezza, tra dimensione sociale e cognitiva, deve risultare ancor più evidente (con uno sforzo non banale da parte dei capi), sostenendo il rover o la scolta a guardarsi nella propria unitarietà, mostrandosi coerente nello scautismo come nel proprio vissuto quotidiano. Egli avrà modo di apprezzare la bellezza della *gradualità*, di scoprirsi rinnovato passo dopo passo, come la strada insegna, e l'importanza di vivere esperienze con sempre maggiore intensità, profondità e consapevolezza. Noi capi abbiamo il compito di sostenerli in questa progressione, non demandando o rimandando temi, riflessioni, passi che meritano già approfondimento, impegni o scelte. La precarietà di ogni passaggio o cambiamento saranno inoltre stimolo a ripartire sempre, con rinnovato impegno, preparando il ragazzo a un cammino di vita che chiederà sempre e ancora di trovare risorse e fantasia per riprendere il passo (*continuità-discontinuità*).

[Reg.]

art.32

[Reg.]

art.30

[Reg.]

art.31

I PASSI. In Branca R/S viene riconosciuta ai rover e alle scolte la capacità di individuare, in modo sempre più autonomo e consapevole, gli obiettivi personali da raggiungere, secondo il principio dell'autoeducazione, ritenendo quindi superflua la visualizzazione del percorso attraverso l'utilizzo di distintivi specifici. È però importante valorizzare i momenti di passaggio per accrescere nei ragazzi e nella comunità la consapevolezza delle diverse fasi di crescita che stanno vivendo e a cui sono chiamati: dalla *scoperta* alla *Partenza*, passando per *passi di competenza e responsabilità*.

Dopo un tempo di scoperta della proposta di Branca e una riscoperta di se stesso, tempo vissuto in particolare in noviziato, il rover o la scolta deciderà se prender parte alla vita del clan/fuoco convalidando il proprio impegno attraverso la firma della *carta di clan*. Nei *passi di competenza*, si metterà quindi in gioco nella comunità utilizzando conoscenze e abilità per "vivere la quotidianità, affrontare le sfide della vita e servire il prossimo" (Regolamento metodologico R/S, art. 33). Egli diventerà sempre più consapevole dell'invito che gli viene rivolto a camminare nel mondo,

con autenticità e libertà, con scelte e valori solidi. Nel momento in cui inizierà a confrontarsi esplicitamente con le tre scelte proprie della Partenza (fede, impegno politico e servizio) intraprenderà nuovi passi, ora di responsabilità, che lo porteranno a comprendere come desidera rispondere alla chiamata a servizio della comunità.

Il percorso dovrà sempre avvenire con tempi e modalità adatti a ciascuno: la firma della *carta di clan*, il passaggio dalla competenza alla responsabilità, la Partenza, non devono essere vissuti con tempistiche “prestabilite” ma basarsi sul cammino effettivo del singolo. Saranno dunque da privilegiare cerimonie individuali rispetto a momenti celebrativi condivisi, che rischiano di non valorizzare l’unicità della scelta e dei passi compiuti.

QUALI STRUMENTI. L’occasione privilegiata di lettura e rilancio del proprio cammino di progressione personale è, per un rover o una scolta, il *punto della strada*. Utilizzato fin dal noviziato, è in Branca R/S lo strumento che consente di proiettarsi in avanti, a partire da sollecitazioni, consapevolezza, sogni, per verificare e progettare il proprio cammino, in coerenza con i *passi* che si stanno percorrendo. Il ragazzo potrà individuare e assegnarsi obiettivi e impegni a cui dare corpo per trasformarli in scelte e azioni. La capacità di progettarsi, messa in atto nel *punto della strada*, è già di per sé patrimonio estremamente arricchente, abito mentale che aiuterà il rover e la scolta a percorrere la propria strada in autonomia anche dopo la Partenza.

In fase di programmazione il rover e la scolta saranno chiamati a formulare obiettivi concreti in merito alle quattro dimensioni relazionali fondamentali (relazione con se stessi, con Dio, con l’altro e con il mondo), avendo come punto di riferimento costante la Promessa e la Legge scout nonché, per coloro che hanno espresso la propria adesione e il proprio impegno mediante la firma, la *carta di clan* della comunità.

vedi
6.5

[Reg.]
R/S art.31

Come detto, il legame tra scoutismo ed esperienze di vita quotidiana deve essere richiamato progressivamente sempre con maggiore forza e il clan/fuoco divenire il luogo in cui discernere e fare sintesi di tutto il vissuto. Gli obiettivi stessi del rover o della scolta devono essere sempre più orientati al bene comune attraverso uno stile di vita e impegno adulto e maturo. Anche per questo devono essere suggerite loro occasioni di stimolo anche al di fuori della comunità, sia in Associazione (eventi di Zona, regionali, EPPPI, incontri internazionali...), sia al di fuori di essa (realtà parrocchiali, altre associazioni o movimenti...). In particolar modo gli *Eventi di progressione personale a partecipazione individuale* sono strumento consolidato, ricco e variegato, che offre opportunità significative differenti a seconda dei *passi* ai quali appartiene il rover o la scolta, facendo leva su passioni, curiosità, inclinazioni per veicolare messaggi ed esperienze stimolanti ed educative.

↳ vedi
6.6

La condivisione del cammino di progressione personale è bene avvenga con tutta la comunità evitando che il rover o la scolta viva un rapporto privilegiato – se non addirittura esclusivo – di confronto con lo staff. La comunità ha infatti un importante ruolo nella crescita di ciascuno, in modo diretto e indiretto: nelle esperienze vissute insieme, nella condivisione del *punto della strada* e nella correzione fraterna; il confronto garantisce pluralità di letture, di sollecitazioni, di rinforzi positivi che solo il gruppo di pari può garantire.

Reg.
R/S art.40

Anche in questo caso il capo non può esimersi dal suo fondamentale ruolo educativo nell'affiancare i giovani nel loro percorso individuale e nel loro confronto comunitario, facendosi presenza rispettosa ma carismatica, e camminando loro accanto come fratello maggiore, aiuto e testimone.

↳ vedi
5.4
"Autogestione e cogestione"

6.1 PASSI DI SCOPERTA

[Reg] R/S art. 32

I *passi di scoperta* sono il primo momento di progressione personale. La scoperta comincia con la salita in comunità R/S all'interno del *noviziato* per poi proseguire con l'entrata nel clan/fuoco e trovare nella firma della *carta di clan* il momento di passaggio verso un nuovo tempo di competenza.

COS'È E A COSA SERVE

All'inizio della loro esperienza R/S i ragazzi scoprono e sperimentano il roverismo/scoltismo: modi, stili, strumenti, attività e ruoli sono del tutto nuovi rispetto alla precedente esperienza nel reparto. In particolare la *strada*, la *comunità* e il *servizio* diventano gli elementi cardine con cui i rover e le scolte si confrontano e misurano.

→ vedi

3.2

"Il noviziato"

La novità mette alla prova i ragazzi e li spinge a scoprire-riscoprire qualcosa di sé: si mettono in luce desideri, competenze, inclinazioni, sensibilità, qualità da potenziare, limiti da superare, emozioni e relazioni di cui aver cura in modo sempre più consapevole.

Gli R/S hanno l'opportunità di rileggere con nuove chiavi interpretative e con una più profonda consapevolezza e maturità la Promessa e la Legge scout, che orientano il vivere comunitario e offrono spunti chiari al cammino individuale di progressione personale. Anche la *carta di clan* racconta ed evoca nuove opportunità di crescita, ispirando pensieri e azioni.

[Reg]

R/S art.4

Questo tempo serve dunque a maturare una presa di coscienza serena di sé e della volontà di prender parte ancora, in modo sempre nuovo, al gioco dello scautismo; si consolida l'impegno a spendersi all'interno della comunità R/S, sancito formalmente e simbolicamente con la firma della *carta di clan*.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Ero un po' stanco della vita di reparto e sentivo il bisogno di qualcosa di nuovo; devo capire se lo scautismo è ancora qualcosa che fa per me. Provo l'esperienza del noviziato e vediamo come va.*
- ☛ *Se fino all'anno scorso ero responsabile della mia squadriglia adesso sono chiamato a collaborare in un gruppo di pari e la cosa non è sempre semplice: in assenza di ruoli definiti vi è spesso il rischio di nascondersi o di appropriarsi di spazi eccessivi con il pericolo di non lasciare a tutti la libertà di esprimersi.*
- ☛ *Da un certo punto di vista ora il gioco si è fatto un po' più complicato: emerge di più quello che sei veramente, di cosa sei capace, quanto vuoi condividere.*
- ☛ *Le numerose uscite e le route ci fanno sperimentare tutta la bellezza e il valore della strada che è per noi luogo privilegiato di incontro con l'altro e con noi stessi; le esperienze di servizio vissute insieme ci fanno intuire che ciascuno può realmente impegnare i propri talenti per un bene più grande del proprio.*
- ☛ *Abbiamo parecchie occasioni di incontro con il clan/fuoco per capire cosa fanno gli altri rover e scolte, come vivono la comunità R/S, a cosa impegna la carta di clan e perché.*

vedi

3.2
"Esperienze
condivise"

Alcuni di questi momenti, che proviamo poi a rileggere insieme tra novizi, offrono spunti molto interessanti per capire la vita R/S e per sollecitare il nostro cammino personale. Il punto della strada, che i capi ci hanno presentato, ci aiuta molto in questo.

- ☛ *A un certo momento, quando l'anno di noviziato si è concluso e abbiamo condiviso un buon numero di esperienze di vita R/S, qualcuno è in grado di decidere di impegnarsi e di firmare la carta di clan, diventando componente viva e vivace del clan/fuoco.*
- ☛ *Io, invece, ho vissuto un anno intenso ma sono spaventato dalla vita di clan e sto pensando di lasciare la comunità. Avrei bisogno di essere un po' incoraggiato, di sapere che ci sarà ancora spazio per un po' di avventura sulla strada e non solo di parole, parole, parole. Ho bisogno di stimoli anche ora che il noviziato si sta concludendo!*
- ☛ *Coinvolto da un mio amico, sto scoprendo in questi mesi in cosa consista lo scautismo. Non è sempre facile immergersi in un'esperienza nuova e così particolare! Questo tempo è stato importante per vivere delle esperienze diverse e interessanti, apprezzare uno stile, sperimentare un modo particolare di stare insieme. Ho avuto anche l'opportunità di iniziare a conoscere la Promessa e la Legge scout e ho la sensazione che gli altri R/S siano molto stimolati dalle mie domande e abbiano una gran voglia di condividere con me esperienze e riflessioni per cogliere insieme la bellezza di essere scout.*

IO CAPO

- ☛ *Riconosco che il primo impatto ha il vantaggio della novità e che questo tempo prezioso di scoperta è fondamentale per affascinare i ragazzi all'esperienza di una nuova dimensione dello scautismo.*
- ☛ *In questo tempo di forte cambiamento, il punto della strada è uno strumento fondamentale di crescita e di condivisione fraterna. Fin dall'inizio dell'anno cerco di presentarlo e sfruttarlo per trasformare le esperienze in opportunità e stimoli di impegno personale. Ho osservato spesso che aiuta i giovani a crescere davvero, attraverso passi concreti e verificati lealmente con la comunità all'interno di un solido impianto progettuale.* ▶ vedi
6.5
- ☛ *Mi sembra giusto puntare subito sull'impegno personale perché ognuno si senta chiamato a offrire il proprio contributo. L'organizzazione in pattuglie spesso aiuta a tirar fuori competenze e attitudini personali, valorizzando i talenti di ognuno.*
- ☛ *Quando i rover e le scolte entrano in clan/fuoco sto attento affinché ciascuno possa farsi conoscere, sia valorizzato come persona per le sue capacità e sia stimolato ad andare oltre. Se qualcuno non è coinvolto mi interrogo sul perché questo avvenga e su come gli altri membri della comunità lo possano meglio sostenere. A volte devo lavorare maggiormente sull'entusiasmo del singolo, aiutandolo a trovare gli stimoli giusti all'interno della comunità (e talvolta anche al di fuori).*
- ☛ *La proposta del cammino di fede si fa necessariamente più adulta rispetto al sentiero del reparto. Abbiamo l'attenzione di evidenziare più chiare connessioni con l'esperienza di vita dei ragazzi e con le fragilità e le potenzialità emerse con il punto della strada.* ▶ vedi
4.4

ALCUNE ATTENZIONI

- È importante che siano valorizzate le precedenti esperienze scout: specialità, competenze, capacità tecniche, spirito d'avventura, passione del gioco, creatività, sono un patrimonio da coltivare, sfruttare, incentivare. Saranno utili nel servizio, lungo la strada, nella comunità. Sono presupposti necessari e il tempo della scoperta ne rafforza la consapevolezza, fa che quelle capacità e passioni possano essere investite in contesti diversi.

- Il momento di transizione dal tempo di scoperta a uno di competenza rispetta tempistiche diverse da ragazzo a ragazzo. Perciò è importante che la cerimonia della firma della *carta di clan*, che sancisce questo passaggio, venga valorizzata come momento di scelta individuale. La cerimonia della firma sarà vissuta dal singolo R/S come forte momento di rinnovo della propria adesione allo scautismo e alla *comunità*, occasione di festa per l'intero gruppo di rover e scolte.

- Il passaggio in Branca R/S per molti ragazzi è occasione per sperimentare una nuova dimensione di autonomia e libertà. Il rapporto con i capi assume sfaccettature diverse: collaborazione e sfida, confronto e provocazione. Gli "spazi di manovra" che gli R/S assaporano e vivono diventano quindi importante terreno esperienziale in cui ciascuno può testare e scegliere come mettere in gioco la propria libertà. Il *punto della strada* è valido aiuto per offrire spunti di rilettura e impegno che orientino al buono, al bello, al vero.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Un incontro sulla strada. «Che cercate?», chiede Gesù a due giovani. Si sono incamminati dietro di lui, appassionati della vita e credenti ancora inquieti. Seguendo le parole del Battista, che ha appena indicato loro Gesù che passa, si mettono a seguirlo. Gesù si volta verso di loro e allora chiede: «Che cercate?». Gli rispondono: «Maestro, dove abiti?». E Gesù dice loro: «Venite e vedrete».

vedi

4.1

Lectio

Gv 1,36-39

Per ogni ragazzo che si apre alla vita, arriva prima o poi il momento in cui scopre che non può bastare a se stesso. Le cose di sempre, le piccole abitudini, le solite facce non bastano più. Allora cerca di esplorare il mondo, prima sognando a occhi aperti e poi uscendo anche fisicamente di casa. Cercare, scoprire, esplorare: sono bisogni insopprimibili che dicono la grandezza del cuore umano e la grandezza di ciò che è capace di riempirlo. Una grandezza che non scoraggia, né umilia; anzi, viene avvertita dallo spirito umano come una sfida che fa appello a un coraggio che ha la forma dell'amore.

«Voglia di cercare e passione di trovare non girano a vuoto. È Dio stesso che le suscita in noi; sono una promessa, non un miraggio. Possiamo scoprire che egli ha preceduto la nostra stessa ricerca. Dio cammina con gli uomini, è già al nostro fianco per garantire una meta al nostro cammino, per essere lui stesso la meta, la risposta al bisogno di incontrare qualcuno che con la sua amicizia riempia il nostro cuore» (Catechismo dei giovani, cap. 1).

«Che cercate?», è la domanda che Gesù rivolge a quei due giovani in ricerca; «Venite e vedrete», la risposta che poi offre. È l'invito a chiedersi cosa si sta cercando, cosa desiderano dal Maestro; è la proposta di lasciarsi coinvolgere dentro un'esperienza che ha come ambiente privilegiato la strada («Venite!»). Non c'è scoperta («Vedrete!») senza una strada da percorrere, né senza un tempo per restare, dentro una relazione, anche plurale, come quella di una comunità: «Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 3,39).

6.2 PASSI DI COMPETENZA

[Reg.] R/S art. 33

È il tempo centrale del percorso in Branca R/S, quando il rover o la scolta ha deciso di impegnarsi a realizzare insieme alla comunità i valori della Promessa e della Legge scout e gli obiettivi espressi nella *carta di clan*. Le competenze individuali diventano risorse da spendere nella comunità e al di fuori di essa con una propensione sempre più forte a un quotidiano impegno verso il prossimo. I *passi di competenza* terminano quando vi è la decisione, in logica progettuale, di iniziare a confrontarsi in modo chiaro ed esplicito con le scelte di Partenza.

► vedi

6.4

COS'È E A COSA SERVE

Questa parte centrale del percorso serve ad approfondire e far proprio ciò che si è scoperto essere interessante per la propria vita: lo scautismo, vissuto nello stile R/S, può essere ancora per il rover e la scolta opportunità significativa, esperienza che si intuisce dare sapore e spunti di valore al proprio vissuto.

Dopo un tempo di (ri)scoperta matura di sé e di comprensione della proposta R/S, questo è un tempo in cui andare a fondo, arricchirsi, essere in prima persona parte attiva e coraggiosa della comunità R/S, assumendosi impegni insieme agli altri e vivendo pienamente l'esperienza di Branca.

I rover e le scolte mettono a frutto ciò che sono, il loro sapere e saper fare per spendersi al servizio dell'altro, consolidano la propria autonomia e la consapevolezza di essere protagonisti nella comunità, capaci di spendersi coerentemente nel quotidiano.

I ragazzi devono mettere a frutto e mettersi alla prova non solo rispetto a competenze personali pratiche, manuali o metodologiche ma anche rispetto a capacità relazionali ed emozionali.

Per far fronte alle sfide quotidiane sono chiamati cioè ad affinare conoscenze, abilità e sensibilità e a superare (e accettare) i limiti del proprio modo d'essere.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Tempo di competenza significa per me sentirmi più sicuro, conoscermi sempre meglio e avere piena coscienza della possibilità di lavorare su me stesso e migliorare. Sento che questo è un tempo in cui spendere i miei talenti e superare le mie piccolezze nella concretezza della vita insieme.*
- ☛ *Ho imparato a cavarmela nelle situazioni più diverse. Sia dal punto di vista pratico, divenendo risorsa affidabile nella vita di clan/fuoco, sia nel rapporto con gli altri, curando con maggior determinazione le relazioni dentro e fuori la comunità.*
- ☛ *Ho firmato la carta di clan senza piena convinzione... volevo restare nella comunità, continuare a vivere l'esperienza scout. Ammetto che ci sono cose che ancora mi affaticano ma alcune proposte, come quella del servizio (i miei capi mi hanno proposto un'esperienza proprio interessante...), mi spronano a restare e mi stanno dando un po' di motivazione...*
- ☛ *Capisco che questo è per me il tempo di "andare a fondo" alle esperienze che ho iniziato a sperimentare in clan/fuoco. Ad esempio sto per diventare maggiorenne e comprendo che la politica mi riguarda: voglio imparare a dare il mio contributo, in comunità e nella società. Tra le diverse opportunità inizio a intuire che il servizio è uno dei modi per creare cambiamento nel mio territorio e a comprendere che è necessario farlo in modo preparato ed efficace. Perciò mi do da fare per essere competente, vuoi nell'ambito di esperienze debitamente progettate, vuoi in occasioni inaspettate.*

- Qualche mese fa la comunità non mi dava più grossi stimoli e avevo iniziato a mancare a molti appuntamenti. I capi, per farmi uscire da questa routine un po' logora, mi hanno proposto di prender parte a un EPPPI con altri rover e scelte provenienti da tutta Italia. Non ci crederete ma sono tornato ricaricato a mille! Ora ho tante idee per far camminare il clan/ fuoco con più grinta e interesse.

vedi
6.6

IO CAPO

- Sono sempre molto sorpreso osservando quante energie spendano i rover e le scelte una volta che si sentono bene nella comunità. Dopo la firma della carta di clan molti tirano fuori risorse inaspettate, sviluppano capacità nuove, rafforzano quelle già acquisite.
- Qualcuno stenta invece a inserirsi, a trovare la propria dimensione nella vita di comunità. C'è bisogno di una particolare attenzione nei loro riguardi, trovare strategie adeguate e vivere esperienze significative, stimolanti, vere (soprattutto al di fuori della sede!).
- Ora sanno fare sogni grandi, sanno puntare a obiettivi alti. Come staff cerchiamo di sostenerli, dare metodo ai loro slanci, facendoli diventare progetto e poi realtà.
- Possiamo aprire insieme nuovi e più definiti orizzonti di conoscenza e impegno sociale e politico. Il tempo si fa maturo per ragionare concretamente del futuro, guardando alle scelte più significative nell'ambito dello studio e dell'avvicinamento professionale.

- ☛ *Durante i passi di competenza, il servizio diventa sfida: cerco di essere propositivo per aiutare i ragazzi a passare dal bisogno di gratificazione alla capacità di gratuità, a scoprire che il servizio può essere esperienza illuminante anche nella difficoltà o nell'insuccesso. E se un R/S non accetta di affrontare proposte nuove e più provocanti, ad esempio un servizio che lo spiazza, cerco di non farlo arrendere al momento di disagio ma lo spingo a superarlo come uno scalino di crescita, senza impuntature rigide ma offrendo una mano per gestire in modo proficuo la difficoltà.* - vedi 3.3

- ☛ *Attraverso il punto della strada e in tutte le occasioni utili, provo il rover o la scolta a verificarsi sul quotidiano, sui diversi contesti di vita. Competenza può essere infatti la capacità di utilizzare conoscenze e abilità per affrontare la vita e servire il prossimo anche al di fuori del contesto scout, praticando le virtù che la vita di comunità insegna.*

- ☛ *Aiuto i rover e le scolte a lavorare sulle competenze emotive e relazionali: ho in mente quanto sia importante diventare adulti capaci di rapportarsi agli altri con equilibrio e libertà.*

- ☛ *Colgo come opportunità e propongo con convinzione ai miei R/S la partecipazione ai diversi EPPPI esistenti, organizzati a livello regionale e nazionale. Faccio in modo che la scelta non ricada su eventi "puramente accattivanti" ma progetto la partecipazione mediante il punto della strada. Ci tengo, cioè, che l'evento sia occasione per rafforzare delle competenze o, ancora meglio, per provocare e stimolare il ragazzo rispetto a temi o sensibilità meno consolidati. In particolare, con coloro che camminano da un po' nei passi di competenza ho cura di programmare per tempo, con la giusta progettualità, la partecipazione a una ROSS.*

ALCUNE ATTENZIONI

- Al centro della progettualità di un clan/fuoco ci sono sempre i bisogni educativi dei giovani che ne fanno parte. Valorizzare il loro protagonismo, soprattutto nel tempo della competenza, significa scoprire che ciascuno può offrire un contributo concreto al cambiamento.
- In questa fase del cammino nella comunità R/S la relazione fra ragazzi e capi ha grande vivacità. Si fonda sulla fiducia reciproca, tocca le corde della sfida costruttiva e della complicità, passando per il rispetto e la lealtà.
- Il servizio nelle unità L/C ed E/G nei *passi di competenza* è occasione preziosa, che offre opportunità di confronto con altri adulti della Comunità capi che sono chiamati alla corresponsabilità educativa e a condividere con i capi clan/fuoco gli obiettivi di crescita dei rover e delle scolte coinvolti. È tuttavia importante che gli R/S sperimentino non solo esperienze di servizio in Associazione ma si aprano ad altre realtà e contesti per maturare una scelta di servizio profonda e significativa.

vedi
5.4

vedi
3.3
"Servizio
individuale"



TRACCE DI VITA CRISTIANA

La comunità, con tutte le dinamiche che la esprimono e la costruiscono, è un ambiente educativo quando potenzia l'identità dei suoi membri. Ognuno si sente riconosciuto, valorizzato, stimato, significativo per sé e per gli altri. Tutti i membri della comunità sono impegnati come in una caccia a quel tesoro che è nascosto in ogni persona. Una volta scoperto viene valorizzato e potenziato per il bene di tutti. Coltivando questo particolare legame tra i suoi membri, la comunità R/S diventa una fraternità. Si è fratelli in quanto tutti figli dello stesso Dio. La comunità è sana quando prepara chi ne fa parte a lanciarsi fuori di essa, verso passi di autonomia e di responsabilità.

«A ciascuno è dato un dono particolare per l'utilità comune» (1Cor 12,7). Ogni dono va riconosciuto, accolto, sviluppato, come i talenti della famosa parabola evangelica.

Lectio

Mt 25, 14-30

Non si diventa competenti da un giorno all'altro: è necessaria una palestra in cui sviluppare, con decisione e gradualità, il dono scoperto e accolto.

Anche la vita cristiana ha le sue palestre in cui i credenti si allenano a sviluppare il dono ricevuto, cioè la vita nuova in Cristo: l'ascolto della parola di Dio, meglio se in un clima comunitario e con modalità che stimolino la partecipazione e la rielaborazione in termini di esistenza concreta; la preghiera personale e comunitaria, in cui ci si allena a essere svegli e a leggere la storia con gli occhi di Dio; la partecipazione consapevole e fruttuosa ai sacramenti, esperienza certissima dell'incontro con Cristo oggi; la testimonianza del servizio che rende credibile e attuale il pane spezzato e condiviso nel rito liturgico. Tutti questi esercizi di "competenza cristiana" hanno come condizione essenziale il sentirsi protagonisti nella Chiesa: popolo di Dio che cammina nella storia, uomini e donne che, con la forza dello Spirito, sono chiamati a testimoniare, nella complessità del tempo presente, la vita nuova del Vangelo.

6.3 PASSI DI RESPONSABILITÀ

[Reg] R/S art. 34

È il momento in cui i rover e le scolte definiscono e codificano le scelte più consapevoli che daranno forma al loro percorso di adulti, interrogandosi e progettandosi, nella vita di tutti i giorni, rispetto alla propria adesione agli impegni propri della Promessa e alla fedeltà allo spirito e ai valori della Legge scout.

• vedi
2.2

Il confronto esplicito con i tratti propri dell'uomo e della donna della Partenza sarà indispensabile per condurre a scelte autonome e durature e orientare il cammino futuro.

COS'È E A COSA SERVE

È un tempo prezioso, in cui la strada percorsa nello scautismo giunge a una sintesi personale e l'esperienza arriva ad assumere una connotazione esplicita di valore.

Inizia quando il rover e la scolta mostrano autonomia di pensiero e azione, si pongono come punto di riferimento e protagonisti nella vita della comunità R/S e sanno portare le competenze acquisite attraverso lo scautismo anche nel proprio quotidiano. Vogliono confrontarsi esplicitamente e in modo approfondito con le scelte della Partenza e ne rendono partecipi i capi, l'assistente ecclesiastico e l'intera comunità R/S.

• vedi
6.4

I passi di responsabilità si concludono quando il rover o la scolta si è orientato e deciso rispetto a queste scelte.

Tutto il percorso scout è un cammino di consapevolezza e verità per la definizione della propria identità verso una dimensione adulta. Questo è il tempo della sintesi: sperimentata la progettualità come metodo di crescita, il rover e la scolta si fanno re-

sponsabilmente carico della cura di sé e del proprio progredire e mettono a fuoco i valori per cui intendono spendersi.

Determinazione, protagonismo e autonomia vengono messi alla prova. Il rover e la scolta sperimentano la capacità di cercare da sé ciò di cui hanno bisogno, di impegnarsi facendosi motori di cambiamento all'interno e all'esterno della comunità R/S, di realizzare ciò che progettano.

IO ROVER, IO SCOLTA

- *Ora sento la responsabilità di aiutare la mia comunità a camminare. Cerco di essere propositivo, mi rendo parte attiva non solo giocandomi in prima persona ma coinvolgendo e stimolando i miei compagni di strada a non tirarsi indietro, ad allargare le prospettive, a prendersi personalmente impegni ed esservi fedeli per realizzare gli obiettivi che ci diamo insieme.*
- *Talvolta mi sento un po' lontano dalla comunità, non mi sento più "uno di loro". Ho bisogno di altro, di accelerare i tempi, di seguire personali piste di approfondimento. Ci sono esigenze a cui sento di potere e dovere rispondere da solo. Cerco un confronto più costante con i capi e sperimento vie diverse dal solito.*
- *Mi accorgo che i miei capi mi fanno spesso proposte più esigenti: quest'anno, ad esempio, ho scelto di prestare servizio in un contesto per me particolarmente complesso e sfidante. Non senza fatica sto mettendo in campo energie che non mi aspettavo e trovando spunti forti per il mio cammino, anche di fede.*
- *Si avvicina il tempo in cui lasciare la comunità e non capisco come farò a camminare da solo, a trovare esperienze al-*

trettanto stimolanti. Non ho così tanta voglia di fare i conti con i frutti del mio cammino, di mettermi di fronte al bivio e capire che scelte contano per me. Ogni tanto vengo sollecitato a progettarmi e capire cosa voglio fare ma cerco di rimandare, di non pensarci.

- ☛ *L'esperienza scout mi ha dato tanto. Mi chiedo cosa porto con me e quali valori ho maturato davvero. Ho bisogno di confrontarmi con qualcuno sui temi che maggiormente mi interrogano, ad esempio il mio percorso di fede, lo stile di vita essenziale, la dimensione adulta del fare comunità. Ecco, voglio approfittare di questo ultimo tempo in questa comunità per dare corpo alle mie scelte, renderle ancora più chiare a me stesso. E voglio imparare a raccontarle perché siano significative anche per gli altri.*

IO CAPO

- ☛ *Arriva il momento in cui mi accorgo che il percorso di un R/S si distanzia sempre più da quello della comunità e si fa sempre più personale. Allora lo aiuto a capire che ha cambiato passo: nello stile del confronto e del dialogo lo incoraggio a mettere a fuoco il cammino compiuto e quello che resta ancora da fare nella direzione della Partenza. A partire dalla propria esperienza, il rover o la scolta fa il punto su se stesso: la dimensione del sé, l'accettarsi, il vivere con serenità il proprio corpo e la propria storia; il gestire consapevolmente la relazione con l'altro, essendo in grado di capire, comunicare, aiutare e farsi aiutare; saper comprendere le complessità del mondo, riuscire a "vedere, giudicare, agire" con i propri occhi, compiendo scelte solidali ed efficaci con i deboli; sentirsi figli di Dio e quindi fratelli di tutti e parte della Chiesa universale.*

- *Alcuni rover e alcune scolte affrontano con difficoltà il confronto con scelte e impegni importanti e faticano all'idea di dover lasciare la comunità. Con loro cerco particolari strategie e stimoli, talvolta anche coinvolgendo la comunità. Mi sforzo di far capire loro che questo tempo è prezioso e irripetibile, occasione per mettere a fuoco il proprio futuro.*
- *A partire dai bisogni che si sono evidenziati, insieme si programma un percorso per i mesi successivi: la partecipazione a una ROSS, incontri, esperienze, momenti di deserto, hike e altro, fino a uno specifico Evento per partenti.*
- *Un'ulteriore opportunità per misurarsi al di fuori della comunità R/S è l'impegno in percorsi di partecipazione e rappresentanza che come capi possiamo cogliere a livello associativo o al di fuori, magari in realtà ecclesiali: l'autonomia, la contribuzione da mettere in campo in questi contesti, quali delegati della propria comunità, consentono di far vivere agli R/S la propria responsabilità in modo edificante e stimolante.*
- *In questo percorso noi capi teniamo aperto un dialogo costruttivo e stimoliamo i ragazzi ad assumere ancora maggiori responsabilità nella comunità R/S, proponendo, preparando attività con particolare impegno, avendo una maggiore attenzione rispetto alle dinamiche relazionali, agli equilibri che si instaurano nella comunità e divenendo di fatto punto di riferimento per gli altri.*
- *Al termine del tempo stabilito insieme, il rover e la scolta verificano, sia personalmente che nel dialogo e nel confronto con i capi e la comunità, il percorso vissuto. A questo punto è fondamentale che riescano a porre se stessi in una posizione chiara rispetto alle scelte della Partenza e che possano chiedere ai capi e all'assistente ecclesiastico di riconoscere la loro capacità di compiere scelte autonome*

e responsabili di servizio e impegno politico, di essere testimoni di Cristo, di partecipare alla vita della comunità cristiana e di portare nel proprio ambiente di vita i valori coltivati nell'esperienza scout. Potranno allora esprimere esplicitamente le scelte valoriali compiute e l'impegno futuro di servizio, condividendoli con la comunità R/S.

ALCUNE ATTENZIONI

- Ancora una volta è prioritario ripensare alla relazione tra il capo e il rover o la scolta. Qualsiasi percorso è unico e non replicabile perché tarato sulle esigenze individuali manifestate. Ogni storia è una storia a sé. Il capo sa adattare con sensibilità il percorso alla singola persona e allo specifico contesto di vita.
- Il capo è chiamato a supportare lo sforzo di sintesi compiuto dai ragazzi, dandovi una prospettiva di futuro e verità nel rispetto profondo del rover e della scolta, del suo percorso e delle sue scelte. È fondamentale, al di là della natura delle scelte individuali, riconoscere dignità al cammino personale di ognuno.
- Anche per questo è importante trasmettere ai ragazzi l'idea che non esistono scelte di "serie A" e di "serie B": la Partenza non è, cioè, l'unico scenario futuro possibile. Devono sentire che qualsiasi decisione prenderanno, avrà valore enorme per il loro cammino di vita e non farà mancare loro l'affetto e il sostegno da parte di noi capi e di tutta la comunità.
- La comunità può avere altresì un ruolo fondamentale nell'aiutare il proprio compagno di strada a riconoscere fragilità e maturità, contribuendo a riconoscere il valore e la solidità delle scelte da lui maturate e di cui si rende testimone nel gruppo prima ancora che nei contesti di vita quotidiana.

- La ROSS prima e gli *Eventi per partenti* dopo possono essere momenti forti e importanti per il rover e la scolta che verificano il proprio percorso e camminano verso la Partenza. Sono opportunità preziose di lavoro su se stessi, incontrando R/S vicini per maturità e interrogativi e capi diversi da quelli della propria comunità di riferimento.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

I discepoli della comunità di Gesù vivono un'intensa esperienza di almeno tre anni di vita comune: in questo tempo ascoltano la parola del Maestro, stanno con lui sul monte della preghiera, spezzano il pane della condivisione, soprattutto con gli ultimi e i poveri; sono testimoni di uno stile di annuncio del Vangelo che mette al centro la persona; seguono il Maestro, non senza incertezze e resistenze, anche quando la strada si fa stretta, in salita, e diventa la via crucis. Dopo la Pasqua, con la forza dello Spirito Santo, e fiduciosi nella perenne presenza del Maestro, sono inviati dappertutto, fino alle estreme periferie della terra (At 1,18). Non possono tacere e tener nascosto il tesoro che hanno scoperto: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Gli Apostoli si sentono responsabili di una scoperta che ha cambiato loro la vita, rendendola più significativa, anche se non sempre più facile. La testimonianza, il servizio, la missione, l'impegno dell'annuncio gioioso del Vangelo, si esprimono con franchezza e con uno stile inconfondibile: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3,15).

Lectio
Mt 28,20
Lectio
At 1,18
-vedi
6.1

Lectio
At 4,13



Alla scuola dell'unico Maestro e sotto la guida dello Spirito, siamo consapevoli che non possiamo essere buoni e felici da soli, ci sentiamo responsabili, della vita che è in noi e attorno a noi.

«Ci ha donato il suo spirito, lo sentiamo, è in mezzo a noi e perciò possiamo credere che ogni cosa può cambiare. Non possiamo più assistere impotenti ed attoniti, perché siamo responsabili della vita intorno a noi» ("Canto dell'amicizia").

Dire "ci sentiamo responsabili", prima o poi ci fa dire anche "ci impegniamo". Non c'è responsabilità senza l'impegno a cambiare il mondo, per farlo diventare un po' migliore di come lo abbiamo trovato. I luoghi dell'impegno responsabile sono i luoghi della vita di tutti, nella trama di tutti i giorni, senza dimenticare quei luoghi di partecipazione in cui si prendono le decisioni per il bene comune (politica) e le periferie geografiche ed esistenziali.

6.4 PARTENZA [Reg.] R/S art. 35

L'intero percorso educativo in Associazione è caratterizzato da un orizzonte comune che è quello della Partenza. Essa è la testimonianza di una piena e consapevole adesione del rover e della scolta ai valori dello scautismo come stile di vita permanente, testimoniata da scelte concrete di fede, di servizio e di impegno politico.

COS'È E A COSA SERVE

La Partenza è il riconoscimento di una radicazione profonda dello stile espresso dalla Promessa e dalla Legge scout che il rover o la scolta desiderano vivere coerentemente nella propria quotidianità.

È momento di scelta e impegno che, da un lato, sancisce il fine e la fine del percorso educativo in AGESCI e, dall'altro, l'inizio di un nuovo cammino in autonomia, contraddistinto dai valori propri dell'uomo e della donna della Partenza.

Tre sono le scelte di riferimento che nel ragazzo assumono via via identità e concretezza. Ciascuna di queste scelte è strettamente correlata alle altre, in modo indissolubile: la solidità dell'impegno che il rover o la scolta vogliono assumere per il loro futuro si fonda dunque su una valida e significativa interiorizzazione di tutte e tre queste scelte, proprio come la solidità di uno sgabello è garantita dall'integrità di ciascuna delle sue gambe...

La scelta di fede scaturisce dalla conoscenza, l'incontro e la relazione con Gesù e la sua Parola di cui il rover o la scolta ha fatto esperienza. Pur con possibili dubbi e fatiche, si sceglie di orientare la propria vita e le proprie scelte alla luce del Vangelo, si scommette sulla fedeltà che ogni relazione richiede perseverando nell'incontro con Cristo, nei sacramenti, nella preghiera; si prova a cogliere e accogliere la propria chiamata-vocazione e ci si impegna per questo a servizio della comunità cristiana e sociale ricercando la *verità*, il *bene* e il *bello*.

La scelta di servizio, che trova fondamento in tutta l'esperienza scout e in particolare nell'ultimo tratto di strada R/S, è impegno a mettere l'altro al centro, a cogliere in ciascun volto il volto di Cristo, a mettere a disposizione cuore e talenti per farsi prossimi, secondo l'esempio e la chiamata di Gesù. È scelta solida laddove concreta, costante e perseverante, impegno vissuto come opportunità per rendere il mondo un posto migliore.

vedi
3.3

Anche la scelta di impegno politico è segno concreto di questo desiderio di rendere la realtà più giusta, onesta, bella, accogliente. È cura verso il Creato e il territorio; è attenzione alla realtà e a ciò che vi accade; è assunzione di responsabilità, presa in carico degli altri e del mondo, consapevoli dell'importanza di giocare la propria parte per il bene comune come buoni cittadini e buoni cristiani.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Ho compreso come il mio passo si sia allungato rispetto a quello della mia comunità R/S, il mio sguardo verso di loro è ormai quello di chi osserva da fuori: è giunto il momento di guidare da solo la mia canoa.*
- ☛ *Sono proiettato verso una vita adulta che ho deciso di conformare a valori e idealità maturate nello scoutismo attraverso il mio impegno politico, le mie scelte di servizio, la testimonianza del Vangelo.*
- ☛ *Nel confronto con i capi e l'assistente ecclesiastico cerco di fare sintesi della mia esperienza scout e chiedo loro di riconoscere che per me è giunto il momento di partire.*
- ☛ *Definisco e illustro alla mia comunità i progetti di servizio che alimenteranno il mio percorso al di fuori del clan/fuoco, in coerenza con la Promessa e la Legge scout.*

- ☛ *Nel tempo che ha preceduto questo momento ho avuto l'opportunità di vivere momenti intensi di preghiera e riflessione (hike, deserto...) e di ricevere molti stimoli significativi, in particolare rispetto al mio servizio e alla mia scelta di fede. Ho avuto inoltre occasioni, cercate e valutate con attenzione insieme ai miei capi, di incontro e impegno al di fuori della comunità: sono state per me una vera palestra per allenarmi al percorso da compiere, ora, in autonomia.*
- ☛ *Faccio sempre più fatica a partecipare alle attività di clan/fuoco e a rispondere alla chiamata al servizio; non condivido alcune esperienze della proposta in Branca R/S e reputo che altri percorsi di vita siano più adatti alla mia sensibilità e ai miei interessi: in accordo con i capi decido di salutare fraternamente la comunità e di cercare nuove strade.*

IO CAPO

- ☛ *Durante il cammino del rover e della scolta promuovo, con intenzionalità e costanza, il riferimento a “stile e valori” della Partenza, presentando quest'ultima come un orizzonte possibile verso il quale incamminarsi con un progetto.*
- ☛ *La dimensione della Partenza è quella propria dell'adulto in cammino, che affronta la vita nello stile della crescita e della formazione permanente. Provo pertanto a stimolare nei ragazzi questa tensione come continua sfida verso la costruzione della propria solidità di adulto.* vedi 2.4
- ☛ *Valorizzando il punto della strada sostengo e oriento i ragazzi nel volgere lo sguardo verso la Partenza, affinché sia una meta preparata e condivisa. Nel confronto in comunità cerco inoltre di far risuonare le scelte e gli impegni del sin-*

golo, perché sia esempio e testimone per tutto il gruppo e affinché tutti siano consapevoli dei passi compiuti da ciascuno. A conclusione del proprio percorso, sarà infatti l'intera comunità, capi e ragazzi, a riconoscere, a un rover o una scolta che lo chieda, di essere pronto o meno a "partire".

- ☛ *Quando noto delle difficoltà del rover e della scolta a rispettare gli impegni assunti e a testimoniare i valori dell'uomo e della donna della Partenza, cerco di accompagnarlo e sostenerlo nel discernimento. Qualora la riflessione conducesse il ragazzo a scegliere di lasciare la comunità e percorrere altre strade, accetto con serenità la sua decisione, riconoscendogli libertà e dignità.*
- ☛ *Come staff comprendiamo che questo momento di testimonianza, celebrazione e festa è occasione preziosa e insostituibile per tutta la comunità R/S (e in particolare per i novizi che compiono i loro primi passi in Branca R/S), per comprendere il senso e la ricchezza del cammino intrapreso e ricevere stimoli significativi al percorso collettivo e individuale.*

ALCUNE ATTENZIONI

Gli impegni che danno forma al cammino verso la Partenza è opportuno siano concreti e verificabili, affinché possano accompagnare la maturazione di scelte personali altrettanto reali ed efficaci.

La scelta della Partenza e il servizio educativo in Comunità capi non sono due orizzonti coincidenti. Con la Partenza vi è un impegno al servizio duraturo che potrà trovare molteplici contesti di applicazione: la decisione di servire in Associazione deve rispondere a una vocazione educativa.

Si afferma che la conclusione del percorso scout avvenga attorno ai 20-21 anni. Tuttavia, come tutti i momenti di progressione personale, anche la Partenza deve rispettare l'unicità del percorso di ciascun R/S. No, dunque, a tempistiche prestabilite o a Partenze "multiple", ma si valorizzi sempre l'individualità del cammino e della scelta con delle cerimonie dedicate e in linea con i tempi di crescita di quel rover o scolta.

↳ vedi
Cap. 6
"I Passi..."

La cerimonia sia ben curata, essenziale ma carica di significato, attenta tanto alle tradizioni del Gruppo quanto al percorso unico e speciale di quel ragazzo. Il partente potrà prepararsi alla celebrazione con un momento significativo di *veglia*, raccoglimento e preghiera. Per rendere significativa la cerimonia si può prevedere un momento di rinnovo della Promessa e uno spazio di preghiera e celebrazione liturgica, oltre alla consegna di alcuni simboli e la condivisione della lettera di Partenza con cui il rover o la scolta racconterà i propri impegni e scelte che lo aprono al futuro.

↳ vedi
7.16

[Reg.]
R/S art.3

In Associazione si è scelto di non istituire e regolamentare un momento formale di commiato (quelli che molti definiscono "saluto") per gli R/S che, sul finire del percorso scout, dovessero riconoscere di non incarnare le virtù proprie dell'uomo e la donna della Partenza e scegliere di lasciare la comunità. Si è ritenuto importante sottolineare così che l'orizzonte educativo, ovvero la Partenza, è uno solo; il tendere e riferirsi ad essa in modo esplicito e univoco offre agli R/S la possibilità di interrogarsi con profondità e chiarezza per fondare con solidità le proprie scelte e trovare la propria personale risposta libera e consapevole.

È importante dunque riconoscere il valore di scelte anche differenti, prestando attenzione a non far cogliere la decisione di non partire come un fallimento, soprattutto quando questa scelta sia basata su una matura presa di coscienza della necessità di intraprendere altre strade. Anche senza specifiche cerimonie è bello e significativo che il ragazzo, con responsabilità e in piena coscienza, si commiati dalla comunità comunicandolo lealmente e in uno stile di fraterna condivisione.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

La comunità R/S trova il suo senso più profondo nell'offrire un contesto di confronto, maturazione e crescita per preparare ciascun rover e ciascuna scolta a vivere al di fuori di essa, a percorrere la propria strada, a proiettarsi oltre, verso orizzonti di valore che abbiano la forma del bene, della verità, della giustizia, dell'amore. Come ricorda spesso Papa Francesco, anche la Chiesa non esiste per se stessa, ma per la missione: annunciare il volto misericordioso di Dio con parole e azioni che abbiano la forma del Vangelo. I luoghi della missione sono essenzialmente due: la casa e la città. «In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto». La casa rappresenta il luogo dell'intimità personale e della coscienza. Il Vangelo è una parola di senso che incrocia i desideri, le domande, le speranze più personali, il proprio io profondo. La città è il luogo della dimensione sociale e politica dell'esistenza. Non si può essere felici da soli. Il Vangelo è una parola di senso capace di orientare la ricerca del bene comune che mette al centro la persona, soprattutto i più deboli, quanti vivono nelle periferie geografiche delle nostre città e delle nostre politiche. «Andate! Ecco, io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Al comandamento della missione, fa eco quello del servizio: "servire" è il *motto* e il senso della Branca dei rover e delle scolte.

Lectio

Mt 10,11-12

Lectio

Mt 28,18-20

6.5 PUNTO DELLA STRADA [Reg] R/S art. 36

È lo strumento principale della progressione personale del rover e della scolta, momento privilegiato ed esplicito di rilettura delle esperienze e delle competenze individuali, di verifica del proprio cammino rispetto a valori di riferimento e impegni assunti, di coscienza, fantasia e desiderio per la nuova pianificazione di passi futuri.

COS'È E A COSA SERVE

È un tempo di verifica e di rilancio del cammino personale alla luce del vissuto.

È fatto di obiettivi concreti elaborati con uno sguardo coscientemente rivolto all'orizzonte della Partenza, obiettivi che riguardano il ragazzo nella sua globalità, toccandone la vita all'interno della comunità e al di fuori di essa.

È vissuto con la comunità e prende forma grazie agli strumenti che essa utilizza: è quindi realizzato cogliendo e sfruttando le occasioni significative della vita insieme (*strada, servizio, deserto, route*, etc.) o del percorso che il rover o la scolta sta vivendo, in funzione delle sue scelte di vita più significative.

Si articola in 4 fasi:

fase della coscienza, ovvero di messa a fuoco di sé, delle proprie relazioni e del cammino percorso;

fase del confronto, spazio per raffrontare i propri passi con la Promessa, la Legge, la Parola di Dio e la *carta di clan*;

fase del progetto, per trasformare le osservazioni così raccolte in nuovi obiettivi e percorsi;

fase del programma, utile a stabilire e presentare alla comunità gli impegni concreti e verificabili per il raggiungimento degli obiettivi di progressione.

IO ROVER, IO SCOLTA

☞ *Due-tre volte all'anno cerco di ritagliare con la mia comunità R/S uno spazio per guardarmi allo specchio in modo autentico e sincero, per riflettere, raccontarmi agli altri e ascoltare. Per farlo faccio riferimento alla Promessa e alla Legge; penso ai tipi di relazione su cui impegnarmi (me stesso, gli altri, Dio, il mondo); tengo sotto mano la carta di clan...*

☞ *Il punto della strada è per me un'occasione per:*

- *essere concreto: posso pianificare i miei obiettivi e gli impegni graduali utili a raggiungerli (che devono essere concreti e verificabili), darmi dei tempi e scegliere quali strumenti e occasioni sfruttare;*
- *rileggere le esperienze fatte e verificare il cammino percorso rispetto ai miei obiettivi, cogliere conquiste e insuccessi;*
- *condividere con la comunità il mio percorso, raccontare le cose importanti di me e ricevere dagli altri rover e scolte e dai miei capi stimoli, suggerimenti, incoraggiamento;*
- *vivere delle relazioni più autentiche e profonde con i capi e la comunità;*
- *essere supportato e comprendere che nel mio camminare, cadere e rialzarmi c'è chi mi accompagna;*
- *riallineare al mio vissuto quotidiano le esperienze svolte con il noviziato o il clan/fuoco e comprendere come esse siano tra loro strettamente connesse.*

[Reg.]

R/S art.37

- ☛ *Per anni ci siamo ritrovati a fare il punto della strada con la stessa modalità. Ultimamente, con l'aiuto dei capi, abbiamo iniziato a variare stili e momenti. Spesso sfruttiamo delle occasioni forti della vita della comunità (un esempio su tutti: i momenti di verifica) per richiamare i nostri obiettivi personali e rileggere le esperienze in funzione del nostro percorso.*
- ☛ *Anche se può sembrare un po' "scolastico" mi sono accorto che tener traccia per iscritto di quanto mi prefiggo mi aiuta a verificare meglio, in modo più costante, autonomo ed efficace.*
- ☛ *Già in noviziato ho visto utilizzare dagli R/S del clan/fuoco questo strumento che mi è stato proposto dai maestri dei novizi come occasione per acquisire maggiore consapevolezza di me stesso e del mio ruolo nel gruppo. Mi è stato spiegato come si articola e ho potuto sperimentare concretamente come e quando utilizzarlo, supportato dai miei capi e dagli altri novizi. L'ho quindi già sfruttato a partire dai passi di scoperta.*
- ☛ *Nel tempo ho imparato a sfruttarlo con sempre maggiore consapevolezza; il confronto con i rover e le scelte più grandi, con i loro passi e obiettivi mi permette di guardare con coscienza sempre più profonda al percorso che può aprirsi davanti a me; il loro racconto e la loro testimonianza mi mostrano concretamente il senso dell'essere "uomini e donne della Partenza". Per questo motivo condivido il punto della strada sia con i miei capi sia con tutta la comunità.*

Reg.

R/S art.40

IO CAPO

- ☛ *Attraverso il punto della strada educo i ragazzi a scegliere, incoraggiandoli non tanto ad accumulare occasioni, quanto a prediligere opportunità di valore e significato.*

Ho la possibilità di trasmettere loro l'abitudine a contemplare e rielaborare quanto vissuto, per coglierne bellezza e limiti. Ho inoltre l'opportunità di condividere riflessioni e offrire stimoli che hanno ricadute fattive nelle relazioni, nelle esperienze e nelle scelte quotidiane del ragazzo.

vedi
2.1

- ☛ *Questo strumento è per me utile per educare gli R/S alla progettualità: essi imparano che pianificare il proprio cammino consente di lavorare su se stessi in modo più efficace. Acquisiscono quindi uno “stile” di cammino da riportare nel futuro percorso di adulti, che sanno e desiderano vivere con un progetto.*
- ☛ *L'utilizzo di uno strumento chiaro e strutturato, che gli R/S adoperano con continuità, consente loro di diventare via via più autonomi nella gestione della propria progressione personale: la mia presenza di capo si fa sempre meno ingombrante ma non per questo più distratta o meno incisiva laddove è importante sostenere, incoraggiare, correggere.*
- ☛ *Si stimola ciascun rover e scolta a confrontarsi in modo libero e sincero con valori, ideali e stili di vita espliciti e precisi, incarnati nelle scelte della Partenza che io stesso, con gli altri capi, testimonio. Il riferimento chiaro a questo orizzonte incoraggia quindi un cammino di consapevolezza e verità per la definizione della propria identità.*
- ☛ *Esso risponde al bisogno di ascolto e di relazione profonda con i capi e all'interno della comunità che ciascun giovane esprime: il mettersi a nudo, il riconoscere i limiti ma anche gli elementi di solidità che a tutti appartengono, rafforzano il senso di comunità in cui ciascuno può essere integralmente accolto.*

ALCUNE ATTENZIONI

- Pur nel valorizzare l'autonomia dei ragazzi il capo deve aver chiari i contenuti e gli elementi caratterizzanti il *punto della strada* e la progressione personale, per poterli richiamare continuamente alla comunità e garantire un cammino di crescita significativo: è importante tenere a mente le fasi di coscienza, confronto, progetto, programma, le quattro dimensioni relazionali di riferimento (relazione con se stessi, con Dio, con l'altro, con il mondo) e i quattro ambiti di crescita dell'individuo suggeriti da B.-P. (salute e forza fisica, formazione del carattere, abilità manuale, servizio del prossimo). -vedi
Cap. 6
- È importante aiutare il ragazzo a individuare obiettivi che siano impegnativi e sfidanti ma al contempo sensati e proporzionati. Il capo non deve sostituirsi al ragazzo nell'individuare il suo progetto e i suoi obiettivi ma deve stimolarlo a scegliere in autonomia mantenendo il giusto equilibrio tra sogno, ambizione e concretezza.
- Lo sguardo che i rover e le scolte rivolgono a se stessi è spesso eccessivamente critico o, al contrario, poco sincero: è importante che noi capi, per primi, riconosciamo e mettiamo in luce ciò che non va, con sensibilità e attenzione, esaltando al contempo il bello che sappiamo cogliere in ciascuno, invitando i ragazzi a fare altrettanto con loro stessi e con gli altri.
- Affinché il *punto della strada* sia momento significativo è necessario dedicare ad esso un tempo congruo e scegliere il contesto più adatto alla sua realizzazione: un luogo evocativo, un clima comunitario armonioso e sincero, la spiritualità sperimentata sulla strada, in *route* o in un *deserto*, sono elementi importanti affinché ciascun R/S possa guardare a sé e al proprio cammino con profondità, rilanciandosi nella progressione personale con la giusta dose di emozione ed energia. -Reg.
art.12

- La comunità R/S deve essere il luogo privilegiato di condivisione. Questo non esclude uno spazio di dialogo e confronto tra il ragazzo e lo staff (contesto privilegiato soprattutto per affrontare i temi più delicati e personali), ma è importante che esso non diventi contesto esclusivo. ↳ vedi
5.3
- Il tempo dedicato al *punto della strada* non va vissuto come ritualità sterile ma valorizzato come spazio autentico di condivisione di pensieri e di ascolto e accoglimento delle storie degli altri, di cui, nel confronto fraterno, impariamo a farci carico.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Anche Gesù ha vissuto il *punto della strada* insieme ai suoi discepoli, quando chiese loro: «Chi sono io per voi?». È un momento di verità, dove verifichi il cammino che hai percorso e quello che ancora ti resta da vivere. Verifichi la tua vita con la Parola di Dio, quanto questa Parola sia significativa nella tua esistenza. È l'occasione per comprendere quanto sei parte della comunità R/S e della Chiesa. Mentre fai il *punto della strada* sperimenti quell'incontro a tu per tu con Gesù, incrociando i tuoi occhi con il Suo sguardo denso di amore: «fissatolo lo amò». ↳ vedi
4.1
↳ vedi
Mt 16,13-20
↳ vedi
Mc 10,17-22

6.6 EVENTI DI PROGRESSIONE PERSONALE A PARTECIPAZIONE INDIVIDUALE (EPPPI)

[Reg] R/S art. 38

Sono eventi, inseriti nel cammino di progressione, a cui il rover e la scolta sono chiamati a partecipare individualmente per riflettere sul proprio percorso, acquisire nuove competenze e conoscenze, migliorare il livello della consapevolezza delle scelte. Sono strutturati al fine di rispondere a specifici bisogni di crescita nella competenza, nella dimensione del servizio, nell'approfondimento della scelta politica e del cammino di fede.

COS'È E A COSA SERVE

Gli Eventi di progressione personale a partecipazione individuale, ciascuno a partire da una ben definita struttura metodologica e di contenuto, si articolano all'interno di una visione coordinata per intercettare i più diversi bisogni educativi dei rover e delle scolte, impegnando i diversi livelli associativi nel puntualizzare e articolare strategicamente l'offerta.

Possono essere proposti a livello regionale o nazionale anche con il supporto dei settori.

Esistono diverse tipologie di eventi, che si connotano in funzione dei temi approfonditi e delle finalità specifiche:

Laboratori, botteghe, workshop: esperienze di approfondimento di precise tematiche, che possono trattare contenuti di natura tecnica, legati a esperienze di servizio o ad aspetti di impegno personale; hanno generalmente breve durata (ad esempio un fine settimana);

Campi di specializzazione: occasioni per acquisire e sviluppare tecniche che diventano competenza da mettere al servizio degli altri;

Campi Ora et labora: esperienze che coniugano lavoro manuale e preghiera;

Route dello spirito: eventi di incontro con la Parola e approfondimento della liturgia per offrire stimoli utili al cammino personale di fede;

Cantieri: opportunità per interpretare la competenza nell’ottica del servizio verso il territorio e il prossimo e comprenderne la portata politica e cristiana;

Route di orientamento alla scelta di servizio: occasione per rileggere il proprio percorso personale e progettare i passi futuri intravedendo la scelta della Partenza come orizzonte possibile;

Eventi per partenti: opportunità di confronto per R/S prossimi alla Partenza;

Eventi internazionali (da vivere anche nel ruolo di IST – International Service Team): occasioni di educazione alla mondialità, alla cooperazione e di conoscenza del movimento scout internazionale.

Proprio in base alle loro caratteristiche, ciascuna tipologia di evento si rivolge a rover e scolte in diversi *passi della progressione personale*: sarà quindi cura del capo indirizzare il ragazzo al tipo di esperienza più adatta al suo percorso di crescita.

[Reg.]

R/S allegati

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☞ *Ci sono sempre moltissime attività da portare avanti e questi eventi mi sono sempre sembrati “qualcosa in più”: il racconto di altri R/S del clan/fuoco mi ha però incuriosito. Quest’anno ho voglia di accogliere queste proposte e cercare qualcosa che faccia al caso mio.*
- ☞ *Anche grazie all’aiuto dei miei capi capisco che questi eventi devono inserirsi in un progetto e cerco di orientarmi verso qualcosa che sia per me non solo interessante ma anche e soprattutto utile alla mia crescita.*

- ☛ *In questo momento particolare della mia vita scout ho bisogno di approfondire la conoscenza di me stesso, mettendomi in gioco su fronti nuovi e stimolanti e rinunciando ai miei più consolidati punti di riferimento.*
- ☛ *Sento il desiderio di fare qualcosa con altri rover e scolte al di fuori della mia comunità, di vedere diversi modi di vivere lo scautismo, ascoltare voci ed esperienze, aprirmi al mondo, acquisire nuove competenze e sfruttare nuove opportunità. Dall'evento mi aspetto di conoscere nuove realtà e*



luoghi di impegno sociale e trarre spunti utili a consolidare il mio agire politico nel mio territorio, il mio spirito di servizio, la mia fede...

- *Al rientro voglio condividere con la comunità quanto vissuto, contagiare gli altri e provare a rendere ricchezza comune quello che ho vissuto, imparato, compreso...*

IO CAPO

- *Gli EPPPI sono esperienze significative se inserite con tempismo nel percorso di crescita dei rover e delle scolte ed è mio compito avere consapevolezza dei loro contenuti educativo-formativi ed essere aggiornato sulle diverse opportunità sia regionali che nazionali.*
- *Ho anche consapevolezza del fatto che ciascuna tipologia di evento si rivolge a ragazzi in diverse fasi del loro cammino di progressione personale. A seconda dei passi del rover o della scolta cerco, quindi, di orientare ciascuno a quelle esperienze a lui più utili e adatte...*
- *Ho chiaro come questi eventi costituiscano opportunità sia per il singolo, sia per la comunità che, aprendosi all'esterno, può trovare nuovi stimoli, provocazioni, idee, entusiasmo per camminare in modo ancora più significativo.*
- *Cerco di capire di quale “esca educativa” necessiti ciascun R/S e nel punto della strada trovo occasione per valutare insieme a lui l'opportunità di partecipare a un EPPPI che possa essere stimolante e calzante per il suo cammino.*
- *Consapevole della corresponsabilità educativa che ci accomuna, condivido con i capi dell'evento un racconto sincero*

e significativo del cammino del ragazzo perché possa trarre il massimo dei frutti dall'esperienze e dalle relazioni tra pari e con altri capi.

- ☛ *Di ritorno dall'esperienza cerco di coinvolgere i rover e le scelte in attività e impegni concreti che, direttamente o indirettamente, possano ricondursi alle competenze appena approfondite, così da aiutarne il consolidamento e il riconoscimento. Il punto della strada è lo strumento che utilizzo anche per verificare nel tempo il contributo e la crescita che l'evento ha portato.*

vedi
6.5

- ☛ *Come capo ho accolto la proposta di mettermi al servizio di altri R/S attraverso la messa in opera di un nuovo EPPPI. Con lo staff proviamo a capire come poter offrire un'esperienza significativa con stile e metodologia R/S, garantendo un percorso di fede arricchente e un'attenzione reale al rover o alla scelta. Mi sforzo anche di valorizzare il ritorno a casa di ciascun ragazzo perché l'esperienza diventi patrimonio futuro tanto del singolo quanto della sua comunità.*
- ☛ *È bene non aspettare che siano solo i ragazzi a proporre di parteciparvi, ma sollecitare curiosità e interesse presentando le diverse possibilità.*

ALCUNE ATTENZIONI

- La partecipazione individuale è rispettosa dei tempi e dei percorsi di ciascun R/S ma, in una logica di corresponsabilità, deve contemplare un successivo coinvolgimento della comunità di appartenenza nell'azione di verifica e rielaborazione dell'esperienza.

- La partecipazione a un EPPPI deve integrarsi all'interno di una progettualità ben compresa e condivisa da capi e ragazzi. Non si tratta di eventi estemporanei ma di tappe coerenti che assumono forza e incisività nel percorso individuale di ogni rover e scolta solo se vissuti nella piena coscienza della complessiva visione progettuale, fatta di obiettivi e relative strategie di intervento.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Non sempre una comunità si trova nelle condizioni di poter rispondere ai bisogni di tutti i suoi componenti. Qualcuno è chiamato a spingere i suoi passi su una strada che lo porta a confrontarsi con altri volti e altre esperienze. Anche se la meta, per una comunità, è comune, i passi di ciascuno possono avere ritmi diversi. «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune». Da qui – per i capi – la necessità di individuare quelle esperienze che meglio esprimano, confermino e facciano sbocciare l'identità e l'unicità di "ciascun" rover e di "ciascuna" scolta. Il valore dell'unicità della persona, poi, va bilanciato con il valore del bene comune: ogni nuova esperienza e scoperta individuali sono... per il bene comune e la crescita di tutta la comunità.

Letto

1 Cor 12,7



Capitolo 7

Vita di Branca

7.1 Carta di clan **7.2** Capitolo **7.3** Route **7.4** Altre forme di campo

7.5 Vita all'aria aperta **7.6** Hike **7.7** Deserto **7.8** Veglia R/S **7.9** Gioco

7.10 Lavoro manuale **7.11** Impresa R/S **7.12** Challenge

7.13 Percorsi di educazione alla cittadinanza,
di partecipazione e di rappresentanza

7.14 Programma **7.15** Verifica **7.16** Cerimonie

7.17 Stile essenziale **7.18** Riunione **7.19** Uscita

7.1 CARTA DI CLAN [Reg] R/S art. 15

È il documento identitario della comunità R/S e ne orienta le azioni facendo sintesi delle esperienze vissute, delle idealità condivise, dei bisogni analizzati e degli obiettivi da raggiungere, che ispireranno la programmazione del clan/fuoco. Attraverso la firma, ogni rover e scolta afferma l'adesione individuale alla *carta di clan*; questo momento sancisce il passaggio dal cammino sui *passi di scoperta* a quello sui *passi di competenza*.

- vedi
7.14

COS'È E A COSA SERVE

È elaborata dal singolo clan/fuoco e rende concreta la proposta dello scautismo, declinandola secondo le proprie specificità, i bisogni individuali e collettivi dei componenti, il contesto di vita, i sogni e i valori condivisi dalla comunità.

È il risultato delle esperienze realizzate: il pensiero che la ispira non è esercizio di pura astrazione ma è generato dal vissuto concreto della comunità R/S.

Si ispira a ideali chiari e condivisi: la Legge e la Promessa scout, il Vangelo, la chiamata all'impegno e al servizio in funzione di specifici bisogni ed emergenze del territorio, il valore della strada e della comunità.

Ha una durata pluriennale, orientativamente di 3-4 anni. È periodicamente rinnovata in ragione delle esperienze significative che la comunità può vivere e va ciclicamente riscritta quando i rover e le scelte non la sentono più propria o, comunque, a esaurimento di un ciclo generazionale. È un documento dinamico, specchio della storia e del tempo vissuti dalla comunità R/S. Quando la *carta* viene totalmente riscritta, tutti i rover e le scelte sono invitati a firmarla. Viene presentata ai novizi.

Viene firmata da ogni rover e scelta, come atto individuale e consapevole, dopo pochi mesi dalla salita dal noviziato al clan/fuoco. Segna, pertanto, un momento della progressione personale, sancendo il passaggio dai *passi di scoperta* ai *passi di competenza* e la piena adesione alla comunità R/S. È opportuno dare valore a questo evento, momento simbolico e fattivo di assunzione d'impegno, celebrandolo all'interno di una cerimonia a cui partecipa il noviziato.

Reg.

R/S art.32

Non ha una struttura rigidamente codificata ma è utile che definisca:

- un'analisi della comunità R/S e del contesto in cui essa opera;
- i principi valoriali a cui si ispira;
- gli obiettivi concreti verso i quali si indirizza.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Ogni tanto ci costa fatica riprendere in mano la carta di clan. Ci sembra un po' di tornare a ripeterci sempre le stesse cose. Ci rendiamo però conto, ad esempio, che essa è uno strumento utile per capire dove andare a parare quando stiliamo il programma di clan/fuoco. La costruzione delle esperienze, delle attività e delle avventure che scandiscono il nostro percorso annuale nasce così da un progetto più ampio e organico, che riusciamo quindi a vivere con maggiore consapevolezza.*
- ☛ *La cosa che più mi entusiasma nell'utilizzare questo strumento è la possibilità che ci dà di essere protagonisti nelle scelte e di autodeterminarci nel nostro percorso, definendo da noi stessi le regole del gioco e i principi che guidano la convivenza all'interno del gruppo. Ogni regola che nasce da un convincimento chiaro e da una finalità condivisa ci chiama con più forza alla responsabilità e alla bellezza di essere fedeli a quanto insieme pattuito.* - vedi
5.4
- ☛ *Presentare la carta di clan al noviziato è un modo molto efficace per raccontare chi siamo e dove vogliamo andare, entusiasmando i novizi all'idea della Branca R/S come luogo dove si costruiscono grandi sogni che si possono realizzare insieme.* - vedi
3.2
- ☛ *La carta di clan rappresenta un riferimento costante nel verificare il mio percorso individuale: è anche in relazione ai sogni e agli obiettivi definiti dalla comunità R/S che posso calibrare, attraverso il punto della strada, i miei orizzonti personali di maturazione, misurando la qualità e l'efficacia del mio contributo al progetto comune.* - vedi
Cap. 6

☛ *La scrittura della carta di clan ci ha impegnato in un percorso lungo e affascinante, vissuto un po' nello stile delle vecchie imprese di reparto: una buona organizzazione, un'intelligente divisione dei compiti, delle ricorrenti occasioni di confronto su quello che scriviamo insieme. In una prima fase abbiamo approfondito dei documenti significativi e messo su carta i riferimenti valoriali particolari a cui vorremmo ispirare il documento. Abbiamo poi provato a individuare i temi sui quali vorremmo impegnarci, soprattutto analizzando i bisogni del nostro territorio e le necessità di maturazione individuale e di comunità; sono state utili in questa direzione delle esperienze dirette di incontro con alcune realtà locali che abbiamo voluto conoscere più a fondo. Abbiamo quindi strutturato delle pattuglie per approfondire ogni singolo tema e successivamente condiviso gli esiti di questo lavoro in un ampio confronto collettivo. Abbiamo infine lavorato per armonizzare tutti i contenuti emersi e gli obiettivi d'impegno in un testo completo, chiaro e condiviso.*

► vedi

3.2
"conoscere
la realtà,
agire"

☛ *Questa esperienza di scrittura condivisa, ammettiamolo, è anche parecchio faticosa. Nascono discussioni, conflitti, a volte per cose significative; altre perché ci perdiamo a discutere per ore sulla scelta di una parola piuttosto che un'altra. Di certo anche questa fatica ci aiuta a costruire la comunità: impariamo a mediare fra posizioni differenti, ad accogliere il punto di vista dell'altro, a sottoporci alla fatica di cercare una formulazione del pensiero che rispetti le sensibilità di tutti. Ci rendiamo conto di quanto questa competenza sia preziosa e sempre più necessaria, anche al di fuori dell'esperienza scout.*

☛ *Ultimata la stesura abbiamo avvertito la necessità di presentare pubblicamente il frutto del nostro lavoro, all'intero Gruppo, alle nostre famiglie e alla Comunità capi, ribadendo la nostra voglia di impegnarci; ma anche al territorio e ai soggetti che vorremmo coinvolgere nei nostri percorsi attraverso il servizio.*

IO CAPO

- ☛ Sono chiamato ad assumere un ruolo attivo e discreto nella costruzione della carta di clan: facilito il processo globale, lasciando emergere le personalità, i bisogni, le aspirazioni e i sogni dei ragazzi; ne valorizzo i contributi, sapendo però aprire i loro occhi su contenuti e temi di approfondimento che davvero possono rappresentare delle occasioni di crescita per il clan/fuoco; sono garante della qualità del prodotto finale, della sua completezza, chiarezza ed efficacia, richiamando a un impegno maggiore quando il lavoro non è fatto bene. Un ruolo molto delicato.
- ☛ Far nascere una carta di clan è sempre una conquista: va costruita con pazienza e impegno, senza temere la fatica di un lavoro certamente complesso ma che può generare grande entusiasmo e motivazione. Accompagnare una pluralità di persone alla costruzione di un pensiero comune è tanto impegnativo quanto stimolante.
- ☛ Il mio compito è di garantire la realizzazione del documento e di valorizzare al meglio il processo di costruzione, cogliendo ogni opportunità per far sì che singoli e comunità possano imparare da questa esperienza. Scrivere una carta di clan aiuta i ragazzi a imparare a parlare fra loro, ad ascoltarsi, a essere reciprocamente cortesi, a rispettare il pensiero degli altri.
- ☛ La carta di clan è una piccola scuola di democrazia. Se non vi è accordo da parte di tutti su quanto discusso è mio compito mediare, evitare spaccature e prese di posizione intransigenti fra i ragazzi, per giungere a un risultato che valorizzi l'incontro del pensiero di tutti senza, al contempo, svilire i contenuti più significativi.

- ☛ È uno strumento di autoeducazione perché chiama all'impegno personale, all'assunzione di responsabilità dirette, alla disponibilità ad aderire a un progetto e alla fedeltà nel perseguirlo. È mio compito aiutare i ragazzi a viverlo da protagonisti e ad averlo come riferimento per il punto della strada.
- Reg. art.27
vedi 6.5

ALCUNE ATTENZIONI

- Alla realizzazione della *carta di clan* è utile dedicare un tempo congruo: due, tre mesi o comunque quanto strettamente necessario per un lavoro complesso e ben fatto. Attenzione però a non rendere il processo estenuante, trascinandolo stancamente nel tempo senza pervenire a risultati concreti.
 - La *carta* deve essere ben equilibrata: né troppo teorica e astratta, legata a principi privi di prospettive d'immediata concretezza; né troppo pratica, assimilabile a un semplice programma di attività.
 - La firma della *carta di clan* va valorizzata da un cerimoniale semplice ma ben curato, tale da evidenziare la centralità dell'evento rispetto alla vita della comunità R/S e al percorso individuale di ogni rover e scolta.
 - Può essere un gesto significativo che i capi appongano la propria firma al documento, in quanto garanti del patto che l'intera comunità R/S, di cui i capi sono membri, va a formalizzare. Non si tratta di un atto di adesione alla vita R/S assimilabile a quello dei rover e delle scolte, anche perché i capi sono già prioritariamente legati al Patto associativo, quanto della testimonianza di una partecipazione sostanziale al progetto che il clan/fuoco elabora su di sé.
- vedi 7.16

TRACCE DI VITA CRISTIANA

La competenza dei costruttori è data dall'insieme di differenti abilità: modellare una visione di riferimento, curare il progetto al dettaglio, scegliere con saggezza i materiali, usare con sapienza le mani. Nulla è più entusiasmante per una comunità di giovani che la coscienza di impegnarsi per un progetto ambizioso, che miri a mutare l'esistente attraverso la creazione di qualcosa di bello e di nuovo, che consenta di tirare fuori le risorse di ognuno valorizzandolo come componente essenziale di quella stessa costruzione. Investiamo pertanto insieme ai nostri rover e scelte nel plasmare questa visione di cambiamento, alla quale destinare passione, risorse ed entusiasmo «perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

I ragazzi, come nessuno di noi del resto, non amano perdere tempo in azioni inconsistenti e velleitarie e, al contrario, moltiplicano energie e impegno quando scoprono che i loro sforzi producono frutto e che quel frutto è destinato a non perire: «cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia» (Mt 7,25).

Lectio
Mt 7,24-29

Visione e progetto rappresentano un investimento che è inevitabilmente destinato a diventare "risultato". Che Dio ami i costruttori lo dicono del resto le primissime pagine delle Scritture: ancora adesso, seguendo alla lettera i dettami di una buona progettazione, potremmo costruire con le nostre mani una solida arca che ci guidi verso la realizzazione di un Regno di bellezza e di pace.

Lectio
Gn 6,13-22

7.2 **CAPITOLO** [Reg] R/S art. 23

Attaverso la metodologia del vedere-giudicare-agire il clan/ fuoco sceglie e approfondisce un argomento di interesse, prende una posizione pervenendo a un giudizio di valore, si espone e agisce per lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato.

Il *capitolo* è uno strumento dalla forte valenza politica perché accompagna i rover e le scelte a maturare una coscienza critica, a diventare capaci di scelte libere e ad assumersi responsabilità concrete.

COS'È E A COSA SERVE

Serve a maturare giudizi di valore su temi di comune interesse per la comunità, da tradurre in concrete scelte d'impegno individuali e comunitarie.

È costituito da un insieme di attività ed esperienze diverse e fra loro correlate:

- un tempo di analisi attiva e approfondimento del tema trattato attraverso ricerche, interviste, questionari, incontri con testimoni ed esperti, esperienze dirette in luoghi significativi: è la fase del VEDERE;
- un tempo di discernimento, dove la comunità che ha raccolto i necessari elementi di conoscenza si confronta responsabilmente e si orienta su una posizione condivisa, chiedendosi poi come possa rendersi utile per offrire un contributo fattivo. È un momento in cui dedurre, ovvero maturare opinioni e assumere un punto di vista informato, avendo compreso il quadro complessivo della questione senza rimanere sulla superficie: è la fase del GIUDICARE;

- un tempo d'impegno attivo, testimoniato da azioni concrete che servano a informare, sensibilizzare, testimoniare, provocare un cambiamento e servire: è la fase dell'AGIRE.

Il capitolo deve avere durata certa e occupare solo una parte dell'anno, in genere alcuni mesi.

Deve essere ben progettato nelle diverse fasi e alimentato di esperienze concrete perché l'attenzione e la motivazione di rover e scolte restino vivaci.

Deve condurre il clan/fuoco ad azioni concrete. Non basta capire come vanno le cose: dalla presa di posizione è necessario che nasca l'impegno effettivo nel cercare e realizzare delle soluzioni, anche piccole ma reali.

Ponendosi in questa dinamica costruttiva gli R/S fanno esperienza di buona cittadinanza e di impegno politico, diventando così capaci di intervenire consapevolmente nella realtà attraverso il proprio impegno. Si costruiscono come uomini e donne di speranza, con la voglia di cambiare il mondo, cittadini consapevoli della propria capacità di azione politica.

[Reg]
art.16

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Quando ci ritroviamo a scegliere il tema di un capitolo non è semplice tirar fuori delle idee che siano condivise. Qualcuno si lascia un po' trascinare, altri invece portano avanti con forza le loro idee personali. Discutiamo, raccontiamo quello che ci interessa e proviamo a trovare qualcosa che entusiasmi tutti e che sembri interessante per il nostro percorso. Una volta scelto il tema cerchiamo di costruire un programma che dia un ordine sensato alle attività di ricerca, agli incontri, alle discussioni, alle esperienze, per arrivare con consapevolezza a esprimere un giudizio condiviso e a scegliere come agire.*
- ☛ *Quest'anno il capitolo è stato proprio un'esperienza arricchente. Abbiamo avuto la possibilità di esplorare delle*

realità sorprendenti del nostro territorio. Abbiamo saputo dell'esistenza di esperienze di impegno di grande valore e incontrato dei testimoni che hanno lasciato un segno. È nata così la fiducia di poter essere utili a nostra volta, di poter incidere concretamente per il cambiamento positivo della nostra realtà.

- *Terminato il nostro percorso, abbiamo sentito il bisogno di raccontare quello che avevamo scoperto e abbiamo pensato di mettere in piedi una veglia R/S. Dobbiamo ammettere che la tentazione era quella di pensare che il nostro “agire” potesse limitarsi a quel momento lì. I capi ci hanno però aiutato a capire che quello era solo un piccolo tassello e che potevamo e dovevamo impegnarci ancora e di più...* - vedi 7.8

- *Spesso da un capitolo parte l'idea della nostra route, magari per approfondire un tema a noi caro, andando a incontrare dei testimoni. In altre occasioni, invece, sono nati dei bei progetti concretizzati in nuove esperienze di servizio sul territorio.*

- *Alla conclusione di un capitolo spesso ci è venuto spontaneo interrogarci sulla nostra carta di clan. Le esperienze forti, che ci segnano in profondità, ci spingono a rinnovarla integrandola di contenuti nuovi che ci sembra particolarmente urgente rendere nostri. In questo modo la carta di clan resta un documento sempre vivo e attuale, che tiene traccia degli orizzonti d'impegno verso i quali vogliamo spenderci.* - vedi 7.1

- *A volte è capitato di imbarcarci in capitoli eterni nel cui svolgimento ci perdiamo; non capiamo dove stiamo andando a parare e perdiamo motivazione per proseguire. Bisogna trovare i giusti equilibri ed è fondamentale cercare di far sentire tutti coinvolti, anche chi tende a nascondersi e ad aspettare la “pappa pronta”.*

IO CAPO

- *Sicuramente il capitolo serve ad andare a fondo nelle cose, a farsi carico e interessarsi di un problema alla volta per cercare, insieme, delle soluzioni reali. Garantendosi un giusto tempo per la maturazione di giudizi di valore, mai superficiali, ci si rende conto di come i ragazzi riescano ad abbandonare ogni tentazione disfattista e a maturare una visione e una mentalità costruttiva.*
- *Il lavoro del capitolo mette in evidenza e valorizza le diverse capacità dei rover e delle scolte: dall'indagare criticamente, al saper realizzare concretamente, emergono tante e diverse sensibilità e abilità. Tutte utili se gli intenti si uniscono. E s'impara gli uni dagli altri a saper approfondire un tema e a lavorare in comunità.*
- *Il capitolo ci mette alla prova nella nostra capacità di ragionare insieme, di sviluppare un pensiero plurale e condiviso. È una gran fatica ma, al tempo stesso, la strada più efficace per crescere anche nelle nostre competenze relazionali.*
- *Nel capitolo cerchiamo sempre di andare fuori: la comunità R/S incontra molte realtà del territorio in cui sono attivi uomini e donne di buona volontà, capaci di impegno sociale, politico, umanitario. Sono incontri estremamente significativi per i rover e le scolte, che generano pensieri e intuizioni positive. Nascono così delle proposte per nuove occasioni di servizio o delle idee di impegno vocazionale e professionale.*
- *Nel capitolo abbiamo trovato un ottimo strumento per coinvolgere i novizi e le novizie nel percorso del clan/fuoco. Per esempio, il noviziato ha realizzato un cortometraggio raccogliendo delle testimonianze utili alla fase di ricerca. Il clan/fuoco ha apprezzato molto il loro contributo e lo ha valorizzato nella veglia R/S, che ha rilanciato il tema nella piazza centrale del paese.*

ALCUNE ATTENZIONI

- Attenzione a non far diventare il clan/fuoco un gruppo sedentario di discussione e i rover e le scelte dei puri conversatori. L'ambiente della comunità R/S resta la strada ed è fuori dalle sedi, osservando con i propri occhi, che gli R/S possono raccogliere elementi utili per capire a fondo le situazioni e superare i luoghi comuni e i pregiudizi.
- Il capo offre un supporto nel delineare degli orizzonti di senso che orientano il giudizio che nasce sulle situazioni analizzate, alla luce dei valori del Vangelo, della Promessa e della Legge.
- Il *capitolo* non deve essere una forzatura, una tappa ordinaria e poco convinta del percorso annuale. Deve piuttosto caratterizzarsi come momento di slancio che suscita passione, motivazione e impegno presso i ragazzi. Perché questo avvenga, piuttosto che sedersi a un tavolo e selezionare asetticamente un tema di approfondimento di supposto interesse collettivo, è utile provocare la loro curiosità facendola scaturire da esperienze autentiche, d'incontro con storie, fatti e persone. È quindi opportuno che il tema del *capitolo* nasca da uno spunto di attualità, da un avvenimento, da un vissuto della comunità o di alcuni suoi componenti.
- È importante che si dedichi al *capitolo* un tempo congruo al progetto che si intende realizzare, senza stabilire tempistiche rigide ma evitando al contempo di dilungarsi eccessivamente. Una buona progettazione richiederà anche agli R/S di stabilire una durata adeguata, calibrando di conseguenza il percorso da realizzare.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). L'incarnazione di Dio è uno dei punti centrali della nostra fede. La Parola, il Figlio di Dio, per rivelarsi e comunicarsi pienamente si fa uomo, assume la storia umana: gioie, dolori, fatiche e speranze. Questo stile di Dio – essere dentro la storia degli uomini, senza sconti e privilegi – è anche lo stile della Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia. Come raccontare agli uomini e alle donne di oggi il Vangelo di sempre, il desiderio di comunione di Dio con l'umanità? Come rispondere sempre meglio al mandato missionario: annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, con parole e azioni che incrocino l'esistenza concreta delle persone che vivono nella complessità di questo oggi?

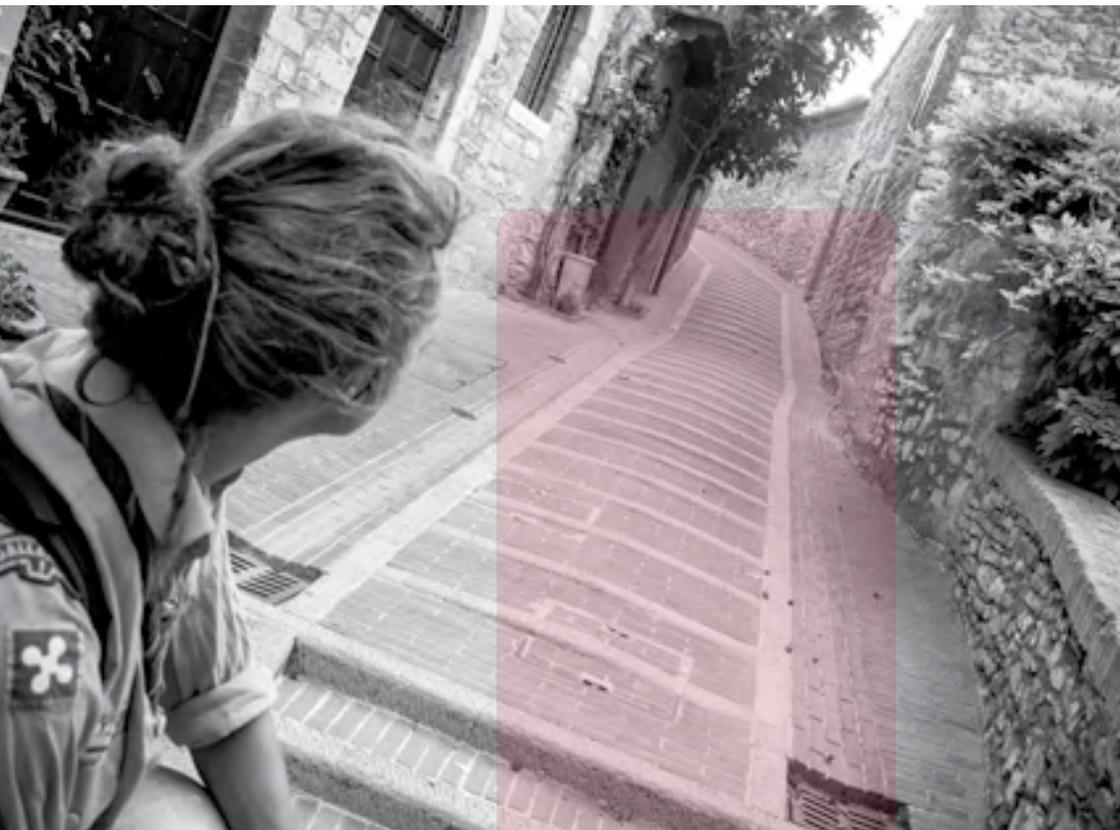
» vedi
4.1

Conoscere la storia, leggere i segni dei tempi, rispondere alle domande sempre nuove che la interpellano, è il compito della Chiesa chiamata a incarnarsi nella storia. E ogni tanto anche la Chiesa, obbediente al soffio dello Spirito, sente l'urgenza di fare un Capitolo. Lo ha fatto al tempo dei primi apostoli, col primo Concilio di Gerusalemme (At 15). Allora il rischio era quello di rinchiudere l'esperienza cristiana dentro il recinto sacro della cultura e delle tradizioni giudaiche. Qualcuno aveva la pretesa che i discepoli che provenivano da altre culture o tradizioni (ellenismo) assumessero anche tutte le tradizioni giudaiche (per esempio la circoncisione: At 15,1). Su tale questione Paolo dovette addirittura opporsi apertamente all'autorità di Pietro (Gal 2,11-14). Fu grazie al soffio dello Spirito e all'ardore dell'apostolo di Tarso che questa pretesa venne meno. Fu un processo di conoscenza, valutazione e decisione non senza controversie e contrarietà. Fu scritta anche una lettera da inviare alle comunità: «Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva» (At 15,31).

Lectio
At 15,28-29

Un altro Capitolo decisivo la Chiesa lo ha celebrato poco dopo la metà del secolo scorso (1962-1965): il Concilio Ecumenico Vaticano II. La comunità dei credenti, sotto la guida dei loro pastori, si è posta questa domanda: «Quale è il mio compito nel mondo contemporaneo?». Ecco la risposta: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. (...) Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»¹.

1
Gaudium
et Spes, 1,
7 dicembre
1965



7.3 ROUTE [Reg] R/S art. 21

Prima ancora che uno specifico strumento del metodo di Branca, la *route* è il modo fondamentale di vivere la proposta del roverismo/scoltismo.

È un'esperienza che va adeguatamente progettata e vissuta dalla comunità R/S e che si articola in un percorso di più giorni di cammino, con pernottamenti in posti diversi e distanti tra loro.

COS'È E A COSA SERVE

La *route*, come modalità privilegiata del vivere la *strada*, esprime uno dei tratti peculiari del linguaggio simbolico della Branca R/S ed è metafora della vita. vedi 3.1

Si articola come un percorso significativo e interessante dipanato in più giorni e conformato da «un tema di fondo che leghi con un filo logico le giornate tra loro e un significativo itinerario di fede che accompagni l'esperienza» (Regolamento metodologico, art. 21).

In quanto esperienza centrale del metodo R/S, va vissuta in diversi momenti dell'anno ed è occasione particolarmente propizia in cui la comunità può vivere le cerimonie e i suoi momenti più significativi. La *route* estiva è anche un momento privilegiato per operare una sintesi feconda del cammino compiuto durante l'anno dall'intera comunità e dai suoi membri. vedi 7.16

Niente come la *route* è fattore fondante e costitutivo della *comunità*, occasione per costruire relazioni e per leggere in profondità il proprio intimo, facendo sintesi della proposta valoriale dello scautismo.

È un'occasione privilegiata per sperimentare la sobrietà, l'essenzialità, il rispetto e l'attenzione agli altri.

È importante che ogni volta che se ne presenti l'opportunità, e comunque preferibilmente una volta al mese, il noviziato e il clan/fuoco vivano secondo lo stile della route l'esperienza dell'uscita.

vedi
7.19

IO ROVER, IO SCOLTA

☛ *Abbiamo progettato la route estiva con cura sia nei suoi aspetti logistici, sia per quanto riguarda i contenuti. Lavorando in pattuglie, la preparazione ci ha visto direttamente protagonisti, ovviamente non senza l'indispensabile supporto dei capi. Tutto questo ha rinforzato le nostre capacità organizzative e il nostro spirito cooperativo... Peccato solo che alcuni di noi non si siano fatti vedere molto: forse non sentiranno la route davvero "loro"!*

vedi
5.4

☛ *Domani partiremo per la route... vorrei tanto avere una scusa per starmene a casa. L'idea di affrontare il freddo, caricarmi lo zaino sulle spalle e camminare per giorni mi sembra una follia. Ma vedo gli altri molto lanciati e allora... proviamo, vediamo...*

☛ *Per quanto l'organizzazione fosse stata accurata, abbiamo toccato con mano che ogni route riserva uno spazio per inevitabili imprevisti e diventa un'occasione privilegiata per imparare ad affrontarli, a far fronte alle situazioni inattese, a correggere il tiro e a variare il programma se necessario, scoprendo che esiste un equilibrio tra progettualità e avventura, tra preparazione e capacità di affidarsi.*

☛ *Abbiamo avuto modo di confrontarci con i nostri limiti, con difficoltà reali e non artificiali o costruite a tavolino; ab-*

biamo avuto la possibilità di mettere a frutto le nostre competenze tecniche e di acquisirne di nuove.

☞ *Non nascondo che all'inizio, affrontando le prime centinaia di metri di dislivello, mi son chiesto "chi me l'ha fatto fare di venire?" e ho rimpianto di non essere rimasto a casa; poi però, passo dopo passo, abbiamo davvero iniziato a gustare la strada finché essa ha iniziato a parlarci, a rivelarci la profondità dei suoi insegnamenti.*

☞ *Lo zaino, il rapporto con la natura e con gli altri compagni di strada sono stati davvero scuola di essenzialità e di libertà; ci hanno insegnato a dare il giusto valore alle cose e a relazionarci in modo autentico con le persone.*

► vedi
7.17

☞ *Il percorso di catechesi che ha accompagnato i nostri passi ci ha consentito di rileggerli alla luce della Parola, ci ha aiutato a prendere coscienza che la route è segno e immagine della nostra vita e ad assaporare la verità di quanto diceva Carlos Mesters: «Dio lo si conosce con i piedi».*

► vedi
4.3

☞ *La route ci insegna che l'arrivo della sera è solo il punto di partenza della mattina successiva: fedeli a questo stile nomadico, la nostra comunità R/S si impegna a vivere alla maniera dei pellegrini che, camminando, costantemente si interrogano e alimentano di novità la propria vita interiore.*

IO CAPO

☞ *La route costituisce una delle catechesi esperienziali più eloquenti e significative e rappresenta una parabola della vita di ognuno, in cui non si arriva se non per ripartire la mattina successiva e in cui si pianta la tenda per proteggersi e trovare rifugio nel buio della notte. Diventa così segno*

► vedi
4.2

di ogni esistenza contraddistinta dalla provvisorietà: aiuta a non sentirsi a posto e arrivati; insegna a rilanciare il cammino, a ripartire, a non sedersi, a non sentire nessuna terra come approdo e come patria definitiva (per il cristiano «ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera»).

• cfr.

Lettera
a Diogneto
V, 5

- ☛ *La strada (e lo zaino che portiamo sulle spalle) è palestra di essenzialità, di sobrietà, di povertà evangelica: permette di seguire le orme degli anawim (i poveri) della Scrittura, che non fanno affidamento sulle cose ma unicamente sul Signore, su cui fondano le proprie certezze. In route s'impara che non molto è necessario e si riesce a ricostruire un ordine di priorità tra l'essere e l'avere.*
- ☛ *La fatica della route ci fa conoscere, prendere coscienza, toccare con mano il nostro limite (oltre che quello degli altri): una consapevolezza che costituisce un potente antidoto per vincere la presunzione di non aver bisogno di Dio e della sua grazia (cfr. il racconto della caduta di Genesi 3, in cui si narra il peccato delle origini come negazione o incapacità di accettare il limite creaturale proprio della natura umana).*
- ☛ *L'esperienza della strada insegna a saper rinunciare quando è necessario, a lasciarsi dietro delle sicurezze; insegna l'attesa della meta, l'importanza del tempo e a vivere ogni occasione come "kairos", tempo propizio da non perdere; insegna ad affrontare le difficoltà, la fatica, il sacrificio, a stringere i denti, a volte pure a gestire la paura con lucidità e freddezza; insegna la perseveranza e la fedeltà a un progetto.*
- ☛ *La strada ha pure una valenza politica: rappresenta l'invito a non rifugiarsi in casa ma a sentirsi corresponsabili della costruzione della polis.*
- ☛ *La route e la tenda sono inoltre esperienza di precarietà, da leggere secondo un'accezione positiva legata alla sua stessa*

Lectio

Gen 3

radice etimologica (prex) di preghiera: non sentirsi autosufficienti, non bastare a se stessi, non sentirsi troppo sicuri, sempre a posto e adeguati, non aver sempre tutte le risposte. Questa precarietà e non autosufficienza ci spinge a non essere ripiegati su noi stessi ma a uscire per incontrare l'altro e Dio, scoprendoli come compagni di strada.

- La strada presenta una dimensione contemplativa, non solo perché è fondamentale esperienza di silenzio e ascolto (di me stesso, dell'altro, di Dio) ma perché offre la possibilità di conoscere, di osservare con occhi nuovi e profetici la realtà, gli altri e Dio stesso. L'esperienza della strada, in particolare in montagna, rimanda un po' all'esperienza di salire sul Tabor: trasfigura le relazioni e permette un nuovo stile d'incontro e comunicazione.*



ALCUNE ATTENZIONI

- È fondamentale che in *route* la strada sia vissuta sia come realtà esperienziale vera (è simbolo ma non per questo va vissuta in modo simbolico e virtuale), sia nel suo significato parabolico (non è puro esercizio fisico o una mera ginnastica).
- Trattandosi di uno strumento imprescindibile va riscoperto nella sua radicalità. Si ha l'impressione che talvolta, per pigrizia di capi o ragazzi o per la tendenza ad accondiscendere a comode scelte al ribasso, le comunità R/S vivano la *route* e le uscite in maniera piuttosto addomesticata, finendo per depotenziarne l'efficacia. Dobbiamo recuperare una dimensione di serietà della strada, che deve spingere a uscire dalle comodità; abbiamo la responsabilità di puntare in alto, quel tanto che consente di progredire in modo tangibile nei passi di crescita.
- Occorre porre particolare attenzione alla scelta del percorso della *route*, che deve essere significativo e basato su un tema di fondo. La scelta dell'itinerario muove dall'analisi delle esigenze, degli obiettivi, delle finalità educative della comunità R/S; solo a partire da questo si potrà consapevolmente optare per una tipologia di percorso e infine far cadere la scelta su un posto specifico.
- La cura della preparazione, degli aspetti tecnici e di sicurezza legati alla strada da percorrere, di un'alimentazione gratificante ed equilibrata, rappresentano un banco di competenza imperdibile su cui costruire la perizia e il talento dei rover e delle scelte.
- La *route* è occasione rara per esplorare la bellezza dei luoghi e per predisporre all'incontro con le persone. Facciamo attenzione a non attraversare paesi e villaggi senza chiederci dove siamo, scoprirne le tipicità locali, scambiare qualche parola con la gente del luogo...

→ vedi

3.1

“Lo stile del cammino: come vivere la strada?”

TRACCE DI VITA CRISTIANA

La *route* è in definitiva il segno del cammino cui ogni persona è chiamata. Ci consente di fare memoria di come la storia della salvezza inizi con un mettersi in cammino: la prima parola rivolta da Dio ad Abramo è «vattene» (Gen 12,1) e nell'originale ebraico (lek leka) è innanzitutto «va' verso te stesso, va' a te». Vi è pertanto nella *route*, come nella storia di ciascun uomo e donna, un mettersi in cammino reale che è segno del necessario percorso interiore cui ciascuno è chiamato, che implica un partire da, il lasciarsi dietro delle sicurezze per andare incontro a una meta che non è chiara e definita in partenza (il primo passo si fonda sulla fede) ma che si comprende meglio e si fa più chiara durante la strada mediante l'esperienza. La *route* diventa allora un ripercorrere simbolicamente tutta la storia biblica, che è storia di un incessante cammino personale e comunitario (Esodo), e diventa dichiarazione di disponibilità a mettersi alla sequela di Gesù Cristo, il quale chiama i suoi discepoli a conoscerlo in cammino («venite e vedrete» Gv 1,39), percorre in lungo e in largo la Terra Santa per farsi incontro al prossimo, predica e compie opere più in strada che in sinagoga o nel tempio, a tal punto da dire di sé: «Io sono la via» (Gv 14,6). In tal modo la comunità R/S potrà prendere sempre maggior consapevolezza di essere parte di una comunità ecclesiale, che alle sue origini era identificata come «quelli della via».

Per questo, conformemente alla spiritualità biblica, la Branca R/S trova la sua fonte e il suo elemento fondante nella richiesta della disponibilità a mettersi incessantemente in cammino; per questo, non casualmente, la *strada* è il primo elemento della triade *strada-comunità-servizio*, non per ordine di importanza ma in termini ontologici, poiché tutto da qui prende le mosse.

Lectio

At 9,2; 18,25;
19,9; 19,23;
22,4; 24,14

7.4 ALTRE FORME DI CAMPO [Reg] R/S art. 22

Sono campi vissuti secondo modalità diverse dalla *route*, in cui la forma stanziale e non itinerante viene privilegiata per consentire particolari esperienze di spiritualità, di pellegrinaggio, di servizio, di approfondimento sociale o di respiro internazionale.

COS'È E A COSA SERVE

L'emergere di particolari esigenze legate a una specifica progettualità educativa da parte dei capi o all'opportunità di approfondire alcuni temi di interesse della comunità R/S possono condurre alla realizzazione di forme di campo diverse dalla *route*, il cui carattere di eccezionalità va rimarcato per non dimenticare che la dimensione della *strada* è tratto peculiare dell'esperienza di Branca.

» vedi
3.1

La scelta di tali forme di campo deve essere inquadrata e sostenuta da un progetto significativo, che lo staff R/S avrà cura di condividere con la Comunità capi inserendolo nella cornice del progetto educativo, non tralasciando di tenere in debita considerazione quelle proposte già strutturate offerte dall'Associazione, che potrebbero costituire valide risposte all'esigenza riscontrata.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *L'esigenza di vivere una forte esperienza di spiritualità ci ha suggerito di svolgere il nostro campo invernale presso una comunità monastica. Assecondando i tempi e i ritmi della loro giornata, abbiamo avuto modo di condividere con i monaci il tempo della preghiera e di svolgere con loro alcuni lavori manuali. È stato un momento particolarmente intenso di comunione tra di noi e di vita interiore, essendoci stata pure regalata la possibilità di partecipare alla lectio sulle letture del giorno che un monaco ci ha aiutato a meditare.*
- ☛ *Dopo un percorso che la comunità ha svolto durante l'anno sulle situazioni di marginalità, abbiamo deciso di affrontare un campo pasquale presso un quartiere periferico a rischio. L'esperienza, pensata essenzialmente come campo di servizio ritmato dalla partecipazione alle celebrazioni liturgiche del triduo pasquale con la comunità che ci ha accolto, si è rivelata decisamente feconda ma un po' diversa dalle nostre aspettative. Abbiamo sperimentato, infatti, come la nostra presenza si stata utile non tanto per il servizio svolto ma per la vicinanza offerta a persone che vivono ai margini...*
- ☛ *Quest'anno siamo stati impegnati in un capitolo avente a tema l'educazione alla mondialità e alla pace e abbiamo scelto di partecipare a un campo all'estero AGESCI. Abbiamo così trovato supporto alla realizzazione di un'esperienza oltre confine, dall'ideazione al ritorno a casa. Si è trattato di un percorso molto intenso, che ci ha fatto accostare a storie, situazioni, culture diverse, permettendoci di toccare con mano le fatiche ma anche la ricchezza che nasce dalla tenace convivenza multietnica e multireligiosa. Sentiamo che quest'anno ci ha davvero cambiato, come singoli e comunità, dando slancio al nostro impegno nel territorio,*

- vedi
7.2

[Reg.]
art.17

consolidando il nostro desiderio di dialogo, accoglienza, servizio, testimonianza...

- ☛ *Quest'anno la comunità ha manifestato l'esigenza di vivere un'esperienza di pellegrinaggio, in cui, pur mantenendo grosso modo la struttura di una route, si potesse respirare oltre al profumo della strada una forte dimensione spirituale.* - vedi
7.3
- ☛ *Il nostro campo pasquale si è svolto facendo servizio presso una mensa Caritas. Eravamo in cerca di una modalità per vivere il triduo pasquale, affiancando alle celebrazioni liturgiche un'esperienza che permettesse di concretizzare nella prassi ciò che veniva celebrato, come impegno alla sequela di un Dio chinato a lavarci i piedi e venuto non per essere servito ma per servire.*

IO CAPO

- ☛ *La possibilità di progettare forme di campo diverse dalla route conferisce al metodo R/S un'importante flessibilità, che consente di modellare e proporre esperienze che si adattano alle specifiche esigenze della comunità, rispondendovi in modo adeguato grazie alla pluralità di strumenti e risorse a disposizione.*
- ☛ *La varietà di esperienze da proporre può consentire di offrire ai ragazzi suggestioni sempre nuove, in grado di sollecitarne la curiosità e l'interesse e di tenerne viva la motivazione.*
- ☛ *L'incontro diretto con realtà d'impegno, servizio, marginalità, può essere occasione per approfondire temi di stringente attualità o vicini alla sensibilità dei ragazzi con uno*

stile di maggior concretezza e aderenza al reale, per pervenire a giudizi di valore su quanto ogni esperienza racconta.

- ☛ *Fare esperienza diretta di luoghi e incontri è, per i ragazzi, occasione per maturare un compiuto senso critico e per accostarsi alle emergenze sociali del territorio in uno stile di maggiore incisività.*

ALCUNE ATTENZIONI

- È importante che la scelta di vivere forme di campo diverse dalla *route* poggi sulla reale esigenza della comunità di sperimentarsi, in logica progettuale, su più efficaci dinamiche di approfondimento dei temi a lei cari e non sia invece motivata dalla volontà di fuggire la *strada*, adagiandosi più comodamente nella ricerca di uno stile di campo fisicamente meno faticoso o di proposte preconfezionate da accogliere con maggior passività.
- L'esperienza di campo non va vissuta in uno stile mordi e fuggi ma deve essere stimolo a procedere con maggior profondità e completezza nell'approfondimento di contenuti specifici. Richiede pertanto adeguata e tempestiva preparazione e un significativo percorso di rielaborazione a sua conclusione.
- Al termine dell'esperienza è fondamentale che i ragazzi ne valutino la ricaduta in termini di crescita personale e comunitaria, affinché essa s'incardini al meglio nel più complessivo percorso della comunità R/S.
- Al pari della *route*, anche i campi vissuti secondo diverse modalità devono avere come filo conduttore un significativo itinerario di fede che accompagni e aiuti a rileggere l'esperienza.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

«C'è un tempo per ogni cosa». Anche la comunità R/S ha i suoi tempi. Esigenze particolari possono, eccezionalmente, portare la comunità a scegliere altre forme di campo. In questo caso il servizio, la spiritualità, l'incontro con testimoni ed esperienze significative e la fatica – elementi abituali ma non esclusivi di ogni route – saranno vissuti con una diversa ma altrettanto forte intensità.

Lectio

Qo 3,1-11



7.5 VITA ALL'ARIA APERTA [Reg] R/S art. 20

Educare all'essenzialità, al rispetto della natura e alla contemplazione della meraviglia del Creato passa attraverso l'esperienza della vita all'aria aperta: un ambiente educativo reale in cui sperimentare se stessi, i propri limiti e le proprie fragilità; un luogo avventuroso e impegnativo dove maturare competenze e l'attitudine a far fronte all'imprevisto; un tempo di suggestione nel quale il rover e la scolta possano riscoprire la propria relazione con Dio e con l'immensa ricchezza della sua creazione.

COS'È E A COSA SERVE

È un ambiente educativo, un'esperienza di vita concreta e reale dove modellare una proposta sempre impegnativa e al contempo proporzionata alle possibilità di ogni ragazzo. Non è necessario scalare montagne o camminare per infiniti chilometri: utilizzare questo strumento con intenzionalità educativa significa portare il ragazzo a fare un passo in più nel suo cammino di crescita.

Mette alla prova il carattere del ragazzo, le sue competenze, l'attitudine a tirarsi fuori dalle difficoltà, la propensione al servizio nell'educare gli altri o l'umiltà nel lasciarsi aiutare.

Guida naturalmente a esplorare la meraviglia del Creato, contemplarla e sentirsene parte, vivere e rileggere l'esperienza di catechesi in un ambiente che favorisce la riflessione e il discernimento.

→ vedi
Cap. 6

IO ROVER, IO SCOLTA

- *Se c'è una cosa che mi è sempre piaciuta dello scautismo è la possibilità di vivere all'aria aperta, di entrare in contatto con la natura, per conoscerla e imparare a rispettarla. Mi rendo conto che questo mi ha reso più attento alla relazione tra uomo e ambiente naturale, ha stimolato in me un'attenzione ad avere comportamenti sostenibili e a utilizzare le risorse in modo corretto ed equilibrato.*



Tant'è che mi accorgo anche nella mia quotidianità di avere abitudini più attente e rispettose di molti altri miei amici.

☞ *Altro che riunioni in sede! Io mi diverto davvero solo quando vivo l'avventura. E si vede che questo carica tutti: quando viviamo esperienze quali l'uscita o la route diventiamo veramente comunità!*

☞ *Io mi considero più una persona “di pensiero”. Mi piace condividere con gli altri R/S un tempo di riflessione, di confronto, di dialogo. Mi sento un po' inadeguata quando devo mettere in gioco competenze e capacità pratiche. Gli altri mi sembrano molto più in gamba di me... Poi è anche vero che in alcune occasioni, superati i timori iniziali, riesco a tirar fuori delle capacità, un saper fare utile agli altri e trovo un po' di fiducia. Che mi faccia bene la vita all'aria aperta per essere un pochino più concreta, pratica e pronta a sporcarmi le mani?*

[Reg.]

art.35
L'acquisizione
di competenze

☞ *Qualcuno mi chiede che cosa mi dia vivere “da uomo dei boschi”. Riuscissero a capire anche solo un pochino quanto ricchezza viviamo sulla strada! Tutte queste esperienze sono stimoli incredibili da riportare, poi, nel vissuto quotidiano per diventare “cercatore di tracce” e osservatore nella città. Si può dire che solo attraverso queste esperienze all'aria aperta riusciamo ad essere davvero buoni cittadini!*

☞ *Mi ricordo quanto inesperto fossi qualche anno fa. Ora la vita all'aria aperta mi ha insegnato a progettarmi, curando la preparazione del percorso, la scelta di cosa mettere nello zaino, l'allestimento di un buon equipaggiamento per essere preparati a qualsiasi condizione atmosferica.*

[vedi]

3.1 “Lo stile del cammino: come vivere la strada?”

☞ *Sono alla ricerca di risposte profonde e mi rendo conto che nessun contesto è tanto ricco quanto il silenzio che posso vivere immerso nella natura. In route e ancor più in momen-*

ti dedicati, che ogni tanto la vita di comunità R/S mi offre – quali l'hike o il deserto – posso vivere una sana esperienza di solitudine, introspezione e preghiera. Un vero ristoro!

IO CAPO

- ☛ *Educo ad apprezzare la semplicità e la sobrietà come stili di vita che conducono alla pienezza, vivendo avventure ed esperienze a contatto con la natura. Il distacco temporaneo dalle abitudini che governano il vivere giornaliero è metafora da riportare nel quotidiano per umanizzare le relazioni e i rapporti. Con questo strumento aiuto i ragazzi a capire che si può essere felici con poco e ad apprezzare come esperienze di valore l'odore di un fuoco e la bellezza di un tramonto.* vedì 7.17
- ☛ *Valorizzo il Creato come opportunità per vivere un'incisiva esperienza di catechesi, in un ambiente che li aiuta a percepire la presenza di Dio intorno a loro e nella loro vita.*
- ☛ *Educo alla progettualità: i rover e le scolte comprendono l'importanza di essere sempre pronti e sperimentano pragmaticamente come una opportuna pianificazione nel costruire un'uscita o una route possa diventare modus operandi da riproporre nel quotidiano.*
- ☛ *Aiuto i rover e le scolte a comprendere i propri limiti e a mettere a disposizione della comunità le loro competenze.*
- ☛ *Sensibilizzo all'importanza della salvaguardia del Creato, delle risorse naturali e del rispetto dell'ambiente, promuovendo atteggiamenti e stili di vita sostenibili.* Reg. art.18

ALCUNE ATTENZIONI

- L'esperienza della vita all'aria aperta, affinché sia educativamente efficace, dev'essere il più possibile autentica e concreta.
- Vivere all'aria aperta richiede consapevolezza e cura dell'ambiente che ci ospita. Un gruppo di ragazzi in uscita o in cammino avrà sempre un impatto sull'equilibrio dell'ecosistema ed è perciò importante ridurre al minimo il segno della nostra impronta: ne godrà non solo l'ambiente ma anche la credibilità dell'esperienza proposta.
- Occorre mantenere sempre una gradualità nella proposta: l'esperienza deve essere di valore ma anche calibrata sulle capacità dei ragazzi, divenendo al contempo occasione per crescere in competenza.



TRACCE DI VITA CRISTIANA

Educare i rover e le scolte significa accompagnarli a vivere delle esperienze pedagogiche là dove nascono le domande: quelle domande che se prese sul serio aiutano a interrogarsi sul senso della vita. Sotto un cielo trapuntato di stelle oppure davanti a un particolare contesto naturale, siamo presi da meraviglia e stupore, ci sentiamo piccoli e grandi allo stesso tempo e può nascere la preghiera: «Se guardo il tuo cielo con la luna e le stelle, ecco io mi domando: che cosa è mai l'uomo?» (Salmo 8). Le attività all'aria aperta – lo studio della natura, come era solito dire B.-P. – devono diventare delle esperienze pedagogiche anche in ordine alla fede. «Dio ha scritto un libro stupendo, "le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo"»². Il libro della natura e il Libro della Bibbia: due libri, come un'unica lettera d'amore scritta da Dio all'umanità. «"Laudato si', mi' Signore", cantava San Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba"»³. Ci sentiamo responsabili di questo giardino che Dio ha posto nelle nostre mani perché lo coltivassimo: è la nostra casa, la casa dei nostri figli, e la casa dei figli dei nostri figli. La spiritualità cristiana ha una sua anima ecologica che non può essere disattesa.

2

Papa Francesco, *Enciclica Laudato si'*, n. 85

3

Papa Francesco, *Enciclica Laudato si'*, n. 1

7.6 HIKE [Reg] R/S art. 25

L'*hike* è un significativo momento di introspezione e ricerca interiore che consente ai rover e alle scolte di vivere in solitaria un'esperienza di avventura e di vita all'aperto sul modello di una breve *route*.

COS'È E A COSA SERVE

È un'occasione di valore per apprezzare il dono di un tempo di riflessione, di introspezione e di preghiera personale; un tempo per imparare a dominare le proprie paure, a sentire il bisogno e scoprire la gioia dell'incontro con l'altro sulla strada.

Viene vissuto in uno stile di severa essenzialità, sperimentando la dimensione della povertà.

vedi
7.17

Con l'ausilio di una traccia di riflessione, l'*hike* rappresenta un importante momento di vita interiore e può diventare occasione per riflettere sul proprio *punto della strada*, prima di condividerne i risultati e confrontarsi con la comunità.

vedi
6.5

La tipologia di *hike*, la sua durata e la meta da raggiungere devono essere commisurati al percorso del ragazzo nella sua progressione personale. La sua configurazione peculiare prevede che venga vissuto in solitaria e dovrebbe prevedere un pernottamento e articolarsi su due giornate. Particolari esigenze della comunità o delle persone, oppure specifiche situazioni contingenti possono consigliare che tale esperienza venga effettuata a coppie e/o che se ne riduca la durata a un solo giorno.

IO ROVER, IO SCOLTA

- *Il mio hike è stato particolarmente entusiasmante e mi ha condotto ad affrontare un percorso di strada in montagna piuttosto impegnativo e tecnico. Ho avuto la possibilità di misurare le mie capacità fisiche e di mettere a frutto competenze topografiche, meteorologiche e di camminatore. È stata inoltre l'occasione per vivere due giorni di solitudine nei quali cavarmela da solo facendo fronte a difficoltà e piccoli imprevisti.*
- *L'hike affidatomi prevedeva la necessità di raggiungere un luogo indicatomi dai capi presso il quale cercare ospitalità. Non nascondo un certo timore con il quale sono partita e una qualche inquietudine per dover chiedere accoglienza a persone sconosciute, senza nemmeno aver preventive certezze di trovare una sicura disponibilità ad aprirmi le porte. Ho in realtà scoperto che nelle persone c'è talvolta molto meno diffidenza di quanto immaginiamo: sono stata ospitata da una famiglia molto accogliente e premurosa, che non ha esitato a offrirmi un tetto, un pasto buono e molta affabilità.*
- *Ho vissuto il mio hike camminando lungo un percorso indicatomi su una mappa, il quale non si è rivelato troppo complesso né eccessivamente lungo. Devo dire che ho finito per apprezzare molto la richiesta da parte dei capi di ricavarmi un valido e appropriato spazio di meditazione, approfondendo i brani biblici e la traccia di riflessione consegnata.*
- *La missione da svolgere nel mio hike è stata quella di giungere presso una comunità monastica e condividere con essa il tempo della preghiera. Non posso dire di aver accolto con grande entusiasmo questa proposta, ma nella fase di incertezza che sto passando nella mia vita mi è stato utile*

• vedi

4.4 "La vita nella fede"

questo tempo riservato alla solitudine e alla meditazione e ho colto l'occasione per un colloquio particolarmente stimolante con un monaco della comunità.

IO CAPO

- ☛ *Trattandosi nella sostanza di una breve route, le potenzialità educative dell'hike sono in buona parte le medesime e ricchissime, associate a quello strumento, per quanto la caratteristica di essere vissuto in solitaria gli conferisca una connotazione più particolare.* ➤ vedi 7.3
- ☛ *L'hike è uno strumento particolarmente utile a sviluppare concretamente l'autonomia nel gestirsi e nel saper affrontare le situazioni, mettendo a frutto le competenze acquisite.*
- ☛ *Consente di far sperimentare ai rover e alle scolte una dimensione antropologicamente costitutiva e assolutamente imprescindibile per lo sviluppo di una personalità pienamente umanizzata: la solitudine. La solitudine accresce la capacità d'interiorizzazione e di abitare il proprio intimo e per questo è essenziale per la relazione: chi non teme di confrontarsi con la sua interiorità sa anche affrontare l'incontro con l'alterità; chi sa star bene e in equilibrio con se stesso sa anche star bene con altri e intessere relazioni solide, profonde e durature.*
- ☛ *Questo tempo d'introspezione, di silenzio, di attenzione, sarà quindi un momento privilegiato e prezioso per suscitare curiosità, desiderio di conoscenza, per aprire la mente e il cuore a domande di senso e cercare risposte, aprendosi al "Mistero" e prendendosi cura della propria dimensione interiore.* ➤ vedi 4.1

- *Sarà inoltre occasione per conoscersi meglio, esplorando i propri punti di forza e i propri limiti, confrontandosi con le proprie paure e imparando a gestirle, nella consapevolezza che solo attraverso l'incontro intimo con se stessi si ha la possibilità di essere autenticamente liberi e capaci di una feconda vita spirituale.*
- *È un tempo – di esplorazione del nuovo, di scoperta della bellezza dei luoghi e dell'incontro con le persone – che i ragazzi devono avere la possibilità e gli strumenti per gustare in pieno.*
- *L'hike può anche essere un'occasione per vivere l'esperienza dell'ospitalità: chiedere accoglienza rappresenta un segno di umile abbandono che costringe a esporsi mettendo in gioco i propri pregiudizi e fa assaporare il gusto della gratuità e dell'essere accolti. Si tratta di un'occasione estremamente arricchente che fa ricordare come accogliendo una persona non attesa, non invitata e magari nemmeno conosciuta, si accogla il Signore stesso.*
- *Nel corso dell'hike può essere utile destinare del tempo a un'esperienza di servizio, progettato o occasionale, anche come segno di gratitudine nei confronti delle persone dalle quali si è stati ospitati.*

Lectio

Gen 18;
Mt 25,34-40;

ALCUNE ATTENZIONI

- Tenendo sempre presente la necessità di disegnare l'hike con saggezza e prudenza sulle esigenze e potenzialità del singolo ragazzo, si ha tuttavia l'impressione che nel corso degli anni esso sia diventato uno strumento poco valorizzato o che i capi utilizzano con estrema cautela. Se non si vogliono in qualche modo annacquare le straordinarie potenzialità edu-

cative di quest'esperienza, che il regolamento metodologico di Branca R/S qualifica come «irrinunciabile», occorre recuperare la dimensione più autentica preservandola dalla tentazione di blindarla da ogni possibile imprevisto o situazione di disagio, pur nel totale rispetto delle piene condizioni di sicurezza.

[Reg.]
R/S art.25

- È importante che la partenza per l'*hike* sia preceduta da una cerimonia, così come al ritorno è indispensabile curare l'accoglienza affettuosa del rover e della scolta che ritrovano il luogo conosciuto dopo l'esperienza della precarietà. Tale accoglienza può avvenire in un contesto liturgico, se non addirittura con una celebrazione eucaristica, seguito da un momento di festa e da uno spazio dove esprimere le risonanze dell'esperienza con tutta la comunità R/S.

[vedi]
7.16

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Questo spazio di solitudine potrà essere scoperto anche come luogo di comunione con il Signore, luogo in cui Egli è presente e chiama alla sequela di Gesù Cristo, che ha saputo vivere in pienezza la solitudine, ritirandosi ripetutamente in luoghi solitari e insegnandoci a riempirla con la preghiera, il discernimento della volontà di Dio e la ricerca del suo volto. L'esperienza dell'*hike* ricomincia peraltro piuttosto fedelmente l'invio in missione degli apostoli da parte di Gesù.

[Lectio]
Mt 14,13;
Mc 1,35;
Lc 4,42; 9,18;
Gv 6,15

[Lectio]
Mc 6,7

7.7 **DESERTO** [Reg] R/S art. 26

Il *deserto* è un'esperienza individuale in cui il rover e la scolta vivono un tempo prolungato di silenzio, predisponendosi all'ascolto e alla meditazione, alla preghiera e all'ascesi.

COS'È E A COSA SERVE

Il *deserto* offre al rover e alla scolta un'occasione significativa e imprescindibile di maturazione personale e spirituale, da vivere in un momento individuale che si pone in continuità con il proprio cammino quotidiano di preghiera, di revisione e sintesi della propria vita e che presenta una complementarità necessaria con il contesto comunitario, in cui parimenti si vive la dimensione liturgica, di preghiera e di confronto sul proprio percorso.

► vedi

3.1 "Un ponte per vivere la dimensione ecclesiale della fede"

Il *deserto* può costituire un efficace momento introduttivo al *punto della strada* e preparare ai più significativi momenti di "passaggio" o di scelta nel corso del cammino nella Branca.

► vedi

6.5

È un tempo vissuto con uno stile sobrio ed è generalmente opportuno che sia guidato da una traccia di riflessione (magari personalizzata), che aiuti il rover e la scolta a concentrarsi sull'essenziale e a condurre una meditazione proficua.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Il deserto è un momento che, soprattutto all'inizio, affronto con un certo disagio, perché non sono abituato al silenzio e, anche se intorno a me non ci sono rumori, trovo difficile fare*

davvero silenzio dentro di me, perché automaticamente mi passano per la mente mille pensieri, immagini, cose da fare.

- ☛ *In genere la traccia di riflessione che lo staff ci consegna mi aiuta a superare un po' la difficoltà e il senso di vuoto, la sensazione di un tempo in cui sembra di non saper bene che cosa fare. In particolare mi aiuta partire dal brano biblico che mi viene affidato e, agevolato dagli spunti che trovo nella traccia, provare a dialogarci per comprendere cosa ha da dirmi e quale risposta possa suscitarmi.*
- ☛ *È il deserto che mi ha fatto toccare con mano che la preghiera non è qualcosa di facile e di spontaneo e che dà in certi casi un senso di aridità, quasi d'inutilità; è lì che ho capito che, se questo aspetto della preghiera non mi si era ancora manifestato, è solo perché probabilmente ho pregato solo quando ne avevo voglia o ne sentivo la necessità, invece di cercare con perseveranza e costanza di interessere un dialogo quotidiano e assiduo con il Signore.*

IO CAPO

- ☛ *Il deserto è fondamentalmente un preziosissimo spazio di silenzio, che consente al rover e alla scolta di mettere a tacere i molti rumori di una vita talvolta frenetica. È un esercizio tutt'altro che semplice e spontaneo, ma che consente di fare chiarezza e di concentrarsi sull'essenziale.*
- ☛ *Lasciare spazio al silenzio per un tempo prolungato offre l'occasione per porsi in ascolto. Ascoltare è atto di amore, disponibilità non solo ad accettare la presenza dell'altro, ma soprattutto a dedicargli tempo e attenzione, a fargli spazio dentro di sé. Il rover e la scolta possono vivere questo tempo come esercizio di ascolto che apre a relazioni vere*

con l'altro e con un Dio che si esprime in una "voce di sottile silenzio" (1Re 19,12). Potranno quindi intuire che dietro le nostre accuse, lanciate contro un Dio che sembra muto e silenzioso, si cela spesso la nostra incapacità di ascolto e potranno comprendere che il primo passo per incontrare Dio è chiedere in dono, come per Salomone, un "cuore che ascolta" (1Re 3,9).

☛ Un ulteriore passaggio importante che il tempo di deserto regala è la possibilità di meditazione profonda e di discernimento serio. I rover e le scolte sono invitati a "ruminare" la Scrittura e al contempo a gettare uno sguardo penetrante sui fatti della loro vita, tentando di rileggerli alla luce della Parola, per indagarne il senso profondo e discernere la volontà del Signore.

[Reg.]

R/S art.1

☛ Il silenzio e uno sguardo onesto su se stessi sarà anche il terreno fertile per porsi in atteggiamento di preghiera e di contemplazione. I rover e le scolte potranno sperimentare la preghiera non tanto come abitudine e semplice ritualità ma come risposta al Dio che parla loro, una risposta che permette di intessere un dialogo e una comunione. Il deserto concede pure l'opportunità di far pregare i ragazzi con la Parola, utilizzando la Scrittura secondo la modalità della "lectio divina", metodo irrinunciabile per incarnare il testo biblico nell'esistenza concreta di ciascuno e realizzare quell'integrazione tra fede e vita che costituisce la meta di ogni percorso e tratto saliente nella spiritualità scout.

-vedi

4.3

☛ Il deserto predispone infine all'ascesi, nel suo senso etimologico di "esercizio", "pratica": lascia cioè comprendere che tutte queste dimensioni della vita interiore e, in generale, ogni percorso di crescita, richiedono appunto esercizio, applicazione, pratica, perseveranza, fedeltà a un progetto, educazione alla libertà e all'amore. Il deserto aiuterà a comprendere che lo Spirito può ispirarci e guidarci e che que-

sta è la via per vivere nella gioia autentica, la soddisfazione piena per ciò che si è e per come si è, per le relazioni che si vivono, per gli amori che si custodiscono.



ALCUNE ATTENZIONI

- La determinazione della durata del *deserto* va valutata a seconda delle situazioni. Il tempo ottimale di *deserto* sarà orientativamente quello che da un lato appaia congruo e adeguato, per consentire di vivere in pienezza il silenzio e la preghiera e per condurre una meditazione seria e approfondita, e dall'altro non si prolunghi così tanto da spingere alla dispersione e da diventare un tempo "vuoto" che si aspetta solo che trascorra.

- È necessario proporre il *deserto* come un'occasione speciale e rara, condividendo con i rover e scolte la normalità della difficoltà e dell'imbarazzo che si prova nel fare silenzio per riflettere.
- È opportuno proporre il *deserto* in contesti che facilitino l'introspezione e con spazi adeguati a fare sì che le persone possano raccogliersi senza essere disturbate dall'ambiente o da altri.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Il *deserto*, nella tradizione biblica, è un luogo d'importanza decisiva e ha una duplice valenza spirituale. Per un verso esso, luogo di solitudine e selvaggio, arido e incolto, desolato e inospitale, è per eccellenza il luogo della prova e della tentazione. È l'esperienza di ribellione e di mormorazione di Israele nel cammino tra la liberazione e la Terra promessa; è l'esperienza umana alla quale non si sottrae Gesù all'inizio del suo ministero pubblico, per scoprire che il suo messianismo è fedele solo alla Parola di Dio; è l'esperienza pedagogica per la quale passa necessariamente il cammino di libertà di ogni credente e di ogni uomo spirituale, lo spazio della prova per conoscere davvero se stessi e per «sapere quello che (si) ha nel cuore» (Dt 8,2).

Lectio

Es e Nm

Lectio

Mt 4,1-11

L'altro significato spirituale del *deserto* consiste nell'essere il luogo silenzioso dove il Signore si rivela; è il luogo dove toccare con mano la sua fedeltà premurosa; è il luogo del ritorno all'essenziale e dove Dio attira coloro che ama per parlare "sul loro cuore" e rinnovare l'alleanza; è il luogo solitario dove Gesù è solito ritirarsi per pregare il Padre.

Lectio

Es 3,1-14;
Es 19-24;
1Re 19,12

Lectio

Os 2,16;
Lc 9,18

7.8 **VEGLIA R/S** [Reg] R/S art. 29

La *veglia R/S* è uno strumento di conoscenza e giudizio che si colloca al temine di un'esperienza significativa vissuta dalla comunità R/S; è la modalità con la quale si comunica all'esterno l'esperienza vissuta e le riflessioni maturate. Costruita con varie tecniche espressive e di comunicazione, ha un profondo valore politico, in quanto il pubblico non è mero spettatore, ma è coinvolto nella riflessione critica, nella presa di coscienza del tema affrontato e nelle azioni intraprese dalla comunità.

La *veglia R/S* è inoltre occasione di rilettura dell'esperienza vissuta.

COS'È E A COSA SERVE

Punto finale di un percorso educativo, fatto di esperienza, confronto, riflessione, scelta, serve a narrare criticamente quanto vissuto e le azioni intraprese o da intraprendere.

È lo strumento per eccellenza attraverso il quale la comunità R/S esce dalla sede e comunica con il territorio.

Serve a rileggere il percorso fatto, il pensiero elaborato e le scelte intraprese, ad esempio a conclusione di un *capitolo*.

vedi
7.2

È uno strumento che, mettendo in campo diverse tecniche di animazione e comunicazione all'interno di una costruzione di taglio teatrale, stimola la fantasia e favorisce un'ampia partecipazione dei membri della comunità. Le modalità di realizzazione prevedono diverse tecniche: canto, musica, recitazione, mimo, video, performance; possono includere testi e spunti di riflessione; possono prevedere l'attivazione di supporti video, audio, giochi di luce, gesti simbolici, voci e silenzi per coinvolgere il pubblico e focalizzare l'attenzione sui passaggi più significativi.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *C'è sempre un po' di emozione quando ci ritroviamo a realizzare una veglia: per noi è il tempo in cui riprendere in mano la ricchezza di un cammino percorso, di mettere a fuoco i messaggi importanti che vogliamo condividere; è un tempo di fantasia, manualità, impegno. È una fatica, certo, ma ne vale la pena!*
- ☛ *Come spesso accade, siamo sempre i soliti che si prendono a cuore l'organizzazione delle cose, mentre altri restano un passo indietro. È però anche vero che spesso nella preparazione di una veglia si mettono in luce qualità inaspettate di alcuni di noi, ad esempio delle competenze espressive o di comunicazione; altri trovano più facilmente un loro spazio, emergono di più, si sentono partecipi; tutti abbiamo l'opportunità di creare delle relazioni più solide e significative.*
- ☛ *Per noi la veglia è un'occasione unica per esprimerci e manifestare il nostro pensiero critico: è abbastanza facile metterci la faccia quando siamo tra noi; aprirci all'esterno per condividere pensieri, considerazioni, opinioni, è più complesso ma sfidante. Ci rendiamo conto che quest'apertura è un esercizio prezioso per imparare nella quotidianità la fatica e il valore della coerenza di ciò in cui crediamo.*
- ☛ *A volte abbiamo la tentazione di pensare che la veglia sia la conclusione di tutto un percorso. In realtà essa è, in qualche modo, una fase di nuovo rilancio. La veglia può infatti terminare con un dialogo aperto tra attori e spettatori. A partire da questo confronto, la comunità continua a interrogarsi sul tema e sulle scelte intraprese. Coinvolgere gli altri significa ascoltare nuovi e diversi pareri e provare a motivare altre persone a un impegno comune. La veglia che nasce da una riflessione è essa stessa una riflessione aperta.*

- ☛ *Sono molti i tipi di veglia che abbiamo sperimentato nel nostro percorso scout. I capi ci hanno però aiutato a connotare in modo più attento la veglia R/S e a comprenderne le caratteristiche perché potessimo sfruttarla al meglio.*

IO CAPO

- ☛ *«Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio; sortirne insieme è la Politica», diceva don Lorenzo Milani. L'educazione al buon cittadino passa attraverso il confronto e le relazioni con il territorio. Esprimere il proprio pensiero in pubblico non è mai facile; attraverso la veglia R/S fornisco al rover e alla scolta uno strumento per raccontare ciò che pensano all'interno di un "contesto controllato". La veglia è il frutto di esperienze e riflessioni nelle quali i ragazzi si sono allenati al processo democratico del confronto e dello scontro dialettico.* [Reg.]
R/S art.7
- ☛ *Con la veglia aiuto i ragazzi a mettersi in gioco, ognuno con le proprie competenze, capacità e propensioni; li incoraggio a mettere a disposizione della comunità il proprio saper fare e saper essere, i propri talenti: attraverso modalità comunicative non ordinarie favorisco il protagonismo di ragazzi introversi o poco coinvolti.* [Reg.]
art.35
- ☛ *È uno strumento per educare gli R/S alla progettualità: la veglia parte sempre da un'esperienza che si vuole raccontare; l'avventura creativa diventa veglia attraverso un progetto: si designano i ruoli, si scandiscono i tempi; si pianifica il lavoro su se stessi (tra una settimana ho le prove e devo imparare il monologo finale), mentre comunitariamente si lavora alla scrittura o alla scelta dei testi, delle musiche e dei tempi; il progetto della veglia prende forma e si modifica per rendere più efficace il messaggio che si vuole narrare.*

☞ *Come in ogni atto esperienziale il protagonista è il ragazzo. Tutti devono contribuire. Al capo spetta il compito di seguire i lavori monitorandone l'efficacia in funzione del suo sguardo di educatore e accertarsi che tutti abbiano avuto la possibilità di esprimere le proprie idee. È poi importante vegliare affinché l'intera comunità non perda di vista i contenuti e la ricchezza di pensiero da cui la veglia stessa scaturisce.* - vedi ^{5,4}

ALCUNE ATTENZIONI

- Aver fiducia e rispettare l'autonomia dei ragazzi, i loro sogni e la loro fantasia. A volte può capitare che l'aspetto artistico sia maggiormente curato del messaggio finale che si vuole trasmettere o del protagonismo dei rover e scolte; la *veglia* è uno strumento di conoscenza e giudizio utilizzato per comunicare al pubblico l'esperienza vissuta dalla comunità. Il capo deve aver chiari i contenuti, gli elementi e lo scopo caratterizzanti quella *veglia*: se serve è utile richiamarli per centrare l'obiettivo e garantire la crescita personale e comunitaria.
- La *veglia R/S* non è un fuoco di bivacco, una veglia alle stelle o una veglia di preghiera.
- I ragazzi vanno stimolati a prestare attenzione ai dettagli, a ciascun aspetto che porterà all'ideazione e realizzazione della *veglia*: li si può così responsabilizzare ed educare alla bellezza e alla cura, stili di un agire quotidiano.
- Le tecniche espressive vanno curate con attenzione; spesso in *Branca R/S* si corre il rischio di perdere le competenze di animazione acquisite nel percorso precedente; la *veglia* è un buon momento per chiedere ai ragazzi di tirar fuori dallo zaino le proprie specialità e per valorizzare particolari abilità

di singoli. La cura dei dettagli sarà inoltre elemento di valore funzionale a una buona riuscita ed educativo al bello.

- Il pubblico non è scelto a caso. Va rispettata una certa coerenza tra l'esperienza vissuta e i destinatari della *veglia*: a chi è indirizzato il messaggio che voglio comunicare? Quello sarà il mio pubblico.
- Nella scelta dei ruoli un grande peso ricadrà sulle spalle del regista: è importante che questo compito sia ricoperto da un ragazzo carismatico, che sappia riportare i membri della comunità sui punti e sui tempi progettati comunitariamente.
- È importante aiutare il ragazzo a individuare il giusto ruolo da ricoprire; l'intervento educativo del capo deve far sì che anche le persone più timide abbiano il coraggio di sperimentarsi in ruoli significativi o che i ragazzi più pasticcioni possano sperimentarsi e crescere in realizzazioni manuali che richiedono particolare cura. Il progetto di crescita che lo staff ha su ogni rover e scolta non va mai messo da parte, garantendo lo sviluppo globale di ciascuno.
- La *veglia* è un'opportunità preziosa per il clan/fuoco di raccontarsi al noviziato e condividere con esso un'esperienza che unisce competenze, tecnica, fantasia, a riflessioni, scelte e impegni.

vedi
3.2
"Esperienze
condivise
e non"

TRACCE DI VITA CRISTIANA

I discepoli di Emmaus «narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,35).

I due discepoli che erano in cammino verso Emmaus, lungo la strada, vivono l'esperienza dell'incontro: con se stessi (la storia personale segnata da domande, speranze e delusioni), con l'altro compagno di strada, con il quale condividere discussioni e contra-

Lectio
Lc 24

rietà; con l'Altro la cui Parola illumina il senso dell'esistenza e il cui volto si rivela nel gesto del pane spezzato e condiviso.

» vedi

4.1

Una scoperta che non può restare al chiuso di quella locanda dove i due incontrano il Risorto, dopo averlo visto misteriosamente lungo la strada, nella condivisione di domande e attese. I due discepoli riprendono la strada con slancio e rinnovato vigore. Il ritmo dei passi si fa più generoso. Non vedono l'ora di ritornare a Gerusalemme per raccontare alla grande comunità l'esperienza della strada, della Parola che scalda il cuore, del pane condiviso con il Risorto. Una grande sorpresa li attende: anche la grande comunità di Gerusalemme ha una parola e un'esperienza da condividere: «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!"».

Lectio

Lc 24,33-34



7.9 **GIOCO** [Reg] R/S art. 19

Il *gioco* è elemento di espressione e costruzione della comunità R/S, vissuto come pratica abituale di fraternità. È strumento educativo privilegiato in quanto stile e dimensione in cui vivere e veicolare messaggi e valori significativi.

COS'È E A COSA SERVE

È una delle modalità con cui si esprime la vita della (e nella) comunità R/S, un abito mentale ancor più che una prassi operativa.

È opportunità per far esprimere ciascun ragazzo nella sua globalità e nella sua corporeità: oltre al pensiero, alle parole, al confronto, alla riflessione nell'esperienza di comunità, vi è spazio per la concretezza, sia quella della strada, del lavoro manuale, del servizio, ma anche quella del gioco, della festa, dell'espressività.

Attraverso il gioco, il rover e la scolta esercitano e si misurano concretamente con i valori richiamati dalla Legge scout, quali ad esempio la lealtà, l'onestà, l'obbedienza...

Il gioco è spazio in cui sperimentare l'importanza di vivere secondo precise regole, per comprendere cosa accade quando si trasgrediscono i principi condivisi e come questo comportamento possa minare tanto il gioco quanto il vissuto personale e comunitario.

Nel gioco la comunità conosce più in profondità i singoli rover e scolte che in uno spazio di fisicità e divertimento spesso mettono a nudo lati di sé solitamente nascosti; si instaurano, inoltre, dinamiche relazionali particolari, che allenano all'incontro e all'accoglienza, consolidando l'unione della comunità.

IO ROVER, IO SCOLTA

☛ *Il gioco è uno stile che connota lo «stare insieme» della mia comunità. È un modo per conoscerci, per esprimerci e confrontarci. Uno strumento che aiuta ciascuno a stare bene nella comunità.*

☛ *A noi novizi capita di condividere talvolta dei momenti con il clan/fuoco. In quelle occasioni il gioco è stato un modo semplice e bello per “rompere il ghiaccio”, per confrontarsi e conoscersi, per vivere una relazione “alla pari” creando un senso di vicinanza che ci ha fatto un po’ sentire realmente un’unica comunità.*

► vedi

3.2 “Noviziato e clan/fuoco: un’unica comunità”

☛ *Il gioco è per noi un’opportunità per trovare spazi e modalità di relazione più vivaci, in particolare nelle nostre riunioni settimanali. Sempre seduti attorno a un tavolo abbiamo riscoperto il gioco come elemento essenziale e utile, che trova ormai spazio costante nella vita di comunità.*

☛ *Giocando, la mia comunità vive in maniera gioiosa lo stare insieme. Ritrovarsi è un momento piacevole perché il clima che si respira tra noi e con i capi è positivo, scherzoso e spontaneo.*

☛ *La dimensione della sfida esercita in me un certo fascino che sprona, incuriosisce e stimola: il challenge, ad esempio, è stata un’opportunità interessante per mettere alla prova me stesso, riflettendo sulla mia persona.*

► vedi

7.12

IO CAPO

☛ *Il gioco è strumento che permette al ragazzo di prendere confidenza e coscienza del proprio corpo, delle proprie capacità e*

► Reg.

art.12



del proprio carattere, per accettarsi e migliorarsi. Aiutando gli R/S a dare una rilettura anche di quest'esperienza di vita comunitaria, offre chiavi di lettura, spunti di attenzione al cambiamento o suggerimenti per valorizzare dei tratti distintivi della persona.

- *Attraverso la pratica del gioco educo i ragazzi a confrontarsi positivamente e spontaneamente con gli altri membri della comunità, uscendo da modalità relazionali consolidate, facendone fiorire di nuove. Alcuni giochi, ad esempio, hanno sollecitato l'incontro e il coinvolgimento con alcuni R/S*

più ai margini, facendoli sentire parte del gruppo e facendo cogliere ad altri l'opportunità e l'importanza di coinvolgerli anche nelle restanti attività. Esso educa alla cura della partecipazione di tutti e a un protagonismo sano.

- *Anche la mia personale relazione con i rover e le scelte si arricchisce di questo spazio informale e positivo d'incontro, confronto, condivisione. Inoltre, mi offre interessanti chiavi di lettura e interpretazione per cogliere la ricchezza di ciascun ragazzo nella sua globalità e per poterlo meglio sostenere nel suo percorso di progressione personale.*
- *Il gioco è strumento di educazione alla gioia e al piacere di vivere insieme che alimenta il desiderio di far cose tanto significative quanto entusiasmanti e divertenti.*
- *Lo strumento del gioco si presta a essere utilizzato in diverse occasioni della vita della comunità R/S. Può essere una modalità per introdurre a un momento particolare o a un argomento specifico da affrontare in riunione; può essere spunto o modalità di gestione di una verifica o di un confronto interno alla comunità; può essere una competenza che si tramuta in strumento di servizio; o più semplicemente, può essere espressione della gioia che connota l'esperienza scout. È quindi uno stile, trasversale e costante, che connota la vita della comunità ancor più che uno strumento da utilizzare.*
- *Attraverso il gioco ho la possibilità di veicolare messaggi significativi, favorire l'interiorizzazione di valori nonché far acquisire conoscenze e affinare capacità da trasformare in bagaglio personale.*

ALCUNE ATTENZIONI

- È importante che il gioco sia componente ordinaria della vita di comunità, caratterizzandone lo stile. Non si gioca tanto per giocare, ma perché il gioco deve e può alimentare un buon clima; perché (se si gioca bene) si crea una tensione positiva e un'inclinazione favorevole all'adesione e alla partecipazione ai momenti vari della vita di comunità.
- Il gioco è una pulsione sana e comune a ognuno di noi. È quindi un linguaggio che va coltivato e valorizzato nel rispetto della maturità dei ragazzi, senza indulgere in meccanismi di animazione troppo infantili o banali. È importante riconoscere e valorizzare tutta la "serietà", ovvero la profondità del giocare insieme!
- Il gioco è uno strumento concreto di responsabilizzazione del singolo verso la comunità R/S. Proprio perché esso non deve mancare praticamente mai, è importante che vi sia chi, all'interno del gruppo, come avviene ad esempio per la preghiera e la *strada*, ne curi ideazione e realizzazione, avendo attenzione a proporre il gioco «giusto» a seconda delle occasioni e delle attività: per i momenti di tempo libero, per animare l'inizio di una discussione... Qui si apre un'occasione in più di protagonismo dei ragazzi se il gioco non è visto come un riempitivo, un tappabuchi tra una attività e l'altra, ma come uno degli ingredienti di cui aver cura. Dall'impegno che si mette e dall'attenzione ai particolari e al non-scontato dipenderà e discenderà la sua efficacia di "strumento" per uno star bene personale e comunitario.
- È importante che il capo riconosca il gioco come strumento educativo al servizio della propria intenzionalità educativa, così come avviene nelle Branche L/C ed E/G.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Non di solo pane vive l'uomo... ma anche di gioco, di bellezza, di gratuità, di tempo per stare bene insieme e per poter godere delle gioie della vita. Anche Dio, dopo aver creato il mondo in sei giornate di lavoro, porta a compimento la sua creazione, creando lo shabbàt. Il settimo giorno Dio non rimane con le mani in mano, senza far nulla: crea il riposo, il canto, la festa, il gioco e la possibilità di vivere senza affannarsi, chiedendosi in continuazione «che cosa mangeremo, che cosa berremo, che cosa vestiremo?». Anche al termine di ogni giorno della creazione, Dio interrompe il ritmo del suo lavoro operoso e si dà un tempo per godersi la bellezza delle creature uscite dal suo cuore e dalle sue mani: «Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina». Non possiamo vivere una vita felice senza dare tempo e spazio alla dimensione ludica e contemplativa dell'esistenza. Anche gli animali e le piante sentono lo shabbàt e lo devono festeggiare a modo loro. «Giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (Pr 8,30-31). È bello sapere che la Sapienza con la quale Dio ha creato il mondo... giocava davanti a Dio in ogni istante. Il primo miracolo di Gesù fu quello di mutare l'acqua in quel vino che «rallegra il cuore dell'uomo» (Salmo 104,15). Chissà quante belle risate e quanti giri di danza alla festa di nozze a Cana di Galilea.

Lectio

Gen 2,1-4

Lectio

Lc 12,22-32

Lectio

Es 20,8-12

Lectio

Gv 2

7.10 LAVORO MANUALE [Reg] R/S art. 28

Il lavoro manuale aiuta i rover e le scolte a comprendere l'importanza di sporcarsi le mani per essere utili. Le competenze maturate vengono messe al servizio della comunità per la realizzazione di azioni concrete. Lavorare con le proprie mani educa all'autonomia, al rispetto di ciò che si possiede, a coltivare il buon gusto e uno stile di sobrietà ed essenzialità.

COS'È E A COSA SERVE

È uno strumento tangibile con il quale si può lasciare un segno del proprio saper fare per mettersi al servizio del prossimo attraverso la realizzazione di qualcosa di utile.

Educa alla concretezza, instillando nei rover e nelle scolte una naturale propensione a passare dal pensiero ai fatti, dal vedere-giudicare all'agire; ciascun ragazzo darà così forma e sostanza a progetti per la propria persona e per la società, rispondendo a bisogni di cambiamento che si comprendono importanti e necessari per rendere il mondo migliore, a partire dal proprio operato. [Reg]
art.25

È un'occasione per maturare competenze nuove, misurarsi con talenti, aspirazioni, curiosità e sviluppare senso pratico.

È un modo per imparare il valore delle cose che ci circondano. La capacità di costruire o riparare un oggetto educa all'essenzialità e al giusto valore del denaro. - vedi
7.17

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Ricordo come un momento speciale della comunità quella volta in cui la nonna di Anna ci ha insegnato a fare i tortellini a mano e li abbiamo poi mangiati insieme alla fine della riunione facendo festa.*
- ☛ *Durante le mie esperienze di servizio, metto a disposizione le mie competenze e abilità manuali e cerco di migliorarmi nell'offrirle con sempre maggior perizia.*
- ☛ *In Branca R/S ho compreso come le mie abilità manuali possano essere messe a disposizione dell'altro: un mezzo per servire il prossimo con competenza.* [Reg.] art.26
- ☛ *Sviluppare delle competenze specifiche mi aiuta a consolidare il mio senso pratico e l'attitudine a far fronte a problemi e imprevisti.*
- ☛ *Ho capito che anche nei lavori più semplici e umili si cela una grande ricchezza. Attraverso lo sviluppo delle mie abilità manuali ho consolidato la fiducia in me stesso e nelle mie capacità: per questo continuo a impegnarmi per coltivare e ampliare le competenze acquisite in Branca E/G.*

IO CAPO

- ☛ *Con il lavoro manuale educo all'autonomia, all'essenzialità, al rispetto delle cose e al riconoscimento del valore delle risorse. Stimolo una mentalità critica in una società orientata al facile consumo.* [Reg.] art.18

- *Il lavoro manuale è strumento per aiutare gli R/S a lavorare insieme e acquisire una mentalità progettuale; non tutti hanno le stesse competenze e nella realizzazione di imprese più complesse c'è la necessità di coordinarsi e cooperare con criterio e responsabilità.*
- *È un'opportunità per educare alla bellezza e al gusto di un lavoro ben fatto e al senso di appagamento che ne deriva.*
- *Favorisco negli R/S le capacità creative, senza porre limiti alla loro fantasia e rimarcando l'importanza di accompagnare l'estro con la praticità. Questo percorso prevede inevitabilmente errori e insuccessi che utilizzo come fondamentali momenti educativi da cui ripartire per migliorare.*
- *Coltivare competenze tecniche e pratiche all'interno della comunità R/S può offrire la possibilità di orientare i ragazzi nella lettura delle proprie attitudini in funzione dell'individuazione di un proprio percorso di sviluppo professionale.*

ALCUNE ATTENZIONI

- È opportuno che il lavoro manuale sia finalizzato a un obiettivo e che sia utile (vita di comunità, servizio, autofinanziamento, impresa).
- Può essere utile e significativo farsi supportare da esperti nella realizzazione di attività manuali, quando queste competenze non sono presenti all'interno della comunità.
- È importante lavorare in sicurezza: essere competenti nel lavoro manuale significa anche sapere quali rischi si possono incontrare e come poterli prevenire.

- La concretezza del lavoro manuale si orienta in Branca R/S al servizio del prossimo.
- In particolare è utile valorizzare le competenze pratiche individuali, potenziandole e orientandole al servizio del prossimo fin dall'inizio del cammino in Branca. Anche per contribuire alla comprensione di questo passaggio può essere utile favorire la partecipazione a eventi, quali i campi di specializzazione (indirizzati a ragazzi in cammino nei passi di scoperta e competenza).

► vedi

6.6



TRACCE DI VITA CRISTIANA

«Non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. (...) Vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità» (2Ts 3,7-8.10-12).

L'apostolo Paolo, instancabile annunciatore del Vangelo, fu anche un instancabile lavoratore («abbiamo lavorato duramente, notte e giorno»): un abile artigiano che si guadagnava da vivere facendo il costruttore di tende. Un lavoro manuale che richiede competenza e organizzazione. Il lavoro consisteva nel cucire insieme pelli e forse anche nel prepararle. Ago, filo, coltello, lesina: erano gli attrezzi che portava sempre con sé, insieme alle sue preziose pergamene. È sempre stato un suo punto d'onore quello di non farsi mantenere dalle comunità cristiane. Doveva lavorare per poter viaggiare e procurarsi il necessario per scrivere le sue numerose lettere. Parola e lavoro: fu anche lo stile di Gesù Nazareno che incontrò Paolo lungo la strada per Damasco. Gesù ha lavorato fino a trent'anni. Troppo facile annunciare la parola di Dio senza conoscere la concretezza della realtà, l'onore e la fatica di un lavoro dignitoso, la gioia della raccolta dopo la fatica della semina. Prima o poi, siccome lavorare costa fatica, per il servo (ministro) della Parola, il rischio è quello di farsi servire. Ma non è questo lo stile di Gesù, il quale non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita perché tutti abbiano vita piena.

[Reg.]

R/S art.18

Lectio

At 18,3

Lectio

Mt 13,54-58

Lc 3,23

Lectio

MC 10, 45

7.11 IMPRESA R/S [Reg] R/S art. 24

L'impresa R/S è un'attività pratica volta a realizzare un obiettivo da raggiungere insieme. È uno strumento privilegiato del noviziato.

COS'È E A COSA SERVE

È un'attività concreta per la cui realizzazione gli R/S collaborano insieme. È strumento tipico del noviziato in quanto pone le sue radici nell'*impresa E/G*, ma rispetto a questa ha un respiro più ampio perché può integrarsi a una più complessiva progettualità della comunità R/S (per esempio, può essere un'azione contemplata nel percorso di un *capitolo*).

vedi

7.2

Ha una durata breve, viene vissuta intensamente e rappresenta un momento di scoperta, ma anche di acquisizione di competenze e abilità manuali.

Si articola in 4 fasi:

1. **Ideazione:** è importante che l'impresa abbia un significato preciso legato alla comunità che la sceglie, rispetto, ad esempio, alle caratteristiche dei ragazzi, al loro ambiente di vita, alla *carta di clan*.
2. **Progettazione-programmazione:** il lancio viene realizzato in spirito di gioco ed è quindi associato a un clima di festa. La progettazione dell'*impresa* deve tenere conto di tutti gli aspetti pratici legati alla sua realizzazione.

3. **Svolgimento:** *l'impresa, nella scansione delle azioni progettate, viene portata a compimento.*
4. **Verifica:** *è il momento in cui i ragazzi prendono coscienza di quanto hanno vissuto e scoperto, rendendolo base di rilancio per il futuro, in un clima di festoso e maturo confronto.*

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *L'impresa mi fa vivere il gusto del "fare", del realizzare insieme qualcosa di concreto. Avere un obiettivo comune ci spinge a collaborare intensamente e a cercare delle sfide sempre più stimolanti.*
- ☛ *Nello svolgimento dell'impresa posso mettere al servizio le mie competenze, in particolare quelle maturate negli anni di reparto, e accrescerne di nuove. È un'ottima occasione per rendermi utile e per ritagliarmi un ruolo significativo all'interno della comunità di noviziato.*
- ☛ *Siamo un gruppo un po' nostalgico dei mitici tempi del reparto... Ci sono tante novità in questo nuovo cammino in Branca R/S, a volte non tutte semplici da digerire. Quando i maestri dei novizi ci hanno proposto di realizzare un'impresa ci è piaciuta l'idea di rivivere un'esperienza nota e che sapevamo come portare a compimento. Con i capi abbiamo però capito che dovevamo ideare un'impresa che fosse anche utile, che ci portasse a incontrare altre persone, che ci aiutasse ad aprirci all'esterno.*
- ☛ *Inutile dire che la scelta dell'impresa da realizzare è stata un bel terreno di discussione, poiché ognuno ha messo sul piatto i propri interessi, idee e curiosità. Il dibattito che ne è nato è stato, però, per noi stimolo al confronto e alla costruzione di un pensiero condiviso.*

IO CAPO

- ☛ *Lo strumento dell'impresa risponde a un bisogno di concretezza e avventura che i ragazzi manifestano. Possono, in tale contesto, valorizzare le proprie competenze imparando a leggerle in un'ottica nuova, legata all'idea del mettersi a servizio per contribuire a un progetto comune.* vedi
1.2

- ☛ *L'impresa, come già in Branca E/G, è un'esigente palestra di progettualità. S'impara l'arte del fare e del fare bene.*

- ☛ *Le diverse fasi dell'impresa possono offrire svariati stimoli di crescita per i ragazzi:*
 - ▶ *1. nella fase dell'IDEAZIONE imparano a confrontarsi, rispettare le opinioni degli altri, condividere i propri interessi e pensieri;*
 - ▶ *2. nella fase della PROGETTAZIONE-PROGRAMMAZIONE sperimentano la gioia dello stare insieme e il desiderio di superare le difficoltà che si possono incontrare nel lavorare in gruppo; maturano, inoltre, una capacità progettuale utile alla vita di comunità ma ancor più al loro cammino personale, presente e futuro; imparano a programmare traducendo gli obiettivi in azioni concrete e tempi di realizzazione;*
 - ▶ *3. nella fase dello SVOLGIMENTO vivono la fatica della "strada", dell'impegno costante per la realizzazione degli obiettivi condivisi;*
 - ▶ *4. nella fase della VERIFICA provano a rileggere criticamente il proprio percorso e quello della comunità, imparano a confrontarsi in un clima di correzione fraterna, sperimentano la mediazione e l'ascolto come strumenti di relazione efficace; godono di un tempo per contemplare e apprezzare quanto realizzato.* vedi
7.15

ALCUNE ATTENZIONI

- È importante che l'*impresa* valorizzi il percorso compiuto dai ragazzi in reparto, anche attraverso un'adeguata e condivisa presa di coscienza delle loro competenze.
- Il capo deve cercare di mantenere vivo l'entusiasmo dei ragazzi, offrendo stimoli continui ed evitando che la comunità lavori su un progetto per troppo tempo.
- La verifica è una tappa che non deve mai mancare, sia che l'*impresa* sia stata realizzata con successo, sia che non abbia avuto compimento: è parte essa stessa del processo di lavoro e serve a rielaborare l'esperienza per definire i successivi passi di crescita.
- Anche l'*impresa* può terminare con un tempo di celebrazione e racconto quale, ad esempio, una *veglia R/S*.

vedi
7.8



TRACCE DI VITA CRISTIANA

«Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? (...) Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?».

Lectio

Lc 14,28-31

Che l'*impresa* sia la costruzione di una torre oppure la guerra contro un altro re, la prima cosa da fare è mettersi seduti attorno a un tavolo per tirare fuori le idee migliori (ideazione), fare dei calcoli per capire quali sono le risorse e le competenze a disposizione e rendersi conto che anche le cose più belle devono reggere la sfida tempo, ossia che le cose fatte per bene bisogna portarle a termine (progettazione). Anche la vita cristiana è una bella *impresa*: mettere i nostri passi dietro a Gesù, che sta sempre un po' più in là, a volte si rivela una vera sfida. Non è facile stargli dietro, soprattutto quando percorre strade strette e in salita, le strade del coraggio: quelle dell'amore che si fa particolarmente esigente nelle tante forme del servizio.

L'*impresa* della vita cristiana ha il suo segreto nel "gioco di squadra". Bisogna attrezzarsi non soltanto di coraggio ed entusiasmo (parola di Dio e preghiera), ma anche di competenza (sacramenti e formazione cristiana) e di gioco di squadra (la Chiesa): perché «sai da soli non si può fare nulla; sai aspetto solo te. Noi, voi, tutti, vicini e lontani insieme si fa... un arcobaleno di anime»⁴.

• vedi

4.3

4

Canto:
"Strade
e pensieri
per domani",
M. Civico,
1997

7.12 CHALLENGE [Reg] R/S art. 27

Il *challenge* è una sfida caratterizzata da prove fisiche e tecniche, vissuta nello spirito del gioco. Generalmente gli R/S partecipano in coppia e si svolge lungo un percorso a tappe.

COS'È E A COSA SERVE

Il *challenge* consente di cimentarsi in attività fisiche e tecniche associate ai più vari ambiti di competenza (topografia, pronto soccorso, campismo, cucina, espressione, segnalazione, abilità manuale, hebertismo, natura, alpinismo...) e mette in primo piano il senso della sfida con se stessi, attraverso l'avventura e il gioco. A essere valutati all'interno della sfida saranno le capacità e lo stile dimostrati dai rover e dalle scolte nel confrontarsi con le prove proposte.

I rover e le scolte hanno la possibilità di sperimentare le proprie capacità e i propri limiti; di allenarsi ad affrontare prontamente e tempestivamente le difficoltà impreviste; di cooperare attraverso il gioco di squadra per il raggiungimento di un obiettivo comune, condividendo la fatica della prova e la gioia del camminare insieme.

Il *challenge* offre un'opportunità privilegiata per esercitare le proprie competenze, che si sarà provveduto ad acquisire o a perfezionare anche durante un adeguato tempo di preparazione dell'evento.

IO ROVER, IO SCOLTA

☛ *Per noi novizi è stato bello attendere e preparare la partecipazione al challenge! Eravamo già motivati ma un lancio tempestivo e accurato ci ha incuriosito ancora di più e ci ha dato la possibilità di prepararci adeguatamente all'evento. Abbiamo perfezionato le competenze necessarie ad affrontare la sfida anche con l'aiuto di persone particolarmente esperte nelle singole tecniche che ci interessava affinare. In qualche modo il divertimento è iniziato già prima.*

☛ *Il percorso del challenge è stato un'occasione, oltre che per mettersi alla prova all'interno di un intrigante contesto di sfida, anche per conoscere altri rover e scolte... eravamo in tanti ed è stato una bella occasione di scambio e incontro. Anche tra noi della stessa comunità abbiamo potuto consolidare legami e relazioni in modo più profondo.*

☛ *C'è una parte di me che è attratta da questa dimensione della sfida; un'altra parte invece è parecchio scettica (e a tratti preoccupata). Non so se parteciperò all'evento... già fatico un po' a trovare motivazione quando facciamo cose di comunità... figuriamoci a lanciarmi in una situazione con così tante altre persone!*

☛ *Si è rivelata particolarmente importante la fase di verifica, in cui si è fatto il punto sulla reale portata delle nostre competenze alla luce di quanto dimostrato nelle prove. L'evento ha rappresentato un'importante occasione per riflettere sulla relazione con se stessi e non soltanto su quella dimensione relazionale.*

vedì
7:15

vedì
Cap. 6
"I Passi..."

IO CAPO

- ☛ *Il challenge è un'attività che conduce i ragazzi ad acquisire o migliorare le proprie competenze per poterle mettere in campo a superamento delle varie prove da affrontare, sottoponendole così inevitabilmente a un vaglio pratico che consentirà di misurarne consistenza e affidabilità. Si attingerà in tal senso a un repertorio di abilità tecniche e conoscenze che costituiscono patrimonio tipico dell'esperienza scout da preservare e valorizzare.*
- ☛ *La circostanza che il challenge debba essere affrontato solo previa accurata preparazione stimola i rover e le scolte a muoversi secondo una prospettiva progettuale, essendo invitati ad accostarsi all'evento in condizioni di effettiva preparazione.*
- ☛ *Il challenge rappresenta un'indiscutibile palestra di autonomia, poiché la coppia che vi partecipa si trova a fare realmente i conti con la strada e con le prove proposte, dovendo prendere atto dei propri limiti e potendo far affidamento soltanto sulla propria prontezza e sulle proprie competenze.*
- ☛ *Tratto peculiare e distintivo del challenge, insito nella sua stessa denominazione, è quello della sfida. Pur estrinsecandosi in un gioco che prevede il confronto con altre coppie in gara, è di centrale importanza sottolineare che la sfida che si è chiamati a vivere è principalmente con se stessi e con i propri limiti.*
- ☛ *La connotazione marcatamente ludica di questo strumento ci ricorda come la dimensione del gioco resti fondale d'eccellenza per la trasmissione di contenuti educativi significativi, anche per la Branca R/S.*

ALCUNE ATTENZIONI

- Il *challenge* viene ritenuto da molti uno strumento rivolto essenzialmente al noviziato, probabilmente per il fatto che in esso assumono un ruolo centrale avventura, gioco, presa di coscienza e volontà di superare i propri limiti e per il fatto che proprio questi elementi appaiono profili indubbiamente adeguati ai passi di scoperta. In realtà il *challenge* non si qualifica come strumento esclusivo del noviziato e si deve dunque ritenere che il suo utilizzo vada ricondotto, come sempre, alla ponderata valutazione del capo in relazione alle necessità educative della comunità.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

L'esperienza della sfida e del mettersi alla prova offre l'opportunità di misurarsi con il proprio complessivo equilibrio psico-fisico e la propria solidità interiore. L'esperienza del *challenge* può aiutare a mettere a fuoco come il porsi alla sequela di Gesù Cristo ci conduca spesso a vivere la sfida del *deserto*, dove affrontare le tentazioni della vita che, nel testo originale del Vangelo, sono identificate come "prove" (peirasmòi). Il *challenge* diventa allora stimolo a prendere coscienza dell'avvertimento con cui la Scrittura, sin dalle sue prime pagine, avvisa colui che si pone in ascolto che la lotta spirituale contro le dinamiche negative che ci minacciano è un capitolo ineluttabile di ogni esistenza.

Lectio

Mt 4,1-11

Lectio

Gen 4,7;
1Tm 6,12;
2Tm 4,7;
1Pt 1,6-7

Il rover e la scolta saranno invitati a scoprire che, come ci si accosta alle prove del *challenge* con un'adeguata preparazione e uno stile appropriato, così si dovrà affrontare questa lotta spirituale, con la fiducia che è la stessa Grazia del Signore ad addestrarci per condurre questa battaglia ma che questo non ci esime dallo sforzo di vigilare su noi stessi, di discernere le nostre fragilità e di attrezzarci con le armi necessarie per combattere tale lotta, come ci ricorda la Scrittura ricorrendo a metafore belliche.

Lectio

Sal 143(144),1;
Sir 4,28

Lectio

Ef 6,10-18

7.13 PERCORSI DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA, DI PARTECIPAZIONE E DI RAPPRESENTANZA

[Reg] artt. 7 e 7bis

Educare il “buon cittadino” è il fine dello scautismo. Avere a cuore il proprio territorio e chi vi abita, attivando dei processi di cambiamento attraverso lo stile positivo che ci appartiene, è ciò a cui i rover e le scolte sono chiamati a vivere dopo la Partenza. Questo stile si matura nell’arco degli anni, vivendo la comunità, i principi democratici che la regolano e numerose esperienze anche al di fuori del gruppo di coetanei. Queste ulteriori occasioni esterne rappresentano delle opportunità per educare a partecipare e contribuire alla costruzione del bene comune.

vedi
Cap. 2

COS'È E A COSA SERVE

Il fine educativo dei percorsi di rappresentanza e partecipazione è che i rover e le scolte vivano esperienze di confronto, definizione di intenti e assunzione di responsabilità in una forma più estesa del solo contesto della singola comunità R/S, per fare esperienza di cittadinanza matura e di scelta politica.

Uscendo dalla dimensione locale, i rover e le scolte sono chiamati a guardare un orizzonte più vasto, disponendo il loro pensiero con quello di altri all’interno di occasioni autentiche di ascolto, confronto ed elaborazione di un pensiero politico condiviso e orientato, che porti ad assumere delle responsabilità verso il territorio.

Le esperienze offerte ai rover e alle scolte devono essere originali, motivanti e tendere a obiettivi concreti: attraverso lo stile della contribuzione gli R/S imparano a mettere la propria esperienza a servizio di un bene più grande del proprio, in una logica comunitaria.

La partecipazione avviene attraverso il meccanismo della rappresentanza: gli R/S coinvolti assumono la responsabilità di farsi portatori del pensiero della propria comunità R/S. Per questo è importante che la comunità stessa venga coinvolta nel processo, a partire dalla condivisione di un pensiero fino alla restituzione dell'esperienza, affinché quanto vissuto non resti patrimonio esclusivo del singolo ma diventi collettivo.

L'esperienza rappresenta di per sé un'occasione di valore nella progressione personale dei ragazzi coinvolti che si proiettano oltre la dimensione "protetta" del gruppo per intraprendere dei passi in autonomia, sperimentando la propria solidità in vista di scelte importanti e radicate, quali quelle della Partenza.

vedi
6,4

Tali esperienze possono essere proposte dai vari organismi associativi o nascere da iniziative anche esterne all'Associazione. Resta importante che, attraverso gli Incaricati alla Branca R/S dei diversi livelli coinvolti, se ne custodisca la qualità metodologica.

I capi R/S delle comunità di origine dei rover e delle scolte, che vivono questo tipo di esperienze, sono in prima linea nell'accompagnare l'esperienza, dalla sua programmazione al suo ritorno, con un'attenzione peculiare e fondamentale alle ricadute di progressione personale del ragazzo.

Queste esperienze devono nascere da reali e contingenti bisogni e opportunità ed essere pertanto di durata limitata e ben definita.

IO ROVER, IO SCOLTA

- *A livello di Zona, in seguito ad azioni di vandalismo che hanno riguardato un parco pubblico in un'area difficile della nostra città, i clan hanno riflettuto sulle cause del disagio ed elaborato idee e proposte concrete. Un rappresentante per clan della nostra Zona ha partecipato a diversi incontri con le istituzioni e insieme hanno deciso di aggiustare le panchine e i giochi che erano stati danneggiati e di far vi-*

vere il parco, presidiandolo a turno con attività e animazioni che coinvolgono gli altri bambini del quartiere. Ora siamo tutti coinvolti come clan in questa iniziativa di servizio di cui hanno parlato anche i giornali.

- ☛ *A meno da un anno dalla Partenza, la vita di clan e i suoi problemi mi stanno un po' stretti. Mi sembra di rivedere un film noto. I capi mi hanno proposto di partecipare a un tavolo di lavoro con altri giovani della diocesi per organizzare la Giornata mondiale della gioventù con il coinvolgimento dei giovani della città, scout e non. È una proposta che mi stimola e mi porterà a confrontarmi con altri ragazzi e ragazze.*
- ☛ *Ho appena partecipato alla ROSS e conoscere altri rover e scelte provenienti da altre regioni è stata forse una delle cose più arricchenti che ho vissuto in questo cammino scout. Ho bisogno di questi momenti di confronto, ho bisogno di misurarmi con altri, secondo schemi di relazione diversi e nuovi. Chissà se avrò altre occasioni per poterlo fare...*

vedi
6.6

IO CAPO

- ☛ *Io capo ho una responsabilità particolare nel coinvolgere e motivare la comunità a prendere parte a questi percorsi e a comprenderne il valore politico e le opportunità di crescita.*
- ☛ *La scelta del rappresentante è un passaggio significativo per la comunità R/S: occasione di confronto e palestra di democrazia. La proposta deve essere sinergica con il cammino di progressione personale del singolo che assume, con questo incarico, un impegno verso la comunità.*

- ☛ *È particolarmente indicato ai rover e alle scolte che stanno camminando verso l'impegno della Partenza sui passi della responsabilità.* - vedi 6.3
- ☛ *I capi chiamati ad accompagnare questi percorsi devono: curare la qualità degli stessi, verificare l'effettiva progressione, custodire il rapporto con le comunità di origine e con i capi clan/fuoco dei ragazzi coinvolti. Sono educatori di esperienza che sanno creare le giuste motivazioni, lasciare spazi di protagonismo, aiutare nella sintesi e nell'assunzione di impegni.*

ALCUNE ATTENZIONI

- È bene che queste esperienze siano occasionali e costruite su una buona idea iniziale: non si tratta di stabilire strutture stabili (consulta o consiglio R/S, parlamentino, etc.), ma di attivarle ogni volta se ne presenti l'occasione.
- L'ambito privilegiato è il territorio, principalmente la Zona o la Regione; a livello di Zona deve avvenire il coinvolgimento iniziale e la condivisione dell'idea con i capi della comunità R/S di origine, mettendo in comune obiettivi, modalità e tempi di attuazione.
- I percorsi devono essere autentici, di valore e stimolanti; chi vi partecipa deve motivarsi sentendo di partecipare a qualche cosa di unico che lascerà il segno e di poter contribuire portando il proprio pensiero originale e ricco di positività.
- I ragazzi coinvolti devono avere chiaro, fin dall'inizio, l'obiettivo, i tempi di realizzazione e come si struttura l'esperienza.

- È bene stabilire da subito le regole del gioco, lo stile della partecipazione, la responsabilità che si assume nell'essere stati delegati, la prospettiva del dono gratuito e del servizio, il valore politico dell'azione concreta.
- Alla fine della proposta è utile verificarla con attenzione ai diversi livelli; si tratta infatti di esperienze "nuove" su cui dobbiamo prendere dimestichezza e renderle sempre più di valore.

• vedi

Linee guida
artt. 7 e 7bis,
giugno 2017

TRACCE DI VITA CRISTIANA

"Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno". L'autore della prima lettera di Giovanni scrive ai giovani perché riconosce in loro quella energia in grado di vincere le forze oscure che minacciano la vita piena dell'uomo, la comunione dell'uomo con Dio e la nascita di un'umanità nuova. È proprio dell'età giovanile la capacità di sognare e di generare un futuro migliore: un'umanità migliore, una Chiesa migliore. Ecco allora che possono nascere percorsi di partecipazione in cui contribuire alla crescita della comunità cristiana (come avvenuto, ad esempio, in occasione della *route nazionale del 2014* o nel 2018 con il Sinodo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"). È possibile quindi ricercare occasioni di incontro e dialogo con altre realtà pastorali, con altri giovani per costruire insieme pensiero, individuare dei cambiamenti possibili e assumersi la responsabilità di portare avanti questi percorsi di miglioramento. Oltre che la capacità di scelta e impegno del singolo si rafforza, così, l'essere parte di una comunità più ampia di quella scout, la comunità cristiana, luogo in cui sentirsi accolti e in cui impegnarsi in prima persona, lasciandosi guidare e sostenere dalla parola di Dio.

• Lectio

1 Gv 2,14

7.14 **PROGRAMMA** [Reg] R/S art. 16

Il programma è lo strumento con il quale noviziato e clan/fuoco, ogni anno, individuano, cioè decidono e fissano, «le azioni della comunità, definendone modalità e tempi di realizzazione, in modo chiaro, sintetico, attuabile e verificabile» (Regolamento metodologico R/S, art. 16).

COS'È E A COSA SERVE

Il programma è, innanzitutto, uno strumento educativo. Non ha quindi un'esclusiva funzione pratica, ma è un momento fondamentale del processo esperienziale della comunità R/S: serve a imparare a prendere decisioni comuni per agire, in un tempo definito e per obiettivi chiari, tenendo conto delle aspirazioni e dei desideri di tutti, delle esigenze pratiche, dei bisogni a cui si vuole rispondere, dei valori in gioco.

Nasce da una lettura condivisa in cui s'individuano criticità, punti di forza, punti di debolezza, si valutano le esperienze vissute in precedenza, ma si apre anche al sogno, al desiderio di nuovo, di scoperta e conoscenza, così come all'impegno per il territorio e al servizio agli altri.

Deve essere concreto, sintetico e chiaro, per evitare che resti un libro dei sogni, deve trovare "nutrimento" nella *carta di clan* e deve essere verificabile e verificato azione per azione.

Per questo è elaborato annualmente dagli stessi rover e scelte con il fondamentale aiuto dei capi: non è cioè stabilito dai capi, né scelto da rover e scelte in assoluta autonomia, ma è frutto di

un percorso in cui il protagonismo dei ragazzi è sempre valorizzato e la presenza dei capi è sempre vigile.

vedi
5.4

IO ROVER, IO SCOLTA

Quando ci ritroviamo a stabilire insieme il programma dell'anno abbiamo l'opportunità di mettere in campo idee, sogni, desideri; riprendiamo in mano la carta di clan per rilanciarci verso nuove esperienze, spesso ritrovando entusiasmo e interesse. Alimentiamo così di occasioni interessanti la quotidianità della vita di comunità e progettiamo come crescere individualmente e insieme.

A volte ho la sensazione di ricadere un po' nelle stesse cose che ripetiamo per abitudine o tradizione. I capi, quest'anno, ci hanno però aiutato a far emergere in modo più significativo le nostre idee. È stata un'occasione preziosa, anche per sentirci comunità: c'è stato dialogo, ascolto; abbiamo potuto conoscere meglio i pensieri degli altri, comprenderne le esigenze e abbiamo lavorato per trovare una strategia condivisa.

Ci sforziamo di far sì che il programma sia concreto e preciso: scandisce le azioni da compiere, i tempi di realizzazione e le modalità di attuazione. Permette di verificarci costantemente per capire in quale direzione stiamo camminando.

È una costruzione equilibrata: in ogni azione contribuisco a trovare lo spazio per strada e servizio, per la preghiera e la Parola di Dio, per la condivisione e il gioco.

vedi
4.5

Ogni buon progetto annuale tiene conto di quanto fatto e verificato insieme l'anno prima: facciamo memoria di quanto vissuto per continuare a camminare lungo un per-

corso di crescita progressiva. Ci sforziamo, però, di guardare un po' più in là, non rinunciando al sogno e alla fantasia.

- ☛ *I maestri dei novizi ci raccontano, con entusiasmo, di strada, comunità, servizio... ma non capiamo bene cosa significhino; forse siamo un po' tutti spaesati a inizio anno, in un tempo diverso da quello che conosciamo. Anche per questo il programma è stato per noi frutto di un lavoro condiviso molto con i capi: abbiamo messo in campo le nostre idee e loro hanno cercato di valorizzarle per viverle insieme secondo le peculiarità della Branca.*

vedi

3.2

“Il noviziato”

- ☛ *Nel programmare il nostro anno in clan/luogo teniamo a mente di individuare delle opportunità ed esperienze da condividere con il noviziato.*

IO CAPO

- ☛ *Il programma è un'opportunità per aprire gli occhi su desideri, speranze, limiti e difficoltà dei ragazzi, per porsi in ascolto attivo dei loro bisogni. Il mio ruolo è quello di aiutare a puntare in alto e “dare gambe” ai sogni, tenendo bene in vista quanto espresso dal Progetto educativo, dalla carta di clan, dalla Legge, dalla Promessa, dal Vangelo.*
- ☛ *Il programma è un manifesto di concretezza. Con delicatezza e incisività, devo aiutare i ragazzi a muovere passi impegnativi ma alla loro portata, sostenendo e accrescendo la loro capacità di scegliere, in un giusto equilibrio tra slancio e sogno, desideri e concretezza. Tempi e modalità devono essere realistici, coltivando nei ragazzi il gusto di far bene le cose.*

- ☛ *Il programma è di tutti. Il momento del confronto e della progettazione devono consentire a ognuno di esprimersi secondo i propri tempi e il proprio stile. Ci sono mille tecniche e strumenti per confrontarsi e ragionare insieme e devo aiutare i ragazzi a sperimentarli. Nella sua gestione e realizzazione mi metto in gioco, partecipando attivamente secondo il principio che l'esempio vale più di mille insegnamenti.*
- ☛ *Nella costruzione del programma mi so muovere con equilibrio, evitando di essere protagonista ingombrante e direttivo, senza però diventare testimone passivo delle scelte di rover e scolte. Aiuto a riflettere criticamente sulle decisioni assunte, sapendo dire di no quando è in gioco la sicurezza, lo stile, i valori fondanti di Legge e Promessa o il rispetto delle regole stabilite insieme.*
- ☛ *In noviziato, i maestri dei novizi coinvolgono i ragazzi nella costruzione del programma in un tempo speciale di scoperta della Branca, tenendo chiaro a mente gli obiettivi specifici a cui tendere, stimolando, leggendo e interpretando i bisogni dei ragazzi e cogliendo come opportunità le loro proposte e idee.*
- ☛ *In clan/fuoco i capi sostengono, collaborano e si fanno garanti delle proposte dei ragazzi, che diventano sempre più attivi e protagonisti nella formulazione del programma.*
- ☛ *I maestri dei novizi e i capi clan/fuoco fanno in modo che i due programmi, elaborati separatamente, tendano alla realizzazione dei comuni obiettivi del progetto educativo per la comunità R/S; hanno inoltre attenzione che essi siano condivisi da tutti i rover e scolte e prevedano momenti ed esperienze insieme.*

ALCUNE ATTENZIONI

- Il coordinamento tra il programma di clan/fuoco e quello di noviziato è basilare: occorre trovare spazio per le attività da fare insieme e per definire le strategie congiunte.
- Il programma si gioca sulla fatica fatta insieme sulla *strada* e si attua nel *servizio* agli altri: valorizzare gli elementi fondanti del metodo R/S è fondamentale.
- Una buona programmazione si concretizza nella successiva capacità di gestione delle azioni progettate. Dare il giusto spazio alla verifica delle strategie poste in campo e del raggiungimento degli obiettivi fissati consente agli R/S di crescere in uno stile progettuale efficace e concreto.
- Il programma è qualcosa di dinamico che può modificarsi: durante l'anno possono emergere occasioni o proposte impreviste che devono essere accolte per non perdere occasioni significative.
- Lo scout è laborioso ed economico e il programma deve sempre prevedere un'analisi di costi e risorse: gli autofinanziamenti si progettano in fase di definizione del programma.

vedi

3.2 "Noviziato e clan/fuoco: un'unica comunità"

vedi

7.15

TRACCE DI VITA CRISTIANA

«Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Duran-

te la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: “Vieni in Macedonia e aiutaci!”. Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo. Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume» (At 16,5-13).



I luoghi citati nel testo non sono soltanto una lista di località. Ci raccontano il dinamismo missionario di Paolo e dei suoi collaboratori. Servirebbe un atlante geografico o una cartina del mare Mediterraneo per rendersene conto. Perché una caratteristica evidente dello stile di Paolo è che ha viaggiato tanto. Ma veramente tanto.

Colui che ha incontrato Gesù Nazareno sulla strada per Damasco, non è solo un tipo di pensiero, un tipo con la penna in mano, che scrive molte lettere; è un tipo che ama l'azione. Si guadagna da vivere fabbricando tende, non si fa mantenere da nessuno. Infaticabile rover, camminatore, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra. Oltre al viaggio avventuroso che l'ha condotto a Roma, Paolo ha organizzato e affrontato tre grandi viaggi missionari, annunciando il Vangelo sia in ambiente ebraico (sinagoga), sia in ambiente pagano (agorà). In numerose città dell'impero fonda comunità cristiane. In seguito tiene i contatti e le visite personalmente rafforzando la fede dei cristiani e dirimendo le beghe che cominciavano a nascere. Anche se si chiamava Saulo, che significa "poco", "piccolo", "scarso", oggi lo conosciamo come il più grande missionario.

► vedi
4.8

Mai Paolo avrebbe potuto sostenere un ritmo di vita così intenso e dinamico senza una naturale capacità di organizzazione, di gestione del tempo e degli impegni apostolici. Pensiamo solo a cosa voleva dire per lui organizzare un viaggio per mare. Nel mondo antico si viaggiava solo tra la primavera e l'autunno, perché d'inverno sia le strade sia i mari erano impraticabili. Quando Paolo non viaggiava in nave, viaggiava a piedi. E sappiamo bene cosa significhi organizzare una route e preparare per bene lo zaino.

Nella vita dei valori, sulla strada della felicità, e nella vita cristiana, non si cresce spontaneamente senza un ritmo che scadenzi i passi, senza un programma o una regola di vita spirituale in cui le dichiarazioni di valore si traducono in azioni che devono fare i conti con il tempo e lo spazio. Pronti, dunque, a servire!

7.15 VERIFICA [Reg] R/S art. 17

La verifica è «lo strumento con cui la comunità rilegge le esperienze vissute, ne coglie l'essenza dando a esse senso e significato, permettendo a ognuno di collocarle nel proprio cammino di crescita» (Regolamento metodologico R/S, art. 17). S'inserisce quindi come passaggio chiave nella ciclicità del processo di progettazione e costruzione del cammino di una comunità R/S.

COS'È E A COSA SERVE

Serve a tracciare il *punto della strada* fatta insieme, per poter ripartire con ulteriore efficacia. È dunque uno strumento educativo che attua "l'imparare facendo", perché traduce le esperienze vissute e le azioni portate avanti dalla comunità in lezioni utili a continuare e rilanciare il cammino, quello comune come quello personale.

[Reg]
art.2

Ogni attività prevista dal programma è bene contempli un momento di verifica che permetta a tutti i componenti dell'intera comunità R/S, in modo semplice ed efficace, di capire cosa abbia e cosa non abbia funzionato e che consenta a ciascuno di valutare il proprio impegno per cercare di migliorarsi.

vedi
7.14

La verifica non si fa su richiesta ma deve essere prevista fin dall'inizio. Ha bisogno di un momento proprio e non si fa "a caldo".

È essenziale ed equilibrata: non deve prendere troppo spazio ma essere asciutta, rigorosa e senza eccessi emotivi. Deve aiutare a fare chiarezza sull'efficacia dei processi attivati, senza processare nessuno!

Va gestita e vissuta con ottimismo, spirito di fraternità e attenzione al pensiero e alla sensibilità di tutti: ognuno deve essere messo nelle condizioni di leggere l'esperienza fatta, per superare i propri limiti, ma anche per prendere coscienza dei propri successi, dell'impegno e delle capacità messe in gioco.

Si deve tradurre in poche e semplici indicazioni concrete di cui tenere conto in futuro. È importante che queste indicazioni certifichino tanto le cose da migliorare (o gestire diversamente), quanto i buoni risultati raggiunti di cui fare tesoro.

Oltre a Legge e Promessa, il clan/fuoco prende in mano la *Carta di clan* a ogni verifica per valutare l'esperienza vissuta alla luce della sua *carta* fondamentale e degli obiettivi da essa definiti.

vedi
7.1

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Questo rituale, per cui ogni cosa che facciamo debba sempre essere verificata, mi sembra estremamente pesante. La sento proprio come un passaggio forzato e imposto e faccio fatica a comprenderne il senso e l'utilità per il mio cammino.*
- ☛ *Quest'anno il clima in comunità è stato spesso caratterizzato da tensioni, ma pian piano siamo riusciti a trovare una strada per la comprensione e il dialogo. Le verifiche erano prima il tempo del giudizio, la resa dei conti in cui ciascuno brandiva le proprie verità, un momento in cui puntare il dito sulle mancanze altrui o cospargersi il capo di cenere. Ora le stiamo vivendo con maggior ascolto e attenzione all'altro; ci sforziamo di dirci le cose con franchezza e rispetto in stile di reale correzione fraterna.*
- ☛ *Che bello quando la verifica diventa un'occasione per riflettere, ritrovare entusiasmo, riconoscere quanto di buono abbiamo fatto e trovare stimoli per migliorarsi! È un momento vero e concreto di rilancio del cammino della comunità!*

☞ *Nel tempo ho capito che devo imparare a utilizzare la verifica come uno strumento funzionale al miglioramento dei nostri modi di fare e del nostro stile di lavoro. In particolare le considerazioni emerse nella verifica diventano elementi utili da utilizzare nel mio punto della strada per orientare il mio personale cammino di crescita.*

vedi
6.5

☞ *Per prepararla faccio il punto con onestà: cerco di capire se gli obiettivi sono stati raggiunti e come, se le cose sono state fatte bene, valuto l'intero percorso di realizzazione. E poi mi chiedo quale sia stato il mio ruolo, in cosa ho offerto un contributo utile e in cosa potevo fare meglio.*

☞ *Il tempo della verifica è un'ottima occasione per ricordare lo stile che ci contraddistingue, la Promessa, la Legge, per prendere in mano la carta di clan e ricordarci qual è l'orizzonte di cambiamento della nostra comunità.*

IO CAPO

☞ *La verifica è innanzitutto un momento di speranza e di rilancio della fiducia in se stessi e negli altri: devo aiutare i ragazzi a viverla con questo spirito.*

☞ *Se usata con intenzionalità, è uno strumento che consente di costruire insieme ai rover e alle scolte una reale attitudine e competenza progettuale.*

☞ *Prima di verificarci può essere utile individuare alcuni nodi educativi che potrebbero emergere nel corso del dibattito, pur senza forzarne o condizionarne lo svolgimento.*

☞ *Faccio sì che la verifica diventi un'occasione per rileggere le esperienze vissute collocandole in un percorso di senso:*

questo è il tempo in cui cercare di aiutare gli R/S a trasformare un'esperienza in un bagaglio che stimola, illumina, sostiene nuovi impegni e scelte quotidiani.

- ☛ *Non devo temere o soffocare la conflittualità che può emergere all'interno di un processo di verifica, pur non sottraendomi a richiamare sempre e comunque l'attenzione e il rispetto reciproco come elementi imprescindibili del confronto. Sono proprio queste le occasioni che aiutano i ragazzi a crescere nella capacità di ascolto e accoglienza reciproca e nell'attenzione a lavorare per un interesse comune. La verifica diviene così un tempo di crescita della comunità, in merito alla sua capacità di ragionare e decidere insieme.*
- ☛ *Nel corso di un momento di verifica non rivesto il ruolo del giudice cui spetta l'ultima parola: sono piuttosto facilitatore di un processo collettivo di ragionamento che deve fare emergere il pensiero dei ragazzi, un'onesta analisi dei fatti, l'individuazione di strategie migliorative del cammino comune.*
- ☛ *So mettermi in discussione e, quando serve, dire io per primo «ho sbagliato».*
- ☛ *Alcuni giochi di ruolo sono particolarmente utili a gestire (e sveltire) verifiche complesse: cerco di impararli e insegnarli ai ragazzi.*
- ☛ *Sono attento a garantire che tutti ascoltino e si facciano sentire, che tutti siano rispettati e che per ciascuno la verifica possa essere un momento sereno e positivo.*
- ☛ *Faccio sì che la verifica trovi una ricaduta concreta e chiara anche nel cammino di progressione personale del singolo rover o della singola scolta.*

ALCUNE ATTENZIONI

- La strada è un'ottima "maestra di verifica": asciuga le parole di troppo, calma gli spiriti, insegna a badare all'essenziale perché fa fare i conti innanzitutto con la propria fatica. Non si può sempre fare verifica dopo una bella ascesa in montagna. Ma, quando si può, aiuta!
- I tempi sono fondamentali: verifiche lunghe o "sbrodolate" servono più da sterile "sfogatoio" che a fare il punto. È meglio investire su confronti più asciutti, essenziali, utili allo scopo e che non facciano perdere di vista il senso del ripartire.
- Può essere utile dare un piccolo spazio di riflessione personale prima del momento del confronto, per garantire una contribuzione non puramente emozionale ed evitare il ripetersi degli stessi argomenti nella sequenza degli interventi.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Crescere è come camminare. Passo dopo passo, non senza qualche smarrimento e sbandamento, cerchiamo di orientare la nostra esistenza verso ciò che è vero, buono, giusto e bello, insomma verso il meglio! Come educatori, sappiamo bene che le persone si vanno costruendo giorno dopo giorno e che anche i desideri più belli, compreso l'ideale evangelico, devono fare i conti con il tempo e l'esperienza del limite. La tradizione spirituale cristiana, lungo il cammino della vita, ci esorta a fare, ogni tanto, una sosta operosa. L'esame di coscienza alla fine della giornata o prima della celebrazione del sacramento della riconciliazione, gli esercizi spirituali, o una giornata di ritiro o *deserto* in ascolto della Parola, esprimono e attualizzano questa esigenza di fare verità: «Chi opera la verità viene alla luce» (Gv 3,21).

La verità è uno dei bisogni più forti dell'essere umano. Non ci basta vivere; vogliamo avere un buon motivo per vivere e questo motivo non può essere meno del meglio. Nella verifica – come esercizio di verità – la prima cosa da fare è riconoscere il bene ricevuto e donato. Saper riconoscere il bene, dargli un nome, rendere grazie (sta qui il significato di ogni Eucaristia). Alla luce del bene – tenendo in mano la lampada della parola di Dio – è possibile riconoscere quelle realtà che sono contrarie alla luce. «Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere» (Gv 3,20).

Lectio

Salmo 118, 105

In una comunità, in cui ognuno percorre la medesima strada ma con passi e ritmi diversi, ogni tanto è bene fare questo esercizio di verità, ossia la verifica. Il riferimento esplicito alla parola di Dio non deve mai mancare: «Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male» (ITs 5,14-22). Tutto questo ricordando che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute»⁵.

[Reg.]

R/S art.18

5

Papa
Francesco,
*Evangelii
gaudium*, 44

7.16 CERIMONIE [Reg] art. 38

Le cerimonie scout sono l'espressione simbolica di riti di passaggio che accompagnano la crescita dei ragazzi attraverso il gioco dello scautismo. In Branca R/S le cerimonie – che si celebrano preferibilmente durante la *route*, nel corso di un'uscita o in concomitanza di un momento forte della vita della comunità R/S – con lo stile essenziale che le caratterizza, scandiscono e sottolineano le conquiste di consapevolezza del singolo o della comunità.

COS'È E A COSA SERVE

Le cerimonie sono figlie di un bisogno di ritualità che è proprio dell'uomo e che lo scautismo ha scelto di valorizzare in modo proprio, con una simbologia semplice e austera, figlia della dimensione della vita all'aperto che lo caratterizza.

Le principali cerimonie della vita R/S si legano al passaggio dalla Branca E/G alla Branca R/S, alla firma della *carta di clan*, alla Partenza.

Le cerimonie della Branca R/S sono, soprattutto, riti legati al percorso di progressione personale e questo fattore assume grande significato: il cuore della ritualizzazione in Branca è il percorso personale.

Non manca una componente simbolica legata alla specificità di ogni comunità R/S: ogni clan/fuoco può attingere al patrimonio delle tradizioni di Gruppo o sperimentare nuove idee, sviluppando una propria ritualità che sottolinei alcuni passaggi legati alla vita sulla strada, ai momenti di correzione fraterna o di condivisione, alla celebrazione di tappe importanti di un anno

► vedi

Cap. 6

"I Passi..."

scout. In tal caso è importante che tradizioni, riti e simboli non celebrino se stessi ma conservino il loro valore di strumento atto a veicolare significati profondi e ineccepibili in termini di messaggio educativo.

Sia per le cerimonie legate alla progressione personale, sia per quelle che ogni clan/fuoco elabora mescolando tradizione e invenzione, va rispettato uno stile sobrio, asciutto, che armonizzi in modo semplice la povertà e la bellezza che viviamo sulla strada con lo spirito allegro e gioioso che caratterizza ogni comunità.

La forcola simboleggia l'essenza della dimensione simbolica della Branca: la strada, le scelte, un materiale naturale e povero come il legno.

vedi

7.16

IO ROVER, IO SCOLTA

☛ *Stiamo pensando a come accogliere i ragazzi del reparto che passeranno in Branca R/S. Vorremmo che, assieme al gioco e alla festa, ci fosse un momento curato e significativo. Ricordo che per me era stata realizzata una cerimonia molto intensa, ricca... bella! Si era percepito che il tutto era stato preparato con attenzione, cura per i dettagli e con il coinvolgimento di ogni rover e scolta.*

☛ *Le cerimonie ci aiutano a vivere con intensità momenti particolarmente significativi e importanti per la comunità e il singolo, quali la firma della carta di clan, la Partenza... Esse sono anche un'occasione per consolidare, nella ricerca di un linguaggio simbolico condiviso, il nostro essere comunità in cammino e sempre accogliente, dove si sanno valorizzare e celebrare i passaggi di crescita di ogni suo componente.*

[Reg.]

art.19

☛ *Esse sono tanto più rilevanti quanto più ci sforziamo di uscire da abitudini ormai logore per individuare gesti, sim-*

boli, attenzioni: così ogni volta che celebriamo dei riti è per noi occasione per rinnovare la ricerca del senso profondo di ogni esperienza che la comunità condivide.

- *L'attenzione alla ritualità, alle simbologie, alla costruzione di un cerimoniale condiviso permette di migliorarci nella nostra attitudine a curare i dettagli, a potenziare il buon gusto nel fare le cose, al cercare la bellezza nell'armonia di gesti e segni.*

IO CAPO

- *Riti e simboli parlano da soli. Se è preparata con cura ed è semplice, una cerimonia diventa bella ed efficace perché permette di fare proprio, con immediatezza, il senso del passaggio e del contenuto celebrato. Anche per questo occorre investire nella potenza comunicativa dei segni, aiutando i ragazzi a leggere in profondità e a indagare il senso ultimo delle esperienze vissute.*
- *Nella cerimonia la comunità si riconosce, cresce. Celebra un momento di passaggio che fissa un cambiamento. Le cerimonie possono trasmettere ai ragazzi, con un sano coinvolgimento emotivo, il senso del costante divenire, trasformarsi, tendere a un orizzonte di crescita.*
- *La preparazione di una cerimonia è un momento importante per un noviziato e un clan/fuoco. Vale la pena di dedicarvi del tempo e di coinvolgere i ragazzi nell'organizzazione del rito, perché crescano nell'attenzione alla cura dei gesti e dei messaggi.*

ALCUNE ATTENZIONI

- Il luogo conta, eccome! Una cerimonia in un parcheggio non è mai bella come quella vissuta sulla cima di un monte.
- Contano anche i tempi: le cerimonie troppo lunghe sono quasi inutili; basti ricordare che dopo pochi minuti la tensione e l'attenzione sono destinati ad attenuarsi, rendendo inevitabili sbadigli e sguardi persi nel vuoto. Se attraverso il rito comunichiamo un messaggio, gestire bene i tempi, essere asciutti ed efficaci non è un optional ma una necessità. Il teatro insegna.



- Come scegliere i simboli? Nella tradizione della Partenza sono molto usati quelli del sale, della bussola, del pane, del

lievito, della lucerna, della Bibbia, oltre, naturalmente, alla forcola. Quest'ultima è utilizzata da molte comunità nelle diverse cerimonie celebrate dal clan/fuoco.

• vedi
Glossario:
Forcola

- Non bisogna necessariamente ripetere le formule tradizionali, ma bisogna evitare sbrodolamenti personali o improvvisati sul momento. Non sempre la spontaneità è garanzia di autenticità, sennò il rito diventa inutile. Un esempio? La lettera della Partenza è uno spazio adatto a dire di sé, la consegna della forcola invece è un momento che prevede poche e semplicissime parole.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

L'esperienza umana ci dice che la relazione interpersonale si esprime attraverso parole, simboli e azioni, comprensibili dentro un codice di linguaggio condiviso. A questo proposito, la prassi di Gesù è inequivocabile: per raccontare il vero volto di Dio, Gesù parla alle persone, le tocca e da queste si lascia toccare. Gesù scrive sulla sabbia, rovescia i tavoli dei cambiamonete nel tempio, prende i bambini in braccio e li accarezza, prende con le dita un po' della propria saliva e tocca la lingua di un sordo muto e poi gli dice "effatà" per guarirlo; lava i piedi ai suoi discepoli, con loro e per loro spezza il pane e lo condivide. Dopo la Sua Pasqua accende un fuoco in riva al lago e invita i discepoli a condividere con lui pane e pesce arrostito. Gesù incontra le persone e annuncia il Vangelo del Regno, attraverso parole e gesti, a tutti comprensibili. Anche la liturgia – in particolare i sacramenti – si esprime attraverso parole, simboli e azioni. Dopo la Sua Pasqua, Gesù invia i suoi discepoli nel mondo a continuare, in ogni tempo e in ogni luogo, la sua prassi: annunciare e testimoniare il volto misericordioso di Dio attraverso parole, simboli e azioni che profumino di Vangelo. A noi, educatori con il metodo scout, il dono e il compito di conoscerli e farli riconoscere.

Lectio
Mc 5,25-34

Lectio
Gv 8,6.8

Lectio
Mc 11,15

Lectio
Mc 10,13.16

Lectio
Mc 7,31-37

Lectio
Gv 21,1-14

Lectio
2 Cor 2,14

7.17 STILE ESSENZIALE

Lo stile essenziale è un carattere fondamentale della vita R/S perché traduce lo spirito della *strada* – ottimismo e provvisorietà, frugalità e gioia, fatica e relazioni autentiche – in un concreto modo di vivere. È dunque un costume, una pratica semplice e quotidiana che non deve ridursi per la comunità a un elenco di “si può” e “non si può”.

COS'È E A COSA SERVE

Lo stile essenziale nasce dall'esperienza della *strada* vissuta nello spirito della Legge e della Promessa. Chi cammina con lo zaino sulle spalle, spostando ogni mattina il suo accantonamento, impara a badare a ciò che è davvero importante: un maglione e un riparo se fa freddo o piove, il cibo e l'acqua, la Parola di Dio. - vedi
3.1

Per la stessa ragione, si traduce in gioia di vivere, amore per le cose semplici, attenzione all'altro. Non è quindi uno stile musone o punitivo, ma allegro e vitale. In altre parole, stile essenziale è ciò che guida ogni rover, scolta o capo nell'essere integralmente e genuinamente uomo o donna.

Ogni clan/fuoco fissa sulla *carta di clan* i pensieri che definiscono e caratterizzano il modo peculiare di vivere il proprio stile R/S. Quando, insieme ai ragazzi, parliamo di essenzialità non dobbiamo però restare sulla superficie di banali precetti e decaloghi comportamentali: dire sì o no al vino e al caffè, definire regole che limitino l'uso del telefono cellulare, obbligare chi fuma a contenersi. Ogni regola può essere utile ma solo se rimanda a un significato, a un obiettivo di crescita, alla ricerca di - vedi
7.1

una libertà di pensiero e di azione che si estrinsecano nello svincolarsi da vizi e cattive abitudini. Se non si riesce a intravedere il senso ultimo di una disciplina condivisa, si rischia di banalizzarne il valore.

Lo stile essenziale è fatto di tanti aspetti: uno zaino leggero e ben equilibrato in cui però c'è tutto ciò che serve ad affrontare il cattivo tempo; una cerimonia della Partenza asciutta e intensa, senza parole vuote o sbrodolamenti emotivi; un'uscita in montagna ben preparata, con un percorso e un programma condivisi e conditi da momenti per giocare, pregare, discutere e stare insieme; la capacità di abbracciare il sacrificio del proprio tempo nel servizio; la continenza e puntualità delle parole dette in sede di verifica.

Stile essenziale è anche fare scelte coraggiose e coerenti con i valori che scegliamo di perseguire. Per esempio, acquistare beni che siano prodotti in modo equo e all'interno di filiere eticamente garantite; rispettare le risorse e l'ambiente; differenziare i rifiuti (anche in *route*) portandoli con sé fino a un punto di raccolta ufficiale; riparare ciò che si rompe invece di buttarlo. Stile essenziale, infine, è amore per la bellezza semplice. Le cerimonie, l'uniforme, la pulizia e l'ordine dell'accantonamento o della sede sono altrettante occasioni per maturare buon gusto.

IO ROVER, IO SCOLTA

☛ *Il passaggio in Branca R/S, la libertà e la maggiore autonomia vissute in noviziato ci ha spinti a credere di poter vivere con più leggerezza lo stile scout. Nel corso dei mesi, aiutati dai maestri dei novizi e dalle esperienze vissute insieme, in particolare sulla strada, abbiamo però iniziato a capire il valore e la ricchezza dell'essenzialità, della frugalità, della coerenza.*

☛ *La comunità ci aiuta a imparare cos'è lo stile essenziale. Insieme cerchiamo di acquisire buone abitudini, aiutando-*

ci l'uno con l'altro senza diventare dei rigidi censori della pagliuzza nell'occhio del vicino. Ci vuole tempo, pazienza e molta delicatezza ma anche disponibilità a farci carico reciprocamente della qualità dei comportamenti di tutti.

- ☛ *Essenzialità è per me anche dare valore al tempo, gestendo con attenzione i miei impegni, provando a dare le giuste priorità nella costruzione delle mie giornate, cercando di trovare spazio per pregare, fare silenzio, andare a trovare un amico che non vedo da tempo...*
- ☛ *Sobrietà è cura anche delle mie relazioni con l'altro: è sapersi mettere in ascolto, è attenzione alla puntualità, è contribuire in modo attento alla vita della comunità.*

IO CAPO

- ☛ *Per me capo è importante coltivare uno stile di essenzialità e sobrietà all'interno della comunità R/S. Sostengo i ragazzi nel definire e nel portare avanti con fedeltà e continuità le proprie scelte: quelle più concrete associate a buone abitudini di vita, quelle politiche che si traducono in gesti concreti e persino quelle estetiche che definiscono, sobriamente, lo stile proprio del clan/fuoco.*
- ☛ *La crescita dei ragazzi passa anche attraverso l'adozione di scelte di comportamento che diventano uno stile, purché siano autentiche e non imposte. Senza diventare moralisti o pedanti, senza trasformarci in noiosi cultori della tradizione, possiamo chiedere a ogni rover e scolta di verificare lo stile di vita che li caratterizza, sia nelle esperienze di noviziato o clan/fuoco che al di fuori di esse, alla luce dei valori che hanno scelto di incarnare.*

- ☞ *La route o un'uscita che permetta di assaporare al meglio la strada e lo spirito dello scouting sono le occasioni migliori in cui proporre al clan/fuoco e al noviziato di fare il punto sul proprio stile in costruzione e sulla sobrietà dei comportamenti.*
- ☞ *Occhio a evitare i moralismi e i processi, puntiamo sull'esempio. I "devi" e "non devi" suonano falsi alle orecchie dei ragazzi, che invece rispondono bene quando si trovano di fronte a un capo testimone che si impegna non a essere perfetto, ma a mettersi in gioco come tutti.*

» vedi
Cap. 5

ALCUNE ATTENZIONI

- La questione dell'uso del denaro e della responsabilità nel gestirlo è un'importante testimonianza di essenzialità cui dedicare tempo e investimento educativo.
- È sempre utile condurre i ragazzi a leggere criticamente e in prima persona le scelte di stile e di disciplina interni alla comunità, coltivando con esse un rapporto sereno e maturo.
- Lo stile essenziale passa anche dalla cura e dall'ordine con cui facciamo le attività e ci mostriamo all'esterno. Un campo ben montato in *route*, uno zaino ben fatto, la cura delle cerimonie, la cortesia nel rapportarsi agli altri, la capacità di sorridere e infondere coraggio, fortificano l'idea di solidità, affidabilità e concretezza.



TRACCE DI VITA CRISTIANA

Lo stile è quella tendenza che porta una persona a vedere, a giudicare e ad agire in un certo modo. Un insieme di spontaneità e determinazione, di schemi mentali e percettivi, principi di giudizio e valutazioni etiche. Quando lo stile è orientato al bene, esso assume la fisionomia della virtù (*habitus modus operandi*). Lo stile essenziale fa riferimento ai cosiddetti “nuovi stili di vita”, scelta preferenziale dei buoni cristiani e dei cittadini responsabili. Scelte e azioni nuove, generative di quel mondo migliore che tutti sogniamo e vogliamo. Un nuovo rapporto con le cose, con le persone, con la natura, con la mondialità. La scelta di Cristo e del Vangelo, prima o poi, si deve tradurre in nuovi stili di vita: «Se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). L’apostolo Paolo dedica i primi undici capitoli della Lettera ai Romani a raccontare la grande novità che è entrata nella storia e che è in grado di spalancare il cuore alla gioia e alla speranza: siamo salvi in virtù dell’amore gratuito (grazia) di Dio, amore che si è manifestato e comunicato in Cristo Gesù. Da questa ferma convinzione di fede (conosciuta anche come dottrina della giustificazione), deriva, per la persona credente, un particolare modo di essere e di agire: la vita nuova in Cristo, un nuovo stile di vita. A tal proposito, è sempre utile leggere e meditare tutto il capitolo dodici della Lettera ai Romani: sono le buone azioni del cristiano che ha scoperto, in Cristo, un nuovo modo di stare al mondo.

[Reg.]

art.25

>vedi

2.1

Lectio

Rm 12

7.18 RIUNIONE

La riunione settimanale, non propriamente uno strumento previsto dal regolamento metodologico, ma un momento della vita R/S che, di fatto, rappresenta un bel pezzo della quotidianità di clan/fuoco e noviziato: ecco perché è un po' la cartina al tornasole della vita di comunità ed è quindi da valorizzare e vivere secondo lo spirito della strada. Anche sotto il tetto della sede.

vedi
3.1

COS'È E A COSA SERVE

È un momento quotidiano, ma mai banale, della vita R/S in cui si mettono, nel tempo, i mattoni dell'edificio comune. È essenziale che sia preparata e non improvvisata ma che lasci anche spazio all'espressione di ogni componente del clan/fuoco o del noviziato.

Lo spirito comunitario è il primo elemento chiave della riunione, che deve essere partecipata e aiutare tutti, con assiduità, a entrare nella dimensione comune.

È un momento scout, che è bello venga arricchito dagli elementi che ne connotano tipicamente il clima (il canto, il gioco, l'ascolto della Parola di Dio), ma verte anche su contenuti specifici definiti dal programma dell'anno. Vive di una sua ritualità ma lascia spazio alle novità: un po' di fantasia e di creatività nei modi e negli spazi evita il rischio che prevalga la noia!

È un'esperienza preziosa di roverismo/scoltismo ed è spazio in cui il programma dell'anno si concretizza. Se gestita bene e con attenzione ai tempi, una bella attività di un'ora e mezza può dare molto alla vita di comunità.

Nello svolgimento del *capitolo* o nell'*impresa* non vanno trascurate le riunioni, anzi la programmazione dovrebbe proprio partire da attività gestibili nell'incontro settimanale.

È un tempo che deve permettere a tutti di raccontare di sé e di ascoltare l'altro.

È un'occasione di responsabilità. Può essere organizzata e gestita da una pattuglia di rover e scolte, così come dai capi, ma è ^{5,4} importante che tutti abbiano un ruolo attivo.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *Mi piace l'esperienza R/S, ma sono davvero insofferente quando passiamo intere serate con le gambe sotto a un tavolo: ho voglia di avventura, di aria aperta, di gioco, non solo di parole, parole, parole!*
- ☛ *Mi rendo conto che altri rover e scolte, soprattutto più giovani, faticano a vivere il tempo della riunione come fase stimolante e ricca. Io stessa un paio di anni fa provavo queste sensazioni. Allora provo a metterci del mio per superare il senso di noia che molti lamentano: cerco di trovare delle modalità per rendere la riunione interessante, divertente e "nuova", per me e per gli altri.*
- ☛ *Esserci, innanzitutto. Il mio clan/fuoco può fare anche senza di me? No, non sarebbe la stessa cosa, perché la comunità che ogni giorno costruiamo è un minestrone in cui ogni ingrediente è essenziale: se manca il mio sapore, si perde una nota fondamentale!*
- ☛ *Cerco di vivere la riunione da protagonista: faccio la mia parte nella sua preparazione, partecipo attivamente, cerco di fare proposte, aiuto a scandire i tempi, a rispettare gli impegni... Certo, mi piacerebbe non essere solo io a tirare*

avanti la baracca... Ogni tanto penso che dovrei lasciare fare agli altri, ma poi agisco piuttosto che lasciare le cose incompiute.

- ❏ *Non è facile trovare il giusto equilibrio: non nascondersi, ma nemmeno sovrastare gli altri. Richiede attenzione, impegno, delicatezza, lasciando spazi e modi per creare un clima reale di comunità.*
- ❏ *Discutere costruttivamente e in modo equilibrato è sempre una sfida. Può essere molto interessante individuare modalità diverse e coinvolgenti per alimentare il dibattito all'interno del gruppo.*
- ❏ *Anche se difficile, cerco di vivere l'ascolto e la catechesi della Parola come opportunità per me e la comunità: cerco di portarmi a casa almeno un pensiero che mi sfida, mi interroga, mi dà turbamento o gioia, e di condividere riflessioni, ascolto e preghiera con gli altri rover e scolte.*

vedi
4.5

IO CAPO

- ❏ *La gestione della quotidianità è un interessante banco di prova della qualità della vita di comunità: devo capire come i ragazzi vivono la riunione, come e quanto partecipano, se ci sono equilibrio e spazio perché tutti si esprimano.*
- ❏ *Il tempo della riunione è anche occasione di confronto e discussione. È un ottimo esercizio per crescere nella capacità di dialogare, costruire pensiero, gestire i conflitti: tutti aspetti che fanno da sfondo all'approfondimento di un qualunque ordine del giorno, ma che sono la sostanza effettiva della vita di comunità.*

- *I periodi di stanchezza e calo d'interesse da parte dei ragazzi sono fisiologici. Quando si manifestano è opportuno trovare adeguate contromisure costruendo le riunioni con maggior coraggio e creatività, per esempio trovarsi in un luogo diverso dal solito ma significativo in relazione ai temi sviluppati.*
- *L'organizzazione della riunione è un momento importante di autonomia e responsabilità degli R/S, ma si gioca anche sulla competenza. È utile che i capi siano di supporto nell'organizzazione della riunione, suggerendo stili, giochi e tecniche e vegliando sui contenuti e le relazioni.*



ALCUNE ATTENZIONI

- Di solito si vive in sede, ma non sempre. Nella bella stagione, e anche più a lungo quando il tempo lo consente, prevedere un incontro settimanale fuori sede, per esempio in un parco cittadino da raggiungere in bici, può essere una scelta vincente.

- Il luogo in cui si svolge la riunione va curato. Che la sede sia di esclusivo uso dell'unità o meno, si può sempre creare un ambiente "nostro" con poco: una cassa in cui riporre l'arredo della comunità, dei cuscini, una tenda, qualche cartellone, delle foto, un leggio per celebrare la Parola di Dio, qualche gioco da fare insieme.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

«Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato» (Mc 6,30). Quella giornata per gli apostoli era stata davvero impegnativa. Gesù li aveva inviati in missione a due a due e senza tante sicurezze; solo un buon paio di scarponi per fare molta strada. Con il mandato ricevuto da Gesù, avevano messo le loro migliori energie a servizio del Vangelo della vita nuova: un Vangelo raccontato con la parola e le azioni. Si erano prodigati a favore delle persone, soprattutto quelle oppresse da ogni sorta di male psichico e fisico. Molti malati, unti con olio, erano guariti.

Lectio
Mc 6,6b-13

Poi il ritorno dalla missione: un cerchio attorno a Gesù. Sul loro volto tanto entusiasmo, tanta voglia di raccontare la loro esperienza e anche un po' di stanchezza. Gesù, che sa leggere i tratti del volto e le profondità del cuore, aveva capito che avevano bisogno di un po' di riposo, in disparte in un posticino tranquillo. In fondo, se l'erano meritato; e poi nessuno aveva ancora cenato: non c'era stato il tempo, visto la gente che andava e veniva. Ecco, allora, l'invito di Gesù: «Venite un po' in disparte e riposatevi un po'» (Mc 6,31). Un altro tipo di riunione, con tanto di sorpresa.

7.19 USCITA

L'uscita è un'esperienza autentica di strada e di vita all'aria aperta che il *clan/fuoco* e il *noviziato* vivono almeno una volta al mese, durante un fine settimana. In essa si sintetizzano, in breve, le caratteristiche della *route*: il cammino, la natura, un tema su cui confrontarsi, momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, l'Eucarestia, la condivisione, la festa, il gioco, il canto, l'incontro con gli altri.

[Reg.]

R/S art.21

COS'È E A COSA SERVE

Se la *route* è il culmine della vita R/S, l'uscita ne è la sua espressione frequente, che accompagna il *clan/fuoco* e il *noviziato* dando il ritmo alla vita comune: è sulla strada che una comunità di rover e scolte trova il suo equilibrio, il suo stile, accetta i suoi limiti e impara a superare le difficoltà, individuando nuove sfide da affrontare.

[vedi]

3.1

La fatica della strada è il primo, indispensabile, ingrediente di ogni uscita. Può capitare a tutti di vivere un'uscita più sedentaria, ma deve essere assolutamente un'eccezione nella vita di un *clan/fuoco* e di un *noviziato*.

La strada, anche in uscita, si vive con autenticità, cercando percorsi "veri": non ha senso scendere dal pullman una fermata prima dell'arrivo per ritagliarsi un'oretta di cammino. Bisogna dedicare tempo a individuare mete entusiasmanti e impegnative, dalla cima in montagna alla traversata del lago in canoa.

[vedi]

9.1

L'uscita è un'opportunità concreta d'immersione nella natura, come pure di valorizzazione delle tecniche e competenze scout.

[Reg.]

art.24

È un'occasione di apertura agli altri, al territorio, alla realtà, alla storia: l'esperienza della fatica sulla strada ci rende, infatti, più attenti e disponibili all'incontro; la scoperta di luoghi stimola la nostra curiosità e il desiderio di esplorare le ricchezze del territorio.

La fatica fatta insieme allenta gli egoismi e rafforza lo spirito di fraternità e rende quindi l'uscita preziosa per la vita della comunità: si gioca tutti lo stesso gioco, che è quello dello scoutismo, senza potersi nascondere, condividendo il cibo, il sudore, la festa.

L'uscita può anche essere un'opportunità di servizio: per un clan/fuoco e per un noviziato l'impegno a rendersi utili è uno stile permanente da sperimentare nell'incontro con gli altri e nella scoperta di un luogo e di chi lo abita.

Va preparata con la massima cura e la sua organizzazione è affidata ai ragazzi che devono definire il percorso, la logistica, i costi, i momenti di vita di fede, l'animazione e la gestione dei temi da affrontare. L'aiuto dei capi è altresì elemento fondamentale, soprattutto nel tempo di noviziato.

IO ROVER, IO SCOLTA

- ☛ *C'è chi si lamenta sempre che vorrebbe muoversi di più, uscire dalla sede... Poi, appena proviamo a individuare delle date per andare in uscita, tutti hanno i loro impegni, sempre più importanti! Per non parlare di quando stabiliamo tutto e all'ultimo ci rendiamo conto che in uscita saremo quattro gatti!*
- ☛ *Io non vedo l'ora che arrivi la nostra uscita mensile (di solito cerchiamo di uscire una volta al mese): per me è un tempo bellissimo, per vivere all'aria aperta, fare esperienza di strada, per dare spazio al canto, al gioco, insomma per fare comunità! Anche chi è appena entrato in clan/fuoco ed è spaesato in uscita riesce a trovare più spazi.*

- ☛ *L'uscita è un'opportunità anche per dare una svolta in alcuni momenti un po' più faticosi tra noi. È un momento per sognare, ricaricarci, ritrovare slancio. Ed è anche la migliore occasione per affrontare le difficoltà di relazione con gli altri. Si parla meglio sotto le stelle.* vedi 3.2

- ☛ *A volte, soprattutto d'inverno, la pigrizia prende il sopravvento e poco prima di partire la tentazione di rinunciare emerge con forza... Mi è anche capitato di restare a casa pensando che così avrei potuto starmene due giorni tranquillo, senza dover far fatica, al freddo, sotto la pioggia... Poi però, alla riunione successiva, mi sono reso conto che mi ero perso un momento proprio bello: avevo visto gli altri così motivati, contenti... più uniti. Mi son reso conto che avrei fatto meglio ad andarci! Ora sono più attento a non perdere queste occasioni...*

- ☛ *Per noi in noviziato il tempo dell'uscita è proprio un momento prezioso: riusciamo a conoscere meglio noi stessi e gli altri, troviamo i nostri spazi, viviamo l'esperienza dell'avventura nello stile del cammino...*

- ☛ *Perché camminare quando potremmo semplicemente spostarci con il pullman? Perché incaponirsi nel perseguire uno stile che a volte mal si concilia con una più logica organizzazione logistica? Farsi questa domanda è corretto perché ci aiuta a cogliere e rinnovare il senso profondo di quello stile: una disciplina impegnativa che però ci aiuta a sviluppare un punto di vista del tutto nuovo e sorprendente sulle cose.*



IO CAPO

- Spesso si cade nella tentazione di assecondare le esigenze dei ragazzi e di rinunciare a questo tempo prezioso non riuscendo a individuare una data in cui tutti siano presenti. È importante però aiutare i ragazzi a comprendere, anche attraverso l'esperienza, che l'uscita è occasione irrinunciabile... La capacità di scegliere nasce anche dalla necessità di capire quali priorità hanno gli impegni che si assumono e la richiesta di rinunciare ad altro è parte di quel cammino di educazione alla scelta che è proprio della nostra proposta.*

- *Ogni uscita è preziosa. Fare sì che diventi occasione di rilancio della vita della comunità è possibile se essa diventa un'esperienza forte e autentica, se si evita il rischio di un appuntamento preparato stancamente. Quali sono le sfide della prossima uscita? I ragazzi sono messi nelle condizioni di dare il massimo nell'affrontarle? Abbiamo individuato i giusti ingredienti per caratterizzarla e renderla adeguatamente interessante?*

- *Il tempo dedicato alla sua preparazione è particolarmente importante: spesso ne determina l'esito ma consente di tirare fuori, nelle dinamiche organizzative, gestionali, relazionali, degli spunti di osservazione estremamente utili al mio lavoro educativo. Devo pertanto provare a essere presente, non tanto come organizzatore ma come facilitatore di processi costruttivi.* ▶ vedi 5,4

- *La strada è importante, ma tutti devono essere messi nelle condizioni di affrontarla. Per aiutare la comunità R/S a vivere la strada con impegno e spirito di fraternità, meglio puntare sulla gradualità. Partire da imprese più gestibili e puntare via via più in alto.*

- *Osservare, ascoltare, parlare con rover, scolte, novizi o novizie: l'uscita è anche per me, come capo, la migliore occasione per capire cosa sta accadendo nella vita dei miei ragazzi, per conoscerli a fondo.* ▶ vedi 1,2

- *L'organizzazione di un'uscita consente di attingere a un vasto campionario di competenze pratiche: è un'occasione per sfidare i ragazzi sul terreno del fare concreto.*

ALCUNE ATTENZIONI

- Non trascurare il gioco, il canto, i momenti di animazione pura: senza questi ingredienti l'uscita perde il suo carattere. vedi 7.9
- Il costo delle uscite può, in alcuni casi, diventare un elemento problematico: essere essenziali ed economi è sempre importante ma, quando ne vale la pena, investire un po' di tempo su un'attività di autofinanziamento per sostenere l'uscita in rifugio o l'affitto delle canoe è tutt'altro che sbagliato.
- Ci sono competenze scout che in Branca R/S rischiamo di trascurare: la cucina trappeur, la topografia, le tecniche alpinistiche, la costruzione di un ricovero, le tecniche di pronto soccorso sono abilità da mettere in gioco durante le uscite. Senza dimenticare che la preparazione dello zaino e di un equipaggiamento adeguato al luogo e al periodo restano un banco di prova sempre utile su cui far sperimentare i ragazzi.
- L'Eucarestia è il cuore della domenica ed è una festa da vivere (in modo attivo, preparandola) insieme all'intera comunità, non un impegno che toglie spazio ad altro. Come tale, pertanto, deve essere fatta vivere agli R/S. Inoltre, quando possibile, l'incontro, nella celebrazione eucaristica, con la comunità ecclesiale del luogo offre un ottimo spunto per sperimentare concretamente la bellezza dell'appartenenza alla Chiesa universale.

TRACCE DI VITA CRISTIANA

Il clan/fuoco e il noviziato vivono l'esperienza dell'uscita, in cui si esprimono più in breve le caratteristiche di una *route*. Per cogliere gli opportuni riscontri con l'esperienza cristiana si rimanda, pertanto, al paragrafo corrispondente. vedi 7.3



DE EDUCATIVE

PARTE 3

ESPERIENZE E SFIDE EDUCATIVE PARTE 3 - ESPERIENZE E SFIDE EDUCATIVE PAR



**Esperienze
e sfide educative**

Parte 3

Esperienze e sfide educative

La nostra Associazione ha sempre inteso lo scautismo come una modalità educativa completa ed efficace, capace di confrontarsi con le sfide e i temi sociali e culturali del nostro tempo e non come uno spazio separato dal mondo, confinato al sicuro delle nostre sedi. La forza della proposta educativa risiede proprio nella fedeltà al metodo originale e nella capacità di riproporlo e attualizzarlo alla luce dei contesti mutevoli.

Tutta la prassi pedagogica dello scautismo è tesa alla formazione del buon cittadino e del buon cristiano e le attività proposte vogliono offrire esperienze di valore in grado di formare persone di qualità capaci di leggere i bisogni, tracciare strade e costruire alternative di pensiero e azione.

L'Associazione in determinate occasioni ha sentito il dovere di uscire allo scoperto, prendendo posizioni forti su temi non negoziabili come la giustizia, la pace, la promozione della dignità della persona. In questo non si è voluto deviare nel movimentismo, ma piuttosto riaffermare valori educativi sempre vivi e attuali, operando anche in rete con altre realtà e traducendo tutto ciò in esperienze di crescita per i ragazzi.

Queste sfide e questi temi rimangono aperti, con alcune emergenze più visibili e pressanti di altre, sulle quali siamo chiamati oggi ad assumere un rinnovato impegno educativo.

La proposta che oggi mettiamo in opera si arricchisce dunque di sensibilità e opportunità nate in risposta a sfide, bisogni e attenzioni che la nostra Associazione ha maturato nel tempo. Ci sentiamo parte di una narrazione che inizia molto prima di noi, radicati in una storia che oggi vogliamo ancora contribuire a tracciare. Desideriamo continuare a tradurre posizioni e valori in proposte educative concrete, sfruttando anche sensibilità, competenze e peculiarità che ancora oggi contraddistinguono la proposta scout AGESCI. I Settori possono offrire, in questo senso, un contributo per tenere alta l'attenzione su alcuni aspetti educativi e su determinate opportunità metodologiche.

Ancora una volta avremo modo di comprendere tutta la ricchezza di un metodo che dobbiamo sempre più imparare a utilizzare con fedeltà, competenza e fantasia nella sua varietà e profondità, proprio per provare a dare risposta ad alcune esigenze educative ordinarie o sfidanti. Riusciremo inoltre a intravedere una varietà di opportunità da poter cogliere e valorizzare per i rover e scelte delle nostre comunità. Si tratta, spesso, di riflessioni o esperienze in divenire, tratti di un cammino che si rinnova a ogni passo e che la Branca prova a raccontare attraverso canali di condivisione, in primo luogo nel sito <https://rs.agesci.it>.

Vi sono attenzioni e sensibilità educative che devono essere patrimonio condiviso, affinché insieme si possa attuare un servizio sempre più significativo per la crescita e progressione dei rover e scelte che così tanto abbiamo a cuore.

- vedi

Cap. 13

Capitolo 8

Acqua, ambiente educativo in Branca R/S

L'Associazione riconosce la specificità e la peculiarità dello scau-
tismo in ambiente nautico, sia che esso venga vissuto come
esperienza occasionale, sia che rappresenti modalità continuativa
di pratica scout da parte di unità nautiche. Per promuovere e valo-
rizzare la cultura di questa esperienza educativa, l'Associazione si
avvale del *Settore nautico* affinché ragazzi e capi possano cono-
scere, sperimentare e crescere grazie alla dimensione pedagogica
che questo particolare ambiente è in grado di offrire.

L'acqua è non solo un luogo fisico, ma un contesto educativo parti-
colare per la progressione personale dei rover e delle scolte, dalla
scoperta alla responsabilità. Anche attraverso esperienze occa-
sionali, questo ambiente offre delle importanti opportunità edu-
cative: per scoprire nuovi limiti da superare e talenti da valorizza-
re, per costruire esperienze comunitarie di valore, per riscoprire
l'abilità manuale e la tecnica, per mettersi a servizio degli altri.

STRADA, COMUNITÀ E SERVIZIO

L'ambiente acqua rappresenta uno scenario funzionale a vivere una significativa esperienza di uscita, *hike* o *route*, esplorando una dimensione completamente nuova che può generare inaspettati benefici. Un'esperienza in canoa, ad esempio, rende maggiormente coscienti del proprio corpo, ci fa confrontare con nuove difficoltà, ci fa sperimentare il contatto con il Creato in maniera profonda e senza distrazioni, aiuta a vivere l'autonomia e l'avventura in una nuova dimensione.

Vivere la strada in questa modalità offre l'occasione per educare in modo non emarginante, per mettersi "in gioco" in una maniera diversa: non si corre o cammina, ma si pagaia o tiene il timone (in questa prospettiva i ragazzi con certe tipologie di disabilità possono giocare "alla pari" con gli altri o trovare un loro spazio di protagonismo). Su imbarcazioni a vela e a remi sono tante le mansioni nelle quali ogni rover e scolta può esprimere le proprie capacità e ogni ruolo, anche quello che inizialmente può apparire secondario, si rivela fondamentale, un ottimo strumento per sperimentare autonomia e protagonismo.

vedi
Cap. 12

Nella logica della dimensione comunitaria, condividere esperienze all'interno di una stessa imbarcazione è un modo intenso e concreto di sperimentare la fatica e la ricchezza di vivere fianco a fianco: la convivenza strettissima che si crea in una barca induce inevitabilmente alla relazione e, spesso, dopo possibili momenti di tensione iniziale, si riesce a instaurare un clima di accoglienza e rispetto, e anche chi non si sopportava in sede diventa compagno di avventura da avvicinare e comprendere. Anche la collaborazione in una canoa a due posti offre delle importanti opportunità di relazione: essa, ad esempio, è un'ottima occasione per imparare a fidarsi l'uno dell'altro e per imparare ad andare allo stesso ritmo.

Le proposte di servizio esprimibili in ambiente acqua sono connotate da una più spiccata componente di tecnica e competenza. Il concetto del diventare competenti per essere pronti al servizio del prossimo diventa un aspetto fondamentale per i rover e le scelte che, dopo aver acquisito delle capacità tecniche di buon livello, scelgono di prestare il proprio servizio presso un Centro nautico, conducendo in acqua tutte le unità che ne fanno richiesta. Ai ragazzi che presentino interesse verso la nautica è possibile proporre, tra le varie possibilità, un percorso di servizio ricco di opportunità e stimoli che valorizzano competenza e sensibilità.

- vedi

3.3 "Come costruire una buona esperienza di servizio"

Anche il saper aiutare una persona in difficoltà in acqua può essere considerata un'occasione per donarsi all'altro, mettendo al servizio le proprie abilità nelle tecniche di salvataggio e sperimentando il coraggio di intervenire, di essere protagonisti attivi non solo nelle situazioni "facili", ma soprattutto in quelle più complesse, con la consapevolezza di riuscire a farlo perché capaci di farlo.

IMMERSI NEL CREATO

Fiumi, laghi e mari rappresentano ambienti ideali per esperienze di catechesi occasionale e occasionata. In acqua il contatto con la natura risulta agevolato, è possibile immergersi in un ambiente insolito che facilita il rapporto con il Creato, senza distrazioni, nel silenzio che si può assaporare in mezzo al mare, in un lago o in un fiume. Il vento impetuoso e la bonaccia, le correnti, l'armamento delle vele, la pesca, il contrasto e la cooperazione a bordo, la necessità di decisioni rapide sono esempi della molteplicità di situazioni che si possono vivere in attività nautiche. E che richiamano esperienze fondamentali del popolo cristiano. Basti pensare alla frequenza con cui nella narrazione biblica, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, si fa ricorso alle immagini del mare e dell'acqua.

- vedi

7.5

COMPETENZA E SICUREZZA

Vivere la navigazione richiede anche solide competenze. Non ci si improvvisa marinai ed esistono delle abilità di base necessarie, come ad esempio il saper nuotare! Il governo di un'imbarcazione – canoa/vela/gozzo – impone il muoversi in un contesto di cui non si ha il pieno controllo, che occorre conoscere e prevedere nelle sue caratteristiche fisiche e meteorologiche e al quale ci si accosta con rispetto e cautela. Particolare attenzione va posta alla trasmissione di regole e al loro rispetto: dalle buone abitudini da tenere quando si va in acqua (ad esempio, la disciplina a bordo di un'imbarcazione) all'insieme di normative che le autorità di salvaguardia hanno definito per la sicurezza delle persone e la tutela dell'ambiente (regole di navigazione, ordinanze di balneazione, regole di buon comportamento...).

-vedi

3.1 "Lo stile del cammino: come vivere la strada?"



È fondamentale conoscere in maniera scrupolosa il luogo in cui si svolge l'attività (tratto di costa, itinerario fluviale, ambiente lacustre), attraverso una mappatura dettagliata delle fonti di

rischio, individuate per esperienza personale e/o da verificare preventivamente con adeguati sopralluoghi. Ad esempio, la possibile presenza di correnti anomale, di opere antropiche che alterano il naturale corso dell'acqua o di alvei scivolosi, sono solo alcune delle possibili fonti di rischio.

Ogni attività in ambiente acqua deve essere commisurata alle competenze nautiche dei rover e delle scolte. Le competenze adeguate per vivere l'esperienza proposta devono essere acquisite secondo un percorso graduale e progettuale. Se si è programmato un percorso in canoa, è opportuno che il clan/fuoco acquisisca le capacità di navigazione necessarie per affrontare la strada con la preparazione fisica e tecnica adeguata. Prima di imbarcarsi può essere utile sperimentare delle simulazioni di tappa e di situazioni complesse che potrebbero verificarsi durante il percorso, come, ad esempio, provare a riportare la canoa a riva se si ribalta ed è piena d'acqua. La gradualità della proposta è fondamentale per trasferire agli R/S il senso di come ci si avvicina a un ambiente nuovo da scoprire e da rispettare, ricco di meraviglie, ma anche potenzialmente pericoloso.

La capacità tecnica è altresì importante per poter garantire una corretta manutenzione delle imbarcazioni, un utilizzo competente di materiali e strumentazioni da carpenteria e falegnameria impiegati per la costruzione, una verifica frequente dello stato delle dotazioni di sicurezza, un appropriato equipaggiamento personale. Proprio la manualità e la concretezza che l'ambiente acqua richiede costituiscono un'opportunità educativa importante, grazie alla ricchezza di spunti e contenuti educativi, particolarmente indicati, ad esempio, per un noviziato.

L'ambiente acqua è dunque un contesto particolarmente sfidante, avventuroso e ricco dove anche le comunità R/S, vivendo esperienze secondo lo stile della Branca e utilizzando gli strumenti propri del metodo, possono cogliere delle opportunità educative di valore per la comunità e i singoli rover e scolte.



Capitolo 9

Cittadinanza attiva **[Reg]** R/S art. 7

9.1 Accoglienza e integrazione

9.2 Giustizia, pace e nonviolenza

9.3 Partecipazione e cittadinanza

9.1 ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo assistito in Italia a un rinnovamento del tessuto sociale, culturale e religioso che si è arricchito della presenza di fratelli e sorelle provenienti da altri Paesi. Da anni, infatti, la nostra penisola è luogo di approdo e transito da parte di migliaia di uomini e donne migranti, con periodi di afflusso più significativi e critici e relative difficoltà che coinvolgono territori e popolazioni. Le problematiche dell'arrivo di stranieri nel nostro Paese, lo sfruttamento economico e la conflittualità sociale, fino ai fenomeni di rifiuto e intolleranza xenofoba, aprono oggi a nuove sfide, sempre più emergenti, di accoglienza e integrazione.

Molti gruppi, partendo dall'osservazione del proprio contesto di vita, si sono lasciati interrogare e provocare da questi cambiamenti in atto. Negli ultimi anni abbiamo assistito, in differenti territori, al fiorire di azioni condotte da singole *comunità R/S* e da gruppi, o promosse da regioni e sostenute a livello nazionale, in risposta alle molteplici esigenze collegate al fenomeno dell'immigrazione e alla gestione dell'accoglienza.



A partire dalla prima risposta al momento dell'arrivo sul suolo nazionale, passando per il supporto nella fase iniziale di accoglienza, fino alla gestione della complessa fase dell'inserimento sociale e lavorativo delle persone nel nostro Paese, all'interno della nostra Associazione si stanno moltiplicando esperienze significative che coinvolgono capi e ragazzi. Si tratta di preziose occasioni di incontro, conoscenza, riflessione e responsabilità che portano a una più matura scelta di impegno politico e di servizio per i singoli e le comunità.

In questo percorso abbiamo costruito ponti con associazioni e realtà particolarmente impegnate e attive sul territorio nazionale, ma abbiamo anche sentito il dovere di prendere posizione rimarcando i principi di umanità e solidarietà che ci appartengono. Emblematico il percorso *Da Lampedusa al Brennero* (2016) che ha visto l'AGESCI mettere in relazione la forza simbolica dell'isola di Lampedusa, punto di approdo all'estremo sud del nostro Paese, con il Brennero, porta di passaggio all'Europa e zona di frontiera chiusa al passaggio dei migranti.

Il cambiamento del contesto nazionale richiede oggi anche una riflessione e un impegno fattivo di inclusione e integrazione all'interno della nostra Associazione rivolto ai bambini, ai ragazzi e ai giovani stranieri. Appare necessario individuare delle opportunità di accoglienza vera e significativa all'interno delle nostre unità: oggi ci è richiesto, ancora, di provare a essere Associazione di frontiera, uscendo dalle nostre sedi e vivendo la strada per andare incontro all'altro, cercando quella via che possa coniugare fedeltà al metodo e alla proposta con un'attenzione alle opportunità di crescita e maturazione di ogni singolo ragazzo o ragazza.

Vogliamo inoltre interpretare la parola cittadinanza in modo ampio, come accoglienza, apertura, capacità di lavorare con la piena consapevolezza del valore dell'inclusione, partendo dalla propria identità per arrivare a un dialogo con gli altri e a un confronto con le diversità che sia proficuo e reciprocamente arricchente.

Lo sviluppo dello scautismo in luoghi di marginalità o dove sono assenti proposte di educazione non formale per i giovani, rappresenta ancora oggi una sfida per l'Associazione che cerca di sostenere lo "scautismo di frontiera".

L'elevata mobilità di rover, scolte e capi, per motivi di studio e lavorativi, richiama una nuova idea di cittadinanza. Il buon cittadino abita un territorio, qualunque esso sia, senza perdere la propria identità di scout e servo di Dio, costruendo nuove esperienze di comunità e socialità, là dove la vita lo porta. In questo senso è fondamentale custodire i percorsi di progressione personale degli R/S, favorendo la loro permanenza in Associazione fino alla Partenza, anche quando lasciano la propria città per studiare fuori. *#studiofuoricambioclan* è un progetto della Branca R/S nazionale per sensibilizzare i capi della Branca a suggerire agli R/S la prosecuzione dell'esperienza scout anche da "fuori sede", promuovere percorsi custoditi di passaggio dalle vecchie alle nuove comunità e favorire l'accoglienza dei rover e delle scolte in nuovi clan/fuoco.

Mantenere legati all'Associazione i rover e le scolte che lasciano i propri contesti abitativi per studiare nelle grandi città universitarie, accompagnandoli alla Partenza, è anche un modo per garantire un possibile futuro ai gruppi scout in contesti periferici, favorendo la possibilità che un domani questi stessi ragazzi, eventualmente ritornati a casa, possano decidere di impegnarsi come capi.

In alcune città universitarie è presente la realtà dei "clan universitari", storicamente nati per rispondere all'esigenza di ragazzi e ragazze scout studenti, provenienti da realtà diverse, di riformare una comunità di crescita e amicizia, proseguendo un'esperienza di scautismo e di vita ecclesiale. Queste realtà, che operano coordinandosi con la Branca nazionale, si pongono oggi come punto di riferimento e vivono lo stile e la proposta R/S coniugandoli con alcune attenzioni e peculiarità che tengano conto delle esigenze di studio e di vita dei rover e delle scolte fuori sede.

Perché questi percorsi di accoglienza funzionino è essenziale favorire sempre l'alleanza educativa fra i capi clan delle comunità di origine e di quelle di destinazione: è solo in un'ottica di corresponsabilità che si può immaginare di servire al meglio i rover e le scolte, offrendo loro occasioni di crescita e favorendone la permanenza in Associazione. Questa visione richiede necessariamente scelte chiare rispetto a quale sia la *comunità R/S* a cui fare riferimento, e l'esperienza insegna che non è utile tenere "i piedi in due scarpe". È necessario quindi scegliere di salutare la propria comunità di origine per dedicarsi a quella nuova: un passaggio che richiede un momento sereno di condivisione fra i capi clan delle due unità, in un clima di collaborazione e fiducia fra gli staff, mettendo il bene del ragazzo al centro, come sempre, della riflessione e dell'azione educativa.



9.2 GIUSTIZIA, PACE E NONVIOLENZA [Reg] R/S art. 8

La pace è elemento cardine del nostro educare a una buona cittadinanza, stile di vita che trova salde radici nel messaggio evangelico. Essa si realizza in primo luogo «attraverso la promozione della giustizia sociale nel Paese e tra i popoli con particolare attenzione ai temi della nonviolenza, del consumo critico, della legalità, dei principi costituzionali, dell'impegno politico e della cura dell'ambiente e della terra *casa comune dell'uomo*» (Regolamento AGESCI, art. 43).

Sin dal 1992, anno dell'uccisione dei giudici Falcone e Borsellino, la nostra Associazione ha scelto di impegnarsi in prima linea nell'affermazione dei principi di legalità, giustizia e pace e in percorsi di resistenza alla criminalità organizzata. E ancora oggi la pace è tema di grande attualità, imprescindibile per poter convivere su questa terra e ineludibile se ci si vuole occupare di educazione.

L'Associazione, avvalendosi anche della sensibilità del *Settore giustizia, pace e nonviolenza*, ha scelto di aprirsi alla società mettendo a disposizione le proprie competenze, creando opportunità di stimolo e riflessione per i capi e i ragazzi, partecipando e schierandosi con chiarezza a favore dei processi di pace e legalità. Certamente lo scoutismo ha molto da dire a tutti coloro che vogliono operare per la pace e la nonviolenza. In questi anni siamo stati testimoni, ma anche protagonisti, di momenti cruciali nel processo di crescita di consapevolezza democratica del nostro Paese, affermando principi, manifestando posizioni a favore di una vita libera, responsabile, giusta e pacifica.

Ancora oggi le parole di papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la giornata della Pace 2007, sono una chiara traccia se ci si vuole occupare di educazione: «La persona umana è il cuore della pace. Rispettando la persona si promuove la pace, si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. E così si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni».

Con questo spirito abbiamo saputo accogliere l'invito che Paolo Borsellino ci ha lanciato a un mese dalla scomparsa di Giovanni Falcone, durante la veglia a lui dedicata a Palermo, ricordandoci come «accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito dimostreremo a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo». Continuiamo a tenere vivo il ricordo di Don Peppe Diana, capo e assistente del Gruppo di Aversa, ucciso dalla mafia mentre si preparava a celebrare l'Eucaristia.

Questo percorso ci ha portati a essere fra i fondatori di *LIBERA - Associazioni nomi e numeri contro le mafie*, e ci vede in prima fila ogni anno nella Giornata dedicata alla memoria e all'impegno in ricordo delle vittime innocenti della mafia. Per primi abbiamo avuto affidata la gestione di un bene confiscato alla mafia a Palermo, il Fondo Micciulla, dove è sorta la base scout "Volpe astuta" e si propongono attività e cantieri sui temi della conversione del territorio, della legalità e dell'impegno sociale attraverso il recupero dei beni confiscati alla mafia. Da allora AGESCI è diventata un riferimento per la gestione di beni sottratti alla criminalità organizzata e restituiti alla società civile.

Abbiamo scelto di operare in rete con altre realtà alla promozione della cultura della pace e della nonviolenza, proponendo uno scoutismo che sia metodo educativo, stile di vita e strumento politico al tempo stesso. Tutti gli anni, tanti nostri Gruppi accolgono la Luce della Pace di Betlemme e nel tempo del Natale illuminano l'Italia di rinnovata speranza.

9.3 PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA

Nel percorso di progressione personale di ciascun rover e scolta si riconosce, in modo sempre più importante, un bisogno di maturare scelte solide di autonomia e responsabilità anche attraverso proposte e opportunità che si realizzino al di fuori della comunità di appartenenza, sperimentando il proprio *saper fare e saper essere* in un contesto più ampio. Negli anni si è anche riflettuto a lungo sul valore, le opportunità e i limiti per i rover e le scelte di prendere parte a percorsi elaborativi e decisionali della nostra Associazione.

» vedi
6.3



Il protagonismo dei rover e delle scolte è stato uno degli elementi pedagogici fondamentali che hanno animato il percorso vissuto dalla Branca R/S in occasione della *route nazionale 2014*, evento in cui si sono altresì sperimentati un coinvolgimento “politico” degli R/S e forme mature di partecipazione, portando a significative riflessioni sul valore educativo di tali esperienze nell’ambito della successiva verifica.

Il processo di scrittura della *carta del coraggio* ha rappresentato un esempio concreto di percorso partecipato in cui attraverso

il meccanismo della delega e della rappresentanza ogni alfiere, inviato dalla propria comunità, ha saputo farsi portatore del pensiero elaborato dal gruppo di appartenenza, disponendolo con il pensiero degli altri. In questo percorso si è sperimentato il concetto di contribuzione, ovvero costruire con altri un bene superiore senza la pretesa di affermare a tutti i costi il proprio punto di vista. La *carta del coraggio* è un documento autentico che racconta la voglia di impegno dei rover e delle scolte, le loro speranze e il bisogno di alleanze con il mondo degli adulti.

Oggi constatiamo il moltiplicarsi di esperienze di partecipazione di rover e scolte non solo confinate al livello associativo locale (Zone e Regioni), ma anche aperte al territorio e in rete con altre realtà e associazioni.

L'Associazione ha approvato nel 2016 una modifica al regolamento metodologico di Branca R/S al fine di preservare l'intenzionalità educativa di queste esperienze e dare ai capi strumenti utili per fare sì che tali proposte diventino reali percorsi di progressione personale e di assunzione di responsabilità verso una cittadinanza matura. Ulteriori indicazioni e attenzioni sono inoltre state messe in evidenza al fine di salvaguardare i contenuti minimi della proposta, per garantirne qualità e significatività.

Questi percorsi, che necessitano di una progettazione attenta e curata, sono occasioni autentiche di ascolto, confronto ed elaborazione di un pensiero politico condiviso in cui i rover e le scolte sono chiamati a contribuire alla vita dell'Associazione e delle realtà in cui vivono, attraverso l'esercizio della rappresentanza e l'assunzione di responsabilità e impegni comuni.

I ragazzi coinvolti e delegati dalle proprie comunità fanno autentica esperienza di "contribuzione".

Contribuire contiene in sé due dinamiche: una che riguarda l'agire (e quindi la dimensione esperienziale) con finalità di servizio, di offerta, di dono. La seconda dinamica è il "con", cioè la necessità che sia l'azione, sia la sua finalità, siano collocate in una comunità. Non basta l'idea del partecipare, perché della comunità non si è chiamati solamente a farne parte ma a diventare capaci di assumersene la responsabilità come "cittadini".

[Reg.]

R/S artt.7
e 7bis

- vedi

Linee guida
"Articoli 7 e 7bis -
Percorsi
di educazione
alla cittadinanza,
di partecipazione
e di rappresentanza"
2017

- vedi

7.13



Capitolo 10

Cittadini del mondo

10.1 Una dimensione europea

10.2 Fratelli e sorelle di ogni altra guida e scout

10.3 Un campo oltre confine...

10.1 UNA DIMENSIONE EUROPEA

Nelle molteplici esperienze vissute dai rover e dalle scolte con la comunità R/S, essi maturano progressivamente un'affezione sempre più forte verso il territorio cui appartengono, se ne sentono responsabili, scelgono di prendersene cura e si impegnano per esso. A partire dal contesto locale, incontrato, toccato e vissuto, si aprono via via ad altre realtà; conoscono contesti e bisogni nuovi, spesso più complessi, e scelgono di giocare la propria parte anche in queste situazioni. La cittadinanza assume così una fisionomia più variegata e complessa e nei ragazzi si consolida inevitabilmente un senso di appartenenza e quindi di responsabilità che, superando le periferie delle proprie città e i confini del proprio Paese, acquista tratti sovranazionali.

Ecco allora che oggi ci sentiamo chiamati a una cittadinanza anche europea, come parte fondamentale di un'unione economica e politica che a partire dal dopoguerra ha garantito stabilità e pace tra Paesi e popoli. «Ogni scout deve prepararsi a divenire un buon cittadino per il suo Paese e per il mondo. Per questo dovete incominciare, sin da ragazzi, a considerare ogni altro ragazzo come un amico»¹.

1

B.-P.,
*Scoutismo
per ragazzi*,
Fiordaliso,
Roma 2014,
p.350

L'Europa ha bisogno oggi dell'energia di tutti i suoi giovani. In un momento in cui è necessario affermare e sostenere con forza il proprio essere comunità solidale e attenta ai bisogni degli ultimi, si rende necessario ribadire la scelta di cittadinanza e impegno in tutto il suo territorio, lavorando insieme per il bene comune. Bene comune inteso non solo e non tanto come somma di beni individuali, ma come condizione indispensabile perché a ciascuno vengano riconosciuti e garantiti i diritti fondamentali della persona.

Educare alla cittadinanza globale vuol dire educare al pensiero critico, alla partecipazione e all'accoglimento della pluralità dei punti di vista. La vera sfida sta nell'essere consapevoli di quali fatiche e quali opportunità ci regala oggi l'essere cittadini europei.

[Reg.]

R/S art.8

L'AGESCI afferma da anni il proprio impegno nella partecipazione al processo di costruzione di un'identità comune europea. In una fase storica in cui l'idea stessa di "Unione Europea" sembra stanca e la sua costruzione rallentata, la nostra Associazione conferma l'opportunità di crescere giovani cittadini che si riconoscono in principi e valori sovranazionali, che vanno oltre l'adesione ad accordi economici e finanziari. Una cultura europea giovanile che investa e promuova occasioni di incontro e scambio tra i giovani europei (anche grazie a progetti di WAGGGS, World Association of Girl Guides and Girl Scouts, e WOSM, World Organization of the Scout Movement) per raccontare le proprie identità, confrontarsi con quelle altrui, mettere insieme le differenti esperienze e storie per immaginare un futuro comune.

10.2 FRATELLI E SORELLE DI OGNI ALTRA GUIDA E SCOUT

Lo scautismo è stato pensato da B.-P. come opportunità di incontro e conoscenza fra i ragazzi di Paesi diversi di tutto il mondo, per promuovere e sostenere il rispetto e la pace fra i popoli e diventare buoni cittadini del mondo. «Il Jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente»². Questa è la felice e profetica intuizione di Lord Baden-Powell, parole ancora attuali dopo più di 100 anni, in un mondo in cui ci si muove sempre più velocemente e le persone si mescolano con le loro differenze.

2

B.-P.,
Taccuino,
Fiordaliso,
Roma 2008,
p. 243

Ancora oggi si riconosce una valenza educativa insostituibile in tutte quelle esperienze di incontro, scambio, condivisione che vengono proposte a livello europeo e mondiale, proposte di valore che anche i nostri rover e scote possono cogliere.

Far vivere l'esperienza dell'incontro ai giovani vuol dire favorire i processi di tolleranza e fiducia reciproca, educare alla fraternità comprendendo e accettando le differenze, predisporre al dialogo e quindi operare per la pace.

[Reg.]

R/S art.17

Appare importante, in tal senso, la condivisione di esperienze, nel territorio nazionale e all'estero, con i fratelli e sorelle del CNGEI (Corpo nazionale giovani esploratori ed esploratrici italiani) che insieme a noi costituiscono la Federazione Italiana dello Scautismo (FIS).

Le due organizzazioni scautistiche mondiali, WAGGGS e WOSM, fedeli a questo mandato, organizzano una serie di esperienze dedicate a capi e ragazzi, eventi di incontro, di scambio e di reciproca scoperta a cui noi partecipiamo come ambasciatori del nostro Paese, della nostra storia e della nostra cultura, investendo sui nostri ragazzi, riconoscendoli come unica e fondamentale risorsa verso un mondo di pace.

Questi i momenti più significativi e gli eventi più rilevanti che, anche grazie al supporto del *Settore internazionale*, i rover e le scolte possono cogliere, per arricchire il loro cammino di progressione personale o per condividere – come comunità – riflessioni, impegni e progetti di mondialità e pace.

ROVERWAY. È un evento co-progettato da WAGGGS e WOSM, che si svolge generalmente ogni tre anni in un diverso Paese europeo, rivolto ai giovani dai 16 ai 21 anni. A partire da un tema centrale, i rover e le scolte sono chiamati a confrontarsi e a testimoniare la loro esperienza di scautismo diventando i veri protagonisti di un tempo di incontro e dibattito, di fare insieme, di spiritualità e di festa. L'Italia ha ospitato l'edizione del 2006.

WORLD SCOUT MOOT. È un evento proposto da WOSM ogni quattro anni a cui partecipano rover, scolte e capi di più di 100 Paesi, che abbiano fra i 18 e i 25 anni, in cui vivere esperienze di incontro e servizio, divisi in *patrol* di diversa provenienza. Anche in questo caso l'evento si basa su un tema rilevante di riflessione, confronto che guida uno scambio di esperienze e sensibilità variegato e ricco da riportare nelle proprie comunità, una volta fatto ritorno a casa.

JAMBOREE. La parola indica una "marmellata" di ragazzi, per simboleggiare l'incontro e lo scambio tra i giovani di diversa provenienza: è un evento proposto da WOSM, che si tiene ogni quattro anni in un continente diverso, rivolto a esploratori e guide. Per i rover e le scolte può diventare però un'occasione preziosa di servizio internazionale vissuto in stile scout, entrando a far parte dell'International Service Team (IST), guidati da capi che possono accompagnarli e sostenerli in un'esperienza entusiasmante e formativa.

THINKING DAY. È la "Giornata del Pensiero", un evento promosso da WAGGGS per ricordare e festeggiare il 22 febbraio di ogni anno i compleanni dei fondatori dello scautismo e guidismo Lord Baden-Powell e sua moglie Olave. È l'occasione per sentirsi parte di un'unica grande famiglia, ricordare gli scout e le guide di tutto il mondo in uno spirito di amicizia e fraternità internazionale e riflettere su tematiche di impegno ogni anno diverse. La raccolta di "un penny" diventa impegno simbolico e concreto di sostegno allo scautismo, attraverso progetti via via diversi che coinvolgono 10 milioni di ragazzi e giovani in tutto il mondo.

10.3 UN CAMPO OLTRE CONFINE...

Oggi sono molte le *comunità R/S* che scelgono di vivere un tempo speciale di *strada, servizio*, incontro e conoscenza, andando oltre i confini nazionali per realizzare un campo o una *route* in un Paese estero, cogliendo in quel contesto un'opportunità educativa più forte e significativa.

Si tratta di esperienze certamente molto variegata tra loro: dalla *route* realizzata zaino in spalla sulle montagne poco oltre il confine, alla strada percorsa sulle rotte dei pellegrini passando per campi di incontro e servizio transcontinentali, magari ospiti di realtà missionarie legate al territorio di quella *comunità R/S*. Ciascuna di queste, come sempre accade nello scoutismo, parte da un sogno e da un progetto che intravede in quella esperienza un'opportunità unica di progressione individuale e comunitaria.

I campi sono sempre motivo di crescita in un percorso educativo che favorisce il passaggio dall'emozione alla rielaborazione, per arrivare al cambiamento del proprio stile di vita, riconfermando i valori del nostro essere scout e cristiani.

- vedi
7.4

Comprendendo il valore di queste esperienze oltre confine e cogliendo l'importanza, in alcuni momenti storici, di intrecciare relazioni significative con scoutismi esteri e offrire sostegno e vicinanza ad altri fratelli e sorelle in Paesi frammentati e ricchi di contraddizioni, l'AGESCI ha, negli anni, preso parte a diversi progetti e campi all'estero.

Negli anni 90 l'Associazione ha esteso il suo "fronte educativo" proponendo a capi e ragazzi esperienze di servizio in Albania, Bosnia, Croazia e Slovenia, attraverso l'incontro e la condivisione diretta con le vittime dei conflitti che si erano appena conclusi in

quei territori. Oltre 10.000 scout hanno attraversato l'Adriatico nel giro di pochi anni: ne è nata una risposta diffusa ai bisogni di quelle popolazioni duramente colpite da guerra e dittatura, che via via hanno iniziato a rialzare la testa, ma che ancora oggi portano i segni di quanto vissuto.

Negli stessi anni abbiamo iniziato a essere presenti con alcuni progetti nei Paesi africani, a sostegno degli scoutismi esistenti, prendendo parte a iniziative rivolte alle donne, collaborando con la FAO in progetti legati all'alimentazione.

Nel 2005 sono partite alcune esperienze regionali verso la Terrasanta che, dopo un lungo cammino, si sono trasformate in un progetto di respiro nazionale. Il desiderio è quello di offrire a capi e ragazzi l'esperienza dell'incontro con Gesù di Nazareth, fratello e compagno di vita, camminando sulle sue stesse strade, e di rileggere il Vangelo nei luoghi dove è stato scritto, interrogandosi su ciò che esso dice a ognuno di noi. Questa esperienza di relazione e preghiera, in cui si tocca anche da vicino la complessità della convivenza pacifica fra i popoli, consente ai ragazzi di tornare a casa carichi di risposte, spesso inattese, che generano cambiamento nella vita personale.

A partire da sensibilità, occasioni e relazioni create negli anni, si sono aperte anche delle opportunità di esperienza in America Latina, con progetti che ci hanno visto negli anni impegnati in Perù e Brasile, terre di inestimabile bellezza e grandi contraddizioni, entrando in contatto con la vivacità della chiesa locale per scoprirne le potenzialità e la ricchezza.

A distanza di quasi 30 anni molti di questi luoghi, seppur in forma rinnovata, rappresentano ancora oggi delle occasioni educative per capi e ragazzi.

I campi all'estero a partecipazione singola o comunitaria sono strumenti per confrontarsi e incontrare la diversità, opportunità per scoprire e misurarsi con realtà lontane che interrogano rispetto ai nostri valori e alla nostra capacità di andare oltre i pregiudizi. Queste esperienze ci permettono di vivere e scoprire un pezzo di storia, dandoci elementi per costruire uno sguardo critico e un autentico cambiamento di noi stessi.

vedi

4.4
"Una catechesi
incentrata
sull'incontro
con Gesù"

Gli strumenti del servizio e della strada ci permettono di entrare nelle realtà, di incontrare luoghi e persone per ascoltare e scoprire, permettendoci di operare delle scelte concrete al termine dell'esperienza. All'interno di questi campi si rivela sempre preziosa la collaborazione, ricca e stimolante, con religiosi e religiose di provenienza scout o che nello scautismo hanno voluto scommettere avendone colto le potenzialità educative. Si ha inoltre l'opportunità di condividere alcune esperienze con gli scout del luogo, vivendo la relazione come una preziosa opportunità per incontrare e scoprire il tessuto sociale, per apprezzarne l'energia e comprendere le problematiche di quel territorio. Prendendo parte a un progetto AGESCI si contribuisce così a garantire che una storia di fratellanza perduri nel tempo, facendo sì che l'Associazione continui a esserci, in un atteggiamento di fedeltà verso chi ancora conta sulla nostra presenza in territori spesso protagonisti di un cammino di ripresa sociale, economica e spirituale estremamente complesso.

→ vedi

3.1 "Sulla via del ritorno"

I progetti internazionali sono attualmente strutturati in modo da prevedere una fase di preparazione e formazione già in Italia, grazie a capi che possono mettere a disposizione la loro conoscenza e competenza, e la costruzione di un'esperienza che renda, sempre e comunque, i ragazzi protagonisti di ciò che andranno a realizzare. Il campo o la *route* si personalizza e arricchisce in base al percorso della comunità o a quello del singolo R/S. Al ritorno la rielaborazione dell'esperienza è un momento fondamentale per passare dalla fase emozionale a quella delle scelte condivise e dell'impegno, segnale e contributo al cambiamento della realtà in cui si vive e in cui si presta servizio, come cittadini del mondo attivi e responsabili.



Capitolo 11

In cammino nella Chiesa

11.1 Chiesa nostra casa

11.2 Luoghi ed esperienze di spiritualità cristiana

11.1 CHIESA NOSTRA CASA

L'esperienza scout sin dalle sue origini ha dimostrato una correlazione chiara e fondamentale con la dimensione religiosa dell'uomo. Nelle nostre *comunità R/S* vi è una grande varietà di vissuti, di domande, di certezze, di sensibilità e per molti dei nostri ragazzi lo scautismo rappresenta spesso l'unico contesto di annuncio e di proposta cristiana.

 **veddi**
4.1

I capi della nostra Associazione «accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza»¹.

Un ruolo importante, sfidante, a volte difficile, svolto in comunione con altri uomini e donne, laici e consacrati, condividendo con essi il desiderio di crescita e accompagnamento delle nuove generazioni, guidandoli a un incontro e a una relazione significativa con Gesù, che è via, verità e vita. Questa collaborazione del mondo adulto per la progressione e maturazione dei giovani spesso si scontra con diversità di visioni, di stile e di sensibilità che rischiano di chiudere in se stessa ciascuna realtà associativa e pastorale. Talvolta faticiamo a trovare degli assistenti ecclesiastici che possano essere di riferimento, accompagnamento e sostegno per noi educatori e per gli stessi rover e scolte. Altre volte siamo noi per primi a privilegiare percorsi autonomi, rinunciando al confronto e allo scambio che, si sa, è tanto faticoso ed esigente quanto arricchente e stimolante.

La comunione di intenti, di impegno, di testimonianza, è tuttavia una strada troppo ricca e importante per pensare di potervi rinunciare. Possiamo offrire ai rover e le scolte delle ulteriori occasioni di racconto e confronto se sapremo collaborare e costruire relazioni significative con altri adulti a loro vicini, mostrando un volto di comunità cristiana vero e autentico.

Abbiamo chiara la consapevolezza che non solo apparteniamo alla Chiesa, ma siamo noi stessi Chiesa.

Siamo quindi portati a vivere nella comunità cristiana come protagonisti consapevoli, sentendoci parte attiva, portando il nostro specifico contributo di laici ed educatori, cercando di instaurare relazioni significative con altre realtà educative, supportando sacerdoti e religiosi nel loro annuncio e testimonianza, partecipando alla programmazione pastorale del nostro contesto e del nostro territorio. Cerchiamo costantemente di sentirci popolo di Dio in cammino nel mondo, che non si confonde con le sue logiche ma che opera per il bene comune e la realizzazione del sogno di Dio per l'uomo.

1

Patto associativo,
La scelta cristiana,
1999

• vedi

4,4

Come scout cattolici sentiamo forte l'impegno a un autentico servizio ecclesiale di collaborazione all'iniziazione Cristiana dei giovani, accompagnandoli nel loro cammino spirituale, condividendo fatiche ma anche gioie di una fede vera e viva, capace di dare senso alla vita. Per farlo cerchiamo anche di condividere con loro una autentica esperienza di Chiesa, ovvero di uomini e donne che riconoscono in Cristo e nel suo messaggio la strada per la felicità, vivendo nella comunità esperienze di celebrazione, riflessione, festa... Inoltre ci impegniamo a porre attenzione ai documenti del Magistero, per essere costantemente interpellati e provocati dal cammino della Chiesa, per essere così protagonisti all'interno di essa, portando sempre il nostro costruttivo contributo e per poter offrire ai ragazzi sollecitazioni e risposte.

Ci impegniamo a essere testimoni autentici e significativi nel nostro ruolo di capi ed educatori, cogliendo le opportunità che la Chiesa Italiana offre ai giovani, attraverso l'Ufficio Nazionale di Pastorale Giovanile o attraverso iniziative della pastorale giovanile locale.

Il Sinodo dei vescovi del 2018, che ha visto il coinvolgimento attivo della Branca R/S, è stato un emblematico segno di attenzione della Chiesa al mondo giovanile, mettendo al centro della riflessione pastorale "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Riconosciamo dunque un mandato speciale e sfidante, come Papa Francesco ci ha ricordato nell'udienza concessa all'AGESCI, in piazza San Pietro, il 13 giugno 2015: «Vi dirò una cosa – ma non vantatevi – voi siete una parte preziosa della Chiesa in Italia. Grazie. Forse i più piccoli fra voi non se ne rendono bene conto, ma i più grandi spero di sì! In particolare, voi offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato su grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di sentirvi sempre parte della grande comunità Cristiana».

» vedi

4.7 "PUC, Sentiero fede, catechesi narrativa"

[Reg.]

art.13

11.2 LUOGHI ED ESPERIENZE DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

Per sostenere il cammino cristiano dei nostri rover e scolte siamo spesso alla ricerca di esperienze di spiritualità, riflessione, approfondimento della Parola, confronto, che possano offrire occasioni significative per singoli R/S o per l'intera comunità.

Sono in primo luogo i nostri territori a essere, spesso, delle miniere di opportunità, con proposte e iniziative parrocchiali o diocesane: incontri su temi particolari, esercizi spirituali per giovani, ritiri spirituali, feste. Si tratta di contesti di confronto e scambio che consentono ai ragazzi di sentirsi anche parte fattiva del loro territorio, della chiesa locale, consolidando, attraverso l'esperienza, l'idea di una comunità cristiana vera, fatta di volti, storie, pensieri. Queste occasioni possono talvolta vedere i nostri R/S primi protagonisti, chiedendo loro di mettersi in gioco e proponendo una dimensione sfidante di riflessione e testimonianza molto arricchente per la loro progressione personale. Possiamo cioè immaginare, talvolta, di non accontentarci di essere solo fruitori, ma collaborare con altre associazioni o movimenti nell'organizzazione di esperienze particolari (veglie, liturgie, momenti di festa...) dove coinvolgere tutti i giovani di quella realtà ecclesiale.

Vi sono poi esperienze ricche di significato e spiritualità in luoghi "speciali": vari territori offrono oggi a ragazzi e ragazze spazi di incontro e occasioni per maturare e crescere nel proprio percorso di fede. Sono un patrimonio della Chiesa a disposizione anche della nostra Associazione, che cerca di approfondire la collaborazione con le diverse realtà tramite la partecipazione a queste esperienze. Sono eventi talvolta stabili, altre volte legati al calendario liturgico, aperti all'accoglienza di singoli e di comunità. Pur non sostituendo il cammino che vede all'interno della comunità R/S il suo spazio privilegiato, sono certamente occasioni da co-

gliere per offrire momenti particolari e per stimolare in modo diverso e ancor più forte il cammino spirituale dei rover e delle scolte. Prendendo parte a queste iniziative, tuttavia, non viene meno il nostro delicato ruolo di accompagnamento: vogliamo cogliere la ricchezza di quei luoghi di spiritualità che offrono esperienze significative, riconoscendo immutata la nostra responsabilità, di educatori e testimoni di vita cristiana, che abbiamo verso i nostri ragazzi. Sarà quindi sempre nostra cura far sì che la comunità prepari sempre l'esperienza, adoperandoci per favorire l'interiorizzazione di quanto vissuto una volta tornati a casa.

vedi
4.6



Vi sono infine delle occasioni che la Chiesa rivolge ai giovani per offrire loro un'opportunità di incontro ad ampio respiro. La Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) è un evento internazionale che vede la partecipazione di giovani cristiani di tutto il mondo e che anche le comunità R/S possono cogliere e vivere, sia con le proprie Diocesi di appartenenza, sia in maniera autonoma. Sono esperienze che danno la possibilità di incontro e condivisione nella fede, sentendosi parte di una stessa comunità con cui pregare, celebrare, riflettere, impegnarsi, fare festa.

vedi
11.1



Capitolo 12

Quali competenze?

12.1 Essere competenti, essere pronti

12.2 Via le maschere!

12.3 Narrare e comunicare

12.1 ESSERE COMPETENTI, ESSERE PRONTI

L'interdipendenza tra pensiero e azione è il fondamento pedagogico dello *scouting* e sostiene l'importanza dell'esperienza reale e della cura e competenza con cui questa è vissuta. Attraverso attività concrete, il ragazzo è sollecitato dal capo a riflettere sul significato di tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà che lo circonda e formarsi come persona significativa, capace di donarsi agli altri. Non si tratta solo di acquisire competenze di ordine pratico-manuale, ma piuttosto di coltivare la cultura ampia dell'essere competenti, che investe la globalità della persona e la capacità di porsi in relazione.

[Reg.]

art.36

[Reg.]

art.35

L'acquisizione
delle competenze

L'educazione formale è oggi sempre più orientata verso la specializzazione dei saperi, rispondendo a una logica utilitaristica ed efficientistica per la ricerca di un impiego. Se da una parte educare le "hard skills" è quindi un modo per acquisire competenze rappresentabili in maniera oggettiva in un curriculum, dall'altra

emerge sempre più la necessità di coltivare anche le “soft skills”, ovvero quelle qualità proprie della persona legate alla capacità di sapersi relazionare, essere affidabili, ecc.

Quindi, educare alla competenza nello scoutismo non si riduce al mero apprendimento di tecniche scout, ma è piuttosto coltivare uno stile personale che parla di impegno, affidabilità, capacità di contribuire al bene comune e alla crescita dell’umanità. Costruirsi come uomini e donne della Partenza richiede di essere persone competenti anche dal punto di vista emozionale e relazionale, avendo consapevolezza che le proprie capacità personali, se poste al servizio degli altri con dedizione, diventano un tassello fondamentale per la crescita di ognuno di noi, in un’ottica di scambio e di autentico servizio.

Il *Settore competenze* si pone come obiettivo di sostenere e favorire l’arte del saper fare, la vita all’aria aperta e l’imparare facendo, sottolineando come le tecniche debbano essere parte integrante dell’azione educativa in un’ottica di servizio al prossimo. Ogni ragazza e ragazzo che vive la proposta del metodo scout impara a donare con competenza, ovvero “sa fare per saper essere”, ovvero “è, grazie al suo saper fare”. Il *Settore* offre, attraverso una serie di *campi di specializzazione*, un’attenzione costante al trapasso delle nozioni e si avvale di diverse Basi sparse su tutto il territorio nazionale, luoghi che offrono una grande ricchezza di proposte qualificate, frutto di una fitta rete di collaborazione con i capi dell’Associazione e con l’esterno, aperte a eventi per singoli R/S o intere comunità.

Alcune di queste competenze, negli anni, sono state messe al servizio dei cittadini quando emergenze eccezionali hanno richiesto l’aiuto anche dei nostri capi e ragazzi. Da queste esperienze è nato il *Settore protezione civile* che ha sviluppato la cultura dell’attenzione al rischio e della prevenzione, sia nella vita quotidiana, sia durante le attività scout, per vivere ogni attività in una prospettiva di sicurezza e di educazione ambientale. Attraverso il *Settore* siamo intervenuti come scout in situazioni di calamità coordinandoci con la rete della Protezione civile e abbiamo portato il nostro stile di servizio, competente e ricco di umanità.

[Reg.]

art.12

[Reg.]

Allegati:
Eventi
di progressione
personale
a partecipazione
individuale

→ vedi

6.6

[Reg.]

art.18

12.2 VIA LE MASCHERE!

L'intero percorso scout è, mediante il cammino di progressione personale, una strada di autenticità e libertà in cui ciascuno possa mettere in chiaro chi è e mostrarsi in modo vero e limpido, senza indossare maschere o giocare ruoli artefatti. Si tratta di una proposta controcorrente, in un mondo in cui si privilegiano relazioni virtuali che consentono a ciascuno di mostrarsi non tanto in base alla propria personalità, ma assecondando le aspettative altrui e costruendo scudi che proteggano la propria interiorità.

vedi
1.1



È la conferma del primato dell'individuo con tutta la sua imperfetta ricchezza: ciascuna persona porta con sé emozioni, desideri, sogni, ma anche vuoti, sofferenze, ferite, cicatrici. Aiutare i nostri ragazzi a diventare *uomini e donne della Partenza* significa dunque aiutarli ad accettarsi per come essi sono quale realizzazione piena della propria umanità. È necessario dotarli delle competenze necessarie a rendersi visibili agli altri in modo autentico e armarli di attenzioni e strumenti perché essi stessi possano sollevare le maschere e abbattere i muri che gli altri indossano e pongono a difesa. In sostanza occorre allenarli all'arte della verità, attraverso il coraggio, l'umiltà, il servizio, la comunione: valori e insegnamenti che riconoscono in Maria, madre di Gesù, esempio e ispirazione. Si propone dunque di andare oltre il mondo perfetto, ma fragile e vuoto, dell'apparenza per trovare il mondo della concretezza umana con la sua realtà, a volte dura ma esaltante, di creature amate da Dio, sempre.

vedi
2.4

Risulta certamente illuminante, tra le esperienze che contribuiscono a sviluppare questa sensibilità e capacità, l'incontro e la relazione con bambini e bambine, uomini e donne... speciali. La condivisione del gioco, della strada, della vita comunitaria, della preghiera con chi ha diverse abilità, sviluppa una capacità di cogliere la ricchezza indiscutibile propria di ciascun individuo. I ragazzi accrescono la loro capacità di accogliere, di tollerare, di prendersi cura, di mettere da parte, talvolta, i propri bisogni per preoccuparsi di quelli altrui. Non solo. La presenza di compagni di strada "diversi" apre gli occhi e il cuore facendo così comprendere e accogliere la profonda diversità che caratterizza ciascuno, scoprendo che proprio in questa difformità si nasconde la ricchezza delle relazioni e comprendendo che la disabilità non è un ostacolo ma un'ulteriore opportunità di crescita.

Molti gruppi si interrogano sulle attenzioni necessarie da avere per accogliere ragazzi con diverse tipologie di disabilità, per poter offrire una proposta significativa al singolo e all'intera comunità coinvolta. Si teme spesso di non avere le competenze adeguate, ci si interroga su come garantire una proposta fedele e autentica

che sia al contempo adatta alla storia e ai bisogni di chi si desidera includere. La proposta scout è di certo un'occasione unica per questi ragazzi e ragazze, un'esperienza globale che valorizza l'autonomia e il protagonismo, che offre opportunità di relazioni profonde e sincere tra pari, che propone una varietà di esperienze significative e stimolanti. In qualche modo, pur con le dovute attenzioni, il metodo scout è già di per sé una miniera di opportunità; a noi è richiesta la capacità di utilizzare con intenzionalità, fantasia e sensibilità il patrimonio di strumenti e contenuti pedagogici propri della proposta, cogliendo in questo esercizio un'opportunità per ciascun rover e scolta di essere accompagnato e sostenuto nella sua unicità.

vedi
Cap. 6
 "I Passi..."

In Branca R/S, attraverso la proposta del *servizio*, il rover e la scolta hanno anche l'opportunità di entrare in relazione con la persona disabile o malata (ancor prima che con la disabilità e la malattia), riconoscendo a ciascuno la sua dignità di persona completa, malgrado tutto, e la sacralità del suo corpo. Si sperimenta non tanto un "fare per" ma un "fare con", scoprendo e valorizzando le risorse umane anche quando, secondo la mentalità corrente, sembrano ridotte o assenti. Si ha così l'opportunità di ridare al "prendersi cura" il senso vero di gratuità, ascolto, pazienza, apertura reciproca di fronte a realtà che spaventano e interrogano, sullo stile del Buon Samaritano. Il *Settore Foulard Bianchi* si pone in quest'ottica a sostegno di questa sensibilità e attenzione, attraverso la sollecitazione di riflessioni, la formazione su tecniche di supporto alla persona malata, disabile, anziana; al supporto pratico delle comunità R/S che intendano realizzare la propria *route* o campo a Lourdes e dintorni, attuando proposte concrete per rover e scolte, per offrire delle opportunità di consolidamento delle proprie competenze relazionali.

vedi
3.3
Lectio
 Lc 10.25-37

12.3 NARRARE E COMUNICARE

Il mondo simbolico dello scautismo e le esperienze apparentemente frammentate che rover e scolte vivono nel corso degli anni acquistano significato attraverso un continuo processo di narrazione che aiuta i ragazzi a cogliere il senso e il valore del proprio agire. Ognuno è chiamato a inscrivere il proprio vissuto all'interno di una storia, a riconoscere cosa li ha preceduti, a leggere il bene che hanno ricevuto come un dono che devono restituire accresciuto dal loro contributo personale. L'esperienza della narrazione, raccontare per raccontarsi, è uno sforzo fondamentale che richiede competenza per tenere sempre vivo il significato e la direzione dei propri passi. Ecco quindi che la capacità di raccontare delle storie, di scegliere le parole giuste per esprimere le proprie emozioni, di utilizzare un linguaggio appropriato per raccontare il bene è un'arte che vale la pena coltivare. Si tratta quindi di comunicare bene, raccontare le cose che si fanno, promuovere uno stile di relazione e attraverso questo atto ripensare la propria azione, mettersi in discussione e costruire pensiero.

La comunicazione ha bisogno quindi di verità e competenza. La comunicazione che ci interessa non è certamente quella monodirezionale dell'imbonimento pubblicitario, dello slogan vuoto di contenuti, ma neanche quella superficiale e vigliacca che a volte incontriamo sui social media. La comunicazione per funzionare ha bisogno di cooperazione e dell'instaurarsi di un legame tra le persone. Per comunicare, soggetti pur diversi devono porsi su un piano comune per costruire insieme una realtà e una verità condivise.

Il *Settore comunicazione* promuove in Associazione la cultura della buona comunicazione anche ai fini istituzionali di custodire l'immagine associativa e tenere i rapporti con i vari media. Dopo la *route nazionale R/S 2014*, grazie alle tante azioni di coraggio

condotte nei territori e all'alta visibilità avuta nei giorni di San Rossore, siamo oggi oggetto di elevata attenzione da parte dei media e ogni giorno la rassegna stampa riporta articoli in cui gli scout sono citati per il loro impegno. Questo chiama tutti a una grande responsabilità nel ricordarci che ogni volta che indossiamo l'uniforme (ma anche quando non l'indossiamo), rappresentiamo non solo noi stessi ma tutta l'Associazione.



La rivista per i rover e scolte *Camminiamo insieme* negli anni ha contribuito a raccontare e a mostrare quanto di bello e autentico le comunità R/S fanno, e a sostenere pensiero di qualità e approfondimento delle tematiche proprie del roverismo/scoltismo. Il singolo lettore entra in un mondo in cui si riconosce e di cui si sente parte, trova nuovi stimoli e rafforza il proprio percorso cogliendo spunti e riflessioni. Anche se la carta stampata oggi soffre la concorrenza di altri mezzi di comunicazione, che spesso richiedono meno impegno nella fruizione, essa mantiene un elevato valore e la rivista continua a uscire, affiancandosi ad altri media, che vengono intenzionalmente utilizzati per arrivare più velocemente ai ragazzi veicolando riflessioni, esperienze e proposte.



E SIMBOLISMI

PARTE 4

STORIA E SIMBOLISMI PARTE 4 - STORIA E SIMBOLISMI PARTE 4 - STORIA E SIMBOLISMI PARTE 4 - STORIA E SIMBOLISMI

Storia
e simbolismi



Capitolo 13

Storia di Branca

Sono passati 100 anni dall'idea di B.-P. di estendere la proposta dello scautismo a ragazzi più grandi. Sono passati oltre 40 anni dalla nascita dell'AGESCI.

Oggi come allora il roverismo/scoltismo mantiene la sua proposta forte: fedeli al metodo originale e ribelli nella capacità di renderlo vivo e attuale.

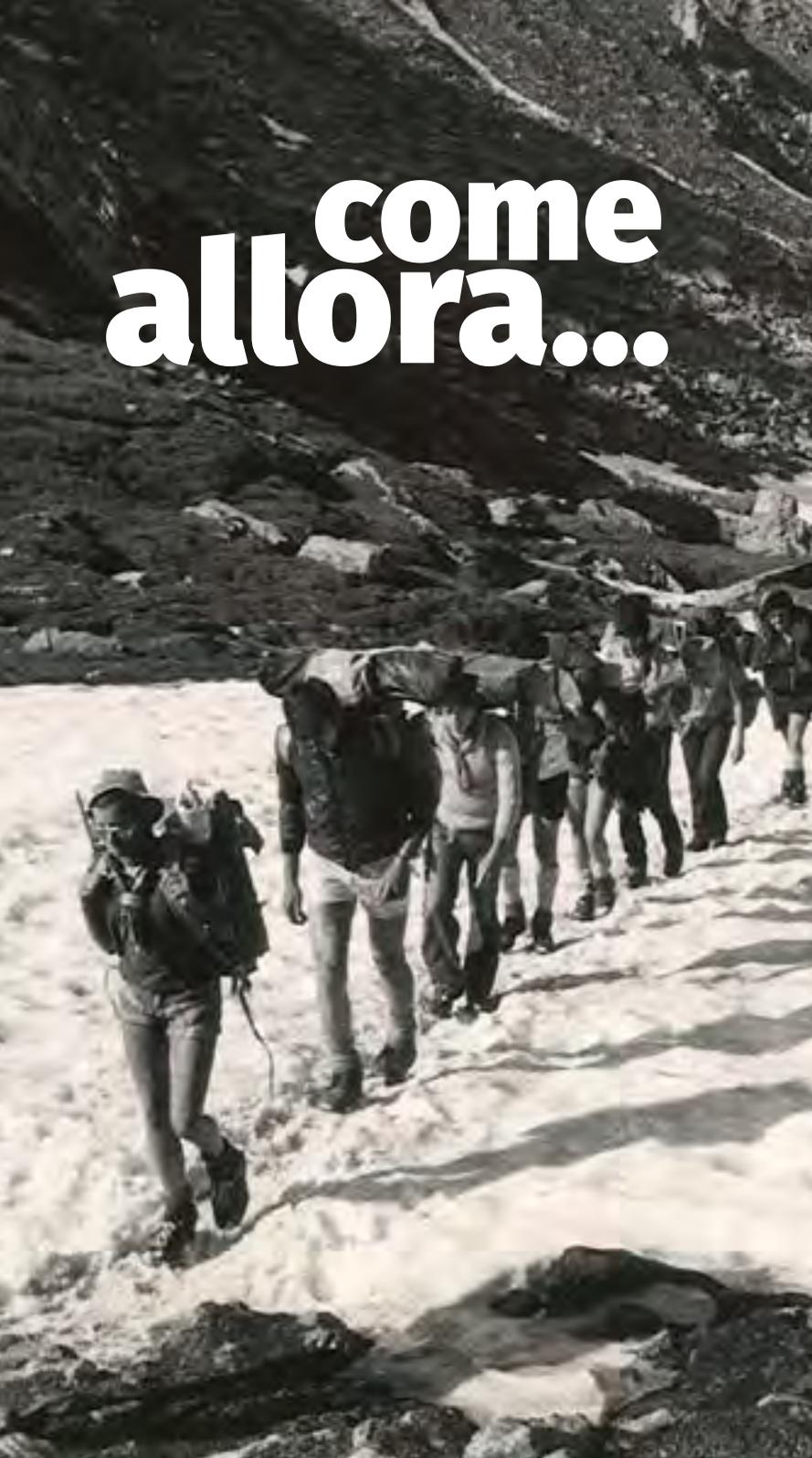
Di seguito, un racconto per immagini di una strada che continua.

100.
anni.
di roverismo
mondiale...



...fedeli
e ribelli

**come
allora...**



**...è ancora
strada**

**ragazzi
e ragazze
insieme**



comunità

pronti a...



servire





la.
spiritualità
della
strada



Signore
insegnami
la **route**

progressione



personale



**buoni.
cittadini**



**dalla
Promessa
alla
Partenza**



Gli Alfieri della Route nazionale 2014
alla Camera dei Deputati, Roma - 12 aprile 2015

**impegno
sociale**



Aquile Randagie
Boschi delle Groane
1935

**impegno
civile**



**estote.
parati**



Alluvione di Firenze,
1966



al fianco delle
**popolazioni
colpite**



Fiaccolata contro le Mafie,
Palermo - 20 giugno 1992



contro
le **mafie**



la responsabilità.
della **Memoria**

La responsabilità della Memoria,
Palermo - 17-19/07/2017

La Mandria (Piemonte)
"Costruiamo il nostro tempo"
1975

è
Route.
nazionale



San Rossore (Toscana)
"Strade di coraggio... Diritti al futuro"
2014



il coraggio
di uno
il coraggio
di **tutti**

Piani di Pezza (Abruzzo)
"Le scelte per un mondo che cambia"
1986



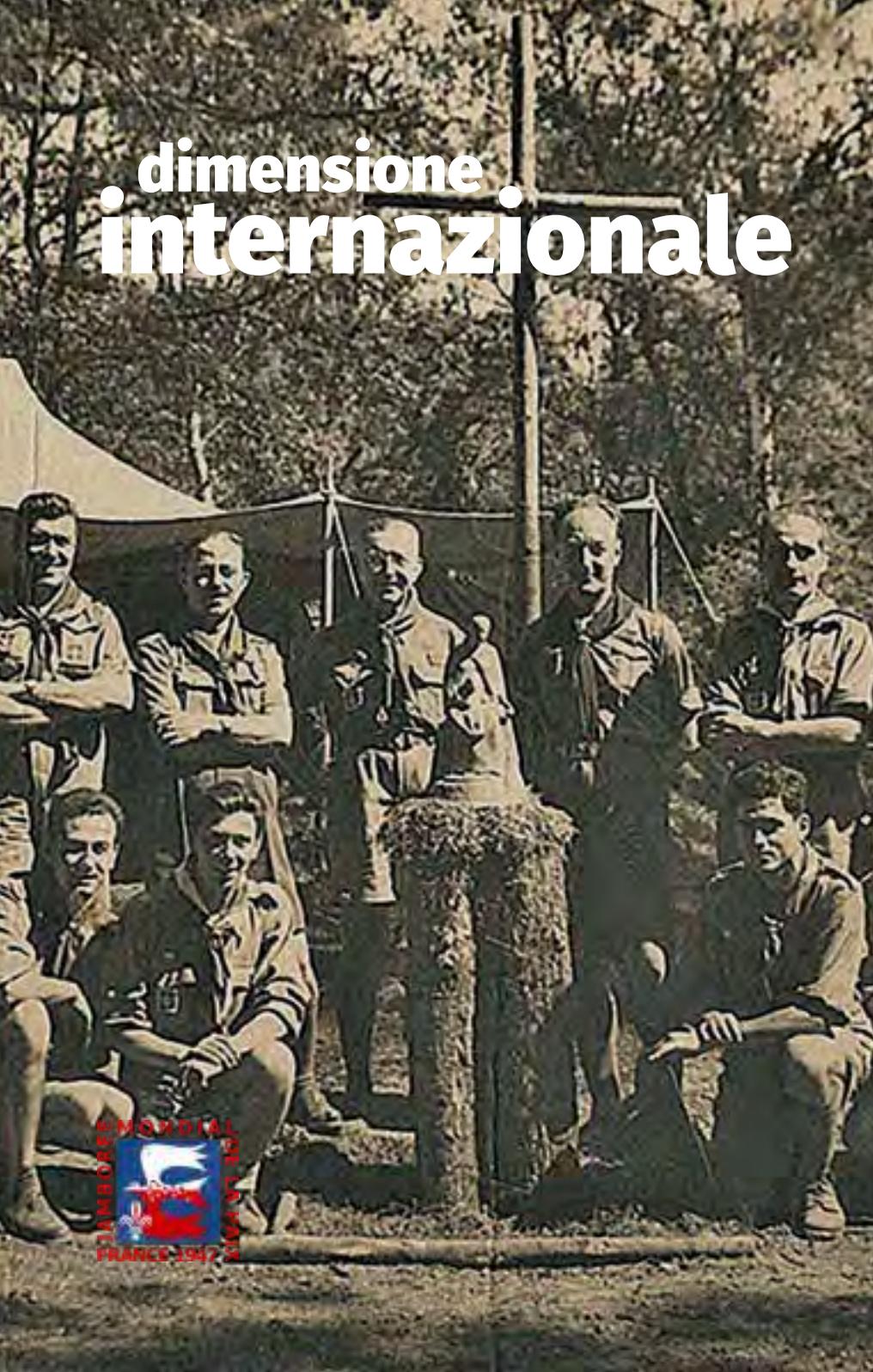


i capi
si **R/S**
incontrano



la
forza del
metodo

dimensione
internazionale



sono
fratelli
di ogni
altra guida
e **scout**



nuove
frontiere

**quando
il confine
diventa soglia**

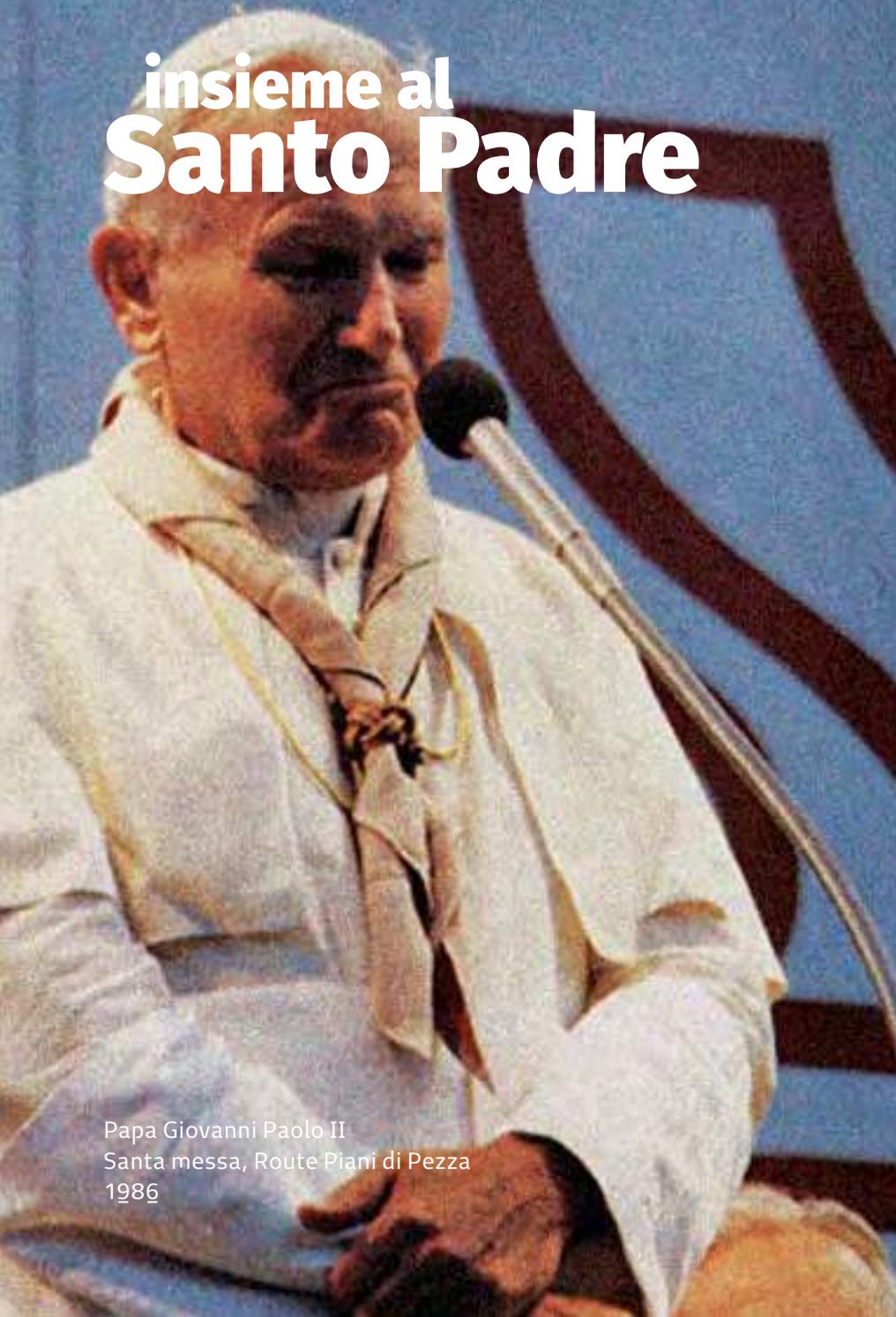


Indaco per il Kosovo
Progetti di cooperazione internazionale

Scout, Scouts, Scouts, Scouts, Scouts, Scouts, Scouts, Scouts, Scouts, Scouts



insieme al **Santo Padre**



Papa Giovanni Paolo II
Santa messa, Route Piani di Pezza
1986



Papa Francesco: la route del pellegrino
Udienza generale AGESCI
2015

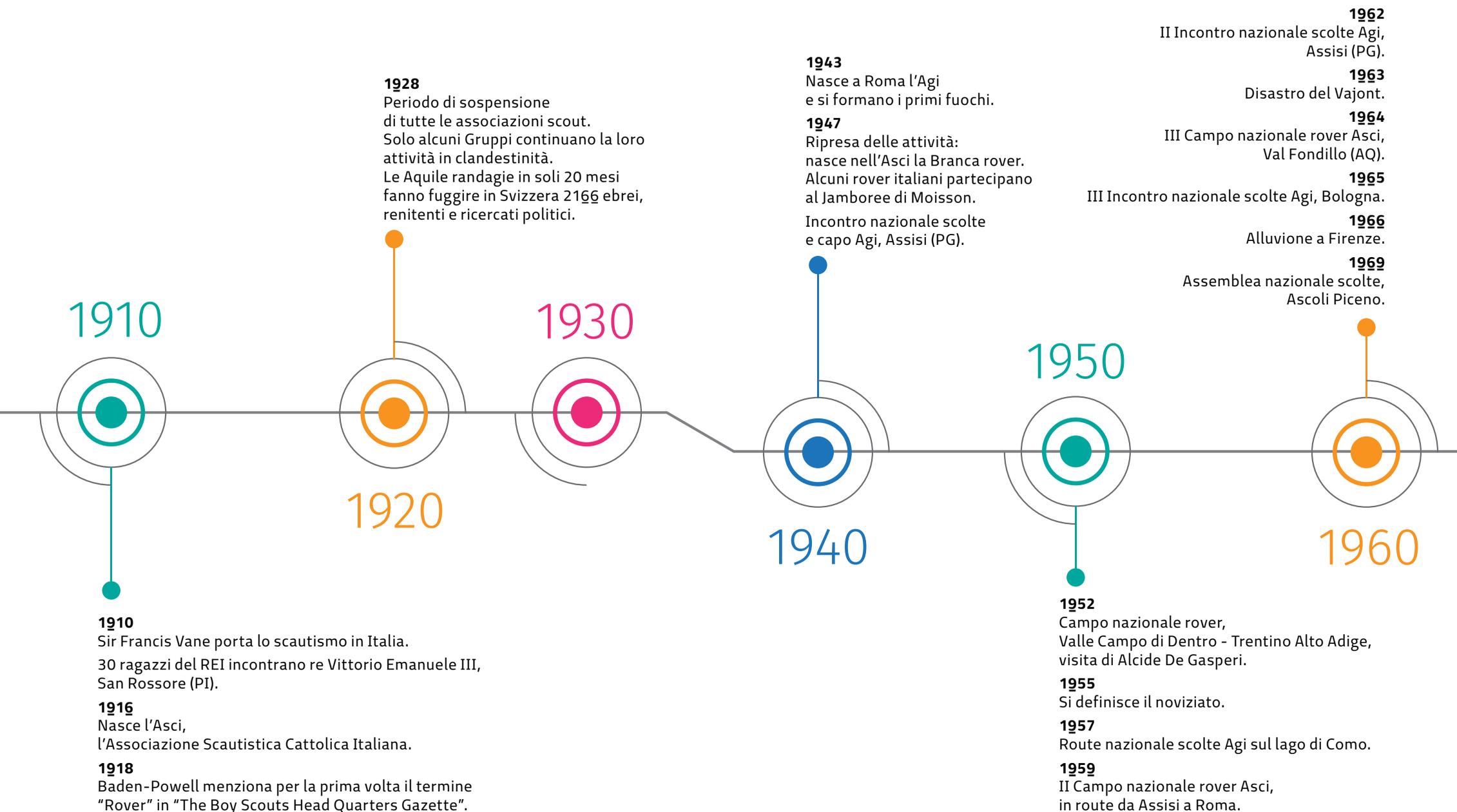
**scrivere
per raccontare...**

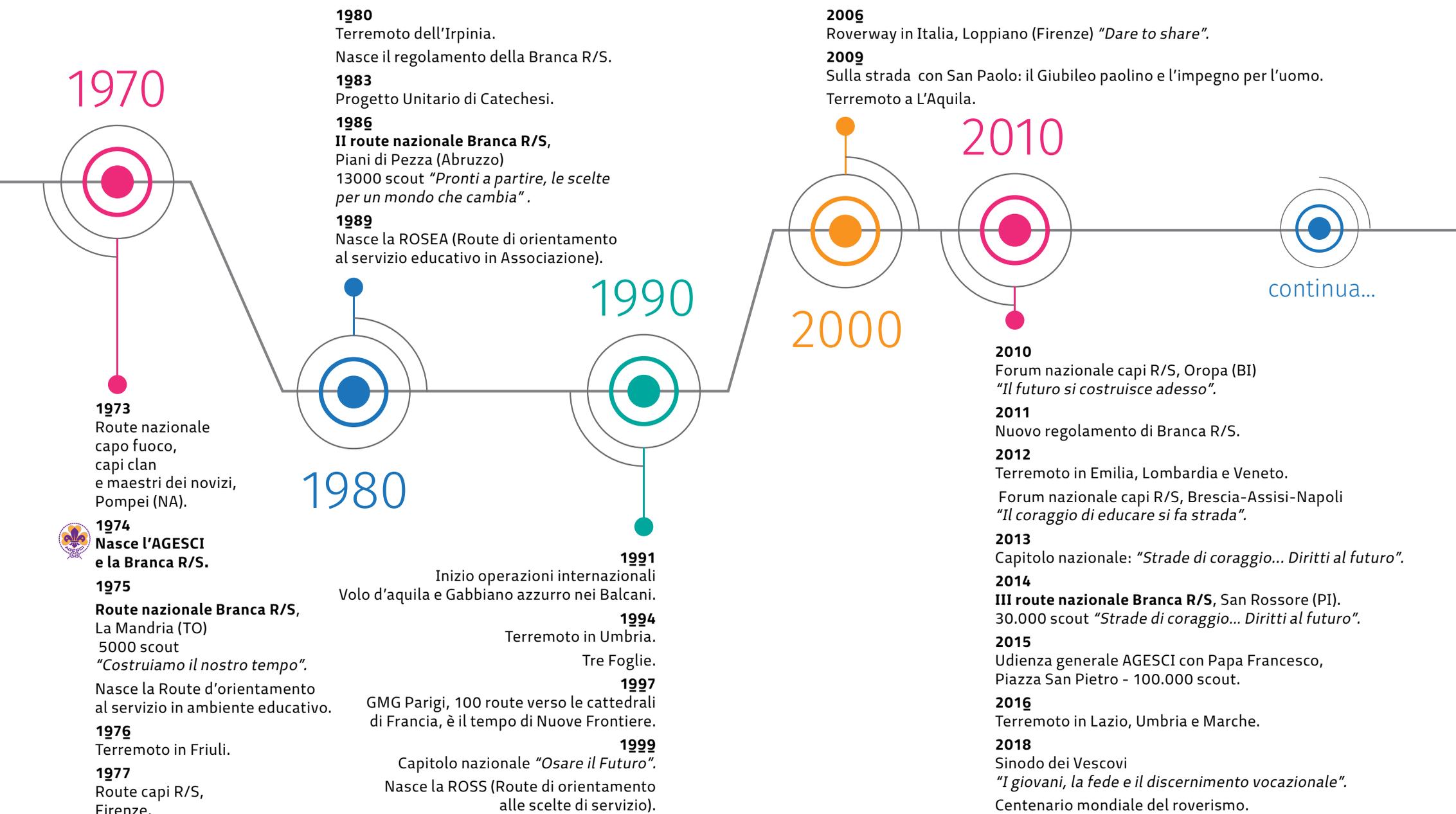
S E R V I R E
Rivista per Roveri



**...narrare
per dare il senso**









Capitolo 14

Linguaggio simbolico in Branca R/S: glossario

Riportiamo qui, senza pretese di completezza, una breve raccolta di termini comunemente utilizzati nel linguaggio della Branca. Sono termini di forte valore simbolico, che a noi paiono normali, ma che per un osservatore esterno possono risultare incomprendibili. Vogliamo soffermarci sul loro valore pedagogico, ricordandoci che tutto il metodo scout vive di linguaggio simbolico e si esprime attraverso codici di comunicazione semplici ed efficaci perché pieni di significati realmente vissuti e sperimentati.



BUONA STRADA

“Buona strada” è il saluto dei rover e delle scolte. È un augurio ampio che richiama l’idea di condizioni propizie lungo il cammino: bel tempo, begli incontri, silenzio e preghiera. È un invito ad abitare il territorio, a camminare con responsabilità in questo tempo, a essere pellegrini. C’è qui un’esaltazione del viaggio, come condizione necessaria del cambiamento e del progresso dell’uomo. Non si augura buona strada a chi sta fermo e non è disposto a smontare la propria tenda per riprendere il cammino. Il saluto racchiude in sé un contenuto spirituale, l’auspicio di una buona vita, il “successo” come ce lo ha raccontato B.-P.



CAPITOLO

Il termine, in uso nelle comunità monastiche, indica una particolare assemblea riunita per trattare questioni di interesse della comunità. Non tutti sono ammessi. Chi “non ha voce in capitolo”, non ha autorità o credito per intervenire e partecipare alle decisioni.

Il termine deriva dall'esperienza originale del roverismo franco-belga e vuole significare una dimensione particolare, non ordinaria e in un certo senso solenne, di alcune attività del clan/fuoco. Il *capitolo* è anche la divisione di un libro in parti e richiama la necessità di ordine e chiarezza nell'affrontare i temi in discussione. La sequenzialità del vedere, giudicare e agire, propria di questo strumento del metodo, va in questa direzione.



CLAN

È un termine di origine gaelica che indica una famiglia o tribù. Richiama una sorta di vincolo di sangue e di appartenenza fra i componenti. Nel linguaggio scout il clan è ben definito dal concetto di fraternità: si è fratelli perché si è figli di uno stesso Padre e perché si condividono gli stessi ideali. Il clan è definibile quindi come una “fraternità della strada, del servizio e della fede”. È invece curioso e a tratti spaesante confrontarsi con il significato diverso nell'accezione comune per cui il clan indica un gruppo esclusivo di persone legato da propri interessi più o meno leciti e spesso appartenenti a organizzazioni malavitose.



FIRMA DELLA CARTA DI CLAN

Con la firma della *carta di clan* i rover e le scolte manifestano il loro impegno a camminare con il clan/fuoco. Apporre la propria firma su un documento ha un significato formale e rappresenta un'adesione consapevole. I ragazzi, specie i minorenni, non hanno avuto infatti troppe occasioni di “firmare”.

Si firma un assegno trasformando in denaro un pezzo di carta; si firma un contratto di lavoro stabilendo diritti e doveri; si firma per scegliere di aderire a una certa protesta, ma si firma anche un disegno o un racconto per dire: “questo l’ho fatto io”!



FORCOLA

Ramo biforcuto, simbolo per eccellenza della Branca rover e scolte, utilizzata nelle varie cerimonie. Rappresenta la strada che inevitabilmente, come la vita, conduce a un bivio. La forcola presenta di solito uno dei due bracci più grosso dell’altro, a indicare una via più facile e una più difficile, il bene e il male. Ecco allora che quel bastone racconta della possibilità di trovare sostegno nei percorsi futuri e della necessità di procedere nella propria vita compiendo scelte, consapevoli che non sempre la strada “in discesa” è quella migliore.

In un tempo in cui il rover e la scolta si preparano a guidare da sé la propria canoa, la forcola, che in alcune imbarcazioni è anche l’appoggio del remo del vogatore, richiama alla necessità di orientare la propria rotta e le proprie scelte trovando sostegno in qualcosa di solido e sicuro, quei carismi propri dell’uomo e della donna della Partenza.



FUOCO

Unità esclusivamente femminile della Branca R/S. Il termine è la traduzione di “Feux”, i gruppi femminili delle prime esperienze di guidismo adulto francesi, riprese nelle esperienze dell’Agi (Associazione Guide Italiane) a partire dal 1945. Fin dall’origine con il termine fuoco si intendeva simboleggiare un contesto comunitario propizio per aiutare le ragazze a prendere coscienza del loro posto nel mondo e a realizzare la loro vocazione di donne, in grado di favorire occasioni per “forgiare il carattere”. Il fuoco è energia, è luce, è forza pulsante che arde.

Richiama la passione, il desiderio, l'azione, la tensione verso l'alto, la capacità di trasformare.



NOVIZIATO

Nelle comunità monastiche il noviziato è il tempo di discernimento, crescita e maturazione della propria vocazione a entrare nella comunità. Rappresenta bene, anche nel cammino della Branca R/S, l'idea di un primo tempo dedicato alla scoperta, attraverso esperienze mirate. Il termine racchiude il concetto di "nuovo", "novello". Il rover e la scolta che intraprendono il cammino in Branca R/S sono "nuovi" rispetto alla proposta. Vi è inoltre forte un invito a "farsi nuovi", ovvero a cambiare prospettiva, a disporsi ad accogliere uno scautismo orientato a una dimensione adulta.



ONE WAY



Il simbolo della *route nazionale 2014*, con il cartello stradale del senso unico anglosassone (“one way”) e il cuore sopra, richiama immediatamente una visione urbana del rover e della scolta. L’uomo e la donna dei boschi, tornati a casa, diventano cercatori di tracce nelle città e mettono le loro abilità a servizio del prossimo. One way, “una direzione”, è un monito a mettersi in cammino, sulla strada del coraggio del bene, diritti al futuro per dare diritti al futuro. Il cartello stradale è freddo, impersonale. I ragazzi mettendo sopra il loro cuore ci dicono che possiamo contare su di loro.



ROVER

È una parola di origine inglese che richiama l’idea del vagabondare, specie in territori selvaggi. In vari sport è un giocatore che non è ristretto in un ruolo e non occupa una posizione precisa del campo da gioco.

B.-P. usò per la prima volta il termine “Rover scout” nell’agosto del 1918 nel “The Boy Scouts Head Quarters Gazette” e nel 1922 pubblicò “Rovering to success”, un manuale interamente dedicato all’educazione dei rover scout.

In questo termine c’è l’invito a non stare seduti ad aspettare, ma a mettersi in strada con spirito di avventura, anche su percorsi non battuti.



SCOLTA

Il termine significa “sentinella” e richiama subito l’idea di una ragazza vigile, sveglia, che sa scrutare l’orizzonte e non si fa sorprendere. «Sentinella quanto resta della notte? La sentinella risponde: “Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!”» (Isaia 21,11-12).

Anche nel buio e nello sconforto la scolta sa guardare con speranza e scorgere i segni dell'aurora.

La parola "scolta" viene utilizzata negli anni del fascismo in sostituzione dell'originale inglese "scout" e, successivamente alla fondazione dell'Agi (Associazione Guide Italiane) nel 1943, indica la terza branca femminile.



ROUTE

Il termine lo abbiamo ereditato dalle prime esperienze di roverismo franco belga e oggi, senza altre traduzioni, definisce l'esperienza di "campo mobile" della Branca R/S. La "route" in francese è la strada, ma il suo significato pieno va ricercato in un quadro simbolico ampio e nella "spiritualità della strada". «Gesù, Tu sei la strada, la verità e la vita!» (vedi Gv 14,6b).

Gli ingredienti di una route sono: precarietà, essenzialità, fatica, amicizia, limiti, solidarietà, incontro, silenzio, natura, contemplazione, preghiera, gioia. È un modo di viaggiare diverso, lento, in cui si sperimenta senza mediazione l'autenticità. È esperienza insostituibile di educazione.





collana tracce

rivolta a capi e assistenti ecclesiastici

serie *arte scout*:

Essere forti per essere utili, Cesare Bedoni, pp. 176, ill. b/n

Danze Giungla, Enrico Calvo, pp. 48, ill. b/n, web*

serie *dibattiti*:

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti, pp. 88

serie *metodo*:

80 voglia di... bisogni, valori e sogni di adolescenti scout, AGESCI, a cura di Rosa Calò, pp. 152, ill. b/n, web*

I difficili, Stefano Costa, pp. 216

Il Bosco, AGESCI – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 144, disegni b/n

Il Grande Gioco della Pace, AGESCI – Settore Pace Nonviolenza Solidarietà, pp. 216, ill. b/n

Il Quaderno delle Specialità L/C, AGESCI – Branca L/C, pp. 128, ill. a colori

La Giungla, Federico Colombo ed Enrico Calvo, pp. 360, ill. b/n

Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling, pp. 344

Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini e Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole

Manuale della Branca Esploratori e Guide, AGESCI – Branca Esploratori e Guide

Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, AGESCI – Branca Lupetti e Coccinelle

Manuale della Branca Rover e Scolte,

AGESCI – Branca Rover e Scolte

Manuale del capo Gruppo,

AGESCI – Formazione capi, pp.264, ill. b/n

Promessa scout: nelle parole una identità, Federica Frattini e Emanuela Iacono, pp. 256, ill. b/n

Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, AGESCI, pp. 180

Sessant'anni di Bosco, AGESCI Branca L/C e Paola Dal Toso, pp. 92, ill. b/n

Sette punti neri, Cristiana Ruschi Del Punta, pp. 256, ill. b/n

Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri, pp. 176, ill. b/n

Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e

rapporti di rete, AGESCI, a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli, pp. 128, ill. b/n + cd-rom, web*

Tutti uguali, tutti diversi – scoutismo e

diversabilità, AGESCI, a cura di Paola Dal Toso, pp. 176

serie *pedagogia scout*:

Come imparare a essere felici, AA.VV. pp. 224, ill. b/n

Disagio e nuove povertà, AA.VV., pp. 156, ill. b/n

Educazione ambientale: l'esperienza dello scoutismo, Maria Luisa Bottani, pp. 144

Idee e pensieri sull'educazione, AA.VV., pp. 272, ill. b/n

Pedagogia scout, Piero Bertolini e

Vittorio Pranzini, pp. 200, ill. b/n

Saggi critici sullo scoutismo, Riccardo Massa, pp. 200

Cesare Scurati: la passione scout di un pedagogo,

Michele Aglieri, Paola Dal Toso, pp. 144, ill. b/n

serie *radici*:

B.-P. e la grande avventura dello Scoutismo, Fulvio Janovitz, pp. 128, ill. b/n

Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg, pp. 80, ill. b/n

guidismo, una proposta per la vita,

Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini,

Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n

Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 224, ill. b/n

Leopardo spensierato. Piero Bertolini e lo scoutismo, Stefania Bertolini, Roberto Farnè, Vittorio Pranzini, Federica Zampighi, pp. 184, ill. b/n

Scoutismo e Protezione Civile. Storia, metodo, esperienze, Fulvio Toseroni, pp. 248, ill. b/n

Storia dello scoutismo in Italia, Mario Sica, pp. 576, ill. b/n

Storia dello scoutismo nel mondo, Domenico Sorrentino, pp. 416, ill. b/n

Una promessa tante vite. Donne protagoniste nel guidismo, AA.VV., pp. 268, ill. b/n

serie *spiritualità*:

Adulti testimoni in un modo che cambia. Scouting ed educazione alla fede, M.T. Cheroutre, F. Chiulli, L. Dal Lago, P. Dal Toso, F. Frattini, C. Galli, E. Granello, C. Loglio, A. Lotterio, M. Millo, V. Pranzini, A. Salucci, D. Tufano, pp. 224
Al ritmo dei passi, Andrea Ghetti, pp. 216, ill. b/n
Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti, pp. 88, ill. b/n

Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti Ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 100
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 76
Come la pioggia e la neve..., AGESCI – campi Bibbia, pp. 208, ill. b/n, web*
Eccomi, AGESCI – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 96
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti, pp. 64, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili, pp. 192, web*
Pregiere Scout – momenti dello spirito, a cura di don Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori
Prendi il largo – appunti di catechesi in ambiente acqua, Edo Biasoli, pp. 64, ill. b/n
Prima lettera di Paolo ai Corinzi, Gruppo Assistenti Ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 96
progetto Unitario di Catechesi, AGESCI, pp. 288, web*
Sentiero fede con CD schede, AGESCI, pp. 224
Veglie d'Avvento, Lucina Spaccia, pp. 104, ill. b/n

serie testimonianze:

I quaderni di Agnese, a cura del Centro Studi "Agnese Baggio", pp. 208, ill. b/n

Fuori collana:

Dizionario Scout illustrato, Vittorio e Nicolò Pranzini, pp. 310, ill. a colori
Fame da lupi, AA.VV., pp. 168, ill. a colori
Leggi di Marfi sullo scouting, Mariano Sinisi, pp. 106, ill. b/n
Scouting, umanesimo cristiano, AGESCI, a cura di Paolo Alacevich, pp. 64, ill. b/n e colori, web*

Where it all began. Brownsea August 1907
The First Experimental Scout camp, Mario Sica, pp. 48, ill. a colori (ed. inglese)
Where it all began. Brownsea il primo campo scout, Mario Sica, pp. 52, ill. a colori
Cambuse Critiche, una proposta per cambiare il mondo a tavola tutti insieme, Massimo Acanfora, pp. 104, ill. b/n

Collana **Quaderni del Centro Studi e Ricerche AGESCI** :

Bevete la bell'aria di Dio, a cura di Paola Dal Toso, pp. 112 (in catalogo)
Raccontare il gioco scout, a cura di Vincenzo Schirripa, pp. 128 (in catalogo)
Raccontare il gioco scout 2, a cura di Vincenzo Schirripa, pp. 128 (in catalogo)
Laici nella Chiesa. La natura ecclesiale dell'AGESCI, a cura di Michele Pandolfelli, pp. 156 (in catalogo)

Collana **giochiAMO!**:

Giochi di squadra, Gabriella Longhitano e Gino Morabito, pp. 80, ill. b/n
Giochi dentro, Francesco Iandolo, pp. 64, ill. b/n
Feste, sagre e tornei, Stefania Simonato, pp. 56, ill. b/n
Cacce al tesoro, Margherita Sgarlata, pp. 64, ill. b/n
Grandi giochi, Margherita Sgarlata, pp. 96, ill. b/n

Si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana **i libri di B.-P.**:

Manuale dei Lupetti – Scouting per ragazzi – Giochi scout – Guida da te la tua canoa – Il libro dei Capi – Giocare il Gioco – L'educazione non finisce mai – Taccuino – La strada verso il successo – La mia vita come un'avventura – Cittadini del mondo – Citizens of the World – Footsteps of the Founder – Sussidi per l'esplorazione

¹ Precedentemente, Centro Documentazione AGESCI

* download gratuito da www.fiordaliso.it

Finito di stampare
nel mese di novembre 2018 presso la
Tecnostampa - Pigni Group Printing Division
Loreto - Trevi



La collana tracce

intende offrire ai capi scout e agli educatori indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le *tracce* che servono a orientare il cammino dei loro ragazzi.

€ 10,00

Il cuore di queste pagine sono i rover, le scolte e voi capi che condividete con ciascuno di loro passi di strada e di vita. Le parole che le compongono vengono dalle esperienze di cammino, di servizio, di comunità, di coraggio, di vita cristiana, di ascolto, condivise in questi anni a partire dalla revisione del regolamento metodologico. Non tanto per proporre soluzioni o risposte alle tante realtà e dinamiche che si vivono nelle comunità R/S, quanto per offrire suggestioni, stimolare la riflessione e il confronto per utilizzare il metodo con competenza e con una intenzionalità educativa capace di equilibrare rigore e fantasia.

